

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CCXIII
n. 2

RELAZIONE

SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLE MISURE
PER LA NASCITA E LO SVILUPPO DI IMPRESE
START-UP INNOVATIVE

(Aggiornata al 31 agosto 2015)

*(Articolo 32, comma 7, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito,
con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, e successive modificazioni)*

Presentata dal Ministro dello sviluppo economico

(GUIDI)

Trasmessa alla Presidenza il 16 novembre 2015

PAGINA BIANCA

Indice

Sintesi della relazione	10
1. L'Investment Compact e le altre novità normative	16
1.1 L'Indagine MISE sulle strategie di investimento e innovazione delle PMI "eccellenti"	29
2. Le startup innovative, gli incubatori certificati e le PMI innovative: le principali evidenze	34
2.1 Le startup innovative	34
2.1.1 Capitale umano, valori dimensionali, localizzazione e distribuzione settoriale	34
2.1.2 Nati-mortalità	50
2.1.3 I requisiti alternativi di innovatività	53
2.1.4 Startup innovative a vocazione sociale e ad alto valore tecnologico in ambito energetico ...	57
2.1.2 Analisi dei principali indicatori economici	61
2.2 Gli incubatori certificati	73
2.3 Le PMI innovative	76
3. Le principali misure agevolative a favore delle startup innovative	78
3.1 La riduzione dei costi legati all'avvio d'impresa	78
3.2 L'accesso al credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato	79
3.3 L'accesso gratuito e diretto al Fondo di Garanzia per le PMI	81
3.4 Le agevolazioni fiscali agli investimenti in equity	86
3.5 L'equity crowdfunding	95
3.6 I servizi all'internazionalizzazione dell'ICE e ItaliaRestartsUp	103
4. Ulteriori iniziative a favore dell'ecosistema delle startup innovative	108
4.1 Il programma Smart&Start	108
4.2 La performance delle startup innovative nell'ambito dello SME Instrument di Horizon 2020.....	119
4.3 Italia Startup Visa e Italia Startup Hub.....	121
4.3 Fondo Italiano d'Investimento e Fondo Italia Venture I.....	128
4.4 Premio Leonardo Startup 2014	133
4.5 Global Entrepreneurship Congress 2015	134
4.6 Contamination Lab.....	137
4.7 CleanStart	141
4.8 L'azione del sistema camerale	144
4.9 Le attività di comunicazione e promozione sul web	147
Tavole statistiche	148
Appendice metodologica	152
Fonti e contenuti informativi della banca dati	152
Verso la relazione annuale 2016: metodologia per l'analisi d'impatto.....	158

PAGINA BIANCA

Introduzione

Quando, nel marzo del 2014, ho assunto la funzione di Ministro dello Sviluppo Economico, ho ereditato dalle precedenti amministrazioni un ampio ventaglio di sfide, emergenze e opportunità. Rievocando il processo di esplorazione e apprendimento rapido che ho vissuto nelle mie prime settimane di mandato, ricordo con piacere che uno degli atti con cui ho inaugurato il mio percorso è stato la presentazione al Parlamento della prima relazione annuale sullo stato d'attuazione della policy sulle startup innovative.

Su espressa previsione di legge ero chiamata a presentare gli sviluppi normativi e le prime analisi d'impatto di una normativa che all'epoca appariva come qualcosa di molto simile a un grande cantiere aperto. Di fronte a un pacchetto normativo che stava iniziando a decollare, riguardante una tematica, quella della promozione della nuova imprenditorialità innovativa, che reputo fondamentale per il rafforzamento della competitività del tessuto produttivo nazionale, il mio approccio è stato improntato a un linea di gradualità e continuità con le azioni in corso. I mesi che hanno seguito la presentazione della prima relazione sono stati caratterizzati tanto da un consolidamento delle iniziative in atto, quanto da un crescente potenziamento del ventaglio di misure a sostegno della nuova imprenditoria innovativa.

Sul primo fronte è proseguito quel lavoro sommerso ma decisivo fatto di osservazione dei segnali provenienti dall'ecosistema, di confronto con gli operatori del mercato, di risposta alle richieste di informazioni provenienti dai cittadini e dalle imprese, di risoluzione – mediante la redazione di circolari, guide e documenti illustrativi e la messa a punto di semplificazioni procedurali – dei dubbi di natura interpretativa sollevati da più parti a fronte di una normativa contraddistinta da forti elementi di novità, di comunicazione capillare nei territori, spesso in collaborazione con le Camere di Commercio. Un lavoro carsico, meticoloso, capillare e continuo.

Ma per rilanciare il livello delle ambizioni, per spingere l'acceleratore in quel recupero deciso sui competitori internazionali che il nostro ecosistema ha intrapreso negli ultimi anni, e per dotarlo di una propria originale caratterizzazione, occorreva mettere in campo nuove iniziative.

Risalgono a giugno 2014 e a dicembre 2014 i programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub, che hanno rivoluzionato – semplificandole, accelerandole e informatizzandole – le procedure che permettono di attrarre e trattenere sul nostro territorio talenti extra-europei che scelgono il nostro Paese per avviare la loro impresa innovativa e possono aprire e arricchire il nostro ecosistema.

È stata invece introdotta con il decreto-legge "Investment Compact", convertito in legge a marzo 2015, la nuova procedura che permette all'imprenditore di fondare una startup innovativa online, senza la necessità di ricorso a professionisti esterni, con costi abbattuti e mediante atto costitutivo e statuto tipizzato con firma digitale. Lo stesso provvedimento ha poi rafforzato la disciplina sulle startup innovative, portando a cinque anni il periodo di applicazione delle agevolazioni.

Ma è in un'altra disposizione dell'Investment Compact che l'azione pubblica di potenziamento dell'ecosistema dell'innovazione ha visto compiersi il più significativo salto di qualità sin dai tempi del Decreto Crescita 2.0 di fine 2012: quella relativa alle PMI innovative. Il provvedimento ha infatti assegnato larga parte delle misure già previste a beneficio delle startup innovative a una platea di imprese potenzialmente molto più ampia, costituita da tutte le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione, a prescindere dalla data di costituzione, dalla formulazione dell'oggetto sociale e dal livello di maturazione. In questa sorta di gemmazione normativa, startup e PMI innovative rappresentano due stadi evolutivi di un processo sequenziale e coerente con cui il Governo ha inteso non solo agevolare la fase di partenza ma

anche, a distanza di due anni, accelerare il rafforzamento e la crescita dimensionale di tutte le imprese caratterizzate da una forte propensione all'innovazione tra quelle che costituiscono la spina dorsale della nostra economia, le PMI.

Giunta alla seconda edizione della relazione sono quindi fermamente convinta che negli scorsi mesi l'azione pubblica in favore dell'ecosistema nazionale dell'imprenditoria innovativa abbia acquisito ulteriore intensità e incisività. La rapida e costante espansione delle startup innovative, di cui ampia evidenza viene data nelle prossime pagine, permetterà al lettore di misurare in modo oggettivo e scientifico questa valutazione.

La presenza a fine agosto 2015 di 4.511 startup innovative, 1.391 unità in più rispetto a fine 2014 e 2.792 in più rispetto a quelle censite a fine febbraio 2014 nella precedente relazione al Parlamento – solo per citare alcuni dati – testimonia la grande attenzione che l'ecosistema dell'innovazione sta riservando alla policy, del suo crescente radicamento nel discorso pubblico sull'innovazione, della sua progressiva diffusione tra gli strumenti normativi utilizzati per favorire l'investimento in innovazione.

Un riconoscimento sempre più nitidamente percepibile anche nei territori, se si considera che in media ogni settimana da Milano a Palermo 40 nuove imprese innovative nascono e vanno a nutrire la sezione speciale del Registro, accedendo al regime di agevolazioni, e che otto province si attestano ormai stabilmente sopra una quota di 100 startup innovative ospitate. In particolare, si misurano tre picchi di densità in corrispondenza dei centri metropolitani di Torino, Roma e Milano, quest'ultima ormai in grado di fronteggiare a testa alta la competizione delle maggiori città europee. Significativa la presenza di startup innovative anche nel Mezzogiorno, con la provincia di Napoli che si colloca al quinto posto in Italia in termini di popolosità.

Il fenomeno, va aggiunto, inizia ad assestarsi su metriche interessanti anche in termini di trend occupazionali e, più in generale, dimensionali. Secondo i dati di fonte camerale, al 30 giugno 2015 le startup innovative coinvolgevano 20.800 lavoratori (16.861 soci – è ipotizzabile che i soci siano coinvolti direttamente nell'attività d'impresa – e 3.924 dipendenti), circa 2.900 unità in più rispetto al trimestre precedente e ben 5.800 in più rispetto a fine 2014.

Tra il 2013 e il 2014 si è inoltre assistito all'incremento del numero di imprese con dipendenti (da 634 a 1.010), accompagnato da un aumento della dimensione media (da 3,2 a 3,4 dipendenti).

Sempre a metà 2015, 461 startup erano riuscite a attrarre finanziamenti bancari sfruttando l'intervento semplificato e gratuito del Fondo di Garanzia per le PMI, per un ammontare totale di 198 milioni di euro: una media di 306mila euro a prestito, cifra particolarmente elevata se si considerano la loro fisionomia di nuove imprese ad alto rischio e le contestuali perduranti difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese tradizionali.

Segnali incoraggianti provenivano anche dai dati sugli incentivi fiscali agli investimenti in equity delle startup: nel 2013, primo anno di operatività, sono stati 844 i contribuenti (persone fisiche e società) che hanno investito direttamente o indirettamente risorse pari a 28,2 milioni di euro. Dati che fanno segnare un buon debutto per uno degli strumenti centrali del "pacchetto startup", e che, confido, nella prossima relazione, che analizzerà le operazioni effettuate nel 2014 (periodo in cui la popolazione delle startup aveva raggiunto cifre più nutrite), confermeranno un significativo impatto sul mercato dell'investimento in equity. Un ulteriore impulso verrà inoltre offerto dal potenziamento della disciplina degli incentivi, con un allargamento della base d'investimento agevolabile e una semplificazione delle procedure, evoluzione resa possibile dai nuovi orientamenti emessi dalla Commissione Europea sugli aiuti di Stato nell'estate del 2014.

Nonostante il grande sforzo profuso e i numeri molto incoraggianti, tante sfide restano aperte. Tre su tutte.

- 1. Internazionalizzare l'ecosistema italiano dell'imprenditoria innovativa, renderlo più attrattivo per i flussi internazionali di capitale umano e finanziario, migliorarne la riconoscibilità a livello globale. Dei programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub, che hanno rivoluzionato le procedure per la concessione di visti e permessi di soggiorno per lavoro autonomo a beneficio di talenti extra-europei che desiderano avviare un'impresa high-tech nel nostro Paese, si è già detto sopra, ma non è tutto. Il recente avvio di una collaborazione del Fondo Italiano d'Investimento con la Banca Europea per gli Investimenti, l'accordo siglato a maggio 2015 con la Francia per la presentazione di progetti di investimento congiunti nell'ambito del piano Juncker, il contributo italiano alla creazione di un Mercato Unico Digitale per l'Unione Europea, l'adesione a iniziative come lo Startup Manifesto Policy Tracker, una preziosa mappatura delle strategie nazionali sull'innovazione, e Startup Europe Partnership, volta a favorire le collaborazioni tra grandi aziende e nuove imprese innovative, rappresentano i più vividi esempi della spinta internazionale che in via crescente sta caratterizzando l'azione governativa nel campo dell'innovazione. Ma per cambiare il passo occorrono spirito di squadra e l'impegno di tutti per alimentare il riconoscimento, tanto in Italia quanto all'estero, sul grande progresso di cui il contesto dell'imprenditoria innovativa italiana è stato investito negli ultimi tre anni. Nonostante l'ecosistema italiano dell'innovazione abbia ormai acquisito consapevolezza di sé e le tante eccellenze sparse stiano trovando coesione proprio grazie alle policy realizzate nell'ultimo triennio, una parte del discorso mediatico sulle startup continua a considerare il fenomeno alla stregua di una moda passeggera. Al contrario, in un mondo dove le catene del valore sono sempre più globali, la capacità di un Paese di generare nuove imprese e di spingerle verso la frontiera dell'innovazione è destinato a essere uno dei fattori determinanti della competitività.*
- 2. Rafforzare il mercato degli investimenti in capitale di rischio. Nonostante gli incentivi fiscali all'investimento lascino intravedere segnali incoraggianti, nonostante l'intensificarsi dell'azione sul fronte del venture capital da parte del Fondo Italiano di Investimento, nonostante l'Italia, con la normativa sull'equity crowdfunding, sia stato un first mover, le cifre sugli investimenti in equity di nuove imprese innovative non sono ancora all'altezza di un grande Paese industrializzato. Tanti talenti capaci di creare imprese innovative non trovano i capitali che permetterebbero una crescita dei loro business, e sono costretti a rivedere al ribasso le loro ambizioni. Sul piano normativo il potenziamento degli incentivi fiscali agli investimenti in startup, l'alleggerimento del regolamento sull'equity crowdfunding, azioni attualmente in corso, la recente creazione del fondo di venture capital da 50 milioni gestito da Invitalia e capace di mobilitare altrettante risorse dal privato testimoniano del nostro impegno per raggiungere l'obiettivo. Ma anche in questo caso occorre un forte impegno da parte di tutti, specie dal privato, che è chiamato ad avere una maggiore propensione al rischio e a dedicare una maggiore attenzione agli investimenti produttivi, in ricerca, sviluppo e innovazione.*
- 3. Moltiplicare e infittire i legami tra mondo della ricerca e impresa, e tra imprese tradizionali e nuove imprese innovative. Non si tratta di un leit motiv vuoto e retorico, ma di un impegno che al Ministero dello Sviluppo Economico perseguiamo attraverso iniziative tangibili. Non mi riferisco solo ai già citati incentivi all'investimento in capitale di rischio, che riguardano anche le imprese, ma anche al nuovo regime del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo varato con la Legge di Stabilità 2015 che prevede un beneficio fiscale corposo per le imprese che fanno ricerca e innovazione collaborando con centri di ricerca, laboratori e startup. Grandi imprese che potrebbero innovare intere filiere attingendo dal bacino di*

innovazioni racchiuso nelle startup continuano a guardare queste ultime con indifferenza, se non con diffidenza. Occorre un cambio di paradigma che sappia creare una dinamica sinergica tra imprese mature e startup di nuova generazione, favorendo anche processi di acquisizione e di acqui-hiring.

In conclusione, tanto è stato il lavoro fatto dal marzo 2014 a oggi, articolato ma continuo il percorso che ci ha condotto fino a qui e immutata è la nostra volontà di sostenere il rafforzamento dell'imprenditoria di nuova generazione. Un investimento pubblico forte e uno sforzo normativo che trovano legittimazione non solo in finalità di natura economica – il perseguimento di uno sviluppo sostenibile, il rafforzamento del livello della competitività del sistema produttivo e la promozione delle dinamiche di creazione occupazionale fondati sulla centralità dell'innovazione, unanimemente riconosciuta dalla dottrina economica internazionale come driver fondamentale di crescita – ma anche in meta-obiettivi di natura sociale e culturale.

La stessa pubblicazione di questo rapporto è segno di un cambiamento di attitudine rispetto al passato. L'intenzione del Governo non è solo quella di "cantar vittoria" dove le cose vanno bene, ma anche e soprattutto di dare trasparenza sugli effetti delle policy che vengono perseguite: mettere a disposizione del pubblico dati e fatti, giudicarsi e farsi giudicare. Credo che questa tensione verso decisioni che siano il più possibile evidence-based sia essenziale a rintracciare gli errori, correggerli e imparare da essi. Solo così l'impiego delle risorse pubbliche – non solo finanziarie ma anche in termini di "capitale politico" a favore di un cluster di imprese su cui riteniamo doveroso scommettere – può essere realmente responsabile.

Per identificarli, richiamiamo brevemente le caratteristiche salienti del fenomeno startup. Una startup è una nuova impresa innovativa che, per definizione, aspira a crescere rapidamente, non si accontenta di un mercato locale ma è trainata da una forte vocazione internazionale, si fonda su un team dotato di competenze eterogenee, ha una forte spinta verso l'innovazione, e cresce non con l'improvvisazione ma secondo un processo di pianificazione strutturato e continuo.

Ebbene, le startup incarnano metaforicamente un cambiamento largamente auspicabile non solo in ambito imprenditoriale, ma, in senso lato, anche culturale e sociale.

Ambizione a confrontarsi con le sfide più dure, coscienza di ciò che avviene nel mondo e del proprio ruolo nel mondo, capacità di aggregare i talenti e costruire intelligenza collettiva per perseguire obiettivi comuni, volontà di trovare soluzioni nuove a problemi vecchi e capacità di prendere le decisioni in modo non improvvisato ma programmato. Non sono forse questi tratti dell'Italia che vogliamo?

*Il Ministro
Federica Guidi*

La presente relazione è stata realizzata dalla Segreteria tecnica del Ministro dello Sviluppo Economico e dalla Divisione VII "PMI, startup innovative e reti di impresa" della Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese (DGPICPMI).

I contenuti sono stati condivisi con il "Comitato tecnico per il monitoraggio e la valutazione delle politiche a favore delle startup e delle PMI innovative" costituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE) dal D.M. del 27 maggio 2015.

Il Comitato è presieduto da Stefano Firpo, Direttore Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese. Patrizia Iorio, dirigente della Divisione VII della DGPICPMI, è componente di diritto.

Sono componenti effettivi:

Gerardo Baione, Mattia Corbetta, Enrico Martini, in rappresentanza del MiSE;

Fabio Bacchini, Alessandro Faramondi, Caterina Viviano, in rappresentanza dell'Istat;

Silvia Carbone, in rappresentanza della Consob;

Antonio Benfatto, Domenico Mauriello, in rappresentanza del sistema camerale;

Luca Grilli, professore associato presso il Politecnico di Milano, come esperto indipendente.

La stesura della relazione è stata curata da Carla Altobelli, Paolo Carnazza, Mattia Corbetta, Enrico Martini.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione: Fabio Bacchini, Alessandro Faramondi, Marco Ventura, Caterina Viviano (Istat); Luca Grilli (Politecnico di Milano); Silvia Carbone, Davide Zaottini (Consob); Stefano Casagrande, Marco Conte, Caterina Pampaloni, Giuseppe Salonia, Pierluigi Sodini (Unioncamere); Antonio Benfatto, Luigi Marangon (Infocamere); Emanuele Baglioni, Gianpaolo Bruno, Rossana Ciruolo, Ferdinando Gueli, Marco Saladini, Silvana Stella (ICE); Alfredo Bruni, Lina D'Amato, (Invitalia); Salvo Mizzi (Invitalia Ventures), Cristina Bini, Luigi Tommasini, Giacomo Valentini (Fondo Italiano d'Investimento), Massimo Mamberti, Alessia Marchione (Comitato Leonardo); Maurizio Cuppone, Eleonora Egalini, Alberto Pela (GSE); Anna Amati, Dario Mazzella (Meta Group).

Sintesi della relazione

La presente relazione, giunta alla sua seconda edizione, intende presentare le evoluzioni normative che hanno interessato la strategia del Governo a sostegno dell'ecosistema delle imprese innovative dal marzo del 2014 ad oggi (capitolo 1), descrivere le dinamiche "demografiche" di startup innovative – focus principale di questa edizione –, incubatori certificati e PMI innovative osservabili attraverso le sezioni dedicate del Registro delle Imprese (capitolo 2), analizzare i primi effetti prodotti dagli strumenti di policy che compongono lo "Startup Act" italiano (capitolo 3) e illustrare le ulteriori iniziative a favore dell'ecosistema introdotte successivamente al Decreto crescita 2.0 (capitolo 4).

L'impegno del Governo a sostegno delle imprese innovative ha conosciuto in questo arco temporale un importante punto di svolta in corrispondenza del decreto-legge "Investment Compact", che ha esteso parte delle agevolazioni previste per le startup innovative a una nuova platea di imprese: le PMI innovative, vale a dire tutte le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione e dalla formulazione dell'oggetto sociale.

L'intervallo temporale intercorso dall'inizio del Decreto Crescita 2.0 (la cui conversione in legge risale al dicembre del 2012, mentre l'istituzione della sezione speciale del registro al febbraio del 2013) ad oggi è ancora relativamente modesto e non permette una capillare valutazione d'impatto delle varie misure. Tuttavia, i "numeri" che saranno presentati evidenziano l'affermarsi e il progressivo consolidamento di un ecosistema nazionale dell'innovazione capace di affrontare la concorrenza internazionale e ispirare una modernizzazione del paradigma imprenditoriale italiano.

Al 30 giugno 2015 risultano iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio 4.206 startup innovative, di cui oltre 3.000 costituite dopo l'entrata in vigore del Decreto Crescita 2.0: il 18% nel 2015 il 35% nel 2014, il 23% nel 2013 e solo il 24% prima del 2013. In media ogni settimana, da Milano a Palermo, 40 nuove imprese innovative nascono e vanno ad alimentare la sezione speciale del Registro, accedendo al regime di agevolazioni; 8 province si attestano ormai stabilmente sopra una quota di 100 startup innovative (Milano, Roma, Torino, Bologna, Napoli, Modena, Firenze e Trento). Le startup sono di piccola e piccolissima dimensione: sono infatti soltanto 1.275 le startup che possiedono dipendenti e di queste il 95,7% è una micro-impresa (appartenente alla classe dimensionale 1-9 addetti).

Il fenomeno sta assumendo dimensioni interessanti anche sotto il profilo occupazionale: secondo i dati di fonte camerale, sempre al 30 giugno 2015 le startup innovative impiegavano quasi 20.800 lavoratori (16.861 soci – presumibilmente coinvolti direttamente nell'attività d'impresa come soci lavoratori – e 3.924 dipendenti), circa 2.900 unità in più rispetto al trimestre precedente e 5.800 in più rispetto a fine 2014, quando i soci erano 14.862 e i dipendenti 3.025.

Analizzando più a fondo il fattore capitale umano, si osserva che un quarto dell'universo complessivo delle startup presenti nel Registro è costituito da imprese giovanili (under 35). Si tratta di un valore più che doppio rispetto al peso percentuale riscontrabile nel totale imprese (12%) e pari a quattro volte il dato relativo alle società di capitale (7%). Tale gap si amplifica notevolmente qualora si osservino tutte le società in cui è presente almeno un giovane nella compagine dei soci o nell'organo amministrativo (41% per le startup vs 13,6% per le società di capitali).

Rilevante la presenza, nell'universo delle startup innovative, di una platea di 782 imprese che ha dichiarato di possedere uno strumento di protezione della proprietà intellettuale.

La distribuzione territoriale delle startup innovative rispecchia gli equilibri che, a più ampio raggio, caratterizzano il panorama produttivo nazionale: l'area meridionale ospita oggi il 22,3% delle startup innovative del Paese, le regioni del Centro il 21,4%, quelle del Nord il 56,3% (30,7% Nord-ovest, 25,6% Nord-est). La regione italiana che ospita la quota più elevata di startup innovative è la Lombardia (21,8%), seguono l'Emilia-Romagna (11,9%), il Lazio (9,8%), il Veneto (7,5%) e il Piemonte (7,1%). Tra le regioni del Mezzogiorno spiccano la Campania e la Sicilia che si collocano al settimo e all'ottavo posto della classifica nazionale, rispettivamente, con il 5,8% e il 4,3% delle startup totali.

Analizzando i dati relativi al trend delle iscrizioni, emerge come – escludendo il picco iniziale dei primi mesi del 2013 a poca distanza dall'avvio della policy – si sia registrata una crescita pressoché lineare durante gli ultimi due anni, pur caratterizzati da una grave e diffusa crisi. Il fenomeno della crescita delle startup appare dunque in controtendenza rispetto alla natalità complessiva delle imprese italiane, che negli ultimi tempi ha subito una lenta ma costante erosione dei saldi. Da quando è operativa la policy si è passati da una media di 79 nuove iscrizioni mensili del 2013 a 122,7 del 2014 e a 127 dei primi sei mesi del 2015.

Un secondo pilastro della normativa è volto a favorire la nascita degli incubatori certificati: imprese che ospitano, sostengono e accompagnano lo sviluppo delle startup dal concepimento dell'idea imprenditoriale al suo primo sviluppo, offrendo attività di formazione, sostegno operativo e manageriale, fornendo strumenti e luoghi di lavoro e favorendo il contatto tra investitori e le idee imprenditoriali stimate ad alto potenziale di ritorno economico, ma non ancora appetibili per il mercato dei capitali.

A fine giugno 2015 sono risultati iscritti 30 incubatori certificati, quasi tre quarti dei quali localizzati al Nord, circa il 25% al Centro e uno soltanto nell'area del Mezzogiorno (in Sardegna); essi impiegano complessivamente 322 addetti, in media 11 a impresa, con un picco che tocca le 71 unità.

Analizzando il valore della produzione dell'ultimo anno (a seconda dei casi 2013 o 2014), gli incubatori certificati hanno fatturato in media 1,6 milioni di euro, con un massimo che sfiora i 7 milioni di euro. Il capitale sociale di queste imprese è in media di 1,9 milioni di euro, con un valore massimo di capitalizzazione che sfiora i 10 milioni.

Sul fronte normativo, l'ultimo anno e mezzo è stato contrassegnato da importanti novità che hanno potenziato la platea di strumenti volti a sostenere la nascita e il rafforzamento dimensionale delle startup innovative. Agli strumenti introdotti a fine 2012 con il Decreto Crescita 2.0, tra i quali ricordiamo la riduzione dei costi per l'avvio d'impresa, l'intervento semplificato, diretto e gratuito al Fondo di Garanzia per le PMI, lo strumento dell'equity crowdfunding per la raccolta online di capitali diffusi e gli incentivi agli investimenti nel capitale delle startup, si è aggiunta una seconda generazione di agevolazioni volte a completare il contesto agevolativo per la crescita dell'ecosistema nazionale dell'imprenditoria innovativa. Su tutti i programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub per favorire l'attrazione e la permanenza di talenti non europei interessati ad avviare un'impresa innovativa in Italia, i prestiti agevolati concessi da Invitalia nell'ambito del programma Smart&Start, la nuova procedura online e a costo zero per l'avvio di startup innovative mediante atto costitutivo e statuto standard con firma digitale e l'allargamento dallo status temporale di startup innovativa da 4 a 5 anni.

Come accennato, i benefici per le startup innovative prevedono innanzitutto una riduzione dei costi legati all'avvio d'impresa e agli adempimenti presso il Registro delle Imprese, con un

impatto tangibile sui costi di costituzione. A decorrere dalla loro iscrizione nella sezione speciale del Registro, le startup innovative e gli incubatori certificati "... sono esonerati dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle Camere di commercio" (art. 26, comma 8 del decreto-legge 179/2012, convertito con legge 221/2012). Tali vantaggi si traducono in apprezzabili risparmi soprattutto per imprese che generalmente hanno dimensioni molto ridotte. Limitando l'analisi alle 888 società già costituite al 18 dicembre 2012 e autocertificatesi come startup innovative solo a seguito della creazione della sezione speciale del Registro (febbraio 2013), si stima che tali imprese, se avessero potuto godere delle suddette esenzioni fin dall'inizio della loro vita, avrebbero ottenuto un risparmio medio di 525 euro cadauna il primo anno di iscrizione al Registro delle Imprese e di 435 euro nei quattro anni successivi.

Il Fondo di Garanzia per le PMI sta facendo emergere evidenze particolarmente incoraggianti.

Questo strumento nasce e opera al fine di agevolare l'accesso al credito e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese attraverso la concessione di una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche.

Con riferimento alle startup innovative e agli incubatori certificati, il Fondo interviene gratuitamente a copertura dell'80% del credito erogato dalla banca e senza effettuare verifiche di merito creditizio ulteriori rispetto a quelle già compiute dagli istituti di credito: un accesso preferenziale che si sta traducendo in metriche molto robuste.

Dal 26 luglio 2013 al 30 giugno 2015 sono state approvate 646 domande di intervento del Fondo a favore di startup innovative. In questo contesto, il Fondo ha concesso quasi 156 milioni di euro di garanzie, che hanno a loro volta attivato circa 198 milioni di credito. Sono 461 le startup innovative che vi hanno avuto accesso, delle quali 110 (il 24% del totale) per più di un finanziamento.

La quota di finanziamento medio concesso si attesta a quota 306mila euro per operazione, un valore molto superiore a quello registrato nel 2014 per il complesso delle PMI (134mila euro).

La classe dimensionale più rappresentativa, per tutto il periodo in esame, è la classe dei finanziamenti con valore monetario compreso tra 100mila e 300mila euro (32,2% del totale). I finanziamenti superiori ai 500mila euro coprono il 13% del totale dei finanziamenti garantiti dal Fondo, quelli più elevati del milione il 7%.

Per rafforzare il mercato dell'investimento in capitale di rischio, l'art. 29 del Decreto Crescita 2.0 prevede che alle persone fisiche che investono, mediante conferimento in denaro, in startup innovative sia riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda sui redditi pari al 19% della somma investita, fino a un importo massimo di 500mila euro. Alle società è concessa una deduzione dal reddito imponibile pari al 20% della somma investita nel capitale sociale, nei limiti di un importo massimo pari a 1,8 milioni di euro. Per investimenti in startup innovative a vocazione sociale, o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, l'aliquota di detrazione per le persone fisiche è aumentata al 25% e l'aliquota di deduzione per le società è aumentata al 27%.

I dati relativi al primo anno di operatività porgono segnali incoraggianti: nel 2013, anno in cui la platea delle startup innovative era ancora molto ridotta, sono stati 844 i contribuenti tra persone fisiche e società che hanno investito direttamente o indirettamente risorse pari a 28,2 milioni di euro in una platea di 463 startup innovative.

In particolare, gli investimenti riferibili a persone fisiche sono stati pari a 14,5 milioni di euro (di cui 0,9 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 338 startup innovative. Sono state concesse detrazioni dal reddito imponibile ai fini IRPEF per quasi 2,9 milioni di euro; gli investimenti agevolati riferibili a società hanno totalizzato la cifra di 13,7 milioni di euro (di cui 1,5 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 126 startup innovative. Sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per quasi 3 mln di euro.

Poiché, secondo i dati AIFI, nel 2013 gli investimenti del segmento early stage ammontavano a 81 milioni, la quota di investimenti agevolati da tale misura è stata quasi di un terzo del totale del mercato.

Sul fronte dell'angel investing, l'ultima Survey IBAN ha calcolato per il 2014 un importo totale investito in startup pari a 46 milioni di euro, in crescita del 45% rispetto al 2013. Questi numeri lasciano intravedere l'emersione di un fitto sottobosco di investitori diffusi e si prevede un forte incremento degli investimenti agevolati già a partire dal 2014.

L'equity crowdfunding rappresenta un sistema innovativo per la raccolta di capitali diffusi mediante piattaforme online e sta dimostrando una certa vitalità. Al 31 agosto 2015 risultano iscritti nel registro tenuto dalla Consob 17 portali, di cui 16 autorizzati dall'Autorità e 1 operante di diritto in quanto impresa di investimento già autorizzata alla prestazione di servizi di investimento. Dei portali iscritti, 8 sono effettivamente operativi.

L'universo delle offerte esposte su portali online risulta ancora abbastanza ristretto. Fino al 31 agosto 2015 sono state esposte sui portali operativi 25 offerte complessive. Il capitale richiesto, in media, è pari a circa 342mila euro per progetto, con un minimo di 80mila euro e un massimo di 750mila euro. La quota media del capitale di rischio offerto è del 23,74%.

Delle 25 offerte esposte 8 si sono concluse con il buon esito dell'operazione (36,4%); delle 17 restanti, 14 si sono chiuse senza successo mentre 3 risultavano ancora in corso. I fondi complessivamente richiesti dalle startup che hanno pubblicato le proprie offerte attraverso i portali ammontano a 8.545.976 milioni di euro, mentre la cifra effettivamente sottoscritta, che costituisce una prima stima del potenziale di raccolta tramite portali online, ammonta a poco più di 2,3 mln di euro, pari al 33,3% dell'obiettivo complessivo della raccolta delle offerte concluse.

In aggiunta a quanto disposto dal Decreto Crescita 2.0, il Ministero dello Sviluppo Economico è impegnato in altri programmi di sostegno all'ecosistema dell'innovazione; in particolar modo, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stata avviata una politica dei visti rivolta agli imprenditori innovativi extra-Ue, quale leva strategica per attrarre e trattenere nel nostro Paese capitale umano altamente qualificato.

Lanciato dal Ministro dello Sviluppo Economico il 24 giugno 2014, il programma Italia Startup Visa ha introdotto un meccanismo rapido, centralizzato e leggero sul piano burocratico per la concessione dei visti di ingresso per lavoro autonomo a richiedenti che intendono avviare una startup innovativa nel nostro Paese.

Il 23 dicembre 2014, sul modello di Italia Startup Visa, è stato lanciato il programma Italia Startup Hub, con cui l'applicabilità della procedura fast-track è stata estesa anche ai cittadini extra-Ue già in possesso di un regolare permesso di soggiorno (ottenuto ad esempio per motivi di studio) che intendono permanere anche dopo la scadenza per avviare una startup innovativa: in questo modo possono convertire il permesso di soggiorno in un "permesso per lavoro autonomo startup" senza dover uscire dal territorio italiano e godendo delle stesse modalità semplificate previste per la concessione dei visti startup.

Al 31 agosto 2015, nell'ambito del Programma Italia Startup Visa, sono pervenute 37 candidature (di cui 18 giunte nel 2014, 19 restanti nel 2015). I Paesi di provenienza sono 15: Russia in primis con 10 candidature, seguono Ucraina (5), Pakistan (4) e Giappone (3). Su 37 candidature, 24 hanno avuto esito positivo (65%), 11 sono state bocciate per debolezza del business plan o mancanza di innovatività, 2 sono state considerate irricevibili per mancanza dei requisiti.

Quanto al programma Italia Startup Hub, sempre al 31 agosto 2015 sono pervenute una candidatura congiunta per 2 cittadini coreani e una candidatura per un cittadino iraniano già residenti nel nostro Paese per ragioni di studio (tutti sono in possesso di laurea magistrale).

Un ulteriore strumento agevolativo che sta dimostrando evidenze consistenti è la misura Smart&Start, che prevede la concessione di finanziamenti a tasso zero da parte di Invitalia. Della prima ondata di agevolazioni (dal 16 febbraio 2015 al 29 luglio 2015) hanno beneficiato 131 startup innovative per un totale di 65,8 milioni di euro di agevolazioni concesse. È previsto che le startup attiveranno investimenti per oltre 63,2 milioni di euro, di cui quasi il 75% da parte di imprese localizzate nel Centro-nord del Paese.

Ulteriori iniziative hanno recentemente reso ancora più intenso il sostegno allo sviluppo dell'ecosistema nazionale dell'innovazione.

In particolare, al fine di sostenere la realizzazione di investimenti nel capitale di rischio di imprese con elevato potenziale di sviluppo, il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 29 gennaio 2015 ha attribuito una quota delle risorse del Fondo per la Crescita Sostenibile pari a 50 milioni di euro al Fondo gestito da Invitalia Ventures SGR S.p.A. denominato "Italia Venture I".

Rilevante è stata nel contempo l'azione svolta dal sistema camerale su tutto il territorio nazionale finalizzata al sostegno delle startup innovative; in particolare si è svolto negli ultimi mesi dello scorso anno un roadshow di 7 incontri, coordinati con il Ministero dello Sviluppo Economico, volti a divulgare a livello territoriale l'articolata normativa a favore delle startup innovative.

La necessità di organizzare questi incontri è legata anche alla consapevolezza che numerose imprese non conoscono molte delle misure di politica industriale recentemente avviate dal Governo.

Questo gap informativo trova riscontro anche nell'indagine condotta nel maggio del 2015 dal Ministero dello Sviluppo Economico su un campione di 1.000 "PMI eccellenti", così definite sulla base di una serie di parametri tra cui avere realizzato spese in R&S e investimenti innovativi.

Scopo primario dell'indagine è misurare la performance delle imprese innovative italiane e far emergere la presenza di una nicchia di imprese "eccellenti" in grado di rivestire un ruolo strategico nel rilancio del panorama produttivo nazionale.

Dalla ricerca emergono segnali di un sensibile recupero sul fronte congiunturale, con particolare riguardo alle previsioni sul 2015 per il fatturato e l'occupazione, e un grado di informatizzazione nel complesso soddisfacente.

Rilevante è stato, inoltre, l'impegno della stragrande maggioranza delle imprese eccellenti sul fronte degli investimenti, prevalentemente di carattere innovativo; in particolar modo è pari a poco più dell'80% la quota di imprese che ha indicato di avere realizzato investimenti nel 2014 e di avere intenzione di realizzarli nel corso del 2015. Inoltre, il 96,7% e il 95,4% del campione indicano, rispettivamente per il 2014 e per il 2015, di avere sostenuto o di volere

sostenere investimenti innovativi di prodotto, di processo e di carattere organizzativo. Questi dati assumono una particolare rilevanza dopo diversi anni di "sciopero" degli investimenti.

Infine, un'elevata quota di PMI eccellenti (poco più del 56%) segnala di avere svolto attività all'estero nel triennio 2012-2014 a testimonianza che, frequentemente, strategie di innovazione e di internazionalizzazione si intrecciano tra loro.

I risultati dell'indagine del Ministero dello Sviluppo Economico confermano i risultati di molti altri studi e ricerche che evidenziano come le imprese innovative facciano registrare performance migliori rispetto a quelle non innovative riguardo soprattutto alle principali variabili aziendali (fatturato, occupazione, investimenti).

Il sostegno mirato a questo gruppo di imprese di successo può rappresentare, quindi, un ulteriore stimolo alla crescita economica.

Far emergere modelli di eccellenza e successo e innescare virtuosi processi emulativi rappresentano in tale contesto due sfide cruciali di politica industriale sulle quali il Ministero dello Sviluppo Economico intende intensificare la propria azione nell'anno a venire.

1. L'Investment Compact e le altre novità normative

PERCHÉ È IMPORTANTE PROMUOVERE L'IMPRENDITORIA INNOVATIVA

La promozione dell'imprenditoria innovativa rappresenta uno dei principali obiettivi di politica industriale del Ministero dello Sviluppo Economico.

Prima di passare in rassegna le evoluzioni normative succedutesi dalla precedente edizione di questa relazione intendiamo rievocare i principali paradigmi teorici che vi sottendono.

Che l'innovazione tecnologica sia foriera di migliore performance a livello macro è un assunto riconosciuto in letteratura già a partire da Solow, che nel suo classico del 1957 "Technical Change and the Aggregate Production Function" aveva calcolato come il progresso tecnologico avesse contribuito per l'87,5% alla crescita dell'economia statunitense dal 1909 al 1947.¹

Anche la letteratura economica più recente attribuisce alle nuove imprese innovative, rispetto a quelle esistenti, un maggiore impatto sui livelli complessivi di produzione e occupazione (Enrico Moretti, "La nuova geografia del lavoro", 2013) e sottolinea l'importanza dell'intervento pubblico nel sostegno all'innovazione (Mariana Mazzucato, "Lo Stato innovatore", 2014).

La riflessione dottrinale sulla centralità dell'innovazione nei processi di sviluppo rappresenta dunque una delle principali fonti d'ispirazione per la policy sulle startup innovative. Accanto a questo filone di ricerca si colloca la letteratura economica che enfatizza il ruolo della nuova imprenditoria nelle dinamiche di crescita e di creazione di occupazione.

L'OCSE, nel "Science, Technology and Industry scoreboard 2013", focalizzandosi su 15 principali economie mondiali ha stimato che negli ultimi dieci anni nei settori non finanziari le imprese giovani (fino a 5 anni di vita), pur impiegando soltanto il 20% dell'occupazione complessiva, hanno generato quasi la metà del totale di nuovi posti di lavoro. Inoltre, durante l'ultima crisi, si è registrata la maggiore perdita di occupazione nelle imprese di età superiore a 5 anni, mentre la crescita occupazionale netta presso le imprese giovani è rimasta positiva.

Uno studio della Kauffman Foundation del 2010 dimostra poi come, dal 1977 al 2005, la crescita dell'occupazione netta negli Stati Uniti sia avvenuta soltanto attraverso aziende di età inferiore a un anno. Lo studio rivela che, in media, le imprese esistenti hanno perso circa un milione di posti di lavoro netti ogni anno. Al contrario, le nuove imprese hanno aggiunto una media di tre milioni di posti di lavoro. Lo studio evidenzia, inoltre, che i trend di crescita sia delle startup che delle imprese esistenti sono pro-ciclici, ma mentre durante gli anni di recessione la capacità di creare posti di lavoro delle startup rimane pressoché stabile, le perdite nette di posti di lavoro presso le imprese esistenti sono molto significative e sensibili all'intensità del ciclo economico.²

Quanto richiamato aiuta a comprendere perché, nel percorso normativo intrapreso dal Ministero dello Sviluppo Economico a partire dal 2012, l'attenzione sia stata posta sulle imprese innovative nuove o di recente creazione, le startup innovative. Alcune statistiche sulla conformazione del tessuto produttivo nazionale sono invece significative delle ragioni per cui, con l'Investment Compact (2015), la strategia governativa abbia mirato ad estendere

¹ Nel solco del modello solowiano si collocano i modelli di crescita endogena [Romer (1986), Romer (1990), Aghion e Howitt, (1992)].

² Fra i principali studi sul tema si segnalano: Haltiwanger et al. (2013); Kauffman Foundation (2010); OCSE (2013).

il campo d'intervento a tutte le imprese di piccole e medie dimensioni dotate di chiari indicatori di innovazione, anche di non recente creazione e con un fatturato più consolidato rispetto alle startup: le PMI innovative.

In primo luogo, in Italia le PMI rappresentano la spina dorsale del sistema economico.

Secondo i più recenti dati ufficiali forniti dall'Istat, su quasi 4,4 milioni di imprese, il 99,9% è costituito da PMI; le imprese di dimensione media sono appena lo 0,5% del totale delle imprese, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1%.

Il contributo dei tre principali segmenti dimensionali delle imprese alla realizzazione del valore aggiunto complessivo è abbastanza equilibrato: 30,8% dalle microimprese (con meno di 10 addetti), 37,7% dalle imprese piccole e medie (10-249 addetti), 31,5% dalle grandi (250 e più addetti).

Tabella 1.1 Struttura delle imprese industriali e dei servizi - dati 2012

Dimensioni d'impresa	N. imprese Attive	% sul totale imprese	% sul valore aggiunto
1-9 addetti (Micro)	4.140.639	95,2	30,8
10-49 (Piccole)	185.852	4,3	37,7
50-249 (Medie)	21.134	0,5	
PMI	4.347.625	99,9	68,5
> 250 (Grandi)	3.393	0,1	31,5
Totale	4.351.018	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Rilevante da parte delle PMI, nel contesto produttivo italiano, è anche il contributo in termini di esportazioni: circa il 54% del totale dell'export afferisce a questo segmento e su 211.000 imprese che esportano in Italia quasi due terzi ha meno di 10 addetti.

Inoltre, l'80,6% degli addetti è occupato nelle PMI, nelle micro imprese il 47,5%. Un comparto che, anche durante le fasi più acute della recente recessione, ha "tenuto" meglio in termini di livello occupazionale rispetto alla grande impresa: si consideri che il 64% dei nuovi posti di lavoro creati in Italia nel decennio 2001-2011, al netto della Pubblica Amministrazione e dell'agricoltura, è riconducibile alle imprese di micro, piccole e medie dimensioni. Quindi non solo un ruolo economico ma anche di tenuta sociale per il nostro Paese nel periodo di crisi più lungo e più profondo dalla crisi economica degli anni trenta.

Secondo: all'interno dell'universo delle PMI italiane esiste una nicchia di imprese innovative che presenta una performance migliore in termini di fatturato, occupazione e investimenti, ecc. rispetto a quelle non innovative. Sostenere le imprese eccellenti, caratterizzate da più articolate strategie di innovazione e di internazionalizzazione, può rappresentare un ulteriore stimolo alla crescita economica.

Numerose ricerche e le analisi confermano l'esistenza di questa "differenza di classe" nel panorama imprenditoriale europeo ed italiano e rivendicano la strategicità delle imprese eccellenti.

Secondo lo European Competitiveness Report 2014 della Commissione Europea, ad esempio, le imprese che realizzano innovazioni creano più occupazione rispetto alle imprese non innovative, in tutte le fasi del ciclo economico. Più specificatamente, lo studio mostra che le

imprese che fanno innovazione di prodotto creano più occupazione rispetto alle aziende che innovano in altri campi. Inoltre, l'innovazione di prodotto contribuisce alla crescita dell'occupazione, in particolar modo durante le fasi di espansione mentre nei periodi di recessione essa contribuisce a mantenere l'occupazione relativamente stabile. Infine, la ricerca sottolinea l'importanza di sostenere gli investimenti in attività legate all'innovazione, soprattutto durante le fasi di recessione, in quanto tale propensione tende a ridursi quando le imprese prevedono una domanda stagnante.

La relazione che Intesa SanPaolo ha presentato all'ultimo Forum di Piccola Industria di Confindustria, basata su un'indagine condotta su circa 43mila imprese, conferma che le PMI che innovano sono in grado di attenuare gli effetti negativi della crisi. Tra il 2008 e il 2013 la riduzione del fatturato è stata del 9% per le imprese che non brevettano e soltanto del 3% per quelle innovative. A questa tipologia di imprese, che innovano e hanno presentato almeno una domanda di brevetto nel periodo esaminato, appartengono circa 4mila unità. Si tratta di imprese che riescono a promuovere lo sviluppo dei loro subappaltatori attraverso il trasferimento di know-how, la tecnologia e attraverso lo scambio di personale e di tecnici. Inoltre, le imprese che hanno sviluppato nuovi prodotti e servizi nel 2013 hanno assunto più giovani fino a 29 anni (+10,3% nelle costruzioni, +13,6% nei servizi, +15% nell'industria in senso stretto, +5,5% nell'agricoltura e + 37% nelle public utility) rispetto alle imprese non innovative.

Una recente ricerca condotta dal centro studi MET su un campione di 25mila imprese evidenzia che tra il periodo pre-crisi e il 2012 è aumentato il differenziale di performance tra due profili estremi di imprese: il primo comprendente imprese eccellenti, caratterizzate da una quota di export sul fatturato superiore al 25% e da una presenza di investimenti in R&S e innovazioni introdotte; il secondo include imprese orientate prevalentemente al mercato interno, senza strategie di innovazione e di internazionalizzazione. Più specificatamente, il segmento delle "eccellenze" ha registrato un andamento economico migliore accompagnato da un gap crescente rispetto alle imprese statiche nel periodo suindicato. Anche l'analisi relativa ai livelli di redditività nel 2012 "segnala un andamento del tutto a favore del segmento più dinamico".

Centralità dell'innovazione, promozione di nuova imprenditorialità, valorizzazione delle imprese eccellenti e diffusione di modelli eccellenti tra le PMI: questi gli obiettivi politici che fanno da sfondo alle evoluzioni normative susseguitesesi nell'ultimo anno e mezzo ed esposte nel prossimo paragrafo.

SINOSSI DELLE EVOLUZIONI NORMATIVE DA MARZO 2014 A SETTEMBRE 2015**Tabella 1.2 Panoramica**

	Data provvedimento	Descrizione
1	20 marzo 2014	Pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del D.M. 30 gennaio 2014 sulle agevolazioni fiscali all'investimento in startup innovative.
2	11 giugno 2014	Pubblicazione della Circolare 16/E da parte dell'Agenzia delle Entrate, recante indicazioni sugli aspetti fiscali del "pacchetto startup".
3	24 giugno 2014	Lancio del programma Italia Startup Visa.
4	11 dicembre 2014	Varo del Decreto Flussi 2014, la cui circolare illustrativa introduce il programma Italia Startup Hub.
5	13 novembre 2014	Pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del D.M. 24 settembre 2014 che rifinanzia, modificandone alcune caratteristiche strutturali, il programma Smart&Start.
6	24 marzo 2015	Approvazione della legge 33/2015 che converte il decreto-legge n. 3 del 24 gennaio 2015 (Investment Compact), introducendo nuovi benefici per le startup innovative (6.a.), varando la policy sulle PMI innovative (6.b) e altre misure applicabili ad entrambe le categorie (6.c.).
7	27 maggio 2015	Un decreto del Ministro dello Sviluppo Economico introduce il Comitato tecnico per il monitoraggio e la valutazione delle politiche a favore delle startup e delle PMI innovative.
8	22 giugno 2015	Un decreto della Direzione Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica del Ministero dello Sviluppo Economico modifica la modulistica d'impresa introducendo la sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle PMI innovative nonché un nuovo meccanismo semplificato per la conversione di startup innovative in PMI innovative.

A seguire una trattazione esaustiva e approfondita degli otto passaggi normativi elencati nella tabella.

1. Con il D.M. 30 gennaio 2014, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 20 marzo 2014, il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha definito di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico le modalità di attuazione delle agevolazioni fiscali all'investimento in startup innovative (art. 29 del decreto-legge 179/2012) e ha così individuato i soggetti interessati e la tipologia degli investimenti, nonché la natura e le modalità di accesso alle facilitazioni tributarie, fornendo importanti precisazioni in materia. Tale provvedimento attuativo è stato approvato al termine della procedura di notifica comunitaria adottata ai sensi dell'art. 29, comma 9 del decreto-legge 179/2012 conclusasi con la decisione della Commissione europea del 5 dicembre 2013 C(2013)8827 che considera la misura di aiuto compatibile con il mercato interno ai sensi dell'art. 107, paragrafo 3, lettera c), del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

2. Oltre a offrire alcuni chiarimento in merito agli incentivi fiscali sugli investimenti in equity di startup citati al punto precedente, la Circolare 16/E dell'Agenzia delle Entrate dell'11 giugno 2014 ha ribadito che alle startup innovative non si applica la disciplina prevista per le società di comodo (sia quelle non operative sia quelle in perdita sistematica). Per tutto il periodo in cui una società ha i requisiti per qualificarsi come startup innovativa non è quindi tenuta a compiere il test di operatività. Inoltre, ai fini della applicazione della disciplina delle società in perdita sistematica, il "triennio di osservazione" decorre dal periodo di imposta successivo a quello in cui viene meno la qualifica di startup innovativa.

Altra prerogativa delle startup riguarda la possibilità di assegnare quote di capitale azionario come ulteriore forma di remunerazione, nell'ottica di favorire la fidelizzazione e l'incentivazione del management, dei dipendenti e dei fornitori, le startup e gli incubatori hanno. Il reddito derivante dall'attribuzione di tali strumenti finanziari non concorre alla formazione della base imponibile, sia a fini fiscali che contributivi.³

A questo proposito, la circolare citata ha precisato che i collaboratori occasionali non possono fruire di questo tipo di agevolazione, perché percettori di redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lett. l), del TUIR.

In altri termini le startup innovative e gli incubatori certificati possono ricorrere a strumenti come stock option e work for equity a condizioni ancora più favorevoli delle grandi società quotate in borsa.

In particolare, la circolare ha chiarito che sussistono significative differenze rispetto a quanto previsto all'articolo 51 del TUIR, in termini di presupposti e condizioni di applicazione, e ha precisato che gli incentivi valgono per gli strumenti finanziari assegnati dopo il 19 dicembre 2012, data di entrata in vigore della legge 221/2012 di conversione del decreto-legge 179/2012.

Rientrano nel campo di applicazione del comma 4 dell'articolo 27 anche le prestazioni professionali rese dagli amministratori della startup innovativa o dell'incubatore certificato, ovvero i relativi crediti, il cui reddito sia da qualificare come di lavoro autonomo. Ne sono escluse, invece, le prestazioni rese dai soggetti la cui remunerazione rientra tra i redditi di lavoro dipendente o assimilato.

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha predisposto una guida sintetica all'uso dei piani azionari e del work for equity e un modello commentato di piano di incentivazione in equity.

La circolare, infine, ha favorito un'interpretazione estensiva in merito all'esonero dagli oneri fiscali legati alla registrazione di atti presso le Camere di Commercio. Questo aspetto verrà richiamato al paragrafo 3.1.

3. Dopo che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 novembre 2013 concernente la "Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro non stagionale nel territorio dello Stato per l'anno 2013" (c.d. "Decreto Flussi 2013") all'art. 3 aveva introdotto una nuova categoria di ingresso in Italia per motivi di lavoro autonomo, cioè i "cittadini stranieri per la costituzione di imprese startup innovative", il 24 giugno 2014 il Ministero dello Sviluppo Economico, insieme al Ministero degli Affari Esteri, al Ministero dell'Interno e al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha presentato le Linee guida e il sito che delineano procedure, documentazione e requisiti necessari ai fini del rilascio del nuovo visto di ingresso. Rispetto all'iter ordinario per il rilascio di visti per lavoro autonomo, nell'ambito del programma Italia Startup Visa il processo è incentrato su un'unica organizzazione - il Ministero dello Sviluppo Economico - avviene interamente online e presenta spiccati elementi di semplificazione, che portano ad un esito certo per il candidato al visto entro 30 giorni.

4. Al fine di trasformare l'Italia in un vero e proprio hub globale dell'innovazione, il successivo "Decreto Flussi 2014" dell'11 dicembre 2014 facilita la permanenza nel nostro Paese di talenti non europei che intendono avviare una nuova impresa innovativa. In particolare, la circolare dell'11 dicembre 2014 del Ministero dell'Interno e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha introdotto la possibilità di ottenere la conversione del permesso di soggiorno (ad esempio per ragioni di studio) in permesso per lavoro autonomo ai fini della costituzione di

³ Articolo 27, commi da 1 a 3, del decreto-legge 179/2012.

una startup innovativa, seguendo le stesse modalità semplificate previste in seno al programma Italia Startup Visa.

5. Il D.M. 24 settembre 2014 del Ministro dello Sviluppo Economico ha lanciato la nuova edizione del programma Smart&Start. Il nuovo Smart&Start poggia su una dotazione finanziaria di circa 200 milioni di euro per prestiti agevolati; le agevolazioni sono estese a tutte le regioni italiane e non più, come avveniva nella precedente edizione, solo alle regioni del Mezzogiorno e alle aree del cratere sismico aquilano. Lo strumento è destinato alle startup innovative - iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese - costituite da non più di 4 anni o alle persone fisiche che vogliono avviare una startup innovativa. Non è più possibile richiedere le agevolazioni del precedente schema Smart&Start (D.M. 6 marzo 2013).

6. Il decreto-legge 3/2015 (c.d. "Investment Compact"), convertito con modificazioni nella legge 33/2015 del 24 marzo, rappresenta sicuramente la più grande novità dal punto di vista normativo in materia di imprese innovative dal varo del Decreto Crescita 2.0 recante le misure sulle startup.

Il provvedimento, all'articolo 4, presenta nuove importanti misure a favore delle startup innovative e introduce la figura della PMI innovativa.

6.a. A seguire le principali evoluzioni a favore delle startup innovative:

✓ *Estensione dello status a 5 anni (comma 11-ter)*

Un'azienda potrà mantenere il proprio status di startup innovativa nei primi 5 anni dalla costituzione, invece dei primi 4 anni come era previsto in precedenza. L'applicabilità dei benefici connessi a questo regime speciale vengono dunque estesa di un anno.

✓ *Costituzione e modifiche statutarie secondo modelli standard e con firma digitale (comma 10-bis)*

L'Investment Compact dà la possibilità di creare una società anche con la firma digitale del legale rappresentante seguendo una procedura online incentrata su un modello di atto tipizzato e di statuto; di fatto, questa modalità elimina l'intervento del notaio. Alla luce di questa evoluzione l'atto costitutivo della società e le sue modifiche possono essere redatti secondo due modalità: una tradizionale, per atto pubblico, e una innovativa, per atto sottoscritto con firma digitale, prevista dall'art. 24 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 (Codice dell'amministrazione digitale). Il relativo decreto d'attuazione è attualmente alla firma del Ministro dello Sviluppo Economico.

✓ *Modifica delle procedure per ottenere il rimborso dei crediti IVA (comma 11-novies)*

Con l'introduzione dell'esonero dall'obbligo di apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti IVA fino a 50mila euro, contro la soglia ordinaria di 15mila euro, le startup riceveranno rilevanti benefici in termini di liquidità durante la delicata fase degli investimenti in innovazione.

Nel corso degli anni l'istituto della compensazione orizzontale dei crediti IVA è stato impiegato massicciamente dalle imprese interessate ad acquisire liquidità in modo rapido. Ma la normativa che prescrive l'apposizione del visto di conformità per la compensazione in F24 dei crediti IVA superiori a 15.000 euro ostacola il ricorso a tale istituto, specie da parte delle imprese in strutturale posizione creditoria: tale situazione è tipica delle startup innovative che si trovano, a fronte di investimenti iniziali anche ingenti (e dei connessi costi, da cui tendenzialmente emerge IVA a credito), ad avere volumi d'affari ancora molto bassi.

✓ *Ammissione delle startup innovative europee*

In conformità con la nuova normativa comunitaria sugli aiuti di Stato al capitale di rischio è stato inoltre modificato il requisito relativo alla sede societaria: si è quindi chiarito che l'ambito di applicazione della normativa non si limita alle società residenti in Italia, ma si estende anche alle società residenti in uno Stato membro dell'Unione Europea o dello Spazio Economico Europeo, a condizione che abbiano una sede produttiva o una filiale in Italia (comma 11).

6.b. L'articolo 4 del decreto-legge 3/2015, in materia di misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti (c.d. "Investment Compact"), convertito con modificazioni nella legge 3/2015, ha introdotto la nuova figura delle PMI innovative, alle quali viene estesa larga parte delle misure previste a favore delle startup innovative dal decreto-legge n. 179 del 2012.

Il decreto qualifica come PMI innovative le imprese che:

- i. rientrano nei parametri dimensionali previsti dalla raccomandazione comunitaria 2003/361/CE (numero di occupati inferiore a 250; fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro);
- ii. risiedono in Italia o in uno degli Stati membri dell'Unione Europea (o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo) purché con almeno una sede produttiva o filiale in Italia;
- iii. hanno sottoposto a certificazione l'ultimo bilancio e l'eventuale bilancio consolidato ricorrendo a un revisore contabile o a una società di revisione iscritti nel registro dei revisori contabili;
- iv. non sono quotate in un mercato regolamentato;
- v. non sono iscritte nella sezione speciale del Registro imprese dedicata alle startup innovative;
- vi. sono in possesso di *almeno due* dei tre seguenti indicatori relativi all'innovazione:
 - a. volume di spesa in ricerca, sviluppo e innovazione in misura uguale o superiore al 3% del maggior importo tra costo e valore totale della produzione;
 - b. impiego di forza lavoro altamente qualificata di almeno 1/5 di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero, *ovvero*, in percentuale di almeno 1/3, di personale in possesso di laurea magistrale;
 - c. titolarità di privativa industriale o di diritti relativi a software originari.

L'Investment Compact impedisce una commistione tra i due regimi, prevedendo per le PMI innovative l'assenza di iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle startup innovative.

Come detto, alle imprese in possesso dei requisiti di legge delle PMI innovative si applicano molte delle misure di favore previste dalla disciplina delle startup innovative, tra cui:

- l'esonero dall'imposta di bollo dovuta allo Stato per l'iscrizione nel Registro delle Imprese;

- l'esonero dalla disciplina delle società di comodo e delle società non operative;
- le deroghe alla disciplina societaria della perdita del capitale sociale, dirette a consentire all'impresa di non tener conto delle perdite che fisiologicamente si verificano;
- la possibilità per le PMI innovative costituite in forma di società a responsabilità limitata di creare categorie di quote che forniscono diritti diversi da quelli previsti dalla disciplina generale di tale tipologia, nonché la possibilità che le quote siano oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari e di operazioni della società sulle proprie partecipazioni;
- la possibilità di remunerare dipendenti e collaboratori esterni con piani di incentivazione in equity soggetti a una disciplina fiscale di favore;
- la possibilità di accedere gratuitamente e con forme semplificate al Fondo di Garanzia per le PMI per una quota pari all'80% del prestito bancario;
- alle PMI innovative attive da non oltre sette anni si applicano, inoltre, anche gli incentivi fiscali agli investimenti previsti per le startup innovative. A quelle che operano sul mercato da più di sette anni dalla loro prima vendita commerciale, tali incentivi si applicano qualora siano in grado di presentare un piano di sviluppo di prodotti, servizi o processi nuovi o sensibilmente migliorati rispetto allo stato dell'arte nel settore interessato;
- la possibilità di raccogliere capitale di rischio sul mercato attraverso portali online (equity-crowdfunding);
- riduzioni nei costi dei servizi di assistenza dell'Agenzia ICE per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Per accedere a tale regime di agevolazioni, le PMI innovative devono registrarsi nella sezione speciale del Registro delle Imprese creata ad hoc presso le Camere di Commercio (<http://startup.registroimprese.it/pminnovative/index.html>). In analogia a quanto già previsto per le startup innovative, l'iscrizione avviene trasmettendo in via telematica alla Camera di Commercio competente in via territoriale una dichiarazione di autocertificazione di possesso dei requisiti su esposti.

Questa flessibilità "in entrata" è bilanciata da tre contrappesi: i controlli effettuati dalle autorità competenti sull'effettivo possesso dei requisiti previsti; l'obbligo di aggiornare con cadenza annuale (scadenza 30 giugno) i dati forniti al momento dell'iscrizione nella sezione speciale, in modo da favorire un monitoraggio diffuso: tali dati riguardano in via principale la tipologia di attività condotta, con particolare riferimento agli elementi caratterizzanti relativi all'innovazione tecnologica; entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio e comunque entro sei mesi dalla chiusura di ciascun esercizio, il rappresentante legale delle PMI innovative attesta il mantenimento del possesso dei requisiti, e deposita tale dichiarazione presso l'ufficio del registro delle imprese, pena la decadenza dello status di startup innovativa.

Come per le startup innovative, il registro speciale delle PMI innovative viene reso pubblico in formato elettronico e aggiornato su base settimanale dal sistema camerale, in modo da dare pubblicità, favorire il monitoraggio diffuso e un dibattito qualificato e oggettivo sull'impatto che la nuova normativa avrà sulla crescita economica, l'occupazione e l'innovazione.

La tabella seguente riporta sinteticamente, favorendo una comparazione, i requisiti previsti dalla normativa per lo status di startup innovativa e di PMI innovativa.

REQUISITI	STARTUP INNOVATIVE (ART. 25, COMMI 2 E 3, DECRETO-LEGGE 179/2012)	PMI INNOVATIVE (ART. 4, COMMA 1, DECRETO-LEGGE 3/2015)
Società di capitali, costituita anche in forma cooperativa	Sì	Sì
Residente in Italia, o in Stato UE o in Stato aderente all'accordo sullo spazio economico europeo, con sede produttiva o filiale in Italia	Sì	Sì
Non quotata	Sì (non deve essere quotata né su un mercato regolamentato, né su un sistema multilaterale di negoziazione)	Sì (non deve essere quotata in un mercato regolamentato, ma può essere quotata in un sistema multilaterale di negoziazione)
Delimitazioni temporali	Sì (nuova o attiva da meno di 5 anni; regime speciale per le società costituite al 18 dicembre 2012 da meno di 4 anni)	No (non ci sono delimitazioni temporali, ma deve essere in possesso di almeno un bilancio certificato, quindi non si applica a società di nuova costituzione)
Delimitazioni dimensionali	Meno di 5 milioni di euro di fatturato annuo a partire dal secondo anno di attività	PMI ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE (meno di 250 dipendenti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro oppure attivo dello stato patrimoniale inferiore a 43 milioni)
Divieto di distribuzione degli utili	Sì	No
Delimitazioni nell'oggetto sociale	Deve afferire alla produzione, sviluppo e commercializzazione di beni o servizi innovativi ad alto valore tecnologico	No
Criteria opzionali per rilevare il carattere di innovazione tecnologica	Almeno 1 su 3 di: <ol style="list-style-type: none"> 15% del maggiore tra costi e valore totale riguarda attività di R&S; team formato per 1/3 da dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori con 3 anni di esperienza; oppure formato per 2/3 da personale in possesso di laurea magistrale Depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato 	Almeno 2 su 3 di: <ol style="list-style-type: none"> 3% del maggiore tra costi e valore totale riguarda attività di R&S; team formato per 1/5 da dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori con 3 anni di esperienza; oppure formato per 1/3 da personale in possesso di laurea magistrale Depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato

La seguente tabella mette a confronto le misure di sostegno applicabili alle due categorie. L'articolo 4, comma 9 del decreto-legge 3/2015 costituisce una sorta di "norma ponte" che assegna alle PMI innovative molti dei benefici già attribuiti alle startup innovative con il decreto-legge 179/2012. Per questa ragione vengono indicati per ciascuna misura elencata nella tabella gli articoli e i commi di riferimento all'interno del decreto-legge 179/2012.

Importante sottolineare come le agevolazioni previste a beneficio delle startup innovative si applichino per 5 anni dalla costituzione, mentre i benefici assegnati alle PMI innovative non conoscono alcuna delimitazione temporale.

MISURA DI SOSTEGNO	ARTICOLO DI RIFERIMENTO NEL DECRETO-LEGGE 179/2012	STARTUP INNOVATIVE	PMI INNOVATIVE
Creazione di una sezione speciale del registro delle imprese, accessibile mediante autocertificazione, soggetta ad adempimenti periodici e regime speciale di pubblicità per favorire un monitoraggio e controllo diffuso	Art. 25, cc. 8-10	Sì startup.registroimprese.it	Sì pminnovative.registroimprese.it
Flessibilità nell'applicazione delle regole del codice civile in tema di ricapitalizzazione per perdite	Art. 26, c. 1	Sì	Sì
Possibilità di creare diritti di voto asimmetrici	Art. 26, c. 2 e 3	Sì	Sì
Non applicabilità della disciplina sulle società di comodo	Art. 26, c. 4	Sì	Sì
Esonero da imposta di bollo e diritti di segreteria per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro e da diritti annuali alla Camera di Commercio	Art. 26, c. 8	Sì	L'esonero riguarda solo l'imposta di bollo, non riguarda i diritti di segreteria per gli adempimenti relativi alle iscrizioni, né il diritto annuale camerale
Esonero da imposta di bollo e diritti di segreteria per il deposito di qualsiasi atto in Camera di Commercio	Art. 26, c. 8	Sì (interpretazione estensiva indicata dalla Circolare 16/E 11 giugno 2014, Agenzia delle Entrate)	No

MISURA DI SOSTEGNO	ARTICOLO DI RIFERIMENTO NEL DECRETO-LEGGE 179/2012	STARTUP INNOVATIVE	PMI INNOVATIVE
Facoltà di remunerazione con piani di incentivazione in equity con esonero da imposizione sul reddito (tassati solo come capital gain)	Art. 27	Sì	Sì
Accesso fast-track e riserva nel plafond per il credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato effettuate nel triennio 2012-2014	Art. 27 bis	Sì	No (la disciplina sulle PMI innovative è successiva all'arco temporale di applicabilità della misura)
Disciplina del lavoro su misura (possibilità di utilizzare contratti a tempo determinato della durata minima di 6 mesi, massima di 36, rinnovabili senza soluzione di continuità, per un periodo massimo di 48 mesi; possibilità di dinamizzare parte del salario)	Art. 28	Sì	No (ma si applica il decreto-legge 34/2014, non dissimile dalla disciplina dei contratti a tempo determinato applicabili alle startup innovative)
Incentivi fiscali agli investimenti in equity	Art. 29	Sì	Sì (con modalità diverse a seconda che la PMI innovativa abbia effettuato la prima vendita commerciale da meno o più di 7 anni)
Maggiorazione negli incentivi agli investimenti per imprese a vocazione sociale o ad alto valore tecnologico in ambito energetico	Art. 29, c. 7	Sì	Sì
Equity-crowdfunding	Art. 30, cc. 1-5	Sì	Sì
Accesso a Fondo di Garanzia per le PMI PMI (garanzia gratuita e concessa secondo modalità semplificate sul prestito bancario)	Art. 30, c. 6	Sì	Sì

MISURA DI SOSTEGNO	ARTICOLO DI RIFERIMENTO NEL DECRETO-LEGGE 179/2012	STARTUP INNOVATIVE	PMI INNOVATIVE
Sostegno ad hoc sui processi di internazionalizzazione da parte dell'Agenzia ICE	Art. 30, cc. 7 e 8	Sì	Sì
Fail-fast (esonero dalla disciplina ordinaria del fallimento)	Art. 31, cc. 1-3	Sì	No
Meccanismo di monitoraggio e valutazione della policy, relazione annuale al Parlamento	Art. 32, cc. 2-7	Sì	Sì

Tutte le misure citate sono già operative e possono essere fruite dalle PMI innovative iscritte alla sezione speciale del Registro, con due eccezioni.

L'intervento del Fondo di garanzia necessita di un decreto attuativo del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze: il provvedimento è alla firma dei Ministri.

L'Investment Compact prevede che per l'attuazione delle agevolazioni fiscali sugli investimenti in PMI innovative sia pubblicato un decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico. Per le imprese che operano sul mercato da meno di sette anni dalla loro prima vendita commerciale tale misura si applica nel rispetto delle condizioni e dei limiti previsti dall'articolo 21 del regolamento n. 651/2014 della Commissione Europea del 17 giugno 2014. Per le PMI innovative attive invece da almeno sette anni è necessaria una notifica alla Commissione per la verifica della compatibilità alla disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato.

Non si applicano alle PMI innovative le seguenti misure extra Decreto Crescita 2.0 previste a favore delle startup:

- costituzione mediante modello standard tipizzato con firma digitale (art. 4, comma 10 bis dell'Investment Compact; il decreto attuativo è in corso di definizione);
- esonero dall'obbligo di apposizione del visto di conformità per compensazione dei crediti IVA fino a 50mila euro (l'art. 4, comma 11 novies, dell'Investment Compact);
- nuova edizione del programma Smart&Start, avviata il 16 febbraio 2015. In sintesi, vengono stanziati oltre 200 milioni di euro per il finanziamento a tasso zero e con tempi di restituzione del credito fino a 8 anni per una quota pari a fino l'80% (di cui 20% a fondo perduto per startup provenienti da regioni di convergenza) di piani d'investimento compresi tra 100mila euro e 1,5 milioni di euro realizzati da startup innovative localizzate su tutto il territorio nazionale (D.M. 24 settembre 2014);
- programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub che, introducendo una procedura semplificata, centralizzata e informatizzata, mirano ad attrarre e trattenere talenti innovativi provenienti da paesi non membri dell'Unione Europea che intendono

avviare una startup innovativa in Italia, concependo visti e permessi di soggiorno come veri e propri strumenti di sviluppo economico. Sfruttando questa procedura, anche le startup innovative già costituite possono attrarre soci lavoratori all'interno del loro team.

6.c. Equity crowdfunding esteso alle società di investimento specializzate e altre misure

L'art. 4, comma 10 estende oltreiché alle PMI innovative, anche agli organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) e ad altre società di capitali che investono prevalentemente (70%) in startup e PMI innovative la possibilità di raccogliere capitali con campagne di equity crowdfunding, attraverso i portali on-line.

Inoltre, le sottoscrizioni e i trasferimenti delle quote delle società oggetto di offerta tramite i portali possono essere effettuate, in deroga alla disciplina ordinaria, in via dematerializzata attraverso intermediari abilitati ai servizi di investimento. Gli intermediari abilitati effettuano la sottoscrizione o l'acquisto delle quote in nome proprio e per conto dei sottoscrittori o degli acquirenti che abbiano aderito all'offerta tramite portale, con conseguente riduzione degli oneri e semplificazione delle procedure.

Il Ministero dello Sviluppo Economico svilupperà un portale dedicato a ospitare tutti i documenti e le informazioni necessari ad accedere a bandi pubblici e privati a favore di startup e PMI innovative. Il portale avrà le finalità di raccogliere tutte le norme che regolano il mondo delle startup innovative, nonché una sezione dedicata ai territori, nella quale saranno indicati tutti i riferimenti dei bandi regionali e locali (commi 10-ter e 11-bis).

Infine, il decreto ha posticipato da marzo a settembre di ogni anno la presentazione della relazione annuale del Ministro dello Sviluppo Economico al Parlamento, per consentire al Comitato di monitoraggio e valutazione dell'impatto della normativa, istituito ai sensi dell'art. 32, comma 2, del decreto-legge 179/2012, di analizzare le informazioni relative ai bilanci depositati dalle imprese nell'anno precedente (comma 11-septies).

7. A seguito dell'entrata in vigore dell'Investment Compact, e in particolare della normativa a favore delle PMI innovative, con il D.M. del 27 maggio 2015 emanato dal Ministro dello Sviluppo Economico viene avviato presso la Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI il "Comitato tecnico per il monitoraggio e la valutazione delle politiche a favore delle startup e delle PMI innovative". Tale Comitato sostituisce il preesistente "Comitato tecnico per il monitoraggio e la valutazione delle politiche a favore dell'ecosistema delle startup innovative", istituito con D.M. 31 gennaio 2014.

In questo modo, anche la policy sulle PMI innovative sposa l'approccio "evidence-based" che ha ispirato la normativa sulle startup, nell'intento di raccogliere dall'analisi dei dati empirici elementi utili per correggere migliorarne l'impatto delle misure.

8. Il decreto direttoriale 22 giugno 2015 emanato dalla Direzione Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica del Ministero dello Sviluppo Economico ha approvato la nuova modulistica che introduce la sezione speciale delle PMI innovative e modifica i dati relativi alle startup innovative. In particolare, è previsto un nuovo codice che, in determinati casi, permette la cancellazione dalla sezione speciale dedicata alle startup innovative e la contemporanea iscrizione a quella riservata alle PMI innovative. Tale trasformazione è possibile soltanto qualora l'impresa perda uno o più dei requisiti previsti per lo status di startup innovativa, ma soddisfi i requisiti previsti in capo alle PMI innovative. In questo modo, non essendoci alcuna soluzione di continuità, viene tutelato il mantenimento delle agevolazioni compatibili ai due regimi.

1.1 L'Indagine MiSE sulle strategie di investimento e innovazione delle PMI "eccellenti"

La strategia perseguita negli ultimi anni dal Ministero dello Sviluppo Economico, che si estrinseca in una vasta gamma di strumenti quali le policy sulle startup e le PMI innovative, il credito d'imposta sugli investimenti in R&S, le agevolazioni fiscali sui redditi derivanti da sfruttamento di forme di proprietà intellettuale (Patent Box)⁴, è fondata sull'assunto che le imprese innovative apportino un contributo allo sviluppo economico maggiore rispetto a quelle tradizionali, facendo segnare una performance più elevata in termini di fatturato, occupazione e investimenti.

Per rafforzare questo impianto teorico, nel mese di maggio 2015 il Ministero dello Sviluppo Economico ha condotto un'indagine su un campione rappresentativo di 1.000 piccole e medie imprese "eccellenti" – proiettate verso i mercati internazionali e impegnate in articolate strategie di innovazione – al fine di evidenziarne le principali caratteristiche e performance. Estendendo l'analisi agli ultimi 10-15 anni, si è verificato, in Italia, un intenso processo di ristrutturazione produttiva, anche in risposta alla grave crisi recessiva del 2008 che ha visto aumentare il gap tra le imprese vincenti e le imprese perdenti, arroccate sui mercati locali e, quindi, costrette a subire i contraccolpi della domanda interna stagnante.

Ai fini dell'indagine sono state selezionate da un universo di circa 61mila imprese (tra i 10 e i 250 addetti) aventi un fatturato tra 2,5 e 50 milioni di euro 1.000 imprese in possesso di almeno due tra i seguenti tre requisiti: avere realizzato nel triennio 2012-2014 spese in R&S, avere un discreto livello di managerialità (almeno tre dirigenti/quadri), avere realizzato nel 2014 o programmato per il 2015 investimenti innovativi.

Qui di seguito vengono anticipati e sintetizzati i risultati dell'indagine.

LE STRATEGIE DI INVESTIMENTO

Rilevante è stato l'impegno delle imprese intervistate riguardo alle strategie di investimenti: la quota di imprese che ha segnalato di volere realizzare investimenti nel corso del 2015 è pari all'83,7%. Tale quota aumenta sensibilmente all'aumentare delle dimensioni aziendali e risulta particolarmente elevata nel comparto manifatturiero e dei servizi alle persone.

L'elevata propensione agli investimenti è meritevole di essere evidenziata perché si è verificata dopo diversi anni di "sciopero" degli investimenti.⁵

La maggior parte degli investimenti si concretizza nell'acquisizione di macchinari (64% del campione; 74,2% per le imprese del manifatturiero), in software e brevetti (37,9%), per la formazione del personale (31,6%). Intorno al 30% è la quota di investimenti per innovazioni di prodotto e di processo mentre è pari a circa l'11% la quota di spese per beni di

⁴ Per un'analisi approfondita sulle più recenti misure adottate dal Governo si rinvia al Rapporto sullo Small Business Act elaborato dal MiSE (agosto 2015).

⁵ Tra il 2007 e il 2014 il calo accumulato degli investimenti è stato pari a circa il 30% ed è attribuibile all'interagire di una serie di fattori tra cui: la debolezza della domanda, l'incertezza sulle prospettive economiche, le restrizioni nell'offerta di credito (Banca d'Italia, luglio 2015). Nel I semestre del 2015 sembrano emergere segnali di un parziale recupero del Pil e degli investimenti legati ad una serie di fattori esogeni favorevoli e ad un insieme di misure a favore dell'innovazione tecnologica e delle spese in investimenti, più volte menzionati all'interno di questa relazione, tra cui in particolar modo la "Nuova Sabatini" (CSC, agosto 2015 e Fondazione Impresa, agosto 2015).

investimento finalizzata al raggiungimento di una maggiore efficienza energetica. L'incidenza degli investimenti sul fatturato si posiziona intorno all'8%.

Riguardo ai principali canali di finanziamento, emerge un rilevante ricorso all'autofinanziamento e all'indebitamento a medio-lungo termine. Quest'ultima voce assume tra le PMI eccellenti un peso sensibilmente superiore rispetto alle altre imprese, indice di una maggiore programmazione e di una strategia finanziaria più equilibrata e lungimirante.

Il 75,5% del campione di imprese intervistate non utilizza alcuna forma di incentivazione pubblica per finanziare i propri investimenti (tale quota tende a scendere all'aumentare delle dimensioni aziendali); tra le possibili cause: la scarsa conoscenza delle agevolazioni esistenti, la non necessità di farne ricorso, un esito istruttorio negativo, la scarsità di risorse finanziarie statali e/o regionali. Circa il 9% dichiara di fare ricorso alle agevolazioni di carattere fiscale e finanziario (finanziamenti agevolati e/o a fondo perduto).

Nell'ipotesi che le fonti pubbliche fossero più efficienti e/o disponibili, il 47,7% delle PMI eccellenti dichiara che preferirebbe continuare a non utilizzarle, mentre una quota di una certa consistenza (31,8%) indica che tenderebbe a ricorrere prevalentemente al finanziamento a fondo perduto.

LE STRATEGIE DI INNOVAZIONE

La quasi totalità delle imprese intervistate (96,7%) ha realizzato nel corso del 2014 e indica di avere in programma di realizzare nel 2015 (95,4%) investimenti di carattere innovativo.⁶

La maggior parte delle innovazioni sembra concentrarsi su quelle di processo (62,1%; 73,9% per le imprese manifatturiere), seguite da quelle di prodotto (54,4%; 64,1% nel manifatturiero), infine da quelle organizzative (50,5%).⁷

Le innovazioni di processo saranno finalizzate, nelle intenzioni delle imprese, soprattutto verso l'acquisto di nuovi macchinari, l'automazione di processi e il miglioramento della gestione ordini. Una certa attenzione emerge anche per interventi volti alla riduzione dei consumi in termini di impatto ambientale.

Riguardo alle innovazioni di prodotto, la maggior parte delle risposte si concentra sulle strategie finalizzate al miglioramento qualitativo di prodotti già esistenti; emerge, altresì, un rilevante "sforzo" delle imprese per modificare la propria linea produttiva (volta alla realizzazione di prodotti già presenti sul mercato) e per creare prodotti innovativi per il mercato.

Le innovazioni di carattere organizzativo sembrano interessare prevalentemente le modifiche inerenti la struttura organizzativa e le operazioni di marketing.

⁶ Un'articolata analisi sulle recenti strategie di innovazione adottate dalle imprese italiane è contenuta nel Rapporto SBA a cura del MiSE (agosto 2015). Tale analisi evidenzia, anche sulla base di altre Indagini (Eurostat, 2012 e gennaio 2015) e di studi e ricerche, un certo "risveglio tecnologico" da parte di molte imprese italiane nel periodo più recente.

⁷ Da una recente indagine condotta da Eurostat sulle strategie di innovazione realizzate dalle imprese europee nel triennio 2010-2012, emerge, per l'Italia, una quota percentuale di imprese che hanno realizzato innovazioni di prodotto e di processo abbastanza omogenea: rispettivamente pari al 29,1% e al 30,4%. Dall'indagine MiSE sembra emergere invece una netta prevalenza di imprese orientate a innovazioni di processo rispetto a imprese innovation product oriented. I diversi risultati non sono tuttavia comparabili in quanto l'indagine Eurostat fa riferimento a un campione rappresentativo di PMI mentre l'indagine MiSE fa riferimento a un campione di 1.000 PMI eccellenti.

Quasi il 90% delle PMI eccellenti, nel fare innovazione, non ricorre ad alcun supporto finanziario pubblico. Le risorse pubbliche provengono prevalentemente dalle autorità locali o regionali; più modesto appare invece il ruolo del Governo centrale.

Gli elevati oneri amministrativi e burocratici rappresentano il principale ostacolo all'attività di innovazione. Seguono le difficoltà di accesso al credito e la carenza di risorse finanziarie extra bancarie da investire nell'attività imprenditoriale. Poco più di $\frac{1}{4}$ del campione dichiara, altresì, di non aver incontrato alcun ostacolo.

Dall'indagine emerge un altro elemento di debolezza riguardante l'elevato grado di isolamento che sembra accompagnare molte imprese nelle loro attività di innovazione: in particolar modo, il 79,6% del campione segnala di non cooperare con altri "soggetti" (tale quota scende al 76% tra le imprese con 50-249 addetti e al 60,1% tra quelle che erogano servizi alle persone). Il modesto grado di cooperazione delle nostre imprese innovative è confermato da un recente studio dell'OCSE (2014) che sottolinea la necessità di rafforzare, in Italia, le forme di ricerca cooperativa (imprese-università-centri di ricerca) che sono invece molto diffuse all'interno dei principali Paesi europei.

Riguardo alle imprese che invece cooperano, il maggior grado di coinvolgimento interessa soprattutto le imprese concorrenti o altre imprese dello stesso settore, le università, altre imprese interne al gruppo; modesto appare l'utilizzo dei contratti di rete nonostante l'esplosione negli ultimi anni di questo nuovo strumento di politica industriale.

Da rilevare, altresì, che il 27,1% del campione ha segnalato di non avere incontrato alcun ostacolo all'attività di innovazione.

LE SPESE IN R&S

L'indagine permette anche di estrarre una serie di interessanti informazioni sulle spese realizzate dalle PMI eccellenti in ricerca e sviluppo. Emerge in primo luogo che a impegnarsi in questa tipologia di investimento è stato, nel triennio 2012-2014, quasi il 65% del campione intervistato (con una punta di poco meno dell'82% nel manifatturiero). Quasi $\frac{1}{4}$ delle imprese ha segnalato inoltre che tali spese hanno superato il 3% del fatturato; tale percentuale aumenta all'aumentare della dimensione aziendale.

In media le persone che si dedicano a tempo pieno o quasi alle attività di ricerca e sviluppo sono pari a 2,4: anche in questo caso la dimensione ha una sua rilevanza.

Le principali ragioni che spingono le imprese a realizzare investimenti in ricerca sono attribuibili prevalentemente alla necessità di seguire l'evoluzione tecnologica del settore di appartenenza (60,8% delle risposte) e alla mission che caratterizza e identifica l'attività dell'impresa (31%): quest'ultima sembra assumere un ruolo di particolare rilievo tra le imprese di medie dimensioni (43,7%); seguono – a una certa distanza – la ricerca di segmenti di mercato più vantaggiosi e lo sfruttamento di opportunità occasionali.

Circa il 58% del campione segnala inoltre di avere investito nella formazione di personale impegnato nelle attività di R&S con punte che vanno da poco più del 48% per le imprese con 10-19 addetti al 63,2% per le medie imprese (50-249 addetti).

Le spese in ricerca sono state "accompagnate", anche se con intensità minore, da un'attività brevettuale; più specificatamente è pari all'8,6% la quota di imprese che avrebbe depositato brevetti nel triennio 2012-2014 con impegni crescenti all'aumentare delle dimensioni, mentre leggermente più modesta è risultata la quota di imprese che ha realizzato marchi (7,5%;

10,3% tra le medie imprese) e, soprattutto, disegni e modelli (con appena l'1,2%, 2,6% tra quelle con 50-249 addetti).⁸

L'indagine ha permesso, inoltre, di porre a confronto le imprese che nel triennio 2012-2014 hanno realizzato brevetti e quelle che, invece, non hanno formalizzato alcuna attività brevettuale. Il confronto ha messo in evidenza che la prima tipologia di imprese appare caratterizzata in generale da una migliore performance congiunturale e da più articolate strategie di R&S, innovazione tecnologica e internazionalizzazione.⁹

Tabella 1.3 Cluster di imprese: performance a confronto (valori %)

	Imprese che hanno brevettato	Imprese che non hanno brevettato	Totale imprese
Quota % di imprese che ha realizzato nel 2014 un aumento di fatturato	43,1	29,7	30,9
Quota % di imprese che prevede nel 2015 un aumento di fatturato	45,1	24,2	26,0
Quota % imprese che ha attuato nel 2014 un aumento dell'occupazione	22,0	19,5	19,7
Quota % imprese che prevede nel 2015 un aumento dell'occupazione	17,3	14,0	14,3
Quota % di imprese che non è mai stata in crisi	24,4	26,3	26,1
Quota % imprese che ha realizzato spese in R&S superiore al 3% del fatturato	28,4	24,7	25,2
Numero di persone (in media) dedicato all'attività di R&S (tempo pieno o quasi)	4,6	2,1	2,4
Quota % di imprese che giudica alto (più che soddisfacente) il proprio livello di competitività	30,1	28,3	28,4
Quota % imprese che ha attuato nel 2014 un aumento degli investimenti	84,8	84,5	84,5
Quota % imprese che prevede nel 2015 un aumento degli investimenti	94,1	82,7	83,7
Quota % investimenti sul fatturato	9,9	7,8	8,0
Quota % di investimenti innovativi sul totale investimenti (2014)	97,4	89,0	96,7
Quota % di investimenti innovativi sul totale investimenti (2015)	87,7	96,2	95,4
Quota % di imprese che ha ricevuto un supporto pubblico per l'attività di innovazione	22,0	10,3	11,3
Quota % di imprese che investe in formazione del proprio personale nel settore della R&S	64,1	56,9	57,8
Quota % di imprese che ha svolto attività all'estero nel triennio 2012-2014	82,5	53,8	56,3
Quota fatturato export su totale fatturato nel triennio 2012 - 2014	46,4	33,2	34,8
Quota % di imprese che nel triennio 2012-2014 ha indirizzato le esportazioni verso nuovi mercati	46,5	37,2	38,3
di cui: Area Ue	42,3	60,8	57,9
di cui: Area extra Ue	100,0	78,7	82,0

Fonte: Indagine MISE, maggio 2015

⁸ Sulla base dei più recenti dati di fonte Ministero dello Sviluppo Economico, per la prima volta dopo tre anni, si sarebbe registrato nel 2014 un aumento delle richieste di brevetti del 2,8% rispetto al 2013. Nel Mezzogiorno i numeri sono più piccoli (appena 412 richieste), ma i depositi hanno avuto un'accelerazione del 10,5 per cento.

⁹ La migliore condotta delle imprese brevettuali rispetto a quelle non brevettuali (in termini di produttività del lavoro, occupazione, livelli salariali, ecc.) è confermata da un recente studio esteso al sistema produttivo europeo (Office for Harmonization in the internal market, giugno 2015).

Riferimenti bibliografici

Aghion P. e Howitt P., *A Model of Growth Through Creative Destruction*, *Econometrica*, Vol. 60, No. 2, pagg. 323-351, marzo 1992.

Ambrosetti Club, *Finanza per la crescita*, marzo 2015.

Banca d'Italia, *Dinamica degli investimenti in Italia: razionamento del credito, domanda e incertezza*, Quaderni di Economia e Finanza Occasional Paper, n.283, luglio 2015.

CSC, *Dopo il crollo nella crisi, gli investimenti ripartono. Cruciale sostenerli per avere una crescita più robusta*, agosto 2015.

Eurostat, *Community Innovation Survey*, 2012.

Eurostat NewRelease, *The proportion of innovative enterprises fell below 50% in the EU in 2010-2012*, gennaio 2015.

Fondazione Impresa, *Indagine sull'innovazione nella piccola impresa manifatturiera*, agosto 2015.

Global Strategy, *Osservatorio PMI - L'importanza del fattore umano*, 15 giugno 2015.

Haltiwanger J., Jarmin R. S. e Miranda J., *Who creates jobs? Small versus large versus young*, *Review of Economics and Statistics*, vol. 95(2), pagg. 347-361, 2013.

Intesa SanPaolo, *L'innovazione, un fattore di crescita durante la crisi*, 2014.

Kauffman Foundation Research Series, *Firm Formation and Economic Growth, The Importance of Startups in Job Creation and Job Destruction*, luglio 2010.

Mazzucato M., *Lo Stato innovatore*, Laterza, 2014.

MET, *Le strategie per la crescita - Imprese, mercati, Stato*, Meridiana Libri, 2015.

Ministero dello Sviluppo Economico, *Small Business Act Le iniziative a favore delle micro, piccole e medie imprese adottate in Italia nel 2014 e nel primo semestre 2015*, agosto 2015.

Moretti E., *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, 2013.

OCSE, *Science, Technology and Industry Scoreboard 2013*.

OCSE, *Studies on SMEs and Entrepreneurship*, Italy, key issues and policies, 2014.

Romer P. M., *Increasing Returns and Long-Run Growth*, *The Journal of Political Economy*, Vol. 94, No. 5., pagg. 1002-1037, ottobre 1986.

Romer P. M., *Endogenous Technological Change*, *The Journal of Political Economy*, Vol. 98, No. 5, Part 2: The Problem of Development: A Conference of the Institute for the Study of Free Enterprise Systems, pagg. S71-S102, ottobre 1990.

Solow R. M., *Technical Change and the Aggregate Production Function*, *The Review of Economics and Statistics*, Vol. 39, No. 3, pagg. 312-320, agosto 1957.

2. Le startup innovative, gli incubatori certificati e le PMI innovative: le principali evidenze

La presente edizione della relazione pone al centro dell'analisi le startup innovative, la cui policy di sostegno ha ormai maturato una storicità relativamente consistente. Risalgono infatti al dicembre del 2012 la conversione in legge del Decreto Crescita 2.0 e al febbraio del 2013 l'istituzione della sezione speciale del registro.

Nei prossimi mesi lo studio del fenomeno acquisirà ulteriore profondità con la somministrazione di un'indagine tesa a far emergere aspetti quali il background accademico e professionale degli "startupper", la presenza di imprenditori nel loro contesto familiare, le fluttuazioni del loro livello di reddito a seguito dell'avvio del percorso imprenditoriale, il loro grado di conoscenza della policy, la loro valutazione sulla qualità delle varie misure, ecc.

Gli incubatori certificati, dal canto loro, saranno oggetto di uno studio teso a misurarne l'impatto sul processo di crescita delle startup, a classificarne le tipologie a seconda dei servizi erogati e a giungere alla formulazione di eventuali suggerimenti al legislatore riguardo a possibili ulteriori misure di sostegno.

Le PMI innovative, infine, rappresentano allo stato attuale un bacino d'investigazione molto limitato a causa della brevità del tempo trascorso dall'introduzione della policy.

2.1 Le startup innovative

2.1.1 Capitale umano, valori dimensionali, localizzazione e distribuzione settoriale

UNIVERSO STARTUP: DATA DI COSTITUZIONE E NATURA GIURIDICA

Al 30 giugno 2015 sono iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio 4.206 startup innovative, di cui oltre 3.000 costituite dopo l'entrata in vigore del decreto-legge 179/2012 (20 ottobre 2012). In particolare, il 18% è stato costituito nel 2015, il 35% nel 2014, il 23% nel 2013, il restante 24% prima del 2013.

Prendendo in considerazione le startup innovative costituite successivamente alla conversione del decreto legge, lo scostamento medio tra la data di costituzione e l'iscrizione alla sezione speciale del registro è pari a 103 giorni (il valore mediano è pari a 0 giorni).

La forma giuridica prevalente è quella della società a responsabilità limitata: quasi l'80% delle startup innovative è costituito in questa forma; un ulteriore 16,7% ha scelto la forma giuridica della srl semplificata, compresa quella con socio unico e a capitale ridotto, il 2,1% nella forma della società cooperativa e, infine, l'1,4% è nella forma della società per azioni. È presente anche una società costituita come limited in base alle leggi del Regno Unito.

Tabella 2.1 Startup innovative per forma giuridica

FORMA GIURIDICA	NUMERO	%
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA	3.349	79,6%
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA SEMPLIFICATA	555	13,2%
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA CON UNICO SOCIO	129	3,1%
SOCIETA' COOPERATIVA	90	2,1%
SOCIETA' PER AZIONI	58	1,4%
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA A CAPITALE RIDOTTO	16	0,4%
SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	6	0,1%
SOCIETA' PER AZIONI CON SOCIO UNICO	1	0,0%
COOPERATIVA SOCIALE	1	0,0%
SOCIETA' COSTITUITA IN BASE A LEGGI DI ALTRO STATO	1	0,0%
TOTALE	4.206	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

CAPITALE UMANO E VALORI OCCUPAZIONALI

Uno dei fattori chiave per questa tipologia di imprese è la qualità del capitale umano dei soci fondatori, con riferimento all'insieme delle caratteristiche personali dei soci, come il genere e l'età anagrafica, la tipologia di formazione ricevuta in relazione al possesso di determinati titoli di studio (laurea magistrale, master di secondo livello, dottorato) e l'esperienza lavorativa pregressa, generica o specifica (ad esempio accademica, ricoprendo ruoli di assegnista di ricerca, ricercatore, professore associato od ordinario, di ricercatore anche presso istituti di ricerca nazionali). Padroneggiare adeguate competenze e conoscenze può infatti servire, da un lato, per garantire il successo e la sopravvivenza della startup, dall'altro per attrarre eventuali investitori che considerano il capitale umano del team dei fondatori un asset fondamentale tanto quanto la stessa idea innovativa. Cercando dunque di tracciare il profilo del nuovo imprenditore, notiamo come si tratti di persone che hanno mediamente 40 anni e sono in possesso di una laurea come titolo di studio prevalente. Sono tuttavia presenti anche molti startupper in possesso di un dottorato di ricerca, sebbene intuitivamente si potrebbe sospettare che coloro che hanno alle spalle un background formativo di rilievo possano essere più propensi a condividere pubblicamente tali informazioni.

Come emerge da una recente indagine condotta dall'Università di Padova¹⁰, il fondatore di startup è una persona con una precedente esperienza manageriale nel 46% dei casi, e tra questi il 41% dichiara di aver maturato un'esperienza manageriale di almeno 10 anni. Nel 31% dei casi c'era già stata anche un'esperienza imprenditoriale precedente.

Da un'indagine condotta nel 2015 dal Politecnico di Milano¹¹, circoscritta peraltro al solo comparto manifatturiero, si evince come i fondatori delle startup abbiano un grado di istruzione elevato (il 37% ha conseguito un titolo di dottorato di ricerca), prevalentemente in ambito tecnico (il 58% ha una laurea magistrale in materie tecnico-scientifiche) e, in media, abbiano già maturato una considerevole esperienza lavorativa in ambiti affini a quello della startup (in media 11 anni). Il dato risulta più che confortante, considerando lo stretto legame evidenziato dalla letteratura scientifica tra capitale umano dei fondatori e performance delle startup innovative.¹²

¹⁰ Muffatto e Sheriff (2015).

¹¹ Sesana (2015).

¹² Si veda ad esempio Colombo e Grilli (2005) per il contesto italiano e Grilli (2014) per una rassegna delle principali evidenze a livello europeo.

Per tracciare un quadro completo delle startup innovative italiane osserviamo, evocando i dati pubblicati dal sistema camerale con la relazione sul secondo trimestre 2015, che circa un quarto dell'universo complessivo delle startup presenti nel Registro è costituito da imprese giovanili (under 35). Si tratta di un valore più che doppio rispetto al peso percentuale riscontrabile nel totale imprese (12%) e pari a quattro volte il dato relativo alle società di capitale (7%). Tale gap si amplifica notevolmente qualora si osservino tutte le società in cui è presente almeno un giovane nella compagine dei soci o nell'organo amministrativo (41% per le startup vs 13,6% per le società di capitali).

Per quanto riguarda la presenza femminile e quella straniera i valori riferiti alle startup innovative si discostano in misura inferiore dall'universo delle società di capitali.

L'incidenza percentuale della prevalenza femminile nelle compagini sociali delle startup innovative è pari a circa il 13%, a fronte del 16% riguardante le società di capitali; le società in cui almeno una donna è presente nella compagine societaria sono 1.883 (44,3% del totale startup, quota inferiore ma non distante da quella delle società di capitali con presenza femminile, 50,1%).

Quanto alla prevalenza straniera, il peso nelle startup è circa 2,5%, contro il 3,9% rilevato nell'universo delle società di capitali. Le startup innovative in cui almeno uno straniero è presente nella compagine societaria sono 533, il 12,6% del totale, la quota è superiore rispetto a quella delle società di capitali con presenza straniera (10,2%).

Dal punto di vista occupazionale, le 1.363 startup con dipendenti rilevate al 30 giugno 2015 impiegano complessivamente 3.924 persone (in aumento di 899 unità rispetto a fine marzo, +29,7%), in media 2,9 dipendenti per ogni impresa, mentre almeno la metà delle startup con dipendenti impiega al massimo due dipendenti.

Al contempo, sono 16.861 i soci nelle 4.144 startup innovative con almeno un socio (in aumento di 1.999 unità rispetto a fine marzo, +13,5%). È ipotizzabile che i soci siano coinvolti direttamente nell'attività d'impresa. In media ogni startup presenta 4,1 soci, la metà ne presenta un massimo di 3; si tratta di valori superiori a quelli del complesso delle società di capitali.

VALORE DELLA PRODUZIONE E CAPITALE SOCIALE

Il valore medio della produzione conferma la dimensione ridotta delle startup italiane, con circa 122mila euro per ciascuna impresa, a fronte di circa 3 milioni rilevati in media nel complesso delle società di capitali. La metà delle startup innovative produce meno di 27mila euro. Il valore cumulato della produzione per le 2.281 imprese di cui si dispone del dato è pari a circa 280 milioni di euro.

Le 44 imprese con capitale sociale che supera il milione di euro sono presenti nel Centro Nord, in particolare nel Lazio, in Emilia-Romagna, in Lombardia, in Liguria e in Veneto. Il 64% delle startup italiane ha un investimento iniziale che non supera 10.000 euro. Questa tipologia, di gran lunga la più diffusa in Italia, è distribuita in modo piuttosto omogeneo in tutte le regioni italiane. Il valore cumulato del capitale sociale per le 4.118 imprese di cui si dispone del dato è pari a poco meno di 210 milioni di euro.

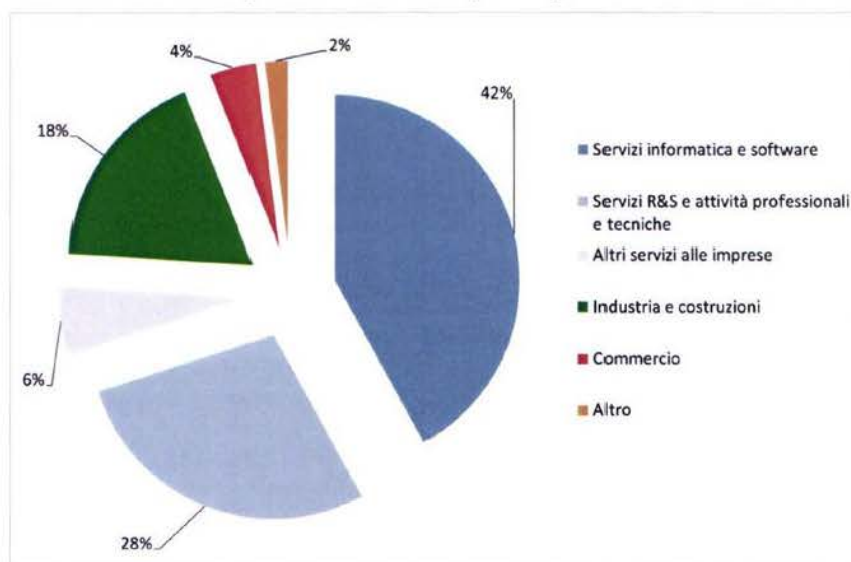
DISTRIBUZIONE SETTORIALE

Dal punto di vista settoriale, la gran parte delle startup innovative (oltre l'80%) opera nel settore dei servizi privati alle famiglie e alle imprese.

Se si escludono i comparti del turismo e del commercio, emerge che il 76% delle startup italiane fornisce servizi alle imprese. In particolare, le attività nettamente prevalenti sono quelle relative alla consulenza informatica e alla produzione di software (circa il 42% del totale startup). Seguono le attività di ricerca scientifica e sviluppo e le attività professionali e tecniche (28%). Solo il 18% delle startup innovative opera nei settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni; infine il commercio incide soltanto per il 4% del totale.

All'interno del manifatturiero prevalgono le fabbricazioni di computer e prodotti di elettronica e ottica, di macchinari ed apparecchiature e di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche.

Grafico 2.1 Startup innovative nei principali settori economici



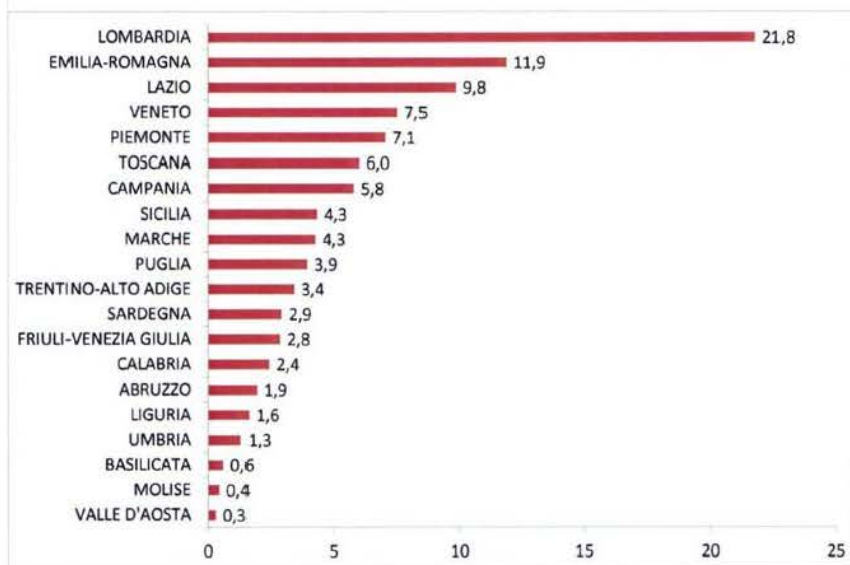
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE E INCIDENZA SULL'UNIVERSO DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI

L'area meridionale ospita il 22,3% delle startup innovative del Paese, le regioni del Centro il 21,4%, quelle del Nord il 56,3% (30,7% Nord-ovest, 25,6% Nord-est).

La regione italiana con la più alta quota di startup innovative resta la Lombardia (21,8%), dove peraltro opera il maggior numero di imprese attive italiane (18,3% del totale); seguono l'Emilia-Romagna, con l'11,9% delle startup (8,5% delle imprese attive totali), il Lazio con il 9,8% delle startup (9,4% delle imprese attive), il Veneto con il 7,5% (9,1%).

Tra le regioni del Mezzogiorno, la Campania e la Sicilia si collocano al settimo e all'ottavo posto della classifica nazionale, rispettivamente con il 5,8% delle startup totali (e il 7,8% delle imprese attive) e con il 4,3% delle startup (e il 6,1% delle imprese). In particolare, tre regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna e Puglia) ospitano alcune fra le startup di dimensione maggiore in termini di dipendenti (le startup che appartengono alla classe 20-45 addetti, sono in totale in Italia soltanto 11). Le altre startup innovative appartenenti a questa classe dimensionale sono presenti in due regioni del Centro (Lazio e Marche) e in tre regioni del Nord (Lombardia, Piemonte e Friuli Venezia Giulia).

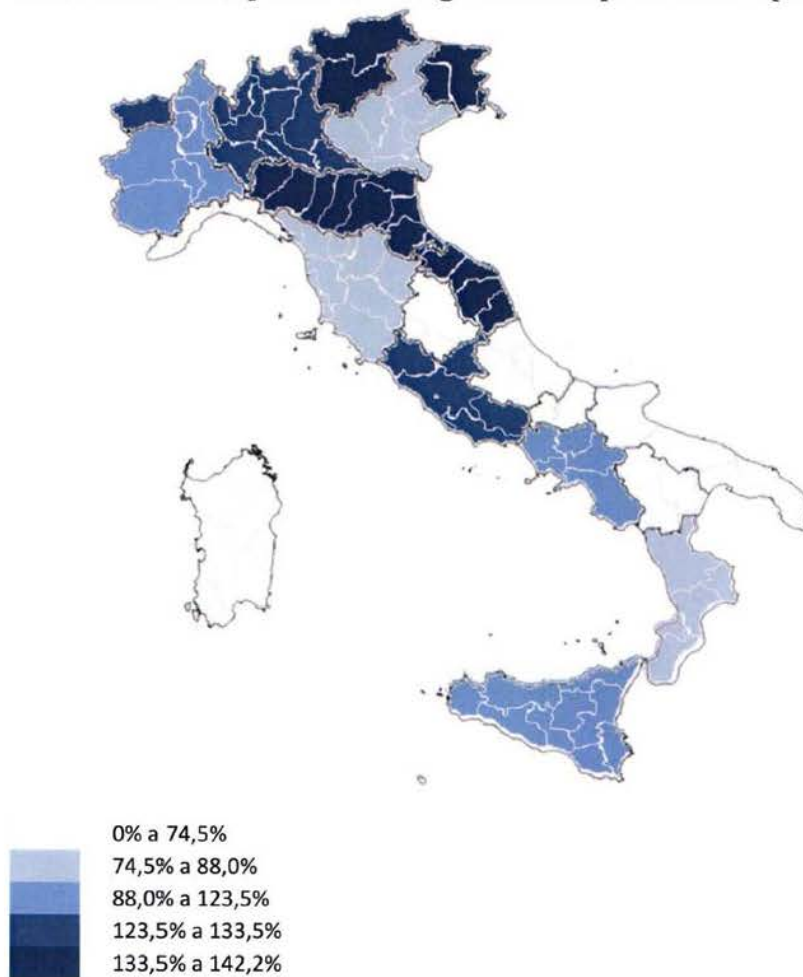
Grafico 2.2 Classifica delle regioni italiane per peso percentuale delle startup innovative sul totale

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

È interessante segnalare come la distribuzione territoriale delle startup innovative in rapporto alle imprese complessivamente attive nelle regioni italiane rifletta almeno in parte la distribuzione dei laureati in discipline tecniche e scientifiche in rapporto a mille giovani residenti di età compresa tra 20 e 29 anni.

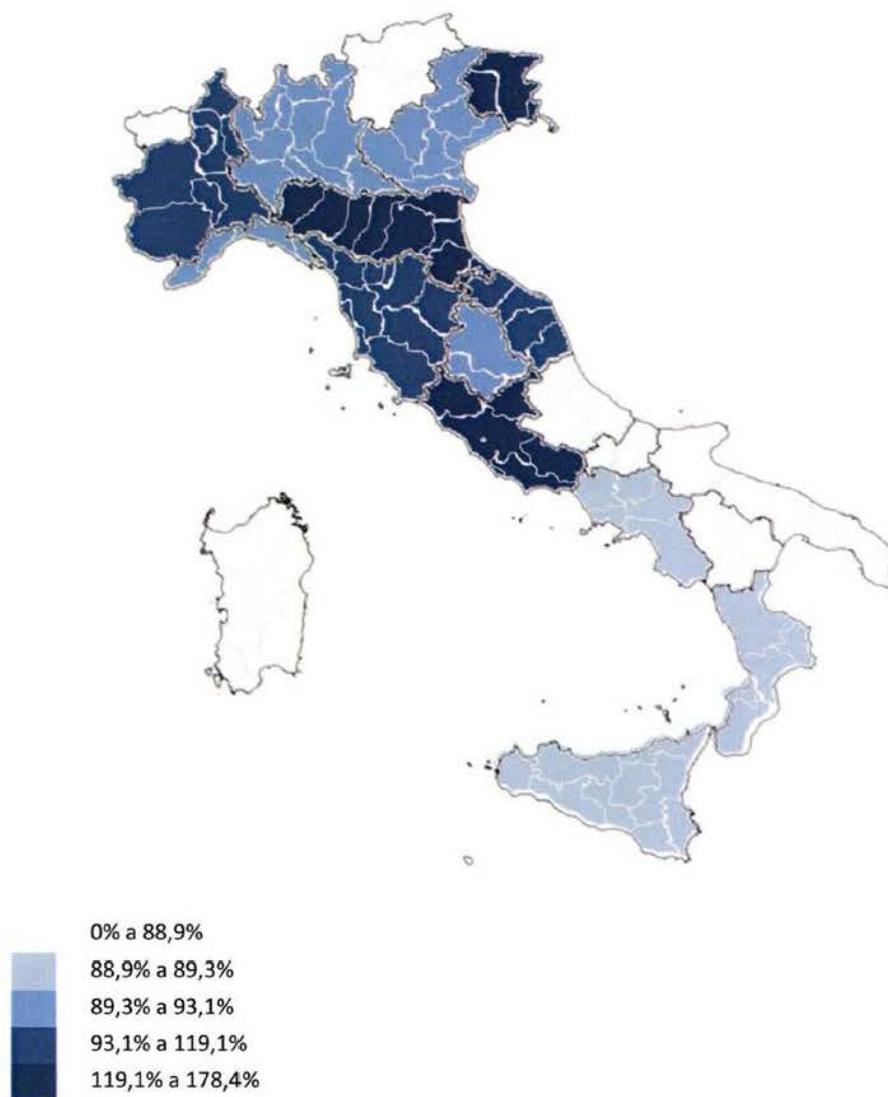
Il fenomeno sembra indicare, coerentemente con i risultati delle indagini illustrate in precedenza, come la tipologia di laurea conseguita dai giovani possa essere correlata con l'attitudine ad intraprendere un'attività imprenditoriale di tipo innovativo da parte dei laureati di età compresa tra 20 e 29 anni.

Nella maggior parte delle regioni – con l'eccezione del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta – i valori dei due indicatori sono allineati. In particolare, si osservano valori sensibilmente inferiori alla media italiana - per entrambi gli indicatori elaborati - nelle regioni meridionali della dorsale adriatica e in Sardegna.

Grafico 2.3 Startup innovative ogni mille imprese attive (indice Italia=100)

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

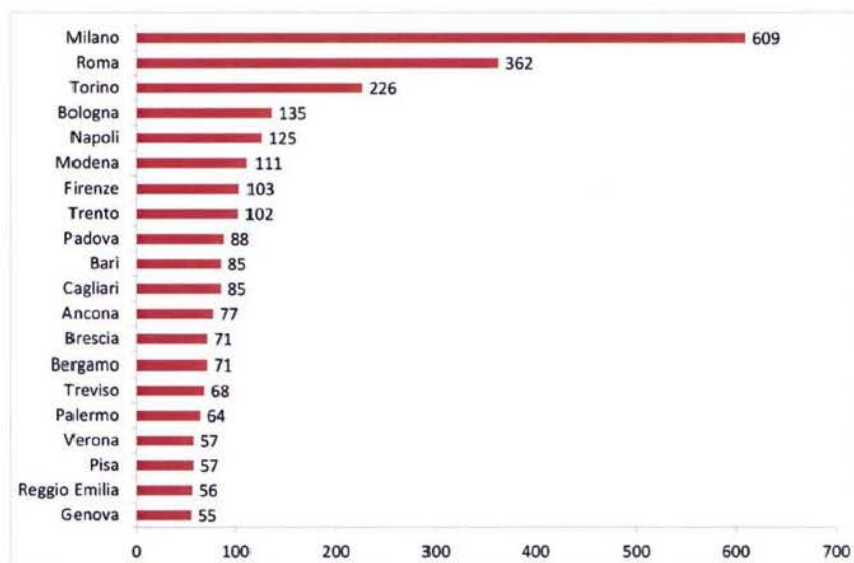
Grafico 2.4 Laureati in materie tecniche e scientifiche ogni mille abitanti di 20-29 anni (indice Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Da un approfondimento sulla distribuzione provinciale delle startup innovative italiane si evince che Milano, in valore assoluto, è la provincia con il maggior numero di startup: 609, pari al 14,5% del totale. Seguono Roma con 362 (8,6%), Torino 226 (5,4%), Bologna 135 (3,2%) e Napoli 125 (3%). Superano le 100 startup anche i territori di Modena, Firenze e Trento.¹³

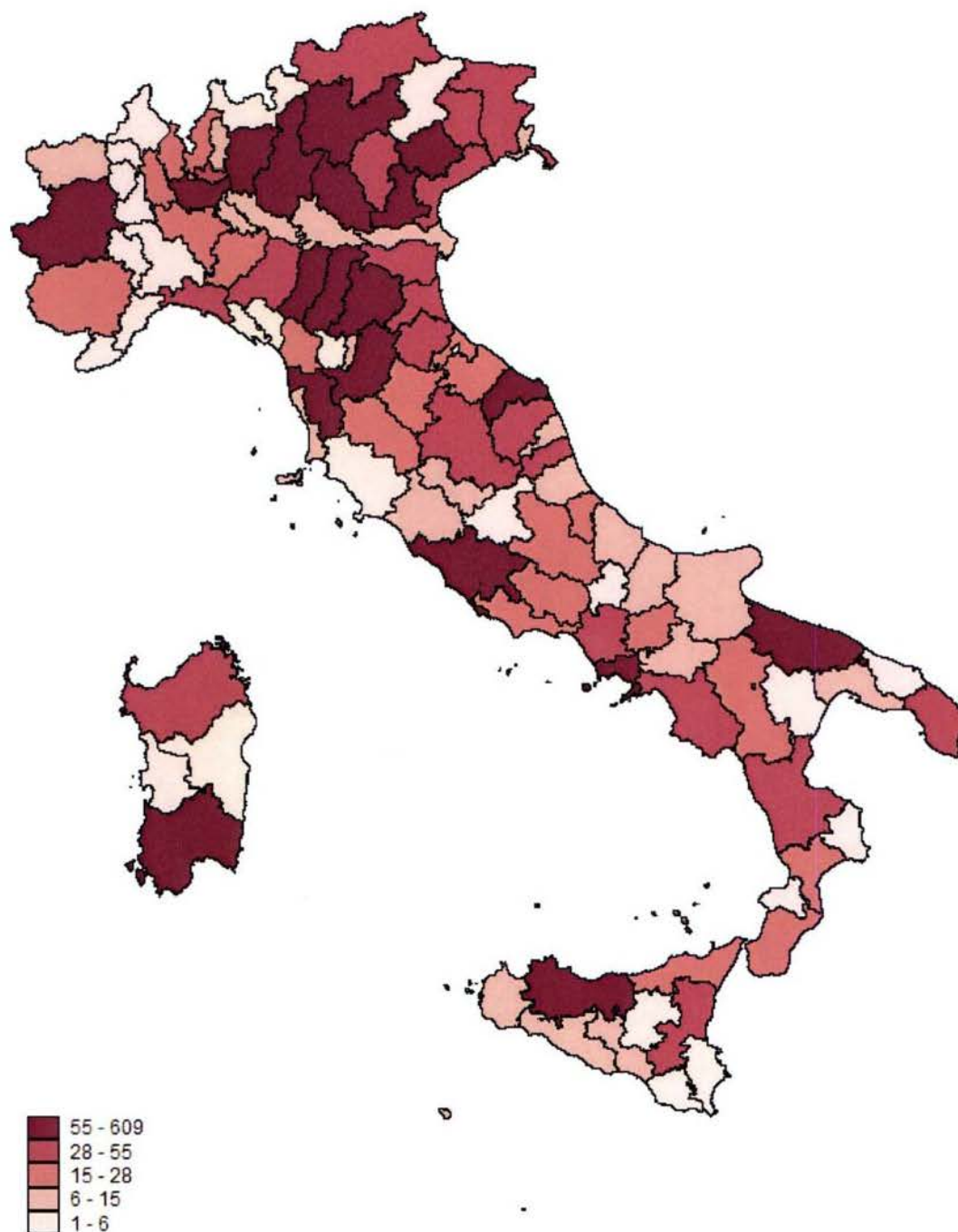
Grafico 2.5 Classifica delle prime venti province italiane per numero di startup innovative



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Dal cartogramma seguente si nota che le startup ad elevato contenuto tecnologico sono maggiormente concentrate nelle città italiane più grandi, in particolar modo, in quelle toccate dalla ferrovia ad alta velocità.

¹³ Le statistiche provinciali complete sono presenti in appendice alla relazione.

Grafico 2.6 Le province italiane per numero di startup innovative

Nota: la ripartizione territoriale non tiene conto delle seguenti circoscrizioni provinciali: Barletta-Andria-Trani, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio.

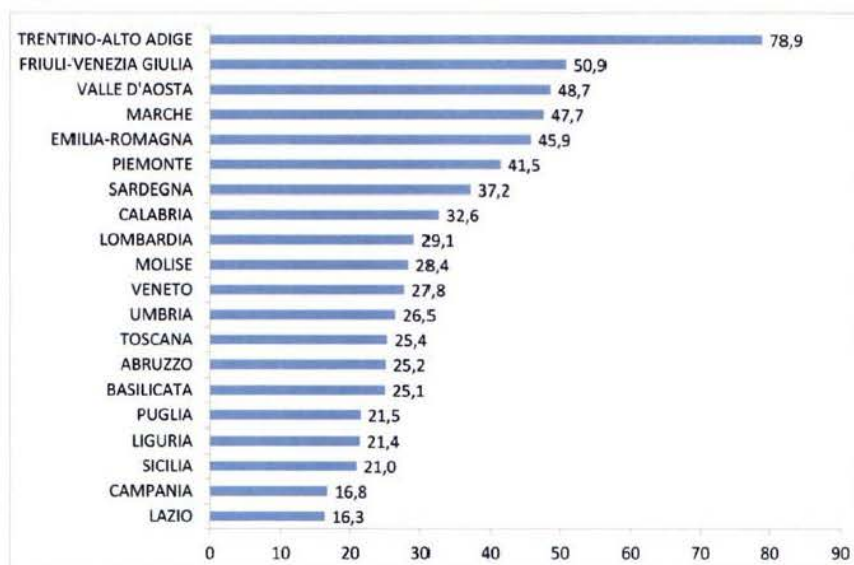
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Dopo l'analisi degli indicatori riferiti alle startup innovative in termini assoluti e in rapporto al complesso delle imprese attive nelle regioni italiane, si è analizzata la loro incidenza sul totale delle società di capitali, che ne rappresentano, sostanzialmente, il loro "bacino" di riferimento.

La distribuzione così ottenuta fa rilevare una realtà significativamente diversificata. A livello di macroaree la situazione non cambia molto: l'indicatore medio, pari a 27,8 startup ogni 10mila società di capitali a livello nazionale, è più elevato al Nord-est (40,8) e al Nord-ovest (30,8); lievemente più basso al Centro e al Sud. La classifica regionale appare invece profondamente cambiata: il Trentino-Alto Adige è la regione con la più elevata incidenza di startup in rapporto alle società di capitali, con 78,9 startup ogni 10mila società. Seguono, ma a grande distanza, il Friuli Venezia Giulia, con 50,9, la Valle d'Aosta, con 48,7, le Marche, con 47,7, l'Emilia-Romagna, con 45,9. La prima regione meridionale è la Sardegna con solo 37,2 startup ogni 10mila società.

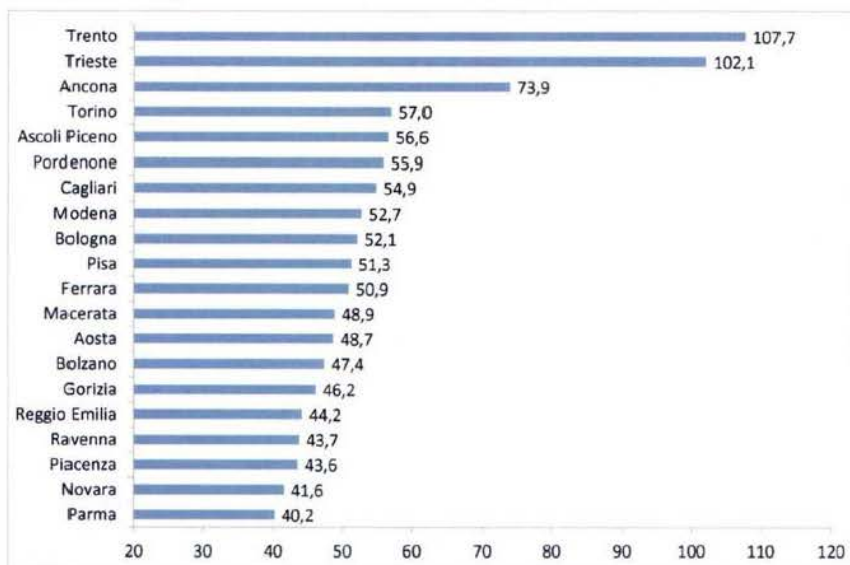
La Lombardia si posiziona soltanto al nono posto, con un indice pari a 29,1, mentre il Lazio chiude addirittura la classifica, con un indice pari solo a 16,3.

Grafico 2.7 Classifica delle regioni italiane per startup innovative ogni 10mila società di capitali



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

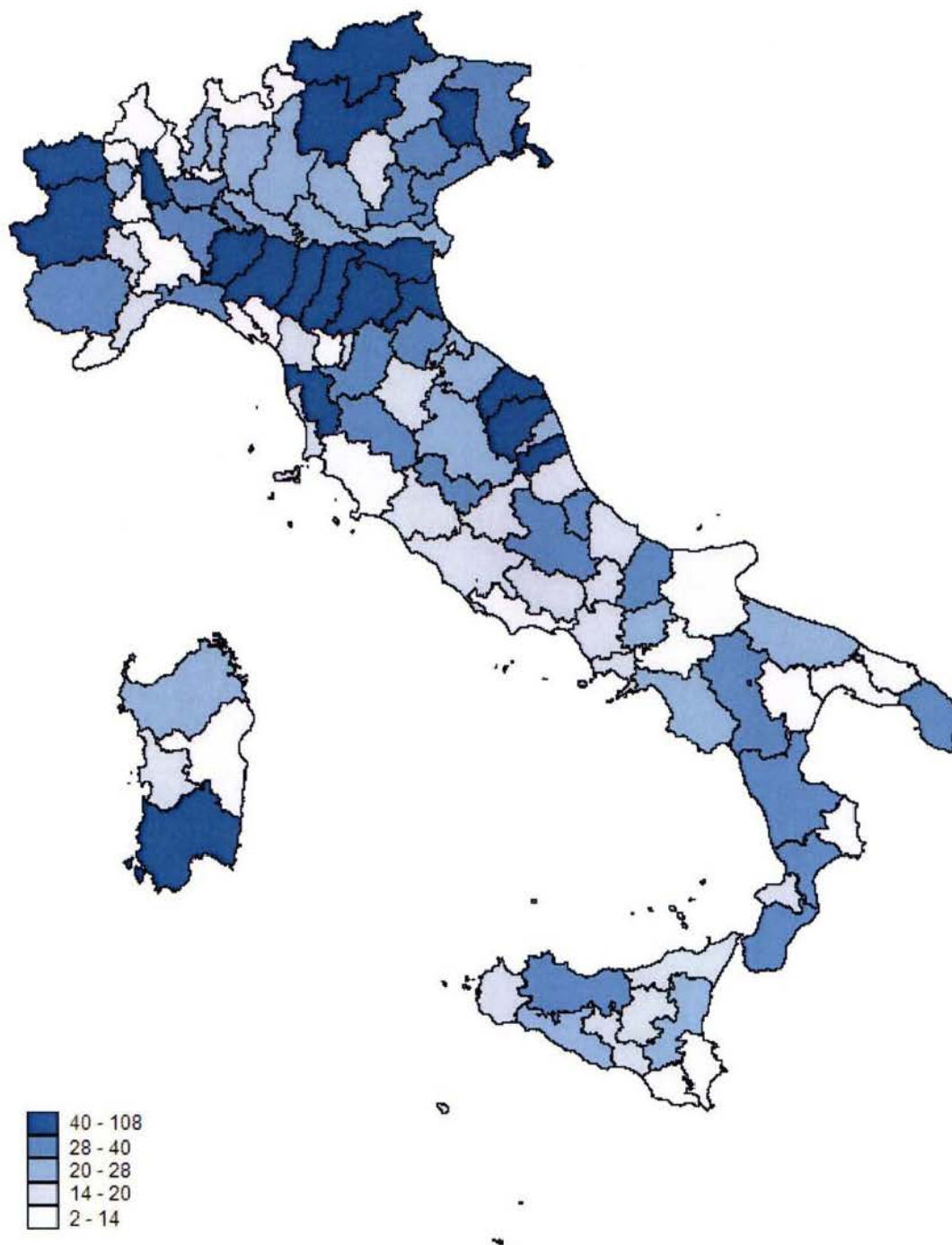
Se si considerano i dati provinciali, Trento figura al primo posto con 107,7 startup ogni 10mila società di capitali, seguono Trieste con 102,1, Ancona con 73,9, Ascoli con 57; la prima provincia meridionale è Cagliari con 54,9 al settimo posto. Milano e Roma non rientrano fra le prime venti province: la prima è alla 25ma posizione con 37, la capitale addirittura alla 73ma con 16,8.

Grafico 2.8 Classifica delle prime venti province per startup innovative ogni 10mila società di capitali

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Al di là delle performance particolarmente positive di alcuni territori minori, i dati delle grandi città metropolitane evidenziano che queste aree vitali del Paese hanno ancora notevoli potenzialità di creazione di nuove realtà imprenditoriali innovative.

Grafico 2.9 Le province italiane per numero di startup innovative ogni 10mila società di capitali



Nota: la ripartizione territoriale non tiene conto delle seguenti circoscrizioni provinciali: Barletta-Andria-Trani, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

CORRELAZIONE TRA LA DISTRIBUZIONE DELLE STARTUP INNOVATIVE E DEI BREVETTI

Un'analisi sul grado di innovazione tecnologica condotta a livello regionale sui dati più recenti conferma la persistenza di un gap innovativo tra le due macroaree Centro-Nord e Mezzogiorno e consente altresì di indagare sull'esistenza di una correlazione con il fenomeno della localizzazione delle startup innovative.

In particolare la Lombardia, con 172 brevetti e marchi ogni 100mila abitanti, occupa il primo posto della classifica, seguita dall'Emilia-Romagna (circa 145 brevetti e marchi), il Lazio (140), il Piemonte (circa 138). A una significativa distanza si collocano le regioni dell'area meridionale con la Calabria che, con appena 20 brevetti e marchi ogni 100mila abitanti, si colloca all'ultimo posto.

Il confronto tra il 2003 e il 2013 evidenzia tuttavia un diffuso sforzo innovativo, soprattutto da parte delle regioni meridionali. L'indicatore sui brevetti e sui marchi registra in tutte le regioni del Sud un sensibile aumento mentre due regioni del Nord (Lombardia e Piemonte) vedono diminuire il peso dei brevetti in termini di incidenza sulla popolazione.

Considerando altri tre indicatori relativi al grado di competitività/innovatività di un Paese (esportazioni sul PIL, incidenza delle imprese che utilizzano servizi attraverso il sito web sul totale delle imprese con più di 10 addetti, infine laureati in scienze e tecnologia per mille abitanti) emerge un significativo e diffuso miglioramento a livello regionale durante il periodo suindicato. I dati più recenti confermano il gap tra l'area settentrionale e meridionale anche se degno di nota è lo sforzo compiuto dalle regioni del Sud che, ad eccezione del Molise e della Calabria, sono caratterizzate da un aumento della propensione all'esportazione, e tutte da un incremento del numero di imprese informatizzate e di laureati in scienze e tecnologia.

Tabella 2.2 Il grado di innovazione delle regioni italiane

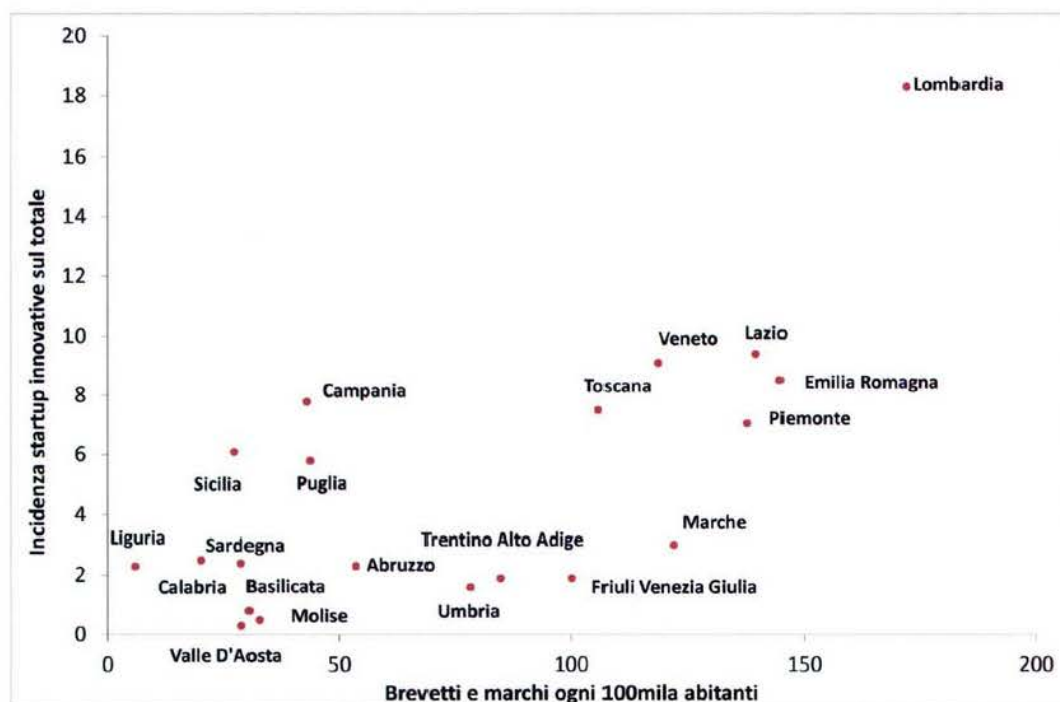
	2003	2013	2003	2013	2003	2013	2003	2013	2015	
	Brevetti e marchi (ogni 100mila abitanti)		Esportazioni sul Pil		Imprese dei servizi con sito web		Laureati in scienze e tecnologia (per mille abitanti)		Numero complessivo Startup innovative	Percentuale startup innovative sul totale Italia
Nord Ovest										
Liguria	21,9	59,4	9,6	15,5	41,8	54,3	10,2	16,4	60	2,29
Lombardia	288,1	172,1	27,5	32,6	48,6	75,4	8,2	16,6	865	18,3
Piemonte	214,1	137,8	27,0	31,9	54,7	64,6	8,6	16,7	285	7,06
Valle D'Aosta	5,8	28,9	10,6	13,4	47,5	59,6	0,1	2,4	11	0,3
Nord Est										
Emilia-Romagna	62,4	144,7	27,0	35,1	49,7	72,3	11,3	18,8	476	8,5
Friuli Venezia Giulia	39,2	100,1	26,7	31,9	48,9	70,6	8,1	16,5	115	1,9
Trentino Alto Adige	26,8	84,6	16,7	19,5	56,8	83,1	9,7	9,3	133	1,9
Veneto	75,5	118,5	30,5	34,9	47,4	71,2	7,7	11,8	293	9,1
Centro										
Lazio	233,7	139,6	7,4	10,6	46,2	57,9	9,2	18,4	381	9,4
Marche	35,0	121,9	25,0	25,7	42,2	65,3	7,2	15,2	166	3,0
Toscana	25,9	105,8	23,0	30,6	47,0	70,1	12,1	18,0	246	7,5
Umbria	8,6	78,1	12,9	18,3	43,7	62,5	6,1	13,2	51	1,6
Mezzogiorno										
Abruzzo	9,1	53,5	21,6	23,0	39,1	59,2	6,5	10,7	76	2,3
Basilicata	1,3	30,5	16,3	11,0	34,8	53,2	3,1	5,3	25	0,8
Calabria	3,5	20,2	1,1	1,1	29,7	50,1	4,8	10,9	94	2,5
Campania	10,3	42,9	8,1	9,9	43,3	55,3	6,1	10,7	232	7,8
Molise	1,9	32,6	9,2	5,9	24,1	57,9	0,6	4,5	16	0,5
Puglia	11,4	43,6	9,1	12,6	46,4	59,8	3,7	6,9	158	5,8
Sardegna	5,7	28,8	8,7	19,3	35,9	62,9	5,5	8,8	113	2,4
Sicilia	2,3	27,4	6,8	15,4	32,8	53,6	4,7	8,0	168	6,1

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Istat e MiSE

Incrociando i dati relativi alle startup innovative (in termini di incidenza regionale sul totale delle startup) con quelli inerenti i brevetti e marchi per 100mila abitanti, appare evidente un'elevata correlazione (il relativo coefficiente di correlazione è risultato pari a 0,69): il fenomeno delle startup si concentra soprattutto nelle regioni più "innovation-oriented" (Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna) a conferma che una discreta dotazione infrastrutturale e tecnologica tende a facilitare la nascita di nuove avventure imprenditoriali a forte contenuto innovativo. Anche incrociando l'incidenza delle startup innovative sul totale delle startup con le altre variabili si conferma un elevato grado di correlazione.

Vi sono, tuttavia, due eccezioni riguardanti le regioni della Campania e della Sicilia che risultano caratterizzate da una discreta incidenza di startup innovative all'interno di un tessuto produttivo che, pur in evoluzione tra il 2003 e il 2013, appare ancora modesto sotto il profilo dell'innovazione.

Grafico 2.10 Correlazione tra l'incidenza delle startup innovative e brevetti e marchi



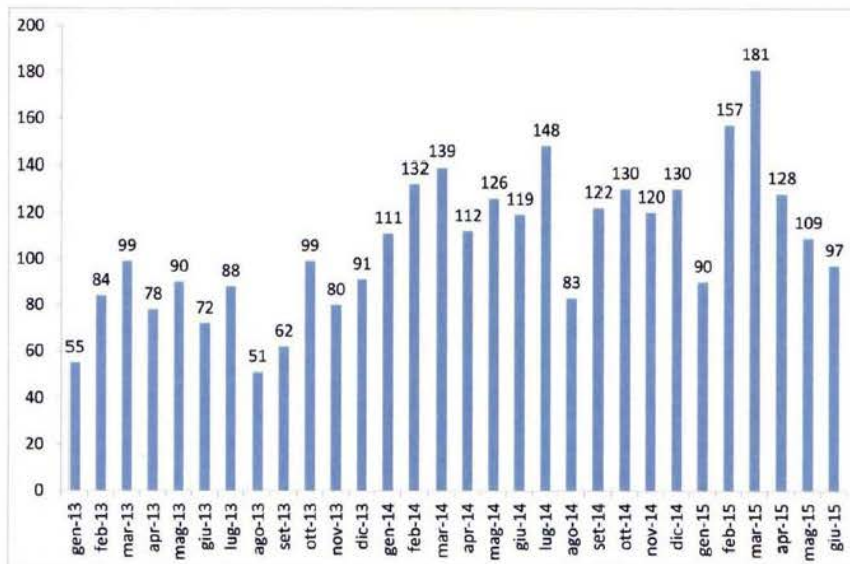
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Istat e MiSE

IL TREND DELLE ISCRIZIONI

Passando, infine, all'analisi dei dati relativi al trend delle iscrizioni, notiamo come - escludendo il picco iniziale dei primi mesi del 2013 a poca distanza dall'avvio della legge - si sia registrata una crescita pressoché lineare durante gli ultimi due anni contraddistinti da una grave e diffusa crisi.

Il fenomeno della crescita delle startup appare dunque in controtendenza rispetto alla natalità complessiva delle imprese italiane, che negli ultimi tempi ha subito una lenta ma costante erosione dei saldi. Da quando è operativa la legge, si è passati da una media di 79 nuove iscrizioni mensili del 2013 a 122,7 del 2014 e a 127 dei primi sei mesi del 2015.

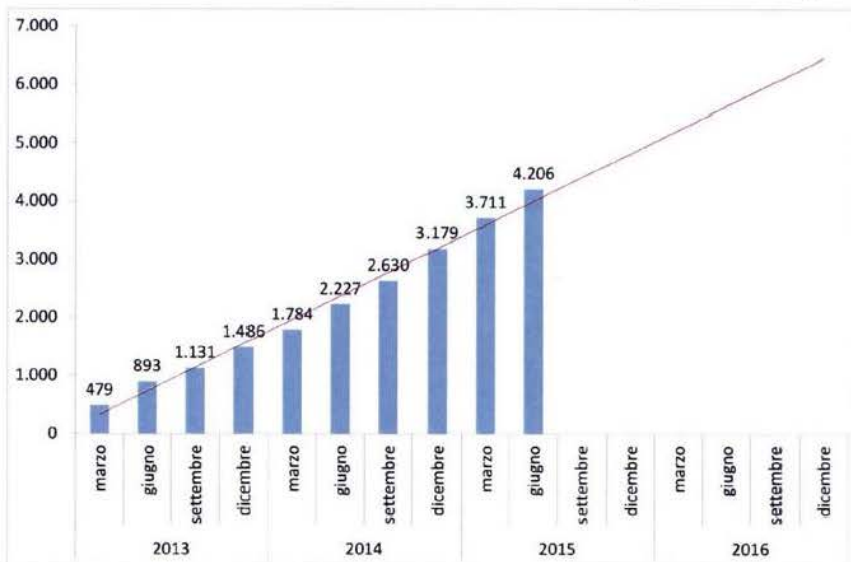
Grafico 2.11 Dinamica mensile delle iscrizioni di startup innovative (gennaio 2013-giugno 2015)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Proseguendo con questa velocità, nella seconda metà del 2016, lo stock delle startup innovative italiane potrebbe superare quota 6mila unità.

Grafico 2.12 Stock a fine trimestre delle startup innovative (marzo 2013-giugno 2015)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

2.1.2 Nati-mortalità

NATI-MORTALITÀ NELL'ANNO 2014

Una componente essenziale dell'analisi del fenomeno startup riguarda la misurazione dei trend di mortalità, i quali possono rappresentare degli indici significativi del tasso di innovatività delle imprese e della loro propensione al rischio.

Il sistema delle startup innovative è cresciuto in misura sensibile nel corso del 2014. Il saldo positivo tra aperture e chiusure è di 1.643 unità e il tasso di crescita del numero delle imprese registrate è del 111,2% sul 2013.

Nel 2014 le nuove iscrizioni sono 1.699, un risultato superiore a quello dell'anno precedente; di queste, 1.180 (il 70%) sono imprese nate nel corso del 2014.

Le cancellazioni dalla sezione speciale del Registro sono appena 56, di cui 25 dovute a cessazione dell'attività (45%). Le restanti imprese hanno perso i requisiti della startup innovativa individuati dal decreto-legge 179/2012.

Lo stock a fine anno si attesta a 3.120 unità rispetto alle 1.477 di dicembre 2013. Di queste, 1.421 imprese hanno confermato la propria iscrizione rispetto all'anno precedente (46% del totale).

Nel 2014 tutte le aree del Paese hanno fatto registrare un saldo positivo rispetto al 2013, il maggiore in termini assoluti è del Nord-ovest (+511), segue il Mezzogiorno (+411). Il tasso di crescita delle startup più elevato si è registrato nelle regioni del Mezzogiorno (154,3%). Al Nord-ovest il tasso è lievemente superiore alla media (114,1%). I valori delle due circoscrizioni del Nord-est e del Centro sono al di sotto del valore medio nazionale.

I settori che, più degli altri, hanno contribuito alla crescita della platea di imprese di riferimento ricadono nelle attività di servizio. I saldi maggiori in termini assoluti si registrano, infatti, nei servizi (+1.241), segue a notevole distanza l'industria (+304 unità). Il tasso di crescita delle startup è stato però più elevato della media negli altri settori, come agricoltura e turismo (225%), nel commercio (135,8%) e nell'industria (113,3%).

Tabella 2.3 Nati-mortalità delle startup innovative – anno 2014

	TOTALE	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	INDUSTRIA	SERVIZI	COMMERCIO	ALTRI SETTORI
STOCK FINE 2013	1.477	447	425	340	265	264	1.148	53	12
ISCRITTE	1.699	523	412	346	418	303	1.292	77	27
-NATE NEL 2014	1.180	345	290	247	298	195	912	51	22
-NATE PRIMA	519	178	122	99	120	108	380	26	5
CANCELLATE DALLA SEZIONE SPECIALE	56	13	26	8	9	4	47	5	0
-CESSATE	25	4	17	1	3	0	22	3	0
-PERDITA REQUISITI	31	9	9	7	6	4	25	2	0
STOCK FINE 2014	3.120	958	809	677	676	568	2.389	122	41
SALDO	1.643	511	384	337	411	304	1.241	69	29
TASSO DI CRESCITA (*)	111,2%	114,1%	90,8%	99,4%	154,3%	113,3%	108,4%	135,8%	225,0%
CONFERMATE	1.421	435	397	331	258	260	1.101	48	12

(*) Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

NATI-MORTALITÀ NEL PRIMO SEMESTRE 2015

Nei primi sei mesi del 2015 il sistema delle startup innovative è continuato a crescere a grande velocità. Rispetto a fine 2014 il saldo positivo tra aperture e chiusure è di 1.086 unità, pari a un tasso di crescita del numero delle imprese registrate del 34,8%.

Nel primo semestre 2015 le nuove iscrizioni alla sezione speciale del Registro sono 1.249, di queste 748 (il 60%) sono imprese nate da gennaio a giugno 2015.

Le cancellazioni dalla sezione speciale del Registro sono 163, di cui però appena 34 dovute a cessazione (21%). Le restanti società hanno perso i requisiti della startup innovativa individuati dal decreto-legge 179/2012, in particolare 77 società costituite dal 20 ottobre 2008 e fino al 19 ottobre 2009 sono uscite dall'elenco delle Camere di Commercio.

Lo stock al 30 giugno 2015 si attesta a 4.206 unità rispetto alle 3.120 di dicembre 2014; di queste, 2.957 imprese hanno confermato la propria iscrizione.

Nel primo semestre dell'anno corrente tutte le aree del Paese hanno registrato un saldo positivo rispetto al 2014, il maggiore in termini assoluti al Nord-ovest (+318), segue il Nord-est (+284). Il tasso di crescita delle startup più elevato si è registrato nelle regioni del Mezzogiorno (38,6%). Al Nord-est il tasso è lievemente superiore alla media (35,5%). Il valori del Nord-ovest e del Centro sono al di sotto del valore medio nazionale.

I settori che, più degli altri, hanno contribuito alla crescita della platea di imprese di riferimento ricadono nelle attività di servizio. I saldi maggiori in termini assoluti si registrano, infatti, nei servizi (+817), segue a notevole distanza l'industria (+195 unità). Il tasso di crescita delle startup è stato però più elevato della media complessiva nel commercio (54,1%) e negli altri settori come agricoltura e turismo (51,2%).

Tabella 2.4 Nati-mortalità delle startup innovative – primo semestre 2015

	TOTALE	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	INDUSTRIA	SERVIZI	COMMERCIO	ALTRI SETTORI
STOCK FINE 2014	3.120	958	809	677	676	568	2.389	122	41
ISCRITTE	1.249	360	338	260	291	221	933	72	23
-NATE NEL 2015	748	216	206	158	168	132	565	35	16
-NATE PRIMA	501	144	132	102	123	89	368	37	7
CANCELLATE DALLA SEZIONE SPECIALE	163	45	51	37	30	32	123	6	2
-CESSATE	34	6	10	10	8	2	30	1	1
-PERDITA REQUISITI	129	39	41	27	22	30	93	5	1
STOCK 30 GIUGNO 2015	4.206	1.276	1.093	900	937	763	3.206	183	54
SALDO	1.086	318	284	223	261	195	817	61	13
TASSO DI CRESCITA (*)	34,8%	32,9%	35,5%	32,9%	38,6%	33,3%	33,9%	54,1%	51,2%
CONFERMATE	2.957	916	755	640	646	536	2.266	116	39

(*) Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Appare modesto numero di startup innovative cessate: appena 59 nell'ultimo anno e mezzo. Questo dato è in forte controtendenza rispetto a quanto indicato in letteratura (Kauffman Foundation) e a una recente ricerca condotta da Confindustria e dal Cerved (Rapporto PMI Mezzogiorno 2015, giugno 2015) che evidenzia come, a tre anni dalla nascita (tra il 2009 e il 2012), il tasso di sopravvivenza delle imprese in Italia sia pari al 44,2% (48,3% nel Mezzogiorno).

Il basso numero delle startup innovative cessate potrebbe essere attribuibile, oltre che all'influsso della policy, al fatto che molte di queste imprese stanno impostando le varie linee di attività senza essere ancora entrate nel "vivo" del mercato. Potrebbe essere altresì inteso come un indicatore di ridotta propensione all'innovazione e al rischio. Il carattere recente della policy e delle sue manifestazioni empiriche non consentono al momento di giungere a una risposta univoca. Questi aspetti saranno oggetto di approfondimento in un'indagine qualitativa sul mondo delle startup innovative che sarà realizzata nei prossimi mesi e i cui principali risultati saranno presentati nella relazione del Ministro al Parlamento del prossimo anno.

2.1.3 I requisiti alternativi di innovatività

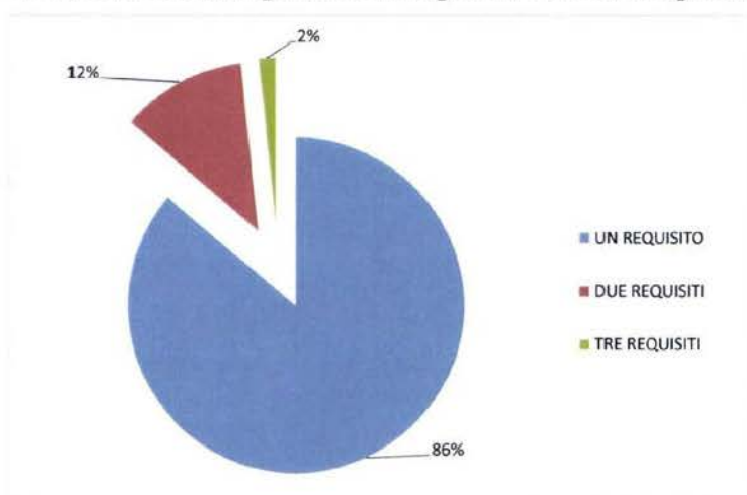
Una società, per essere qualificata come startup innovativa, oltre a possedere una serie di requisiti cumulativi (art. 25, comma 2, lettere da b) a g) del decreto-legge 179/2012), deve anche soddisfare almeno uno dei seguenti requisiti "alternativi", che sono diretti a identificare in modo specifico la dimensione innovativa dell'attività svolta dalla società (art. 25, comma 2, lettera h):

- a. un'incidenza minima del 15% delle spese in R&S sul maggiore tra il fatturato e costi totali annui;
- b. 1/3 della forza lavoro (collaboratori a qualsiasi titolo) costituita da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori con alle spalle almeno 3 anni di ricerca o 2/3 della forza lavoro costituita da persone in possesso di laurea magistrale;
- c. impresa proprietaria, depositaria o licenziataria di brevetto o privativa industriale o proprietaria di software registrato.

Analizzando i dati di fonte Infocamere aggiornati a fine giugno 2015 relativi alle autocertificazioni presentate dalle startup innovative, l'86% delle imprese dichiara di rispettare un requisito, il 12% due requisiti e soltanto il 2% tutti i tre requisiti di innovatività.

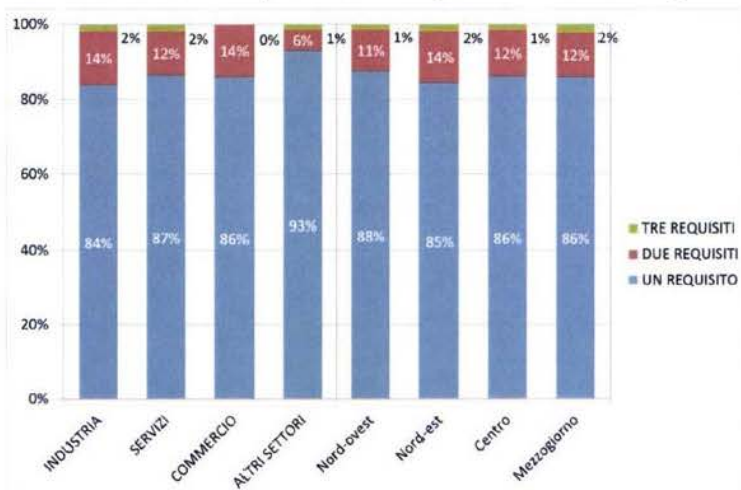
Il numero di imprese con almeno due dei tre requisiti di innovatività potrebbe risultare inferiore alle attese. Ad esempio, presso le imprese che presentano una consistente spesa in R&S ci si potrebbe attendere una contingente presenza di personale di elevato livello di istruzione. Le risultanze non avvalorano tale assunto, anche se, dall'altro lato, il fatto che la normativa abbia posto come soglia sufficiente al riconoscimento dello status il possesso di uno dei requisiti può avere indotto gli imprenditori a non selezionarne un numero superiore.

Grafico 2.13 Startup innovative per numero di requisiti



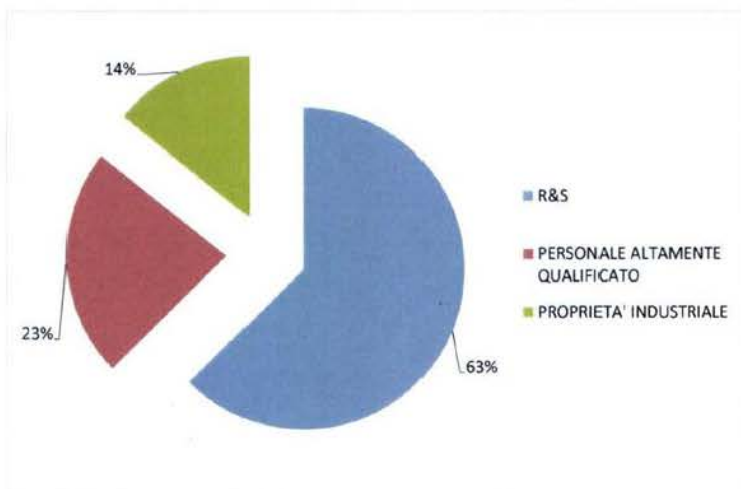
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

La distribuzione per numero di requisiti non presenta significative differenze in base ai macro-settori di attività e alle aree territoriali di localizzazione delle imprese.

Grafico 2.14 Startup innovative per numero di requisiti, settore e area territoriale

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

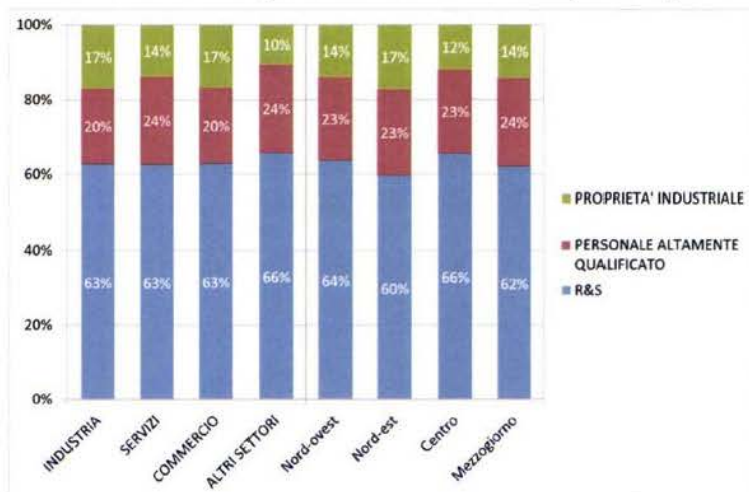
Tra le imprese che hanno un solo requisito, nel 63% dei casi si tratta di imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato o dei costi complessivi, nel 23% impiegano personale altamente qualificato in misura sufficiente a superare le soglie fissate dalla norma. Nel 14% dei casi sono in possesso di una privativa industriale o un software originale registrato.

Grafico 2.15 Startup innovative con un requisito

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il peso delle imprese in possesso di proprietà industriale o di programmi software è relativamente più elevato nell'industria e nel commercio, e, a livello territoriale, nel Nord-est, dove l'incidenza delle imprese che investono in R&S oltre il 15% del fatturato è più basso che nel resto d'Italia.

Grafico 2.16 Startup innovative con un requisito per settore e area territoriale

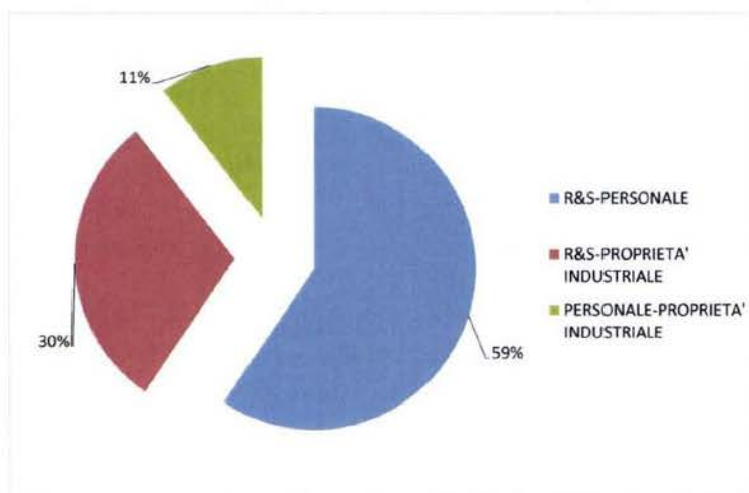


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tra le imprese che hanno indicato due requisiti, nel 59% dei casi sono imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato, nel 30% superano la soglia di spese in ricerca e sono in possesso di una privativa industriale o un software originale registrato. Nel restante 11% dei casi hanno personale qualificato e almeno una privativa industriale.

Nel 90% dei casi tali imprese superano il requisito minimo di spesa in ricerca, nel 70% raggiungono le soglie di personale qualificato, nel 40% hanno almeno una privativa industriale o un software originario registrato.

Grafico 2.17 Startup innovative con due requisiti



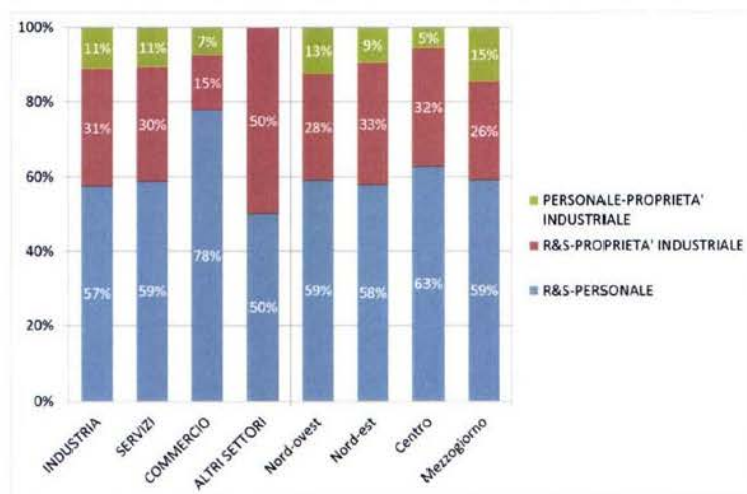
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

A livello settoriale la quota di imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato è superiore nel commercio, dove

invece è sensibilmente inferiore il peso di quelle che spendono molto in ricerca e sono in possesso di una privativa industriale o un software originale.

A livello territoriale la quota di imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato è relativamente superiore al Centro, dove invece è più contenuto il peso di quelle che hanno personale qualificato e almeno una privativa industriale.

Grafico 2.18 Startup innovative con due requisiti per settore e area territoriale



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Sono 69, infine, le imprese che hanno autocertificato il possesso di tutti i suddetti requisiti di innovatività: il 52% è localizzato al Nord (25% Nord-ovest, 28% Nord-est), il 29% nel Mezzogiorno e il 19% al Centro. L'80% opera nei settori dei servizi di mercato, il 19% nell'industria.

Uno studio recentemente condotto dall'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno – l'agenzia dell'Unione Europea responsabile della gestione del marchio comunitario e del disegno e modello comunitario registrato – mette in evidenza come a livello europeo le imprese brevettuali riportino una performance migliore rispetto a quelle non brevettuali in termini di produttività del lavoro, occupazione e livelli dei salariali.¹⁴

Risulta quindi opportuno sottolineare come tra le 4.206 startup innovative iscritte al 30 giugno sia presente una nutrita platea di imprese (782) che ha dichiarato di essere proprietaria o licenziataria di uno strumento di protezione della proprietà intellettuale, selezionando il terzo requisito sia in modo esclusivo, sia in combinato con uno o due tra gli altri requisiti alternativi sull'innovazione.

¹⁴ Office for Harmonization in the internal market, "Intellectual property rights and firm performance in Europe: an economic analysis", giugno 2015.

2.1.4 Startup innovative a vocazione sociale e ad alto valore tecnologico in ambito energetico

La definizione di startup innovativa del decreto-legge 179/2012 (art. 25, comma 2) non prevede limitazioni legate al settore di attività, perché il principale obiettivo del provvedimento è la promozione dell'innovazione tecnologica in tutti i comparti produttivi.

L'unica differenziazione definitoria prevista riguarda le startup innovative "a vocazione sociale" (SIAVS). Secondo l'art. 25, comma 4, le SIAVS possiedono gli stessi requisiti posti in capo alle altre startup innovative, ma operano in alcuni settori specifici che l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo 155/2006 che disciplina l'impresa sociale, considera di particolare valore sociale.

Perseguendo in misura significativa, accanto a una logica di business, finalità legate al benessere della collettività, le SIAVS possono risultare meno "attraenti" sul mercato, determinando un ritorno sugli investimenti inferiore rispetto a quello generato da altre imprese: per correggere questa asimmetria, l'art. 29 del decreto-legge 179/2012 ha assegnato dei benefici fiscali maggiorati a favore degli operatori che investono in questa particolare tipologia di startup innovativa.

Accanto alle startup innovative a vocazione sociale, un'altra tipologia di startup innovativa gode del medesimo trattamento fiscale di particolare vantaggio: l'impresa che sviluppa e commercializza esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Mentre l'identificazione di questa seconda tipologia avviene verificando che le attività principali e secondarie della società ricadano in una ristretta lista di codici Ateco 2007 di riferimento¹⁵, il riconoscimento delle SIAVS richiede una procedura più flessibile, ritagliata sulle esigenze di imprese che assumono una doppia connotazione legata alla realizzazione di attività che, pur facendo ricorso ad innovazioni di tipo tecnologico, perseguono finalità sociali.

PERCHÉ UNA PROCEDURA AD HOC PER RICONOSCERE LE STARTUP INNOVATIVE A VOCAZIONE SOCIALE

La Circolare 3677/C emessa dal Ministero dello Sviluppo Economico il 20 gennaio 2015 ha introdotto una nuova procedura strutturata per il riconoscimento delle SIAVS.

Spesso al concetto di tecnologia viene associato un carattere di impersonalità, di indifferenza rispetto alle ripercussioni prodotte sugli individui e sulla collettività. Favorendo il riconoscimento delle startup innovative a vocazione sociale si mira a scalfire questa stratificazione culturale superata e a mettere in luce che anche le nuove imprese ad alto contenuto tecnologico possono impattare sul benessere della collettività o, esaminando la questione da un'altra prospettiva, che la produzione di impatto sociale non è appannaggio esclusivo delle imprese sociali.

Anzi, va sottolineato come, pur richiamandosi alla lista di settori tracciata dalla normativa sull'impresa sociale, la nozione giuridica di SIAVS non richieda all'azienda la contemporanea iscrizione al registro delle imprese sociali. Ciononostante, la loro connessione con il mondo

¹⁵ Il decreto del 30 gennaio 2014 del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico, ha delimitato l'ambito d'applicazione delle maggiorazioni a favore delle startup innovative che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, indicando in allegato una lista di codici Ateco 2007.

dell'imprenditoria sociale è lampante, e la nuova procedura è stata pensata anche per ispirare il Legislatore attualmente impegnato nella ridefinizione della disciplina delle imprese sociali.

È necessario assicurare che le SIAVS, e gli operatori che decidono di farne oggetto di investimento, possano beneficiare di un livello di certezza adeguato sulla presenza o meno di questo status speciale. Ma, come già accennato, un sistema di riconoscimento fondato sulla corrispondenza con una data lista di codici Ateco 2007, come avviene nel caso delle startup innovative ad elevato contenuto tecnologico che operano in ambito energetico, non pare la soluzione più adeguata; non a caso il decreto attuativo sugli incentivi in startup non offre una elencazione rigida di codici Ateco per le SIAVS: queste infatti spesso operano in modo trasversale, generando attività "ibride" che riguardano diversi settori e sfuggono a classificazioni rigide.

Ad esempio la società "Pediù", startup innovativa che si è prestata a fornire l'esempio di compilazione del "Documento di descrizione di impatto sociale" secondo la nuova procedura (v. le ultime pagine della guida alla compilazione), presenta codice Ateco "J61 Telecomunicazioni". Stando a tale codificazione, che non intercetta nessuno dei settori elencati all'art. 2, comma 1, del decreto legislativo 155/2006, si sarebbe portati ad escludere l'applicabilità dello status di SIAVS. Ma conoscendo meglio Pediù, si scopre che si tratta di un'applicazione mobile che permette alle persone affette da sordità di effettuare delle normali telefonate. Sfruttando le tecnologie di sintesi e riconoscimento vocale, che permettono di trasformare il testo in voce e la voce in testo, l'azienda in questione opera nel campo dell'innovazione tecnologica - come ogni startup innovativa - e al contempo produce un impatto a beneficio della collettività.

La procedura ideata a gennaio 2015 può aiutare tanti altri possibili "falsi negativi" celati nella sezione speciale delle startup innovative a venire alla luce e dare conto esternamente della propria identità di impresa che genera un impatto sociale operando in uno dei settori previsti dalla normativa sull'impresa sociale, l'ancoramento alla quale, come abbiamo visto, rappresenta un requisito intrinseco alla nozione giuridica di SIAVS.

Al contempo, la compilazione da parte dell'impresa di un documento che descriva l'impatto sociale atteso o prodotto, può facilitare le attività preposte ai sensi dell'art. 31, comma 5, del decreto-legge 179/2012 nel controllo della sussistenza del requisito - l'operatività in uno o più dei settori previsti dal decreto legislativo 155/2006 - necessario per l'attribuzione dello status di SIAVS e per la liceità di eventuali agevolazioni maggiorate assegnate all'investitore.

Com'è evidente, la procedura si pone l'obiettivo di lubrificare i meccanismi che si instaurano tra imprese soggette ad un beneficio e autorità coinvolte nella funzione di controllo sulla liceità di tale beneficio, ricorrendo a uno strumento di comunicazione leggero e flessibile come quello che ci apprestiamo a descrivere.

Leggero: non eccessivamente oneroso per l'impresa chiamata ad adempiere.

Flessibile: adattabile al caso specifico, non ancorato a parametri rigidi e immutabili.

UNA PROCEDURA FLESSIBILE, FONDATA SULLA DESCRIZIONE DELL'IMPATTO SOCIALE

Entrando nel vivo della nuova procedura per il riconoscimento dello status di SIAVS, essa si articola innanzitutto in un'autocertificazione con cui l'impresa:

1. dichiara di operare in via esclusiva in uno o più dei settori elencati all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155;
2. indica tale/i settore/i;

3. dichiara di perseguire, operando in tale/i settori, una finalità d'interesse generale;
4. si impegna a dare evidenza dell'impatto sociale così prodotto.

Quest'ultimo punto si sostanzia nella redazione, una volta l'anno, di un "Documento di descrizione di impatto sociale", da compilare secondo le linee guida fornite nella Guida già citata.

La SIAVS è tenuta a redigere e trasmettere in via telematica alla Camera di Commercio competente il "Documento di descrizione di impatto sociale" in occasione dell'invio dell'autocertificazione citata e, a partire dall'anno successivo, in occasione della comunicazione annuale di conferma dei requisiti prevista ai sensi dell'art. 25, comma 15, del decreto-legge 179/2012.

Il "Documento di descrizione di impatto sociale" riguarda:

- un impatto atteso nel caso di imprese di nuova costituzione o comunque non ancora giunte al deposito del primo bilancio;
- un impatto generato nel caso di imprese che hanno già depositato il loro primo bilancio.

È bene specificare che, in ogni caso, quello che si richiede è obbligo di rendicontazione e misurazione, non un obbligo di performance.

La procedura così costruita è dunque in grado di associare flessibilità – meccanismo di autocertificazione che lascia in capo all'imprenditore di illustrare l'impatto sociale generato – e solidità – le autorità preposte possono contare su una base documentale per verificare la sussistenza del requisito. Le imprese sono fortemente incoraggiate a pubblicare il documento prodotto sul proprio sito ufficiale.

Descrivere l'impatto sociale di un'organizzazione significa assegnare alle attività che questa svolge degli effetti più ampi e di lungo termine, effetti intesi come potenziali benefici o cambiamenti che l'intervento genera nella comunità in termini di conoscenze, attitudini, stato, condizioni di vita, valori. Allo stesso tempo, questi risultati devono essere tradotti in termini misurabili.¹⁶

L'impatto è l'ultimo tassello di quella che viene definita catena del valore dell'impatto e che rappresenta una metodologia per analizzare l'attività di un'organizzazione individuandone le risorse utilizzate (input), i prodotti o servizi forniti (output), i risultati (outcome) ed, infine, l'impatto, cioè il cambiamento più ampio e di lungo termine. Spezzando l'attività nelle sue singole componenti, risulta più semplice chiarire la fondamentale distinzione tra i risultati immediati di un intervento (ad esempio il numero di partecipanti ad un evento di formazione professionale) e la sua capacità di innescare un cambiamento duraturo, l'impatto (aumento del livello di "occupabilità" dei beneficiari).

L'operatore chiamato alla redazione del Documento di Descrizione dell'Impatto Sociale dovrebbe essere sempre guidato dalla finalità ultima di questa informativa, ovvero dare conto delle attività condotte dall'azienda e delle loro ripercussioni sui diversi stakeholder, in ragione delle quali si legittima lo status di SIAVS.

In considerazione di quanto appena esposto, le indicazioni contenute nella guida alla redazione del Documento di descrizione dell'impatto sociale, redatte in collaborazione con il MIUR e con i principali attori dell'imprenditoria sociale italiana, intendono essere

¹⁶ Definizione riadattata dai lavori di EVPA, GECES Sub-group on Impact Measurement e altri.

esemplificative e non stringenti, perché l'imposizione, in modo obbligatorio, dell'utilizzo di un singolo procedimento non porterebbe a un risultato efficace.

DATI STATISTICI

La nuova procedura per il riconoscimento delle SIAVS è stata finora frenata dal ritardato adeguamento delle procedure di trasmissione dei dati dal sistema camerale periferico alla sezione speciale del Registro a livello centrale, tanto che al 30 giugno 2015 si contano soltanto 5 SIAVS.

Il decreto del Direttore Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica del Ministero dello Sviluppo Economico del 22 giugno 2015, "Specifiche tecniche per la realizzazione della modulistica registro delle imprese (REA)", permetterà di superare tale problema facendo crescere rapidamente il numero delle imprese riconosciute a vocazione sociale.

Sempre a fine giugno 2015 si contano 482 startup che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico (11,5% del totale): quasi il 60% è localizzato al Nord, equidistribuito fra zona occidentale e orientale, il 21% al Centro e il 21% nel Mezzogiorno. Quasi il 90% opera nei servizi privati, il resto nell'industria.

2.1.2 Analisi dei principali indicatori economici

INTRODUZIONE

La realizzazione del sistema informativo sulle startup ha permesso di identificare l'elenco complessivo delle imprese delineandone le caratteristiche strutturali quali la localizzazione, la forma giuridica e il settore di attività economica. Questi attributi sono stati presentati per l'insieme di tutte le startup innovative.

Il passo successivo, presentato in questo paragrafo, è di arricchire le conoscenze sulle startup guardando ai loro dati occupazionali e alle loro performance economiche. Questo tipo di analisi deve tenere comunque conto sia del periodo di costituzione delle startup – ad esempio molte si sono costituite solo nel 2014 – sia delle tempistiche di aggiornamento delle informazioni economiche (si veda il paragrafo sulle fonti informative del sistema informativo in appendice).

Nel complesso ci si è trovati nelle condizioni di poter disporre di informazioni prevalentemente relative al biennio 2012-2013 per un sottoinsieme eterogeneo di imprese. Si è quindi cercato di presentare i risultati in forma standardizzata, rispetto ad esempio al complesso delle società di capitali, in modo da rendere interpretabili economicamente le analisi. In accordo ai tempi di fornitura delle fonti, per il 2014 è stato possibile presentare anche un approfondimento sulle dinamiche dell'occupazione dipendente e sul numero dei soci.

I risultati presentati di seguito evidenziano che la dimensione media delle imprese startup, in termini di dipendenti, è risultata in crescita tra il 2013 e il 2014.

Inoltre le startup coinvolgono mediamente un numero significativo di soci, prevalentemente persone fisiche ma anche persone giuridiche (tra le 1.369 presso cui, con riferimento all'anno 2014, è stato possibile rilevare la presenza di soci, si contavano oltre 5.500 soci persone fisiche e circa 1.100 soci persone giuridiche).

Rispetto ai dati economici, vi sono alcuni macrosettori (R&S, consulenze, consulenze gestionali, studi di architettura e ingegneria) in cui le startup mantengono un certo livello di competitività rispetto alle imprese già presenti sul mercato, anche in termini di rotazione del fatturato. Inoltre, come prevedibile, i livelli medi di redditività delle startup sono inferiori a quelli delle imprese già presenti sul mercato, ma allo stesso tempo i livelli di solidità e liquidità sono piuttosto competitivi.

In relazione a questo ultimo aspetto, tuttavia, la dinamica (2013 su 2012) delle startup evidenzia che circa la metà delle imprese solide e liquide tende a subire una contrazione (assestamento) dei livelli di solidità rispetto all'anno precedente, fenomeno meno significativo nelle imprese già presenti sul mercato.

L'OCCUPAZIONE E IL NUMERO DEI SOCI

Per il 2013 è stato possibile ricostruire le informazioni sugli occupati per 1.443 imprese, su 1.486 iscritte al 31 dicembre, per un totale di 2.630 addetti (personale impiegato a qualsiasi titolo, inclusi i lavoratori autonomi). La distribuzione per settore di attività economica evidenzia il peso rilevante delle attività dei servizi e in particolare delle attività di software e di ricerca e sviluppo.

Tabella 2.5 Numero e addetti delle startup innovative per settore di attività economica. Anno 2013

Settori di attività	n. imprese	n. addetti	% imprese	% addetti
B+C+D+E+F-Altra Industria e Costruzioni	214	433,6	14,8	16,5
C-Macchinari	58	92,3	4,0	3,5
G+H+I-Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	97	148,6	6,7	5,7
ALTRI SERVIZI	133	204,2	9,2	7,8
J-Software	425	941,7	29,5	35,8
J-Elaborazione dati	90	170,5	6,2	6,5
M-Consulenza gestionale	43	76,3	3,0	2,9
M-Architetti e ingegneri	52	81,2	3,6	3,1
M-Ricerca e sviluppo	224	322,9	15,5	12,3
M-Design specializzato	18	20,0	1,2	0,8
M-Altre attività di consulenza	55	79,2	3,8	3,0
N -Altri servizi supporto imprese	34	59,4	2,4	2,3
Totale	1.443	2.629,8	100,0	100,0

Fonte: Istat

Di queste imprese, 634 presentavano, tra gli addetti, degli occupati dipendenti (1.554). Nel 2014 il numero di imprese con dipendenti è significativamente aumentato: in 1.010 imprese, sulle 3.179 iscritte al 31 dicembre, erano presenti 2.725 occupati dipendenti.

L'aumento del numero di imprese con dipendenti è stato accompagnato da un aumento della dimensione media che passa da 3,2 dipendenti a 3,4 dipendenti.

Tabella 2.6 Media addetti delle startup innovative per ripartizione territoriale - anni 2013-2014

Ripartizione	2013	2014
Nord-ovest	3,3	3,8
Nord-est	2,7	2,9
Centro	2,7	3,2
Meridione	4,1	3,6
Totale	3,2	3,4

Fonte: Istat

L'aumento della dimensione media risulta quasi omogeneo sul territorio e per attività economica. Fa eccezione il Meridione dove il numero di imprese startup raddoppia nel periodo considerato mentre la crescita nelle altre aree è circa del 50%. Verosimilmente, il consistente aumento registrato nel Mezzogiorno è attribuibile a nuove imprese che, nella fase di avviamento, hanno un numero ridotto di dipendenti.

L'incremento della dimensione media è attribuibile nella maggior parte dei settori di attività. La riduzione registrata nel settore del design è da attribuire al ridotto numero di imprese coinvolte.

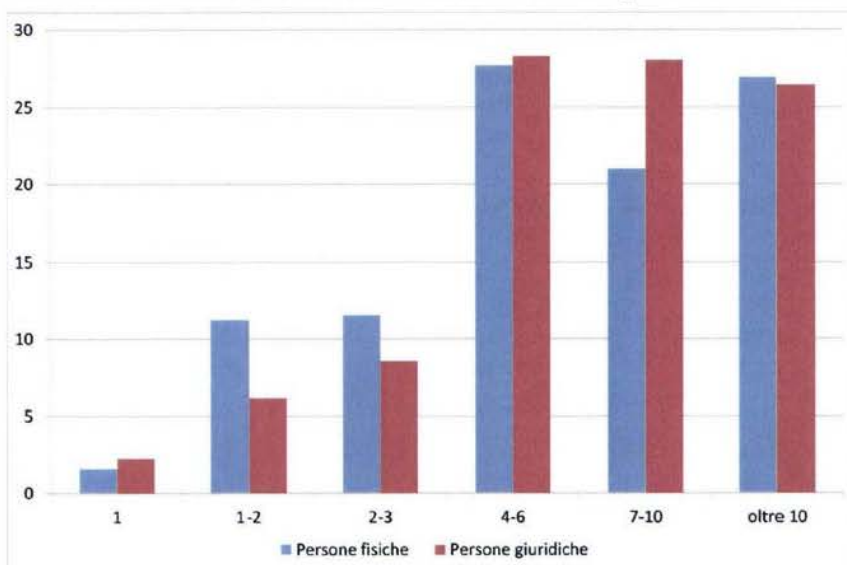
Tabella 2.7 Dimensione media per settore

Settori di attività	2013	2014
B+C+D+E+F-Altra Industria e Costruzioni	3,2	3,7
C-Macchinari	2,6	3,4
G+H+I-Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	2,7	3,5
ALTRI SERVIZI	2,9	3,1
J-Software	3,7	3,9
J-Elaborazione dati	3,2	2,8
M-Consulenza gestionale	3,8	4,0
M-Architetti e ingegneri	2,8	2,7
M-Ricerca e sviluppo	2,6	2,7
M-Design specializzato	2,4	1,4
M-Altre attività di consulenza	2,1	3,1
N -Altri servizi supporto imprese	2,8	3,3
Totale	3,2	3,4

Fonte: Istat

L'incremento della dimensione media risulta ancora più significativo se osservato sulle imprese che avevano dipendenti sia nel 2013 sia nel 2014: su circa 600 imprese monitorate, la dimensione media passa da 3,2 a 4,5 dipendenti.

Sempre nel 2014 è stata analizzata la composizione del numero di soci, persone fisiche e persone giuridiche. Le imprese startup (1.369 unità) per le quali è stato possibile ricostruire il numero di soci hanno coinvolto poco più di 6.600 soci, di cui 5.500 persone fisiche e circa 1.100 persone giuridiche. In particolare le imprese startup sono composte prevalentemente da un numero di soci maggiore di 4. Inoltre più del 25% dei soci, sia persone fisiche sia giuridiche, sono riferibili a imprese con più di 10 soci.

Grafico 2.19 Distribuzione del numero di soci per classe - anno 2014

Fonte: Istat

ANALISI DELLA PRODUTTIVITÀ

- **Il valore aggiunto e la produzione**

Tra gli indicatori ritenuti strategici, il valore aggiunto è quello che meglio di altri consente di sintetizzare le informazioni relative alla produttività delle imprese. Ottenuto come differenza tra componenti positive e negative del conto economico, esprime la capacità dell'impresa di remunerare i fattori della produzione.¹⁷ Nel 2013, la fotografia delle startup innovative per le quali è stato possibile desumere dati contabili illustra che:

in media il valore aggiunto per impresa è di circa 35mila euro, contro i circa 280mila del complesso delle società di capitale¹⁸;

considerando il valore aggiunto per addetto, cioè la produttività del lavoro, le differenze si attenuano, anche se restano a favore del complesso delle società di capitale (19mila euro, contro 53mila euro);

nell'universo delle startup innovative il settore con la maggior produttività del lavoro è quello degli studi di architettura e ingegneria (35mila euro per addetto), seguito dal settore delle consulenze, con circa 31mila euro per addetto;

performance negative si registrano nel settore dell'elaborazione dati, dove in totale, il valore aggiunto delle startup innovative assume un valore inferiore allo zero.

¹⁷ In questa sede verrà preso in considerazione il valore aggiunto al costo dei fattori, cioè comprensivo dei contributi, al netto delle imposte.

¹⁸ In questa sede sono considerate le società di capitale fino a 100 addetti, al fine di un confronto coerente con le startup innovative, composte da piccole imprese.

Nel complesso le startup fanno registrare livelli di produttività inferiori rispetto alle imprese già avviate da anni. Addirittura, in un caso (settore dell'elaborazione dati) si è in presenza di un valore aggiunto inferiore allo zero.

Dati incoraggianti emergono dall'osservazione dell'evoluzione della produttività. Utilizzando il valore della produzione¹⁹ per gli anni 2012 e 2013 è stato elaborato il rapporto del valore della produzione per il numero di addetti, sia per le startup sia per l'universo delle società di capitali.

Tabella 2.8 Dinamica della produzione per addetto, nell'universo delle startup innovative e nel complesso delle società di capitale - anni 2012, 2013

Settori di attività	Complesso delle società di capitale			Startup innovative			Startup innovative su complesso soc. di capitale
	2012	2013	2013 su 2012	2012	2013	2013 su 2012	2013 su 2012
Altre industrie e costruzioni	244.226	252.436	1,034	85.013	127.349	1,498	1,449
Macchinari	208.722	208.721	1,000	68.856	139.119	2,020	2,020
Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	329.093	320.963	0,975	103.847	121.642	1,171	1,201
Software	141.075	144.456	1,024	56.910	79.665	1,400	1,367
Elaborazione dati	91.587	90.009	0,983	32.606	54.941	1,685	1,715
Consulenza gestionale	179.470	193.237	1,077	42.684	68.549	1,606	1,492
Studi di architettura e ingegneria	240.544	220.576	0,917	62.800	120.835	1,924	2,098
Ricerca e sviluppo	185.977	149.901	0,806	71.314	101.011	1,416	1,757
Design specializzato	142.431	130.110	0,913	54.063	63.325	1,171	1,282
Altre attività di consulenza	166.415	156.988	0,943	71.128	93.648	1,317	1,396
Altri servizi	238.847	185.767	0,778	61.316	93.853	1,531	1,968

Fonte: Istat

La variazione del valore della produzione per addetto (ultima colonna) è sempre maggiore a 1 segnalando un valore superiore nelle startup rispetto al complesso delle società di capitale. In particolare, in alcuni settori, quali gli studi di architettura e ingegneria, nell'industria, e negli altri servizi, la crescita nel periodo 2012-2013 è il doppio rispetto alle società dei medesimi settori, se considerate nel complesso delle società di capitali.

¹⁹ Il valore della produzione è utilizzato come proxy del valore aggiunto, in quanto quest'ultimo assume in alcuni domini valori negativi

- **Analisi economico finanziaria della redditività, solidità e liquidità**

Al fine di evidenziare il livello di competitività delle startup innovative in rapporto al complesso delle società di capitali, è stata analizzata la performance economica per gli anni 2012 e 2013, utilizzando i principali indicatori finanziari.

Particolare evidenza è stata data allo studio di tre specifiche aree di performance, relative al livello di redditività, solidità e liquidità, per le quali sono stati selezionati e sintetizzati alcuni specifici indicatori:

1. per quanto riguarda la liquidità (che esprime la capacità di coprire le passività a breve mediante l'attivo circolante – rimanenze, crediti e cassa) sono stati sintetizzati due indicatori:
 - l'indice di liquidità²⁰ = (crediti + cassa) / passività a breve
 - l'indice di disponibilità²¹ = (rimanenze + crediti + cassa) / passività a breve
 - quindi è stato costruito un indicatore sintetico di liquidità in base alla seguente formula:
sintetico liquidità = 0,5 * indice di liquidità + 0,5 * indice di disponibilità
che viene considerato soddisfacente se maggiore di 1 (indicando la piena copertura delle passività a breve).
2. Per quanto riguarda la solidità (che esprime la qualità delle fonti di finanziamento dell'impresa e il livello di indebitamento, indicandoci la capacità di resistere nel tempo anche a situazioni avverse di mercato) sono stati sintetizzati due indicatori:
 - il leverage²² = capitale di credito / capitale proprio
 - copertura delle immobilizzazioni con fonti durevoli²³ = (capitali proprio + debiti a lungo) / immobilizzazioni
 - quindi è stato costruito un indicatore sintetico di solidità in base alla seguente formula:
sintetico di solidità = 0,5 * (1/leverage) + 0,5 * copertura delle immobilizzazioni con fonti durevoli
che viene considerato soddisfacente se maggiore di 1 (indicando la piena copertura delle passività a breve).
3. Per quanto riguarda la redditività sono stati considerati sia il ROE che il ROI. Il ROE sintetizza il risultato economico finanziario di un'impresa ed è dato indifferentemente dalle seguenti formule:
 - ROE = Utile / Capitale proprio
 - ROE = [ROI globale + LEVERAGE * (ROI - i)] * incidenza gestione straordinaria e imposte

²⁰ Considerato nella norma se assume un valore pari o superiore a 0,8.

²¹ Considerato nella norma se assume un valore pari o superiore a 1,2.

²² Considerato nella norma se inferiore a 2, soglia oltre la quale il livello di esposizione verso terzi è elevato.

²³ Considerato nella norma se superiore a 1, pena l'utilizzo di debiti a breve per finanziare le immobilizzazioni.

Mentre il ROI rapporta il reddito operativo (ricavi meno costi operativi) al totale del capitale investito:

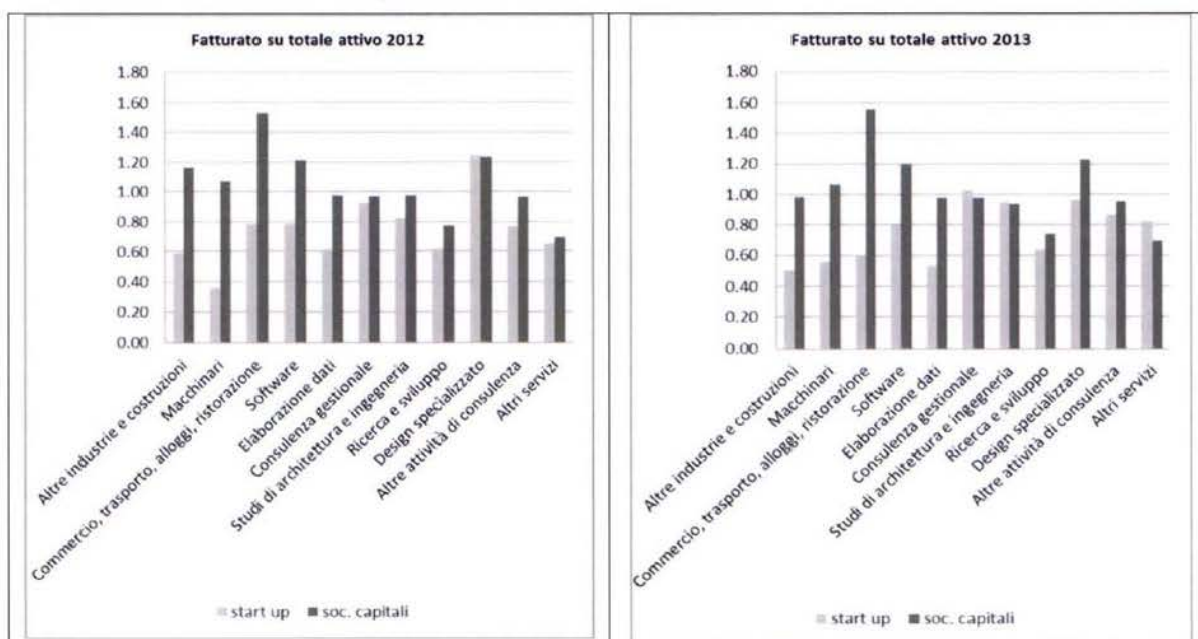
- $ROI = \text{Reddito operativo} / \text{capitale investito}$

In prima analisi si è calcolato il rapporto tra il fatturato e il totale del capitale investito (turnover del fatturato) sia nelle startup che nelle società di capitali, per cogliere eventuali difficoltà di accesso per le imprese che si affacciano per la prima volta sul mercato.

In alcuni macrosettori (Altre attività di consulenza, Design specializzato, Ricerca e sviluppo, Consulenza gestionale, Studi di architettura e ingegneria, Altri servizi) il gap tra le nuove nate e le società già presenti sul mercato sembra piuttosto contenuto, mentre in altri (Commercio, trasporto alloggi, ristorazione, Elaborazione dati, Altra industria e costruzioni, Macchinari e Software) risulta più evidente.

Ciò indica che a fronte di un investimento iniziale, le startup innovative del primo segmento (Altre attività di consulenza, Design specializzato, Ricerca e sviluppo, Consulenza gestionale, Studi di architettura e ingegneria, Altri servizi) ottengono un ritorno in termini di fatturato in linea con quello dei competitor già presenti sul mercato, mentre negli altri settori il vantaggio competitivo delle imprese già presenti sul mercato è più elevato.

Grafico 2.20 Turnover del fatturato nelle startup innovative e nel totale delle società di capitale (anni 2012 e 2013)



Fonte: Istat

Sul fronte delle performance, si evidenzia che la redditività delle startup innovative risulta inferiore a quella delle imprese già presenti sul mercato, anche se alcuni macrosettori come le Altre attività di consulenza, la Ricerca e sviluppo, le Consulenze gestionali e Studi di architettura e ingegneria, presentano livelli di redditività positivi. In termini di solidità e liquidità, invece, le startup presentano generalmente buoni livelli di performance, in media superiori a quelle delle imprese già esistenti. Si può desumere che le startup partano da un

livello di indebitamento piuttosto contenuto e con la piena capacità di fronteggiare le passività a breve, a fronte di un livello di attività non pienamente a regime.

Tabella 2.9 Performance in termini di redditività, solidità e liquidità nelle startup innovative (valori medi, anni 2012 e 2013)

Settori di attività	2012			2013		
	ROI	Sint. Solid.	Sint. Liquid.	ROI	Sint. Solid.	Sint. Liquid.
Altre industrie e costruzioni	-5,34	0,80	1,10	-2,34	0,80	0,91
Macchinari	-1,26	0,80	0,99	-7,34	0,93	1,11
Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	-14,92	1,17	1,29	-17,99	0,97	1,22
Software	-2,66	1,05	1,29	-4,86	1,26	1,47
Elaborazione dati	-18,64	3,32	3,79	-18,71	2,06	2,31
Consulenza gestionale	9,75	0,75	1,03	4,54	1,38	1,22
Studi di architettura e ingegneria	4,20	0,87	1,14	3,76	0,80	1,12
Ricerca e sviluppo	2,56	1,01	1,35	3,13	1,25	1,59
Design specializzato	-17,35	0,96	1,22	-4,70	0,74	1,09
Altre attività di consulenza	5,15	0,86	1,08	-1,38	1,17	1,36
Altri servizi	-12,16	1,19	1,41	-8,15	1,18	1,42
Totale	-3,96	1,01	1,29	-4,61	1,05	1,28

Fonte: Istat

Tabella 2.10 Performance in termini di redditività, solidità e liquidità nelle società di capitali (valori medi, anni 2012 e 2013)

Settori di attività	2012			2013		
	ROI	Sint. Solid.	Sint. Liquid.	ROI	Sint. Solid.	Sint. Liquid.
Altre industrie e costruzioni	11,10	0,94	1,07	3,31	0,97	1,10
Macchinari	4,91	1,02	1,06	5,40	1,03	1,07
Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	2,35	0,46	-0,01	3,22	0,82	1,00
Software	8,20	0,97	1,18	7,57	0,93	1,16
Elaborazione dati	7,22	0,98	1,28	6,58	1,00	1,30
Consulenza gestionale	8,45	0,76	0,94	8,14	0,91	0,90
Studi di architettura e ingegneria	7,19	1,10	1,12	6,06	1,05	1,09
Ricerca e sviluppo	2,58	0,96	1,19	2,48	0,97	1,18
Design specializzato	8,42	1,19	1,39	8,72	1,05	1,29
Altre attività di consulenza	7,40	0,97	1,27	7,28	1,02	1,33
Altri servizi	3,49	0,99	1,05	-0,57	1,01	1,07
Totale	5,83	0,76	0,77	2,50	0,91	1,07

Fonte: Istat

Se l'analisi del livello medio della redditività mostra un gap consistente tra le startup e le imprese già presenti sul mercato, un'analisi sulla distribuzione delle singole imprese all'interno del campione evidenzia la presenza di macrosettori in cui le startup riescono ad avere maggiore competitività.

Nella tabella seguente viene evidenziata la distribuzione delle imprese con redditività (ROE) positiva (cioè imprese in utile) che hanno mostrato nel 2013 un miglioramento, o un peggioramento delle performance rispetto al 2012. La stessa distribuzione viene indicata per le imprese con redditività negativa.

Tabella 2.11 Distribuzione delle imprese in termini di redditività (anni 2012 e 2013)

Settori di attività	Startup (%) - Imprese con redditività				Soc. di capitali (%) - Imprese con redditività			
	positiva in		negativa in		positiva in		negativa in	
	crescita	riduzione	crescita	riduzione	crescita	riduzione	crescita	Riduzione
Altre attività di consulenza	26,1	30,4	13,0	30,5	35,1	35,3	5,9	23,7
Design specializzato	40,0	20,0	0,0	40,0	35,8	35,4	5,6	23,2
Ricerca e sviluppo	37,1	30,5	9,5	22,9	36,1	31,9	7,3	24,7
Altri servizi	27,9	27,9	11,8	32,4	34,3	29,8	10,2	25,7
Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	26,3	23,7	13,2	36,8	35,1	34,5	7,7	22,7
Consulenza gestionale	34,8	34,8	8,7	21,7	35,6	35,9	5,9	22,6
Elaborazione dati	25,0	9,4	12,5	53,1	34,2	41,7	4,7	19,4
Altre industrie e costruzioni	28,1	22,5	13,5	35,9	34,7	34,3	7,5	23,5
Macchinari	33,3	19,0	0,0	47,7	38,0	39,1	5,1	17,8
Software	26,4	28,7	11,5	33,4	34,4	39,5	4,9	21,2
Studi di architettura e ingegneria	45,5	18,2	6,1	30,2	32,7	37,4	5,4	24,5
Totale	30,4	26,0	10,7	32,9	34,8	33,4	8,1	23,7

Fonte: Istat

L'analisi evidenzia che in alcuni settori come il Design specializzato, la Ricerca e sviluppo, le Consulenze gestionali e gli Studi di architettura e ingegneria, l'incidenza delle imprese con una redditività positiva nel 2013, e in aumento rispetto al 2012, è più elevata nelle startup rispetto alle imprese di capitali già presenti sul mercato (questi settori confermano quindi un buon livello di competitività, già evidenziato nell'analisi della rotazione del fatturato).

Tabella 2.12 Distribuzione delle imprese in termini di solidità (anni 2012 e 2013)

Settori di attività	Startup (%) - Imprese con solidità				Soc. di capitali (%) - Imprese con solidità			
	positiva in		negativa in		positiva in		negativa in	
	crescita	riduzione	crescita	riduzione	crescita	riduzione	crescita	Riduzione
Altre attività di consulenza	26,1	56,5	8,7	8,7	50,3	25,7	10,0	14,0
Design specializzato	40,0	40,0	20,0	0,0	48,8	27,5	9,5	14,2
Ricerca e sviluppo	43,8	25,7	8,6	21,9	47,5	26,0	9,9	16,6
Altri servizi	35,3	32,4	8,8	23,5	42,5	22,9	16,0	18,6
Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	26,3	28,9	7,9	36,9	44,3	22,6	14,5	18,6
Consulenza gestionale	39,1	21,7	13,0	26,2	49,6	26,0	9,6	14,8
Elaborazione dati	34,4	31,3	6,3	28,0	52,2	24,1	9,6	14,1
Altre industrie e costruzioni	18,0	32,6	15,7	33,7	44,4	23,4	13,8	18,4
Macchinari	28,6	19,0	14,3	38,1	46,3	25,4	11,9	16,4
Software	43,1	35,1	6,3	15,5	46,2	26,4	10,6	16,8
Studi di architettura e ingegneria	39,4	15,2	15,2	30,2	52,2	27,9	7,3	12,6
Totale	35,7	31,0	9,7	23,6	44,3	23,3	14,3	18,1

Fonte: Istat

Tabella 2.13 Distribuzione delle imprese in termini di liquidità (anni 2012 e 2013)

Macrosettori	Startup (%) - Imprese con liquidità				Soc. di capitali (%) - Imprese con liquidità			
	positiva in		negativa in		positiva in		negativa in	
	crescita	riduzione	crescita	riduzione	crescita	riduzione	crescita	riduzione
Altre attività di consulenza	39,1	43,5	4,3	13,1	43,9	33,9	8,5	13,7
Design specializzato	20,0	40,0	30,0	10,0	42,5	33,7	9,3	14,5
Ricerca e sviluppo	42,9	28,6	2,9	25,6	40,8	32,7	8,9	17,6
Altri servizi	38,2	27,9	8,8	25,1	35,4	25,4	17,2	22,0
Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	23,7	34,2	5,3	36,8	32,6	21,3	20,4	25,7
Consulenza gestionale	39,1	26,1	8,7	26,1	44,3	32,7	8,8	14,2
Elaborazione dati	37,5	34,4	0,0	28,1	43,2	36,3	8,6	11,9
Altre industrie e costruzioni	20,2	29,2	18,0	32,6	35,1	24,6	16,8	23,5
Macchinari	19,0	19,0	33,3	28,7	34,5	23,3	17,7	24,5
Software	42,0	38,5	5,7	13,8	41,2	33,6	10,2	15,0
Studi di architettura e ingegneria	24,2	36,4	9,1	30,3	44,3	35,0	7,8	12,9
Totale	34,9	32,8	8,6	23,7	35,1	24,6	17,3	23,0

Fonte: Istat

Riproponendo la stessa analisi per la solidità e la liquidità si evidenzia che nel complesso delle startup l'incidenza delle imprese con performance positive è in linea con quella delle imprese

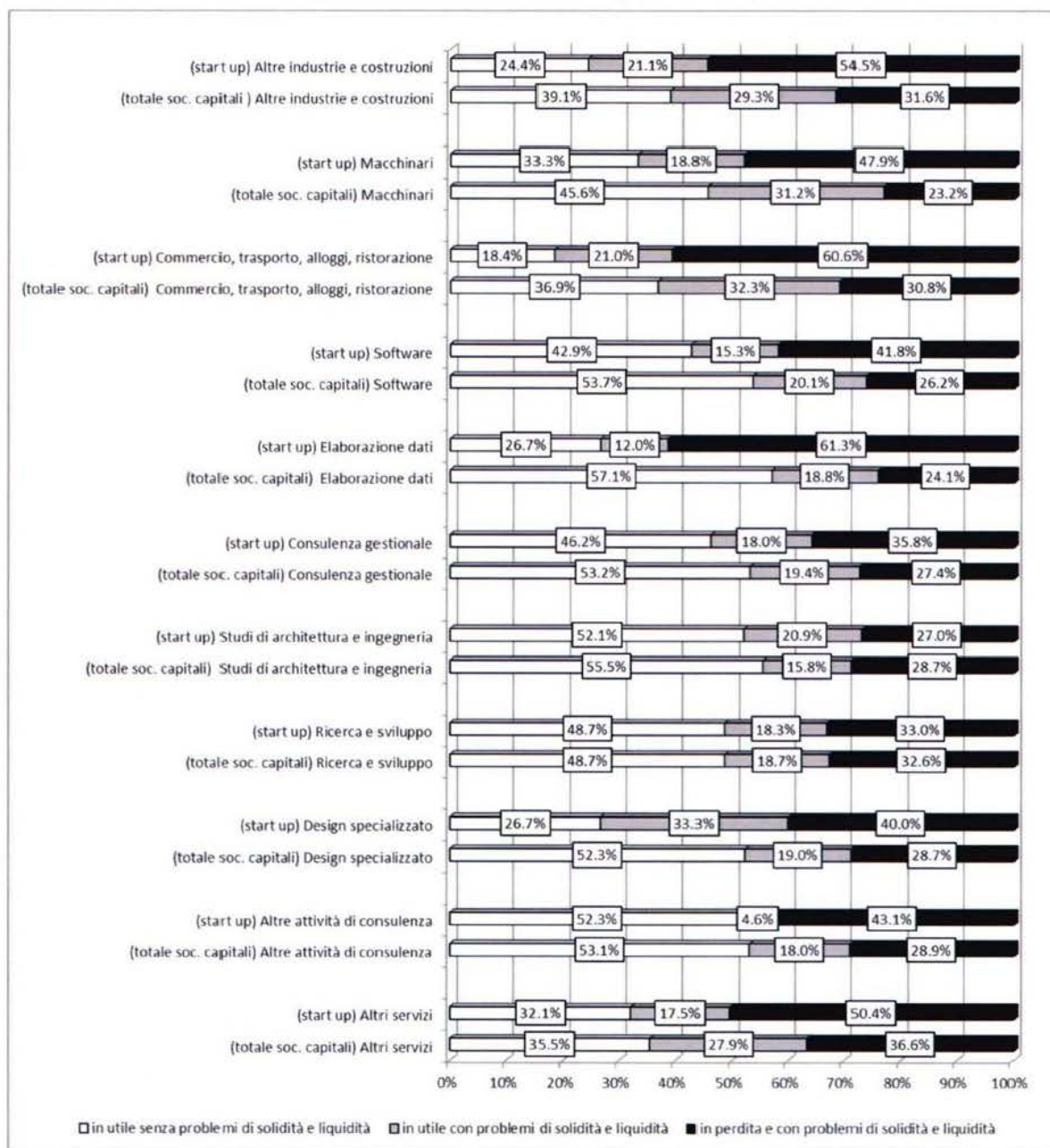
già presenti sul mercato. L'incidenza delle imprese solide è pari al 67%, in entrambi gli universi, mentre per la liquidità, la quota delle imprese liquide è pari al 67% nelle startup e al 60% nelle imprese già presenti sul mercato. D'altronde, nelle startup circa la metà delle imprese solide e liquide evidenzia, nel 2013, performance in diminuzione rispetto al 2012, indicando un ridimensionamento delle performance molto più contenuto nelle imprese già esistenti.

In ultima analisi, per l'anno 2013, le imprese dei due universi sono state suddivise in tre gruppi:

- Le imprese "sane" che presentano performance positive, sia in termini di redditività (ROE positivo), sia in termini di solidità (un valore dell'indice sintetico di solidità superiore a 0,75), che di liquidità (un valore dell'indice sintetico di liquidità superiore a 1);
- Le imprese con redditività positiva ma con problemi di solidità o liquidità;
- Le imprese con redditività negativa e problemi di solidità e liquidità.

I risultati, evidenziano che in alcuni settori come la Ricerca e sviluppo, le Altre attività di consulenza, gli Studi di architettura e ingegneria, le Consulenze gestionali, l'incidenza delle imprese "sane", cioè in utile e, è piuttosto simile sia tra le startup che tra le società di capitali già presenti sul mercato. Al contrario, in alcuni settori come Altre industrie e costruzioni, Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione, Macchinari, Design specializzato, Software ed Elaborazione dati, l'incidenza delle imprese "sane" è molto più contenuta nelle startup rispetto alle società di capitali già presenti sul mercato. In questi ultimi settori, in particolare, l'incidenza delle imprese in perdita e con problemi di solidità e liquidità risulta piuttosto elevata nelle startup.

Grafico 2.21 Distribuzione delle imprese sane e delle imprese con problemi in termini di redditività solidità e liquidità per macrosettore (anno 2013)



Fonte: Istat

2.2 Gli incubatori certificati

Un secondo pilastro della disciplina è incentrato a favorire lo sviluppo degli incubatori certificati. Si tratta di imprese che ospitano, sostengono e accompagnano lo sviluppo delle startup dal concepimento dell'idea imprenditoriale al suo primo sviluppo, offrendo attività di formazione, sostegno operativo e manageriale, fornendo strumenti e luoghi di lavoro e favorendo il contatto tra investitori e le idee imprenditoriali stimate ad alto potenziale di ritorno economico, ma non ancora appetibili per il mercato dei capitali. Mettendo a disposizione degli imprenditori la propria esperienza e preparazione, i manager degli incubatori certificati permettono alle imprese innovative di lanciare la propria attività sul mercato in modo efficace e soprattutto in tempi rapidi.

Gli obiettivi dell'incubatore possono essere molteplici: lo sviluppo economico di un'area svantaggiata, la creazione di occupazione, la nascita di startup in settori innovativi, la diffusione dell'imprenditorialità, la commercializzazione di tecnologia. Anche la gamma dei servizi offerti può variare considerevolmente: il supporto alle nuove iniziative imprenditoriali avviene spesso attraverso la fornitura di servizi di assistenza e di supporto alla formulazione del business plan e dei piani di sviluppo commerciale, allo sviluppo del team imprenditoriale, alla ricerca di fonti di finanziamento, all'accesso a servizi professionali specialistici; spesso vi si accompagna l'offerta di infrastrutture fisiche (spazi, laboratori di ricerca, ecc.) e di altre facility. Accomuna gran parte degli enti l'idea che le iniziative imprenditoriali siano supportate per un periodo limitato di tempo, al termine del quale le startup debbono divenire autosufficienti oppure fallire.²⁴

Al termine di un processo di consultazione che ha coinvolto un centinaio di strutture di natura pubblica e privata presenti su tutto il territorio nazionale, sono stati definiti puntualmente i requisiti qualificanti di queste strutture.²⁵ Tali requisiti sono costituiti dalla disponibilità di adeguate strutture immobiliari, di attrezzature e di una struttura tecnico-manageriale di riconosciuta esperienza, nonché dall'esistenza di regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari. La norma prevede, inoltre, che l'incubatore disponga di un'adeguata esperienza maturata nell'attività di sostegno a startup innovative. L'obiettivo di questa certificazione è sostenere la progressiva crescita dimensionale degli incubatori, valorizzando nel territorio nazionale le strutture di eccellenza capaci di imprimere un forte sviluppo al sistema produttivo.

Alcune delle misure agevolative previste per le startup sono estese anche agli incubatori certificati, ai quali è fatto obbligo di iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese e di aggiornamento periodico delle informazioni.

Nel corso del 2014 il Ministero dello Sviluppo Economico ha dato avvio all'attività di verifica del rispetto dei requisiti degli incubatori certificati. Si rammenta che il possesso dei requisiti è autocertificato dall'incubatore, mediante dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale, al momento dell'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle Imprese. A partire da gennaio 2015 sono oggetto di verifica tutte le imprese appena iscritte quali incubatori certificati nella sezione speciale del Registro. Complessivamente sono state 8 le imprese selezionate per il controllo dei contenuti dell'autocertificazione.

²⁴ Per approfondimenti: Auricchio et al. (2014).

²⁵ Decreto del Ministro dello sviluppo economico del 22 febbraio 2013 - Requisiti incubatori di startup innovative.

A fine giugno 2015 i 30 incubatori certificati (Business Innovation Centres - BICs, incubatori universitari, incubatori privati indipendenti e incubatori privati dipendenti da grandi imprese), quasi 3/4 dei quali localizzati al Nord, circa il 25% al Centro e uno soltanto nell'area del Mezzogiorno (in Sardegna), impiegano complessivamente 322 addetti, che corrispondono in media a 11 addetti per impresa, con un massimo che tocca le 71 unità.

Analizzando il valore della produzione dell'ultimo anno (a seconda dei casi 2013 o 2014), gli incubatori certificati hanno fatturato in media 1,6 milioni di euro, con un massimo che sfiora i 7 milioni di euro. Il capitale sociale di queste imprese è in media di 1,9 milioni, con un valore massimo di capitalizzazione che sfiora i 10 milioni.

Le informazioni puntuali sugli incubatori certificati sono rinvenibili nel citato sito delle Camere di Commercio, realizzato e aggiornato con cadenza settimanale da Infocamere e accessibile gratuitamente e in formato aperto.

Mediamente (sono riportati i valori mediani) i 30 incubatori certificati dal Ministero hanno una superficie dedicata alle startup pari a 1.000 mq, all'interno della quale opera una struttura tecnica di consulenza (collaboratori e professionisti che operano con continuità) composta da 4 unità equivalenti a tempo pieno, che possiede un'esperienza complessiva in materia di impresa e innovazione pari a poco meno di 40 anni. Gli incubatori ospitano in media 12 startup innovative, le quali a loro volta impiegano in media 50 addetti. Nell'ultimo anno in ogni incubatore 3 startup innovative hanno terminato il proprio percorso di accompagnamento. Sono in media 3 i brevetti e le domande di brevetto presentate dalle startup incubate.

Come evidenziato anche dalla citata indagine della Banca d'Italia, il fenomeno degli incubatori in Italia risulta piuttosto eterogeneo con forme organizzative, modelli operativi e capacità di attrazione delle idee innovative molto differenziati. La selezione delle startup innovative da incubare avviene per lo più mediante un processo continuo "a sportello", gestito nella maggior parte dei casi all'interno dell'incubatore. Gli incubatori sono coinvolti soprattutto nelle fasi preliminari di definizione dell'idea di business, mentre il coinvolgimento è molto contenuto in quelle di raccolta dei capitali e di supporto allo sviluppo commerciale.

Tabella 2.14 Incubatori certificati per regione al 30 giugno 2015

Regione	incubatori certificati
Lombardia	9
Friuli Venezia Giulia	4
Lazio	3
Piemonte	3
Veneto	3
Emilia-Romagna	2
Marche	2
Toscana	2
Sardegna	1
Trentino-Alto Adige	1
Nord-Ovest	12
Nord-Est	10
Centro	7
Mezzogiorno	1
Italia	30

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tabella 2.15 Elenco degli incubatori certificati dal Ministero al 30 giugno 2015

Denominazione	Comune	Sigla Provincia	Sito web
ALMACUBE	BOLOGNA	BO	www.almacube.com
BIC INCUBATORI FRIULI VENEZIA GIULIA	TRIESTE	TS	www.incubatori.fvg.it
BIC LAZIO	ROMA	RM	www.biclazio.it
BOOX	MILANO	MI	www.boox.it
COMO NEXT	COMO	CO	www.comonext.it
DIGITAL MAGICS	MILANO	MI	www.digitalmagics.com
D-NAMIC	SAN ZENO NAVIGLIO	BS	www.d-namic.it
ENLABS	ROMA	RM	www.luissenlabs.com
FILARETE SERVIZI	MILANO	MI	www.fondazionefilarete.com
FRIULI INNOVAZIONE	UDINE	UD	www.friulinnovazione.it
H-FARM ITALIA.	RONCADE	TV	www.h-farmventures.com
I3P-INCUBATORE DEL POLITECNICO DI TORINO	TORINO	TO	www.i3p.it
INCUBATORE DEL POLO DI INNOVAZIONE DI NOVARA	NOVARA	NO	www.enne3.it
INCUBATORE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO	TORINO	TO	www.2i3t.it
INNOVA	ROMA	RM	www.innova-eu.net
INNOVATION FACTORY	TRIESTE	TS	www.innovationfactory.it
JCUBE	JESI	AN	www.jcube.org
M31 ITALIA	PADOVA	PD	www.m31.com
NANA BIANCA	FIRENZE	FI	www.nanabianca.it
POLIHUB SERVIZI	MILANO	MI	www.polihub.it
POLO NAVACCHIO	CASCINA	PI	www.incubatoreimpresa.it
POLO TECNOLOGICO DI PORDENONE	PORDENONE	PN	www.polo.pn.it
REGGIO EMILIA INNOVAZIONE	REGGIO EMILIA	RE	www.reinnova.it
TALENT GARDEN MILANO	MILANO	MI	milano.talentgarden.org
THE HIVE	ANCONA	AN	www.the-hive.it
THE HUB	MILANO	MI	milan.impacthub.net
THE NET VALUE	CAGLIARI	CA	www.thenetvalue.com
TIS-TECHNO INNOVATION SOUTH TYROL	BOLZANO	BZ	www.tis.bz.it
VEGA-PARCO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO DI VENEZIA	VENEZIA	VE	www.vegapark.ve.it
WORKING CAPITAL-TELECOM ITALIA	MILANO	MI	www.workingcapital.telecomitalia.it

Fonte: Infocamere

2.3 Le PMI innovative

Al 31 agosto 2015, quindi a cinque mesi dalla conversione in legge dell'Investment Compact (24 marzo) e a due mesi e mezzo dalla creazione del portale online dedicato (15 giugno, pminnovative.registroimprese.it), sono 31 le piccole e medie imprese iscritte nella sezione speciale del Registro delle Camere di Commercio.

Si tratta di un gruppo ridotto concentrato in 12 regioni, per oltre il 60% al Nord (19 imprese, di cui 6 in Lombardia e 6 in Friuli Venezia-Giulia) e per il resto equamente ripartito tra Centro (6 imprese) e Sud (delle 6 imprese localizzate in questa macro-area spiccano le 4 della Puglia).

La forma giuridica più frequente è quella della società a responsabilità limitata (21 imprese), seguita dalla società per azioni (9). Si segnala la presenza di una società cooperativa.

19 PMI innovative operano nei servizi (di cui 11 nella produzione di software, consulenza informatica, etc.) e 12 nell'industria (di cui 4 nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature).

11 imprese presentano un capitale sociale pari ad almeno 500mila euro, 4 impiegano almeno 50 addetti.

Quanto, infine, all'anagrafica delle PMI innovative, 9 di esse sono state costituite nel 1996, 2 nel 1999, 1 nel 2000, 2 nel 2002, 1 nel 2005, 2 nel 2006, 3 nel 2007, 1 nel 2008, 4 nel 2009, 1 nel 2010, 1 nel 2011, 2 nel 2012, 2 nel 2014.

Tabella 2.16 PMI innovative per regione – dati aggiornati al 31 agosto 2015

Regioni	Numero	%
Lombardia	6	19,4%
Friuli Venezia Giulia	6	19,4%
Puglia	4	12,9%
Emilia-Romagna	3	9,7%
Toscana	3	9,7%
Liguria	2	6,4%
Marche	2	6,4%
Abruzzo	1	3,2%
Lazio	1	3,2%
Piemonte	1	3,2%
Sardegna	1	3,2%
Valle d'Aosta	1	3,2%
Nord-ovest	10	32,2%
Nord-est	9	29,0%
Centro	6	19,3%
Mezzogiorno	6	19,3%
Italia	31	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Riferimenti bibliografici

Auricchio M., Cantamessa M., Colombelli A., Cullino R., Orame A., Paolucci E., *Gli incubatori d'impresa in Italia*, Banca d'Italia QEF n. 216, aprile 2014.

Colombo M.G., Grilli L., *Founders' Human Capital and the Growth of New Technology-based Firms: a Competence-based View*, *Research Policy*, 34, pp. 795-816, 2005.

Grilli L., *High-tech Entrepreneurship in Europe: a Heuristic Firm Growth Model and Three "(Un-)easy Pieces" for Policy Making*, *Industry and Innovation*, 21, pp. 267-284, 2014.

Muffatto M. e Sheriff M., *Nuove imprese innovative. Italia 2014*, Università di Padova, giugno 2015.

Office for Harmonization in the internal market, *Intellectual property rights and firm performance in Europe: an economic analysis*, giugno 2015.

Sesana D., *Le start-up innovative in Italia: una valutazione dell'intervento di policy in riferimento al capitale umano dei soci fondatori e alla start-up size*, tesi di laurea del Politecnico di Milano 2015.

3. Le principali misure agevolative a favore delle startup innovative

Non tutte le misure introdotte con il decreto-legge 179/2012 a favore delle startup innovative consentono, allo stato attuale delle fonti e delle metodologie di rilevazione disponibili, una misurazione quantitativa delle performance. In particolare, l'analisi che segue non include i seguenti strumenti: inapplicabilità della disciplina delle società di comodo; facilitazioni nel ripianamento delle perdite; innalzamento da 15.000 a 50.000 euro della soglia di credito IVA oltre cui scatta l'obbligo di apposizione del visto di conformità per le compensazioni orizzontali; flessibilità nelle assunzioni mediante contratto a tempo determinato; possibilità di remunerare dipendenti e collaboratori esterni con piani di incentivazione in equity soggetti alla sola fiscalità sul capital gain; sottrazione dalla disciplina del fallimento e assoggettamento alla normativa che regola la gestione della crisi da sovra indebitamento, applicabile a soggetti non fallibili (fail-fast).

3.1 La riduzione dei costi legati all'avvio d'impresa

La prima tipologia di benefici previsti per le startup innovative e gli incubatori certificati riguarda l'avvio d'impresa. A decorrere dalla loro iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese, le startup innovative e gli incubatori certificati *“sono esonerati dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle Camere di commercio”* (art. 26, comma 8 del decreto-legge 179/2012).

Con riferimento all'esonero dal versamento dei diritti di segreteria Unioncamere, sulla base di esplicita richiesta da parte del Ministero dello Sviluppo Economico (nota 18 aprile 2014), ha chiarito che l'esonero deve essere interpretato *“nella sua più ampia accezione possibile”*. In coerenza con tale indirizzo, l'Agenzia delle Entrate, con la citata Circolare 16/E dell'11 giugno 2014, ha chiarito che anche l'esonero dal versamento dell'imposta di bollo va interpretato come esonero generale, relativo a tutti gli atti posti in essere dalle startup innovative e dagli incubatori certificati, anche successivi all'iscrizione nel registro delle imprese, quali gli aumenti di capitale agevolati.

Tale esenzione, specifica la norma, *“è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di startup innovativa e di incubatore certificato, e dura comunque non oltre il quinto anno di iscrizione”*.

La perdita dei requisiti per la qualifica di startup innovativa e di incubatore certificato comporta la cancellazione d'ufficio dalla sezione speciale del registro delle imprese e, di conseguenza, l'obbligo di versamento di quanto dovuto ai fini dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria, *“permanendo l'iscrizione alla sezione ordinaria del registro delle imprese”*.

I vantaggi descritti si traducono in apprezzabili risparmi, specie per le imprese appena di dimensioni più ridotte. Limitando l'analisi alle 888 startup innovative, società già costituite al 18 dicembre 2012, prima cioè dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 179/2012, si stima che, se avessero potuto godere delle suddette esenzioni fin dal loro avvio, tali imprese avrebbero ottenuto un risparmio medio di 525 euro cadauna il primo anno di iscrizione al Registro delle Imprese e di 435 euro nei quattro anni successivi.²⁶

²⁶ Il diritto annuale di ogni società è stato stimato in base alla classe di valore della produzione; sono considerate tre pratiche camerali svolte ogni anno dall'impresa (la pratica di prima iscrizione, una pratica di modifica, la

3.2 L'accesso al credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato

Il 22 gennaio 2014 è entrato in vigore il D.M. 23 ottobre 2013 del Ministro dello Sviluppo Economico, emanato di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, recante le regole di attuazione del credito di imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato ("CIPAQ"), introdotto dall'articolo 24 del decreto-legge 83/2012 "Misure urgenti per la crescita del paese", convertito con modificazioni dalla legge 134/2012.

L'agevolazione consiste in un credito di imposta pari al 35% del costo aziendale sostenuto per un periodo massimo di un anno e per un tetto annuale di 200mila euro in merito all'assunzione di personale altamente qualificato. Il costo aziendale è rappresentato dall'effettivo costo salariale sostenuto dall'impresa, inclusi la retribuzione lorda (prima delle imposte), i contributi obbligatori e quelli assistenziali per figli e familiari.

Spetta a tutti i titolari di reddito di impresa e vale per le assunzioni a tempo indeterminato, anche in caso di trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, di personale in possesso di titoli quali dottorato di ricerca universitario o laurea magistrale in discipline di ambito tecnico-scientifico. In questo secondo caso, il personale dovrà essere impiegato in attività di ricerca di base, ricerca industriale o sviluppo sperimentale.

Al dotazione finanziaria generale si affiancano due specifiche riserve, la prima, per l'ammontare di 2 milioni di euro, dedicata a startup innovative e incubatori certificati, la seconda dedicata alle imprese con sede o unità locali nei territori colpiti dal sisma dell'Emilia del 20 e 29 maggio 2012.

L'accesso all'agevolazione è concesso alle startup innovative e agli incubatori certificati in regime *de minimis*.²⁷ Resta ferma la possibilità, sia per le startup innovative sia per gli incubatori certificati, di concorrere alla misura generale senza far valere le proprie prerogative.

Per queste due tipologie d'impresa, infatti, è agevolabile anche il costo aziendale relativo alle assunzioni a tempo indeterminato effettuate mediante contratto di apprendistato. Inoltre, la domanda di accesso all'incentivo è redatta in forma semplificata rispetto alle altre imprese.

L'unico vincolo in capo all'impresa è che i posti di lavoro devono essere mantenuti per almeno due anni.

Le domande possono essere presentate tramite l'apposita piattaforma informatica CIPAQ attenendosi alle procedure e allo schema di domanda oggetto di specifiche comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico.

L'inserimento nel sistema di istanze per le assunzioni effettuate dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 è stato possibile dal 15 settembre fino al 31 dicembre 2014. A partire dal 12 gennaio 2015 il sistema sta acquisendo le istanze relative ad assunzioni di personale qualificato

pratica di deposito bilancio). Le pratiche semestrali e quella annuale di autocertificazione dei requisiti non sono state considerate in quanto adempimenti che riguardano esclusivamente le startup innovative, come definite ai sensi di legge.

²⁷ Con riferimento all'applicazione dei limiti previsti dalla disciplina degli aiuti cosiddetti "de minimis", è opportuno ricordare che, a decorrere dal 1° gennaio 2014, è in vigore il nuovo Regolamento (UE) N. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, che ha sostituito il precedente Regolamento (CE) N. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, in vigore fino al 31 dicembre 2013. Secondo tale normativa, il massimale di aiuti che un'impresa può ricevere nell'arco di tre anni è fissato a 200mila euro.

avvenute nel periodo: 1° gennaio 2013 – 31 dicembre 2013. Da gennaio 2016 sarà possibile acquisite le istanze relative ad assunzioni di personale qualificato avvenute nel periodo: 1° gennaio 2014 – 31 dicembre 2014. Tale credito d'imposta è valido per le assunzioni avvenute entro il 31 dicembre 2014.²⁸

Per quanto riguarda le assunzioni avvenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012, dopo una prima istruttoria che ha escluso dall'incentivo un'unica impresa, il Ministero dello Sviluppo Economico ha concesso l'erogazione dei crediti, trasmettendo l'informazione all'Agenzia delle Entrate, a favore di 12 startup innovative (8 localizzate al Nord, 3 al Centro, 1 al Sud), delle quali 9 hanno fatto richiesta d'accesso alla riserva dedicata a questa tipologia di impresa; 10 operano nei servizi (quasi tutte nella produzione di software) e 2 nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica. Nessun incubatore certificato ha presentato domanda.

Tali imprese nel periodo di riferimento hanno assunto a tempo indeterminato 17 dipendenti altamente qualificati, richiedendo crediti complessivi per 160mila euro (circa 13.300 per impresa).

Il costo annuo medio per dipendente è pari a quasi 27mila euro. L'età media è di 34 anni, con un minimo di 28 e un massimo di 45. I neoassunti sono 15 maschi e soltanto 2 femmine, in possesso di un dottorato di ricerca. I 15 assunti di sesso maschile sono tutti in possesso di laurea magistrale, 9 in ingegneria elettronica o informatica, 4 in informatica, 2 in matematica.

²⁸ Con la Legge di Stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) è stato introdotto dal Governo l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, per un periodo massimo di trentasei mesi e nel limite di un importo di esonero pari a 8.060 euro su base annua, con riferimento a tutte le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, con esclusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di lavoro domestico, decorrenti dal 1° gennaio 2015 e stipulati entro il 31 dicembre 2015.

3.3 L'accesso gratuito e diretto al Fondo di Garanzia per le PMI

Il credit crunch che ha colpito dal 2008 in poi le economie dei Paesi europei continua ad esercitare in Italia un ruolo depressivo sulla crescita del Paese. L'elevato numero di PMI, la sottocapitalizzazione delle imprese italiane, unitamente alla scarsa incidenza di modalità di indebitamento e di copertura degli investimenti alternativi all'indebitamento bancario, contribuiscono a propagare gli effetti depressivi connessi alla riduzione del volume degli impieghi del sistema creditizio.

Al fine di contrastare tali effetti, nell'ultimo quinquennio ed in modo più incisivo negli ultimi due anni, è stato fortemente rafforzato lo strumento del Fondo di Garanzia per le PMI per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a) della legge 662/96.

Il Fondo opera concedendo sia garanzie direttamente alle banche finanziatrici (garanzia diretta), sia controgarantendo Confidi e altri fondi di garanzia, soggetti garanti di prima istanza delle banche finanziatrici (controgaranzia).

Per l'accesso all'intervento del Fondo di Garanzia per le PMI sono state individuate modalità e criteri semplificati per le startup innovative e gli incubatori certificati; il provvedimento ha inteso favorire queste aziende nella ricerca delle risorse finanziarie necessarie al loro sviluppo.²⁹

La procedura di concessione della garanzia del Fondo alle startup innovative e agli incubatori certificati di impresa è sensibilmente semplificata. L'unica condizione richiesta è che il soggetto finanziatore non deve acquisire alcuna garanzia, reale, assicurativa o bancaria sull'operazione finanziaria. La garanzia è concessa a titolo gratuito; inoltre, alle domande riferite a queste tipologie di imprese è assegnata priorità in fase di istruttoria e presentazione al Comitato di gestione. La garanzia è concessa, senza valutazione dei dati di bilancio, per tutte le tipologie di operazioni, anche in assenza di un programma di investimento, né è richiesta una misura minima del versamento dei mezzi propri.

L'intervento fissa in 2,5 milioni di euro l'importo massimo complessivo garantito, da utilizzare eventualmente attraverso più operazioni fino a concorrenza del tetto stabilito, non esistendo un limite massimo di operazioni effettuabili. Il Fondo copre fino all'80% dell'ammontare del finanziamento, nel caso di garanzia diretta, o l'80% dell'importo garantito da Confidi o altro fondo di garanzia nel caso di controgaranzia.

L'analisi condotta evidenzia volumi significativi di attività, con un trend di forte crescita dell'operatività, in particolare con riferimento all'ultimo anno.

Dal 26 luglio 2013³⁰ al 30 giugno 2015 sono state presentate 660 domande di intervento del Fondo a favore di startup innovative, di queste 14 sono state declinate dal cliente, mentre tutte le altre 646 hanno avuto esito positivo.³¹ Il Fondo ha così concesso quasi 156 milioni di euro di garanzie, che hanno a loro volta attivato circa 198 milioni di credito a favore delle startup innovative. Sono 461 le startup innovative che hanno avuto accesso, delle quali 110 (il 24% del totale) più volte nel periodo di operatività.

²⁹ Le modalità attuative sono state definite con il D.M. 26 aprile 2013 del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle Finanze, entrato in vigore il 26 giugno 2013.

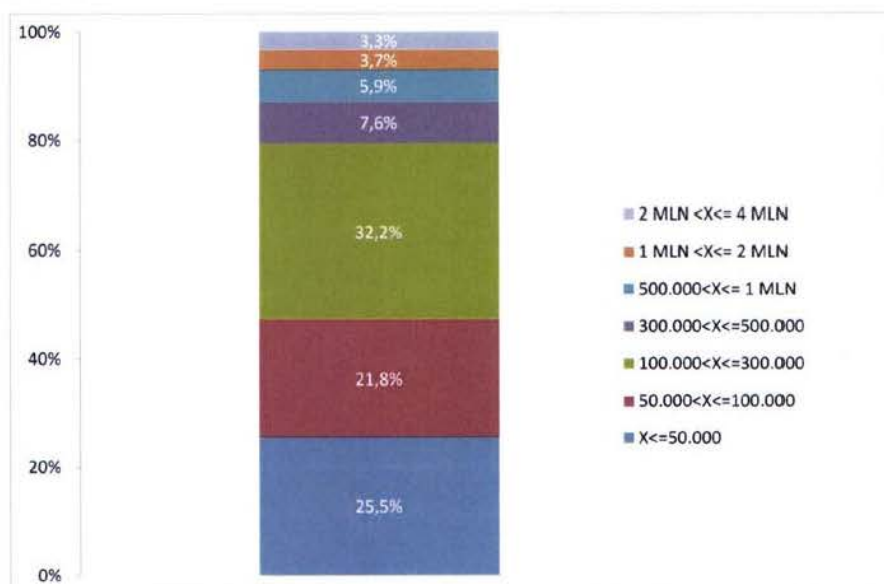
³⁰ Data in cui il gestore del Fondo Banca del Mezzogiorno - Medio Credito Centrale ha diramato la Circolare n. 652, con la quale sono stati determinati criteri e modalità semplificati di accesso in favore delle startup innovative e degli incubatori certificati.

³¹ Nel computo sono considerate le domande con esito positivo (condizionato e incondizionato) e le delibere parziali del Comitato di gestione.

La quota di finanziamento medio concesso alle startup innovative si attesta a quota 306mila euro per operazione, un valore molto superiore a quello registrato nel 2014 per il complesso delle PMI (134mila euro). Nel primo semestre del 2015 il finanziamento medio presenta un trend negativo, scendendo a 227mila euro.

La classe dimensionale più rappresentativa, per tutto il periodo in esame, è la classe dei finanziamenti con valore monetario compresa tra 100mila e 300mila euro (32,2% del totale). I finanziamenti superiori ai 500mila euro coprono il 13% del totale dei finanziamenti garantiti dal Fondo, il 7% per i finanziamenti più elevati del milione.

Grafico 3.1 Distribuzione per classi di valore finanziato degli interventi del Fondo a favore delle startup innovative dall'inizio dell'operatività - dati aggiornati al 30 giugno 2015



Fonte: elaborazioni su dati Banca del Mezzogiorno e Medio Credito Centrale

Per quanto riguarda le tipologie di intervento del Fondo, la garanzia diretta è stata sperimentata nel 84% dei casi, e gli interventi di controgaranzia nel restante 16%, concentrati soprattutto in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna. Negli ultimi anni si registra un ridimensionamento della modalità di concessione tramite controgaranzia a vantaggio della garanzia diretta, dovuto ad una molteplicità di fattori di diversa natura. L'elevata operatività dei confidi negli anni della crisi economica, in primo luogo, li ha maggiormente esposti alle escussioni e all'assottigliamento del patrimonio, riducendone gradualmente il raggio di azione. La necessità di contrastare il restringimento del credito per le imprese, in secondo luogo, ha reso necessario un intervento del policy maker (decreto "Salva Italia" in tema di coperture, importo massimo garantito, costi dell'operazione) che, se da un lato, ha facilitato l'accesso al credito per le PMI, dall'altro, ha reso più conveniente la modalità di concessione mediante garanzia diretta.

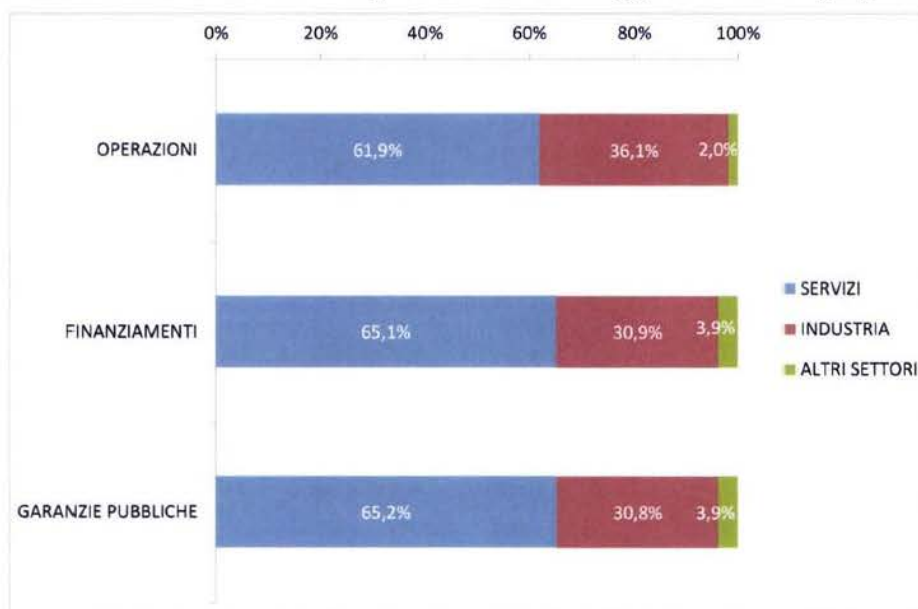
Prevalgono le operazioni di finanziamento a medio-lungo termine (oltre i 18 mesi), che coprono una quota del 74% e si caratterizzano per un livello di finanziamento medio sensibilmente superiore a quello degli interventi a breve termine (euro 380mila contro 94 mila). La durata media dei finanziamenti bancari concessi alle startup innovative è di 56 mesi.

Un ulteriore scorcio utile a descrivere con maggiore dettaglio la dinamica dei volumi dei finanziamenti garantiti e delle garanzie concesse dal Fondo è rappresentato dalla distribuzione riguardo ai macro-settori di attività economica, individuati in base ai criteri di classificazione Ateco 2007.

Quello dei servizi rappresenta il settore con la quota più elevata di domande ammesse (400 operazioni, pari al 62% del totale); seguono l'industria (233 operazioni, pari al 36,1% del totale), le costruzioni (7 operazioni), il commercio (5) e l'agricoltura con un'unica operazione.

La distribuzione settoriale è simile sia per quanto riguarda l'ammontare complessivo del finanziamento che per le garanzie pubbliche concesse.

Grafico 3.2 Distribuzione settoriale degli interventi del Fondo a favore delle startup innovative dall'inizio dell'operatività - dati aggiornati al 30 giugno 2015



Fonte: elaborazioni su dati Banca del Mezzogiorno e Medio Credito Centrale

La maggior parte delle domande accolte riguarda startup localizzate nel Nord (449 operazioni, pari a circa il 70% del totale, quasi equamente distribuite tra area occidentale e orientale). Nel Centro sono state perfezionate 97 operazioni, pari al 15% del totale; dal Mezzogiorno sono state presentate 100 domande (15,5%).

La quota di finanziamenti per le startup localizzate nel Nord è pari al 73,6% del totale, nel Centro dell'11,3%, nel Mezzogiorno del 15,2%.

Il finanziamento medio concesso alle startup innovative si attesta a quota 440mila euro per operazione nelle regioni del Nord-ovest, un valore molto superiore a quello nazionale (306 mila). Nelle altre aree del Paese il valore è inferiore alla media.

A livello regionale le startup lombarde hanno fatto ricorso all'intervento del Fondo 164 volte, un quarto del totale, chiedendo finanziamenti per quasi 87 milioni di euro, il 43,9% del totale nazionale. Seguono a grande distanza le imprese dell'Emilia-Romagna (74 operazioni, per 17,4 mln di euro, l'8,8% del totale) e quelle del Veneto (72 operazioni per 12,8 mln di euro, il 6,5% del totale). La Basilicata si segnala come l'unica regione in cui il Fondo non ha operato a favore di startup innovative.

Il valore del finanziamento medio è superiore a quello nazionale in 5 regioni: Umbria, Abruzzo, Lombardia, Puglia e Liguria.

Tabella 3.1 Distribuzione territoriale degli interventi del Fondo a favore delle startup innovative dall'inizio dell'operatività - dati aggiornati al 30 giugno 2015

Regioni	Operazioni	Finanziamento	%	Garanzia pubblica	Finanziamento medio
Lombardia	164	86.830.534	43,9%	68.939.303	529.454
Emilia-Romagna	74	17.440.438	8,8%	13.695.550	235.682
Veneto	72	12.808.851	6,5%	10.231.081	177.901
Lazio	42	10.439.783	5,3%	8.322.226	248.566
Abruzzo	14	9.160.000	4,6%	7.206.400	654.286
Friuli Venezia Giulia	43	8.929.640	4,5%	7.094.112	207.666
Piemonte	50	8.713.048	4,4%	6.838.327	174.261
Trentino-Alto Adige	34	7.033.000	3,6%	5.566.400	206.853
Campania	31	6.895.052	3,5%	5.516.042	222.421
Sicilia	23	5.470.180	2,8%	4.346.144	237.834
Puglia	11	5.175.000	2,6%	4.140.000	470.455
Toscana	29	4.811.180	2,4%	2.502.104	165.903
Umbria	5	4.210.500	2,1%	3.368.400	842.100
Liguria	9	3.595.000	1,8%	2.876.000	399.444
Marche	21	2.861.125	1,4%	2.249.700	136.244
Calabria	12	1.625.590	0,8%	1.300.472	135.466
Sardegna	5	1.145.000	0,6%	906.400	229.000
Molise	4	510.000	0,3%	408.000	127.500
Valle d'Aosta	3	200.000	0,1%	160.000	66.667
NORD-OVEST	226	99.338.582	50,2%	78.813.630	439.551
NORD-EST	223	46.211.929	23,4%	36.587.143	207.228
CENTRO	97	22.322.588	11,3%	16.442.430	230.130
MEZZOGIORNO	100	29.980.822	15,2%	23.823.458	299.808
ITALIA	646	197.853.921	100,0%	155.666.661	306.275

Fonte: elaborazioni su dati Banca del Mezzogiorno e Medio Credito Centrale

Nel periodo di riferimento il Fondo è intervenuto a sostegno anche di tre incubatori certificati con 6 operazioni di garanzia diretta di medio-lungo periodo per un ammontare complessivo di 5,3 milioni di euro, che a sua volta hanno attivato 7 milioni di credito bancario.

In grande prevalenza sono stati gli istituti bancari dei primi cinque gruppi nazionali a sostenere i progetti delle imprese (startup innovative e incubatori certificati); un notevole contributo è arrivato anche dalle banche minori, soprattutto le BCC locali.

Tabella 3.2 Distribuzione per gruppi dimensionali bancari degli interventi del Fondo a favore di startup innovative e incubatori certificati dall'inizio dell'operatività - dati aggiornati al 30 giugno 2015

Tipologia di banca	Operazioni	Finanziamento	Garanzia pubblica
Primi 5 gruppi	457	112.267.967	88.121.814
Altre grandi o appartenenti a gruppi grandi	46	13.608.563	10.484.850
Piccole	18	2.170.000	1.668.000
Minori	131	76.807.391	60.641.997
Totale	652	204.853.921	160.916.661

Nota: la classificazione delle banche in gruppi dimensionali è di fonte Banca d'Italia.

Fonte: elaborazioni su dati Banca del Mezzogiorno e Medio Credito Centrale

Nel primo semestre 2015 si assiste a una fortissima accelerazione dell'operatività del Fondo: il numero di finanziamenti a favore delle startup innovative è passato a 342 da 98 dei primi sei mesi del 2014 (+249%); l'ammontare complessivo dei finanziamenti garantiti cresce del 41,5%, in linea con il trend delle garanzie concesse (+39,6%).

A crescere sono soprattutto le operazioni effettuate come controgaranzia di confidi e quelle per finanziamenti di durata fino a 18 mesi.

A livello settoriale crescono in misura superiore alla media i finanziamenti alle imprese dell'industria. Nelle regioni del Centro-sud e del Nord-est si registrano gli incrementi più significativi.

Tabella 3.3 Dinamica degli interventi del Fondo a favore delle startup innovative nel primo semestre 2015 (variazioni rispetto al primo semestre 2014)

	Operazioni	Finanziamento	Garanzia pubblica
Garanzia diretta	209%	35,1%	35,6%
Controgaranzia	771%	745,0%	646,0%
Prestiti di breve periodo	444%	291,7%	265,1%
Prestiti di medio-lungo periodo	205%	32,5%	31,7%
Industria	211%	105,1%	105,4%
Servizi	269%	25,6%	23,5%
Nord-est	162%	90,5%	88,3%
Nord-ovest	311%	29,4%	29,9%
Centro	436%	151,1%	142,3%
Mezzogiorno	175%	120,0%	120,4%
Totale	249%	41,5%	39,6%

Fonte: elaborazioni su dati Banca del Mezzogiorno e Medio Credito Centrale

3.4 Le agevolazioni fiscali agli investimenti in equity

Storicamente, le PMI italiane sono chiamate ad affrontare alcuni problemi strutturali tra i quali la sotto-capitalizzazione e una dimensione aziendale ridotta. Questi fattori limitano le opportunità d'investimento e, in ultima istanza, producono ricadute negative sulle potenzialità innovative del sistema imprenditoriale.

Il private equity e il venture capital rappresentano la principale alternativa alla crescita delle imprese attraverso il debito bancario. In molti Paesi il mercato dell'investimento in capitale di rischio rappresenta una modalità di finanziamento frequente, che si manifesta in operazioni di acquisizione temporanea di quote di partecipazione al capitale di società, allo scopo di dimetterle in un arco temporale medio/lungo, realizzando un guadagno in conto capitale. In Italia l'incidenza di questa dinamica è ridotta: nel 2014 l'ammontare complessivo degli investimenti in private equity resta sensibilmente al di sotto dei livelli registrati in Paesi come Francia, Germania, Spagna, Regno Unito. Il contributo dell'Italia sul totale europeo è pari all'1,7%, in calo rispetto al 3,1% dell'anno precedente, contro il 35% del Regno Unito, il 21,5% della Francia, il 13,8% della Germania e il 2,3 della Spagna.³²

In particolare, il tassello più debole del mercato italiano degli investimenti in capitale è quello del venture capital – che ha ad oggetto il capitale di rischio di imprese in fase di avvio o di consolidamento che operano in settori ad elevato potenziale di sviluppo. In questo particolare segmento di mercato il contributo dell'Italia sul totale europeo nell'ultimo anno è pari allo 0,9%, in calo rispetto all'1,3% del 2013.

Nel corso del 2014 in Italia sono state appena poche decine le imprese oggetto di investimenti di venture capital, contro le 866 imprese tedesche, le 461 francesi, le 388 britanniche e le 86 spagnole. Per ammontare complessivo di investimenti in rapporto al PIL, il mercato italiano è da cinque fino a venti volte più basso rispetto ai nostri principali competitor.

Secondo i dati AIFI³³ (Associazione italiana del private equity e venture capital), il comparto dell'early stage (seed e startup) ha mostrato un rallentamento sia in termini di numero di operazioni, passate da 158 nel 2013 a 106 nel 2014, con un calo del 33%, sia dell'ammontare investito, che è diminuito del 48% (43 milioni di euro nel 2014 contro gli 81 milioni dell'anno precedente). L'investimento medio diminuisce del 21%, passando a 406mila euro, rispetto ai 513mila euro del 2013.

Un ruolo importante nel mercato del venture capital è rivestito dall'angel investing, che rappresenta il primo anello della filiera del finanziamento in capitale di rischio. I business angel sono persone fisiche che investono direttamente una parte del proprio patrimonio nelle fasi di avvio di un progetto imprenditoriale, assumendo anche una responsabilità di gestione a fianco del portatore di progetto. Rispetto agli operatori di early stage e venture capital, i business angel investono cifre minori ma più celermente, intervenendo nelle primissime fasi di impresa.

Il mercato italiano fa segnare un forte ritardo rispetto a Francia e Spagna, i Paesi europei più simili all'Italia per cultura ed esperienza di settore. Il numero di startup oggetto di operazioni di investimento è da 6 a 9 volte inferiore e il numero dei business angel riconosciuti da 3 a 6 volte più basso.³⁴

³² EVCA, *2014 European Private Equity Activity*, maggio 2015.

³³ AIFI, *Il mercato italiano del Private Equity e Venture Capital nel 2014*, marzo 2015.

³⁴ EBAN, *Statistics Compendium 2014*.

In base ai dati IBAN (Italian Business Angel Network)³⁵, dopo alcuni anni sostanzialmente invariati, il 2014 ha registrato una forte crescita degli investimenti da parte di business angel italiani in startup, +45% rispetto al 2013 per un totale di 46 milioni di euro, suddivisi in 135 operazioni. Si riduce il numero complessivo di operazioni - 135 nel 2014 contro le 324 del 2013 - ma aumenta di oltre tre volte l'investimento medio - 351mila euro rispetto ai 98mila euro dello scorso anno: secondo un trend sempre più diffuso, gli investitori tendono ad unirsi in cordate per aumentare l'apporto finanziario e ridurre il rischio.

Indicazioni più incoraggianti vengono dal Rapporto Venture Capital Monitor 2014³⁶, realizzato dall'Osservatorio Venture Capital Monitor - VeMTM attivo presso la LIUC - Università Cattaneo e da AIFI, che tratteggia uno scenario più fertile nel settore degli investimenti in nuove imprese. In base ai numeri contenuti nel report, nel 2014 si sarebbe realizzato un nuovo picco massimo per l'attività d'investimento nel segmento early stage posta in essere nel nostro Paese.

Negli ultimi anni in Italia sono state introdotte politiche mirate a favorire la crescita del mercato del venture capital, sia in termini di attori operanti nel settore che conseguentemente per quanto riguarda i capitali disponibili ed impiegati.

In particolare, al fine di rafforzare la propensione all'attività d'investimento dei comparti seed capital e aumentare la capacità delle startup di attrarre capitali privati, nel 2012 si è optato per l'utilizzo della leva fiscale introducendo incentivi di natura temporanea, per il triennio 2013-2015.³⁷

L'art. 29 del decreto-legge 179/2012 prevede che alle persone fisiche che investono, mediante conferimento in denaro, in startup innovative sia riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda sui redditi pari al 19% della somma investita, fino a un importo massimo di 500mila euro. Alle società viene invece riconosciuta una deduzione dal reddito imponibile pari al 20% della somma investita nel capitale sociale, nei limiti di un importo massimo pari a 1,8 milioni di euro.

Per investimenti in startup innovative a vocazione sociale, o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, l'aliquota di detrazione per le persone fisiche è aumentata al 25% e l'aliquota di deduzione per le società è aumentata al 27%.

Gli incentivi fiscali valgono sia in caso di investimenti diretti in startup, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR) o altre società che investono prevalentemente in questa tipologia di imprese.

È fissato un limite sugli investimenti agevolabili per la singola impresa target: l'ammontare complessivo dei conferimenti rilevanti effettuati in ogni periodo d'imposta non deve superare 2,5 milioni di euro per singola startup innovativa. Se una startup dovesse ricevere in un periodo di imposta agevolato conferimenti in denaro per un importo complessivo superiore a

³⁵ IBAN, *Sintesi Survey 2014*, giugno 2015.

³⁶ LIUC, AIFI, *Venture Capital Monitor - Rapporto Italia 2014*. L'obiettivo del rapporto è raccogliere e analizzare una serie strutturata di informazioni di dettaglio relative alle operazioni di venture capital realizzate in Italia. A tal fine, sono presi in considerazione gli investimenti "initial" realizzati da Investitori Istituzionali nel capitale di rischio di matrice privata e dalle altre categorie di operatori attive sul mercato (business angel, operatori di angel investing, fondi di seed capital) classificabili come operazioni di early stage (seed capital e startup).

³⁷ Con il D.L. n. 76/2013, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 99/2013 (c.d. Decreto lavoro), i benefici fiscali, previsti originariamente per il triennio 2013-2015, sono stati estesi al 2016. Tale estensione è oggetto di una specifica notifica alla Commissione Europea.

tale soglia, tutti i soci che hanno effettuato conferimenti rilevanti e, pertanto, potenzialmente agevolabili, non hanno diritto ad effettuare alcuna deduzione o detrazione di imposta.

I benefici non sono concessi alle startup innovative e agli incubatori certificati, nonché agli OICR e alle altre società di capitali che investono prevalentemente in startup innovative per evitare di incentivare duplicazioni fittizie di investimenti e di garantire, al contempo, l'immissione di nuovi capitali nelle startup innovative. È prevista, inoltre, l'esclusione dall'accesso alle agevolazioni nei confronti dei soggetti che esercitano una influenza notevole direttamente o indirettamente per il tramite di società controllate ovvero congiuntamente con i familiari sulle startup innovative.

Il 6 dicembre 2013, a seguito della notifica a cura del Ministero dello Sviluppo Economico, tale misura di aiuto di Stato ha ricevuto l'autorizzazione della Commissione Europea, perché compatibile con il mercato interno ai sensi dell'art. 107, paragrafo 3, lettera c) del TFUE.

Il decreto che individua le modalità di attuazione dell'agevolazione è stato firmato il 30 gennaio 2014 dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, con il concerto del Ministro dello Sviluppo Economico, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie generale n. 66 del 20 marzo 2014.³⁸ La Circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 16/E dell'11 giugno 2014 ha fornito a tutti i contribuenti una ricca panoramica di chiarimenti sul corretto utilizzo di tale strumento.

I dati dell'Agenzia delle Entrate delle dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 2013, acquisite con il modello Unico persone fisiche 2014, evidenziano che sono state 338 le startup innovative che hanno ricevuto investimenti in capitale di rischio da persone fisiche in modo diretto o indiretto. Sono stati finanziati anche 32 intermediari, cioè OICR o altre società d'investimento specializzate nell'investimento in startup.

Gli investimenti riferibili direttamente o indirettamente alle startup hanno totalizzato la cifra di 13,6 mln di euro, in media poco più di 40mila euro a startup: il minimo investimento registrato in una impresa è di 99 euro, il massimo sfiora il milione.

Gli investimenti indiretti indirizzati a OICR o altre società d'investimento specializzate sono poco più di 900mila euro, in media è stato conferito un valore di 28.200 a ogni intermediario.

Complessivamente, i contribuenti persone fisiche nel 2013, primo anno di applicazione del beneficio fiscale, hanno investito in startup innovative in modo diretto e indiretto una cifra complessiva pari a 14,5 mln di euro.

Gli investimenti diretti rappresentano una quota del 94,2% del totale dei conferimenti. Tra le startup innovative oggetto di investimento, il numero di investitori per startup è in media pari a 2, e va da un minimo di 1 a un massimo di 17.

Il 13,1% degli investimenti ha interessato 40 startup innovative a vocazione sociale o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Il 47,1% dell'ammontare totale degli investimenti agevolati è indirizzato a startup del Nord-ovest (il 35,5% in Lombardia), seguono a distanza le startup del Nord-est con il 25,9% (9% nelle imprese piemontesi, 8,6% nel Friuli Venezia Giulia), segue il Centro con il 20,4% (il 12,5% su startup laziali). Sulle startup innovative del Mezzogiorno si è concentrato appena il

³⁸ Il 25 agosto 2015 è stato notificato alla Commissione Europea uno schema di decreto, sostitutivo rispetto a quello vigente, che estende la durata degli incentivi al periodo d'imposta 2016 e introduce alcune modifiche alle modalità attuative, recependo i nuovi Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato destinati a promuovere gli investimenti per il finanziamento del rischio (2014/C 19/04, pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea C 19 del 22 gennaio 2014).

6,6% dei conferimenti (3,1% in Campania). Il livello medio di investimento per impresa target è più elevato della media nel Nord-ovest (47mila euro) e nel Nord-est (43.500); a livello regionale in Friuli Venezia Giulia sono stati agevolati gli investimenti più consistenti (129mila euro). Il 78,7% delle imprese target opera nei servizi alle imprese e il 70,5% dei conferimenti è indirizzato a questa tipologia, mentre il 27,5% è andato alle imprese industriali, le quali rappresentano il 16,3% delle 338 imprese, ma registrano un investimento agevolato medio di 68mila euro contro i 36mila delle imprese dei servizi.

Le 717 persone che hanno investito in startup, hanno investito da un minimo di 99 euro a un massimo di 500mila, in media circa 20.200 cadauno. Di queste le 69 hanno svolto anche o esclusivamente operazioni di investimento indiretto, mediamente pari a 16.100 euro cadauna; mentre per le 652 persone che hanno investito in modo diretto si registrano valori medi superiori (circa 20.500). Soltanto 3 contribuenti hanno investito sia direttamente che indirettamente.

Complessivamente, sono state concesse detrazioni dal reddito imponibile ai fini IRPEF per quasi 2,9 mln di euro, in media 4mila a contribuente.

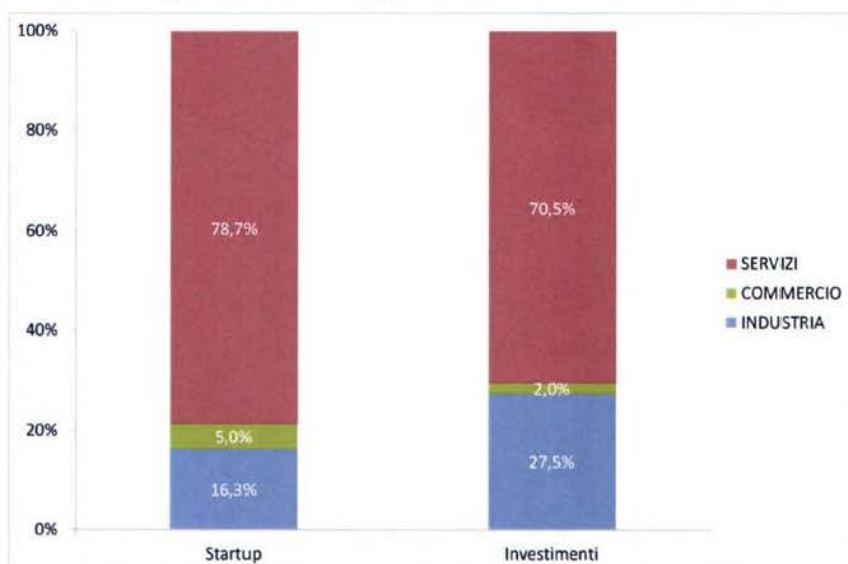
Tabella 3.4 Investimenti diretti da persone fisiche agevolati nel 2013 per regione di localizzazione delle startup innovative target³⁹

Regioni	Startup	Investimenti	%	Investimento medio
Lombardia	93	4.831.977	35,5%	51.957
Lazio	37	1.699.701	12,5%	45.938
Piemonte	33	1.351.110	9,9%	40.943
Veneto	33	1.229.478	9,0%	37.257
Friuli Venezia Giulia	9	1.165.410	8,6%	129.490
Emilia-Romagna	27	875.453	6,4%	32.424
Toscana	22	853.892	6,3%	38.813
Campania	15	423.591	3,1%	28.239
Trentino-Alto Adige	12	255.578	1,9%	21.298
Liguria	9	176.541	1,3%	19.616
Sardegna	8	169.150	1,2%	21.144
Marche	13	142.074	1,0%	10.929
Sicilia	11	138.694	1,0%	12.609
Puglia	7	120.003	0,9%	17.143
Umbria	1	83.700	0,6%	83.700
Valle d'Aosta	1	38.000	0,3%	38.000
Abruzzo	3	24.750	0,2%	8.250
Calabria	2	14.750	0,1%	7.375
Basilicata	1	1.413	0,0%	1.413
Molise	1	1.300	0,0%	1.300
Nord-ovest	136	6.397.628	47,1%	47.041
Nord-est	81	3.525.919	25,9%	43.530
Centro	73	2.779.367	20,4%	38.074
Mezzogiorno	48	893.651	6,6%	18.618
Italia	338	13.596.565	100,0%	40.227

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

³⁹ La tabella non include gli investimenti indiretti quando il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.

Grafico 3.3 Investimenti di persone fisiche agevolati nel 2013 per settore di attività delle startup innovative target⁴⁰



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

I dati delle dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 2013 acquisite con il modello Unico società di capitali 2014, evidenziano che sono state 126 le startup innovative che hanno ricevuto in modo diretto o indiretto investimenti in capitale di rischio da parte di imprese. Sono stati finanziati anche 15 intermediari, cioè OICR o altre società d'investimento specializzate nell'investimento in startup.

Gli investimenti agevolati hanno totalizzato la cifra di 12,2 mln di euro, in media 97mila a startup (anche se il valore mediano è di 20.600): il minimo investimento registrato in una impresa è di 141 euro, il massimo di 1,8 mln.

Gli investimenti indiretti indirizzati a OICR o altre società d'investimento specializzate sono quasi 1,5 mln di euro, in media è stato conferito un valore di 99.200 a ogni intermediario.

Complessivamente, i contribuenti società di capitali nel 2013, primo anno di applicazione del beneficio fiscale, hanno investito in startup innovative una cifra pari a 13,7 mln di euro.

Il numero di investitori per startup va da un minimo di 1 a un massimo di 3.

Gli investimenti indiretti rappresentano una quota del 63,7% del totale (ripartita nel 43,1% di conferimenti per tramite di altre società che investono in prevalenza in startup innovative e il 20,6% per tramite OICR). Gli investimenti diretti rappresentano una quota minoritaria (36,3%).

Il 24,4% degli investimenti è andato a 22 startup innovative a vocazione sociale o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Il 47,3% dell'ammontare totale degli investimenti agevolati è indirizzato a startup del Nord-est (il 38,4% in Emilia-Romagna), seguono le startup del Nord-ovest con il 30,2% (25,9% nelle imprese lombarde), distanziato il Centro con il 18,3% (la quasi totalità su startup laziali). Sulle

⁴⁰ La tabella non include gli investimenti indiretti in quanto il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.

startup innovative del Mezzogiorno sulle quali è concentrato appena il 3,8% dei conferimenti (1,2% in Puglia).

Il livello medio di investimento per impresa target è notevolmente più elevato al Nord-est, dove si superano i 175mila euro; a livello regionale in Emilia-Romagna sono stati agevolati gli investimenti più consistenti (pari in media a 361mila euro). Le startup di Abruzzo, Basilicata e Valle d'Aosta non hanno ricevuto alcun investimento agevolato da parte di società di capitali.

Malgrado il 76,2% delle imprese target operino nei servizi alle imprese, soltanto il 42,8% dei conferimenti è indirizzato questa tipologia, mentre il 54,4% è andato alle imprese industriali che registrano un investimento agevolato medio di 333mila euro contro i 55mila delle imprese dei servizi.

Le 127 società di capitali hanno investito da un minimo di 100 euro a un massimo di 2 mln, in media pari a circa 108mila cadauno, anche se la metà supera appena quota 17mila.

Di queste le 65 hanno svolto anche o esclusivamente operazioni di investimento indiretto, mediamente pari a circa 138mila euro cadauna; mentre per le 62 imprese che hanno investito in modo diretto si registrano valori medi inferiori (77.100). Nessun contribuente ha investito sia direttamente che indirettamente.

Sono 21 le società che hanno investito in startup a vocazione sociale o che operano in settori ad alto valore tecnologico in ambito energetico, con un valore a contribuente di 142mila euro superiore alla media generale.

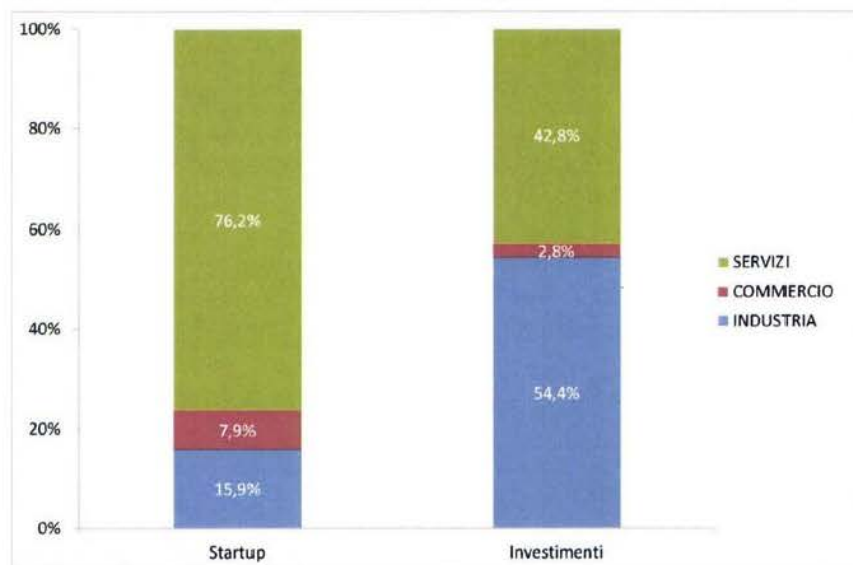
Complessivamente sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per quasi 3 mln di euro, in media 23.300 a contribuente.

Tabella 3.5 Investimenti di società di capitali agevolati nel 2013 per regione di localizzazione delle startup innovative target⁴¹

Regioni	Startup	Investimenti	%	Investimento Medio
Emilia-Romagna	13	4.699.166	38,4%	361.474
Lombardia	37	3.173.620	25,9%	85.774
Lazio	16	1.780.671	14,5%	111.292
Veneto	14	505.460	4,1%	36.104
Piemonte	9	499.477	4,1%	55.497
Toscana	11	476.417	3,9%	43.311
Trentino-Alto Adige	3	295.614	2,4%	98.538
Friuli Venezia Giulia	3	295.003	2,4%	98.334
Puglia	2	146.500	1,2%	73.250
Campania	5	123.225	1,0%	24.645
Molise	1	90.000	0,7%	90.000
Sicilia	2	72.235	0,6%	36.118
Sardegna	5	35.974	0,3%	7.195
Liguria	1	28.388	0,2%	28.388
Marche	2	17.250	0,1%	8.625
Umbria	1	4.000	0,0%	4.000
Calabria	1	2.500	0,0%	2.500
Nord-ovest	47	3.701.485	30,2%	78.755
Nord-est	33	5.795.243	47,3%	175.613
Centro	30	2.278.338	18,6%	75.945
Mezzogiorno	16	470.434	3,8%	29.402
Italia	126	12.245.500	100,0%	97.187

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

⁴¹ La tabella non include gli investimenti indiretti in quanto il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.

Grafico 3.4 Investimenti diretti di società di capitali agevolati nel 2013 per settore di attività delle startup innovative target⁴²

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

In conclusione, nel 2013 complessivamente sono stati 844 i contribuenti (persone fisiche e società) che hanno investito direttamente o indirettamente in startup innovative un ammontare di risorse pari a 28,2 mln di euro:

- gli investimenti riferibili a persone fisiche sono stati pari a 14,5 milioni di euro (di cui 0,9 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 338 startup innovative. Sono state concesse detrazioni dal reddito imponibile ai fini IRPEF per quasi 2,9 milioni di euro;
- gli investimenti agevolati riferibili a società hanno totalizzato la cifra di 13,7 milioni di euro (di cui 1,5 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 126 startup innovative. Sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per quasi 3 milioni di euro.

Poiché, secondo i dati AIFI, nel 2013 gli investimenti del segmento early stage ammontavano a 81 milioni, la quota di investimenti agevolati da tale misura è stata quasi di un terzo del totale del mercato.

⁴² La tabella non include gli investimenti indiretti quando il soggetto target dell'investimento non è una startup innovativa.

Riferimenti bibliografici

AIFI, *Il mercato italiano del Private Equity e Venture Capital nel 2014*, marzo 2015.

EBAN, *Statistics Compendium 2014*

EVCA, *2014 European Private Equity Activity*, maggio 2015.

IBAN, *Sintesi Survey 2014*, giugno 2015.

LIUC, AIFI, *Venture Capital Monitor – Rapporto Italia 2014*.

3.5 L'equity crowdfunding

Il 2014 è stato il primo anno di attuazione della normativa in materia di equity crowdfunding, introdotta con il decreto-legge 179/2012 e disciplinata dalla Consob con il Regolamento delegato n. 18592 del 26 giugno 2013.

L'Italia è stato il primo Paese al mondo a regolamentare l'equity crowdfunding, anche sulla scia della normativa americana introdotta con il Jumpstart Our Business Startups Act (JOBS Act), al quale tuttavia la SEC non ha ancora dato seguito con la normativa secondaria di propria competenza, lasciando spazio alle singole legislazioni statali con riguardo ad offerte effettuate nei rispettivi territori.

Dopo l'Italia anche altri Paesi UE hanno adottato normative nazionali in materia di crowdfunding, riguardanti sia l'investment crowdfunding (equity o bond) sia il loan based crowdfunding (peer to peer lending). In particolare la materia è regolamentata attraverso specifiche disposizioni in Gran Bretagna, Francia, Germania e, da ultimo, in Austria, mentre altri Paesi come Spagna e Finlandia stanno valutando l'introduzione di specifiche regole⁴³.

Il fenomeno del crowdfunding come strumento alternativo di finanziamento delle imprese o delle iniziative produttive individuali sta comunque prendendo piede in quasi tutti i Paesi dell'Unione, anche in assenza di legislazioni specifiche.

Dati dimensionali del fenomeno riscontrano una tasso medio di crescita annuo dell'equity-based crowdfunding in Europa (escluso il Regno Unito) del 116% (18,4 milioni di euro nel 2012; 47,5 mln nel 2013; 82,6 mln nel 2014) mentre nel solo Regno Unito la raccolta stimata per l'anno 2014 ammonta a circa 111 mln con una crescita media di quasi il 200% per anno, a partire dal 2012.⁴⁴

La seguente tabella riporta la raccolta di fondi (in milioni di euro) per l'anno 2014 nei Paesi europei più attivi nel settore:

ITALIA	PAESI SCANDINAVI	SPAGNA	OLANDA	FRANCIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA
1,3	3,7	10,5	11,2	18,9	29,8	111

Appare tuttavia evidente che la coesistenza di discipline nazionali non armonizzate o l'assenza di disciplina possono costituire un ostacolo allo sviluppo di iniziative che possono contribuire in modo decisivo al finanziamento dell'economia, limitando così le potenzialità offerte dalla rete internet per la raccolta di capitali anche al di là delle frontiere nazionali.

Proprio con l'intento di analizzare il quadro normativo esistente applicabile alle operazioni di crowdfunding e con la finalità di realizzare una maggiore convergenza regolamentare e di vigilanza nell'Unione Europea, l'ESMA (Autorità europea degli strumenti finanziari e dei

⁴³ Per una disamina complessiva della regolazione esistente in materia di crowdfunding in Europa, Nord America e Israele si veda ECN Review of Crowdfunding Regulation 2014.

⁴⁴ Per un'analisi dimensionale completa dello sviluppo della finanza alternativa nel Regno Unito e negli altri Paesi dell'Europa continentale si rinvia allo studio "Moving mainstream - the European Alternative Finance Benchmarking Report", University of Cambridge e EY, dal quale sono stati tratti i dati in esame; dati specifici sulla finanza alternativa nel Regno Unito sono disponibili altresì in "Understanding Alternative Finance - The UK Alternative Finance Industry Report 2014", NESTA e University of Cambridge.

mercati) ha pubblicato una Opinion per le Autorità Nazionali competenti e un Advice per le istituzioni Europee in materia di investment-based crowdfunding (raccolta di capitale di rischio o di debito) e individua il crowdfunding fra le possibili aree di regolamentazione nel settore dei mercati finanziari nei prossimi anni.

Potenzialità e rischi del fenomeno sono considerati anche dalla Commissione europea nella propria Comunicazione "Sfruttare il potenziale del crowdfunding"⁴⁵, a cui ha fatto seguito la costituzione di gruppi di studio fra operatori ed esperti della materia e la pubblicazione di una "Guida per le piccole medie imprese. Il Crowdfunding. Cos'è"; da ultimo anche il Green Paper sulla Capital Market Union ha posto l'attenzione al crowdfunding quale strumento di possibile sviluppo dell'economia reale in Europa.

ANALISI DELLE EVIDENZE EMPIRICHE

Dall'entrata in vigore del Regolamento molti gestori di portali online hanno mostrato interesse al fenomeno richiedendo l'iscrizione al registro dei portali tenuto dalla Consob, a supporto delle startup innovative che, attraverso i portali, possono effettuare raccolte dirette di capitali di rischio, aumentando così i canali di finanziamento a propria disposizione. L'impatto dello strumento è però ancora circoscritto in termini di capitale raccolto e di imprese coinvolte.

Ai fini di questa relazione, l'esposizione dei dati segue una traccia duplice: da un lato, per preservare l'attualità dell'informazione, vengono citati in modo descrittivo gli ultimi dati disponibili, rilevati il 31 agosto 2015 dall'Osservatorio sul Crowdfunding del Politecnico di Milano; dall'altro, per indagare in profondità il fenomeno, viene dato ampio spazio all'analisi compiuta da Consob su dati risalenti al 31 marzo 2015, data dell'acquisizione delle relazioni annuali sulle attività svolte dai gestori di portali nel corso dell'anno precedente.

ANALISI DEI DATI AL 31 AGOSTO 2015

Al 31 agosto 2015 risultano iscritti nel Registro 17 portali, di cui 16 autorizzati dalla Consob ed iscritti nella "sezione ordinaria" e 1 operante di diritto in base alla normativa vigente ed annotato nella "sezione speciale del Registro" (alla quale possono accedere ex lege banche e imprese di investimento autorizzate alla prestazione di servizi di investimento) a seguito della prescritta comunicazione alla Consob. Dei 18 portali iscritti 8 hanno poi effettuato la comunicazione di avvio dell'operatività e hanno pubblicato offerte sui propri portali.

25 offerte complessive sono state esposte sui portali operativi. Il capitale richiesto, in media, è pari a circa 342mila euro per progetto, con un minimo di 80mila euro e un massimo di 750mila euro. La quota media del capitale di rischio offerto è del 23,74%.

Delle 25 offerte esposte 8 si sono concluse con il buon esito dell'operazione (36,4%); delle 17 restanti, 14 si sono chiuse senza successo mentre 3 risultavano ancora in corso. I fondi complessivamente richiesti dalle startup che hanno pubblicato le proprie offerte attraverso i portali ammontano a 8.545.976 mln di euro, mentre la cifra effettivamente sottoscritta, che costituisce una prima stima del potenziale di raccolta tramite portali online, ammonta a poco più di 2,3 mln di euro, pari al 33,3% dell'obiettivo complessivo della raccolta delle offerte concluse.

⁴⁵ COM(2014) 172 final del 27 marzo 2014.

A seguire una breve descrizione delle 8 startup che hanno chiuso con successo la propria campagna di equity crowdfunding:

Diaman Tech (Marcon, Venezia) nasce come spin-off delle attività tecnologiche e software del gruppo Diaman Holding per diventare una delle maggiori società fornitrici di software per la finanza. Ha realizzato Ex-ante e Bond Selector, due software che incorporano indicatori statistici di nuova generazione. In tre mesi ha raccolto 157.780 euro da 50 soci per il 20,31% del capitale tramite la piattaforma Unicaseed mesi (campagna conclusa a marzo 2014).

Cantiere Savona (Gonnosfanadiga, Medio Campidano) è impegnata nello studio di tecnologie innovative legate all'energia solare applicata alla nautica. In particolare, progetta e commercializza un nuovo concetto di yacht eco-compatibile. Il punto di partenza è razionalizzare consumi ed emissioni, riducendo i costi per l'armatore e per le generazioni future. Ha raccolto 380mila euro tramite la piattaforma StarsUp da 44 investitori per il 20,02% del capitale (luglio 2014).

Paulownia Social Project (Roma) realizza piantagioni di alberi ad accrescimento rapido al fine di destinare la materia prima ottenuta alla filiera nazionale e internazionale del legno. L'impresa ha raccolto 520mila euro in 56 giorni da 12 investitori per l'86,67% del capitale tramite Assiteca Crowd (agosto 2014).

Nova Somor (Rimini) si pone come mission l'attualizzazione di un prodotto specifico: il motore solare termodinamico a bassa temperatura applicato al sollevamento delle acque. Grazie a un'attenta e innovativa applicazione della termodinamica a bassa temperatura è possibile sostituire in molti ambiti l'elettricità con la luce solare. In altre situazioni, inoltre, si può utilizzare il calore perduto, e quindi sprecato, per aumentare senza apportare modifiche troppo impegnative l'efficienza e l'ecologia dei sistemi esistenti. L'azienda è impegnata nella creazione di una gamma di prodotti da proporre al mercato. Ha raccolto 250mila euro per il 16,67% del capitale tramite la piattaforma StarsUp (dicembre 2014).

ShinSoftware (Lesna, Novara) ha realizzato una piattaforma informatica, SHOWin3D, che consente di convertire i file CAD (indispensabili per la produzione di qualsiasi oggetto) in rendering 3D interattivi, visualizzabili da chiunque in modo assolutamente intuitivo e senza alcuna conoscenza o capacità informatica, tramite i principali browser su computer, tablet o smartphone. Ha raccolto 402mila euro in 5 mesi tramite Assiteca Crowd coinvolgendo 19 investitori che hanno investito in media 21mila euro a testa per ottenere complessivamente il 34% circa delle quote (marzo 2015).

BIOerg (Jesi, Ancona) produce destrano, un polimero di sintesi naturale molto versatile e attualmente impiegato solo nell'industria farmaceutica dato l'elevato prezzo di vendita. L'azienda ha isolato un microbo iperproduttore di destrano e ottimizzato il terreno di coltura, abbattendo notevolmente il costo di produzione e quindi il prezzo di vendita: in questo modo ha aperto la strada verso nuove applicazioni tra cui la cosmetica, il settore alimentare, il settore healthcare e il recupero delle acque reflue. Ha raccolto 452mila euro per il 44% del capitale da 56 soci in 65 giorni tramite la piattaforma Next Equity (aprile 2015).

Cynny S.p.a. (Firenze) permette di creare video interattivi che si adattano a chi li guarda. I filmati creati con l'app si modificano nell'istante in cui vengono visti, adattandosi ai gusti e alle caratteristiche degli spettatori. I contenuti sono di chi li produce, ma la regia è di chi li guarda. Ha raccolto 54.288 euro per lo 0,17% del capitale in un mese e mezzo tramite la piattaforma StarsUp (giugno 2015).

OpenTail S.r.l. (Milano) ha realizzato TocTocBox, una piattaforma collaborativa che mette in contatto chi ha la necessità di spedire beni e tipologie di prodotti di ogni genere, con chi

compie tragitti di ogni distanza. Ha raccolto 96.294 euro per il 47% del capitale da 32 soci in 170 giorni tramite la piattaforma Crowdfundme (agosto 2015).

ANALISI DEI DATI AL 31 MARZO 2015

Di seguito si riporta una prima analisi sull'operatività dei portali di equity crowdfunding iscritti nel registro della Consob a partire dalla sua istituzione, sulla base delle evidenze al 31 marzo 2015, data in cui la Consob ha acquisito le relazioni annuali sulle attività svolte dai gestori di portali nel corso dell'anno precedente.

Al 31 marzo 2015 risultano operativi 6 portali, 5 dei quali autorizzati dalla Consob ed iscritti nella "sezione ordinaria" del registro ed 1 operante di diritto. Nel complesso, i portali autorizzati a tale data erano 15.

Il rapporto fra gestori autorizzati e gestori di diritto risulta molto più elevato di quanto ci si potesse attendere (pari a 14) e, tuttavia, dei 14 gestori autorizzati solo 5 (pari al 35%) risultano operativi al momento della rilevazione, mentre solo 3 (21%) hanno pubblicato offerte andate a buon fine.

Delle 3.883 startup innovative iscritte al 4 maggio 2015 nell'apposita sezione del Registro delle Imprese, solo 18 (0,46%) hanno optato per il finanziamento tramite portali online. L'universo non è particolarmente ampio, anche se in crescita, e sembra, allo stato attuale, poco interessato ad aprire il proprio capitale tramite equity crowdfunding. Tale valutazione rimane però parziale e provvisoria, in quanto l'universo delle società che possono accedere all'equity crowdfunding è in via di mutamento per via delle modifiche legislative introdotte con l'Investment Compact, che hanno incluso anche le PMI innovative nell'ambito dei soggetti che possono offrire i propri titoli tramite portali online.

LA MAPPATURA DELLE OFFERTE

L'universo delle offerte esposte su portali online risulta ancora abbastanza ristretto. Fino al 31 marzo 2015, come appena evidenziato, sono state esposte sui portali operativi 18 offerte complessive. Il capitale richiesto, in media, è pari a circa 330mila euro per progetto, con un minimo di 80mila e un massimo di 750mila.

Delle 18 offerte esposte, 4 si sono concluse con il buon esito dell'operazione (in uno dei tre casi l'importo raccolto è stato anche leggermente superiore rispetto a quanto richiesto); delle 14 restanti, 7 si sono chiuse senza successo mentre 7 risultavano ancora in corso⁴⁶. I fondi complessivamente richiesti dalle startup che hanno pubblicato le proprie offerte attraverso i portali ammontano a 2,6 mln di euro, mentre la cifra effettivamente sottoscritta, che costituisce una prima stima del potenziale di raccolta tramite portali online, ammonta a 1.307.780 euro, pari al 50% dell'obiettivo complessivo della raccolta delle offerte concluse.

Con riferimento al periodo di offerta, i dati mostrano che l'ampiezza varia fra i 2 e i 6 mesi (3 mesi in media).

Per comprendere la concreta portata del fenomeno quale strumento per la raccolta di capitale di rischio da parte di startup innovative, è possibile passare alla valutazione dei dati economici relativi a quelle finora concluse.

⁴⁶ Al 30 giugno 2015 le offerte complessivamente pubblicate sono 25, di cui 7 concluse con successo, con una raccolta complessiva pari a 2,3 mln di euro (Fonte Osservatorio sul Crowdfunding del Politecnico di Milano).

L'universo delle società emittenti si presenta piuttosto eterogeneo con riferimento al capitale già sottoscritto al momento dell'offerta. Delle 11 società che hanno effettuato offerte concluse entro il 31 marzo, 6 presentano un capitale compreso fra i 10mila e i 25mila euro, mentre fra le rimanenti 3 sono ad un livello superiore di circa 10 volte (80mila, 90mila e 112mila euro). Il capitale medio (circa 40.500 euro) risulta pertanto poco rappresentativo.

Quanto al capitale domandato online, non sembra essere direttamente connesso all'ammontare del capitale pre-offerta. Il rapporto fra le due quantità è indicativo sia dell'impatto che l'offerta avrà sulla struttura proprietaria, che dell'intensità con la quale il fondatore ha investito nel progetto, prima di rivolgersi al mercato. L'obiettivo della raccolta è risultato in media pari a 238.763 euro. Le società più piccole (10mila - 25mila euro di capitale), come è lecito attendersi, sono quelle che hanno fissato obiettivi di raccolta più contenuti (fra i 99mila e i 250mila) rispetto alle altre 3 sensibilmente più capitalizzate, che hanno richiesto 520mila, 250mila e 380mila euro. Tuttavia, è possibile sostenere che gli emittenti meno capitalizzati siano stati i più "ambiziosi", considerando l'ordine di grandezza della domanda di capitale rispetto al capitale sociale: hanno "chiesto" al crowdfunding 10, 15 e anche 20 euro per ogni euro di capitale sociale, mentre il rapporto per le altre tre scende a 7 euro per la società con 80mila euro di capitale, fino a 3 euro per le due società più capitalizzate.

LE CARATTERISTICHE DEGLI INVESTITORI

L'analisi dei sottoscrittori è fondamentale per verificare l'aderenza delle loro caratteristiche rispetto a quelle considerate nell'introduzione della nuova disciplina. In teoria, l'equity crowdfunding si basa sull'investimento diretto, di ridotto importo minimo, da parte di una vasta platea di investitori, spinto anche e soprattutto a componenti emotive che spingono a "credere" nel promotore del progetto da finanziare e nel suo potenziale, dove il gestore del portale riveste il ruolo di agevolatore dell'incontro fra domanda e offerta di fondi e la ripartizione del finanziamento evita anche rischi di cambiamento del controllo ad esito dell'offerta.

Al ridursi del numero degli investitori, nonché all'aumentare dell'ammontare medio delle sottoscrizioni, la struttura dell'investimento si avvicina invece al club deal: una modalità di acquisizione aziendale da parte di un gruppo di business angel e imprese di private equity, che uniscono le forze per condividere l'elevato rischio connesso nella fase di sviluppo di una startup. Il club deal è solitamente caratterizzato da elementi di opacità (necessari per sfruttare determinate opportunità di investimento) che non lo rendono pienamente sovrapponibile con la dinamica del crowdfunding.

Tuttavia, in un sistema finanziario in continua evoluzione, per descrivere il modello che emerge dai primi dati raccolti, è utile ricorrere all'immagine del "private equity online" o "club deal online": un numero ridotto di aderenti che intervengono con offerte di ammontare elevato, consentendo comunque alla società emittente di sfruttare i vantaggi potenziali che offre la rete, tramite la presentazione delle offerte sui portali specializzati per ampliare le opportunità di raccolta.

I dati disponibili fanno riferimento ad un insieme ristretto di casi e, pertanto, non devono essere considerati forieri di conclusioni generali, ma costituiscono evidenze sulla fase introduttiva dell'equity crowdfunding in Italia, che potranno certamente essere rivalutate con un orizzonte più ampio e una base dati più ricca. Per il momento, tuttavia, è possibile evidenziare in primo luogo il numero ristretto di sottoscrittori che hanno aderito alle 4 offerte

andate a buon fine: 134 soggetti⁴⁷, di cui 16 persone giuridiche, con una media di 33 investitori (circa) per offerta, con un minimo di 3 ed un massimo di 75 adesioni.

Il campo di variazione entro il quale si attestano le adesioni ci aiuta a comprendere meglio la struttura medio-alta delle quote sottoscritte. La quota più bassa delle 134 considerate ammonta a 400 euro, mentre la quota più alta a 150mila euro. L'ammontare medio della singola sottoscrizione, ottenuto dividendo il totale della raccolta (1.307.780 euro) per il numero degli investitori (132, tenendo conto delle revoche effettuate), è prossimo ai 10mila euro (9.907,42).

Un ultimo dato di rilievo riguarda l'apporto di fondi proveniente da piccoli investitori, per individuare i quali si è presa in considerazione la distribuzione degli investitori rispetto alla soglia di 500 euro (5.000 per le persone giuridiche), identificata dal Regolamento sull'equity crowdfunding (articolo 17, comma 4) per l'applicazione delle valutazioni richieste dalla MiFID da parte degli intermediari incaricati dell'esecuzione di un ordine. Alla luce dei dati a disposizione, è possibile evidenziare come gli investimenti sotto soglia riguardino un numero di soggetti (67 su 134) che "pesano" meno del 4% in termini di controvalore sottoscritto⁴⁸.

Un ultimo elemento di valutazione è riferibile al ruolo degli investitori istituzionali. In base ai dati raccolti, essi rappresentano il 4,4% del totale dei sottoscrittori (6 soggetti su 134 tra i quali 1 incubatore⁴⁹). In termini di controvalore, la percentuale in media sottoscritta è pari al 12,42% dell'obiettivo della raccolta, attestandosi su un valore quasi 3 volte superiore al requisito imposto dal Regolamento sull'equity crowdfunding (5%).

L'AMBIENTE

Infine, i dati a disposizione hanno consentito di effettuare prime valutazioni sugli indicatori di correttezza delle attività svolte dagli operatori del crowdfunding. In tal senso, si rileva che alla data del 31 marzo 2015:

- non sono stati adottati provvedimenti cautelari o sanzionatori nei confronti dei gestori;
- non risultano esposti presentati alla Consob in materia di crowdfunding;
- il controvalore delle adesioni per le quali è stata esercitata la facoltà di revoca dell'adesione è pari a 10.499 euro, che corrisponde a meno dell'1% del capitale raccolto;
- non risultano reclami pervenuti ai gestori in merito all'irregolare esercizio delle loro attività;
- non si è a conoscenza di frodi perpetrate a danno di investitori attraverso l'equity crowdfunding.

Tali elementi, che dovranno certamente essere valutati sulla base di dati più consistenti, costituiscono, allo stato attuale, un primo confortante segnale sulle modalità di svolgimento

⁴⁷ Due dei quali hanno successivamente revocato la propria adesione.

⁴⁸ In particolare, con riferimento alle sole persone fisiche, si sono verificate 57 adesioni minori di 500 euro, per un ammontare totale sottoscritto di 27.022 euro, a fronte di 59 adesioni "sopra-soglia" che ammontano, in termini di controvalore, a 758.570 euro. Considerando, invece, le sole persone giuridiche, osserviamo 10 sottoscrizioni "sotto-soglia" per un ammontare di 23.169 euro e 5 "sopra-soglia" per un controvalore di 249.019 euro.

⁴⁹ Inoltre una fondazione bancaria ha aderito ad un'offerta non andata a buon fine.

della propria attività da parte dei gestori dei portali e la creazione di un ambiente affidabile per gli investitori.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi dell'operatività del primo anno di attuazione della normativa sull'equity crowdfunding evidenzia che il mercato non ha ancora trovato la via per un significativo sviluppo.

L'Investment Compact ha incrementato l'offerta al mercato dell'equity crowdfunding ammettendo anche le PMI innovative, gli OICR e le società che investono prevalentemente in startup e PMI innovative, ampliamento, quest'ultimo, che permette un investimento di portafoglio.

Appare necessario un intervento sul regolamento dell'equity crowdfunding per recepire queste novità, ma anche per un intervento sull'impianto che, a circa 2 anni dall'avvio, appare restrittivo nelle sue modalità operative.

A tal fine la Consob in data 19 giugno 2015 ha pubblicato sul proprio sito internet un "Documento di Consultazione", con annesso un questionario volto ad acquisire elementi di valutazione, supportati da evidenze, da parte di tutti i soggetti interessati al fenomeno (gestori di portali, emittenti, investitori, incubatori, studiosi, ecc.) sugli oneri e sull'efficacia della regolamentazione, che saranno valutati in occasione dell'imminente revisione della regolamentazione.

Riferimenti bibliografici

European Crowdfunding Network, *ECN Review of Crowdfunding Regulation 2014*, dicembre 2014.

NESTA e University of Cambridge, *Understanding Alternative Finance – The UK Alternative Finance Industry Report 2014*, novembre 2014.

University of Cambridge e EY, *Moving mainstream – the European Alternative Finance Benchmarking Report*, febbraio 2015.

3.6 I servizi all'internazionalizzazione dell'ICE e ItaliaRestartsUp

L'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane assiste le startup nell'ambito della propria mission istituzionale, così come precisata dal decreto-legge 179/2012, all'art. 30, commi 7 e 8. A tale norma si richiama la deliberazione 84 del 2013 del Consiglio di amministrazione dell'ICE che prevede una riduzione del 30% sui costi dei servizi di assistenza resi a startup innovative iscritte al registro tenuto dalle Camere di Commercio. In attuazione della legge l'ICE offre a startup selezionate la possibilità di partecipare ad alcune iniziative promozionali a titolo gratuito, laddove consentito dalla disponibilità di risorse umane e fondi. Nel seguito si dà conto delle principali attività svolte nel 2014 e si accenna a quelle ancora in corso o svolte nel 2015.

ATTIVITÀ 2014

L'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica, studi e rete estera, in linea con quanto previsto nel nuovo Regolamento di organizzazione e funzionamento, approvato con decreto interministeriale del 28 dicembre 2012, ha gestito alcune attività informative, di assistenza e promozionali, a favore delle "startup innovative" italiane, ritenute meritevoli di particolari incentivi per lo sviluppo e per la promozione sui mercati esteri. A tal fine ha costituito un Nucleo innovazione e startup, composto da quattro funzionari cui sono state affidate, tra le altre, le attività sotto ricordate.

Partecipazione con startup innovative a fiere estere

Sono state organizzate le partecipazioni di startup innovative italiane a numerose fiere internazionali. Si è trattato essenzialmente di iniziative di matchmaking, mirate a facilitare l'incontro delle startup con venture capitalist, fondi di private equity e centri di ricerca e sviluppo.

Le startup innovative partecipanti sono state complessivamente 51:

- Mobile World Congress, Barcellona, 24-27 febbraio 2014. Si tratta dell'evento mondiale di riferimento nel campo della telefonia mobile. L'Agenzia ha presentato 6 startup.
- Cebit, Hannover, 10-14 marzo 2014. La manifestazione rappresenta uno dei più prestigiosi appuntamenti fieristici dedicati all'ICT. Erano presenti 8 startup innovative.
- Game Connection USA, San Francisco, 17-19 marzo 2014. La più grande manifestazione internazionale sul gaming. Erano presenti 3 startup.
- GEC, Mosca, 17-20 marzo 2014. Si tratta di evento di risonanza mondiale riguardo alla promozione delle politiche pubbliche e del dibattito sull'innovazione e l'imprenditorialità. Erano presenti 6 startup.
- ECCM16, Sevilla, 22/26 giugno 2014. La manifestazione viene definita come una palestra scientifica e tecnologica dedicata ai materiali compositi. Erano presenti due startup innovative.
- Webit, Istanbul, 1-2 ottobre 2014. Si tratta di un evento sulle tecnologie digitali di portata mondiale. Erano presenti 7 startup.

- **Pioneers Festival, Vienna, 20-30 ottobre 2014.** Importante appuntamento internazionale per startup tecnologiche e investitori in capitale di rischio. Erano presenti 12 startup innovative.
- **Game Connection Europe, Parigi, 29-31 ottobre 2014.** Si tratta dell'edizione europea del Game Connection. Erano presenti 4 startup innovative.

ItaliaRestartsUp

Il 9 e 10 dicembre 2014 ha avuto luogo a Milano ed altre città l'iniziativa "ItaliaRestartsUp", organizzata in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico.

Un comitato indipendente composto da investitori professionali ha selezionato, tra oltre 200 candidate, 69 startup in fase di espansione, con l'obiettivo di realizzare piani di investimento per lo sviluppo dei propri progetti innovativi.

Durante la prima giornata è stato organizzato un convegno incentrato sulle caratteristiche degli ecosistemi nazionali per l'innovazione, seguito da panel verticali rivolti agli investitori internazionali sulle opportunità di investimento in Italia in 4 aree strategiche (digital and media, software and electronics, life sciences, green technology and renewable energy) e da incontri B2B tra gli oltre 50 investitori internazionali, selezionati dagli uffici ICE esteri, provenienti da 23 paesi, e le startup italiane ammesse all'evento.

Il secondo giorno sono state organizzate, per gli investitori internazionali, visite guidate a 4 ecosistemi regionali: Roma, Torino, Milano e Rovereto, una per ciascuna delle 4 aree tematiche toccate dai panel verticali.

In occasione delle due giornate, è stato anche lanciato il nuovo sito dedicato alle iniziative dell'ICE per l'internazionalizzazione delle imprese innovative: www.innovationitaly.it.

L'iniziativa ha riscontrato un buon successo tra i partecipanti: le risposte a un questionario di customer satisfaction circa i risultati della partecipazione, raccolte a distanza di 7 mesi dall'evento, mostrano che in alcuni casi i contatti intrapresi grazie all'evento sono proseguiti, evidenziando il forte interesse dei partecipanti a una riedizione di ItaliaRestartsUp nel 2015. In particolare solo sei investitori stranieri dei 21 rispondenti non hanno mantenuto contatti con nessuna startup italiana, 10 hanno avuto rapporti con un numero di startup compreso tra 1 e 5, 2 tra 6 e 10 e 2 con più di 10 imprese.

Bio International Convention 2014

La Bio International Convention è la principale fiera nel campo delle biotecnologie in Nordamerica. In collaborazione con Federchimica-Assobiotec, ICE ha organizzato la partecipazione di 3 startup innovative italiane alla edizione tenutasi a San Diego tra il 23 e il 26 giugno 2014.

Borsa dell'innovazione e dell'alta tecnologia - edizione 2014

La Borsa dell'innovazione e dell'alta tecnologia (Biat) è una misura di intervento prevista dal Piano export per le Regioni della Convergenza (Pesrc), ovvero Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, di cui l'ICE è l'ente attuatore per conto del MiSE, ideata per supportare le imprese a valorizzare, a commercializzare e ad esportare i risultati della ricerca innovativa, sia sotto forma di brevetti che di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Attraverso questo nuovo format promozionale, a cadenza annuale, i beni immateriali, in particolare i brevetti, sono considerati conoscenza codificata suscettibili di essere esportati come gli altri prodotti.

La finalità è quella di mettere a punto un'offerta sistematica di opportunità di applicazione industriale di cui imprenditori, sia italiani che stranieri, possono profittare.

La prima edizione della Biat, tenutasi a Napoli a fine 2014, ha consentito di realizzare il matchmaking tra offerta e domanda commerciale e tecnologica, tra inventori (startup, micro, piccole e medie imprese innovative, università, parchi tecnologici) e controparti straniere (grandi imprese, venture capitalist e altri). I settori focus considerati sono stati aerospazio, nano-biotecnologie, ambiente, energie rinnovabili, information and communication technologies e meccanica strumentale.

I progetti innovativi identificati nelle 4 regioni in questione sono stati 174, relativi ad un campione di imprese e cluster rappresentativo di oltre 15.000 addetti, che hanno sviluppato nel 2013 un fatturato di circa 700 milioni di euro.

È stata quindi creata una piattaforma per l'intercettazione della domanda estera che ha consentito alle controparti straniere di visionare i progetti e di prenotare un incontro con l'azienda desiderata.

Ai fini della tutela della proprietà intellettuale, tutti i progetti sono stati validati dall'Ufficio italiano brevetti e marchi, per non compromettere le future brevettazioni. È stata intrapresa anche un'azione educativa rivolta alle aziende italiane per introdurre il ricorso ad accordi non disclosure agreement, prima dei B2B.

Il carattere internazionale della Biat è dimostrato, inoltre, dalla presenza di 102 delegati esteri, selezionati tra le categorie di investitori, venture capitalist, grandi imprese, in provenienza dai 15 paesi esteri che registrano il più elevato livello di sviluppo tecnologico.

Le controparti italiane e straniere, nell'arco di 2 giorni, hanno dato vita a 1.050 meeting che hanno prodotto diversi contratti e accordi internazionali.

A latere dell'evento, sono state organizzate sessioni per promuovere i progetti innovativi selezionati e le aree di eccellenza regionali dove sono presenti i distretti tecnologici.

Missione per startup italiane dell'ICT in California, 19-25 ottobre 2014

L'obiettivo dell'iniziativa era duplice: da un lato permettere ad una platea selezionata di startup innovative italiane dell'ICT di presentare i loro prodotti o soluzioni software (applicazioni, programmi etc.) a potenziali investitori statunitensi (venture capitalist, fondi di investimento, imprese e incubatori high-tech), dall'altro favorire lo scambio di tecnologia e la creazione di joint-venture, partenariati con incubatori o laboratori universitari, parchi scientifici e università dei due paesi.

Nel vasto ambiente ICT, l'iniziativa ha avuto un focus sulle tecnologie informatiche per le quali risulta esserci un maggiore potenziale di domanda negli Stati Uniti: cyber-security, strumenti e tecnologie medicali innovative, life sciences, comunicazioni wireless, clean tech, internet of things, soluzioni IT per istituzioni e imprese erogate in modalità di servizio, produzione distribuita, plug-in per piattaforme web leader di mercato, robotica industriale e domestica, realtà aumentata, integrazione di ingegneria biologica.

La missione, cui hanno partecipato 9 startup provenienti da tutta Italia, si è svolta dal 19 al 25 ottobre 2014, articolata su due tappe (San Francisco e Los Angeles) durante le quali si sono svolti un incontro preparatorio di orientamento alla missione, due investors' arena con pitch

aziendali, incontri bilaterali e networking, visite ad alcune aziende-simbolo della Silicon Valley, come VMWare, Yahoo e Google, con pitch aziendali, visite a incubatori per startup, incontri con startup italiane di successo in California e incontri con due studi legali specializzati.

Le startup italiane hanno avuto l'opportunità di partecipare a 8 round di presentazione dei propri pitch e di stabilire contatti di altissimo profilo, ottenendo un accesso privilegiato all'ecosistema della Silicon Valley e della Silicon Beach, le due aree della California di maggior concentrazione per il settore ICT.

INIZIATIVE SVOLTE NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2015

Due iniziative promozionali sono state svolte nel primo semestre del 2015, ovvero la partecipazione di startup innovative alla Game Developers conference a San Francisco, dal 4 al 6 marzo 2015, e al Mobile World Congress a Barcellona, dal 2 al 5 marzo 2015 e la predisposizione di spazi di incontro tra startup e investitori con i relativi servizi accessori in occasione del Global Entrepreneurship Congress tenutosi a Milano tra il 16 e il 19 marzo.

Carattere pluriennale ha la costituzione di tre desk innovazione presso gli uffici ICE di Hong Kong (Cina), Mumbai (India) e Los Angeles (Stati Uniti). I desk, che hanno fatto il loro esordio nel 2014, sono costituiti da un addetto assunto localmente e dotato di esperienza e competenze utili ad assistere le imprese innovative e i centri di ricerca in occasione di iniziative promozionali dell'Agenzia o fornendo loro servizi su richiesta.

A giugno 2015 sono stati confermati due dei tre desk in attività e si è avviata la creazione di altri due desk a Londra (Regno Unito) e Singapore (Singapore). Non si è invece ritenuto opportuno rifinanziare il desk di Hong Kong. L'orizzonte di questa iniziativa è triennale, con possibilità di un'estensione se il bilancio sarà positivo, anche se l'attività viene monitorata mensilmente. Una sezione speciale del sito www.innovationitaly.it è in corso di predisposizione, per raccogliere ed evidenziare il materiale prodotto dai desk e consentire alle imprese locali e italiane di entrare più facilmente in contatto.

Il Nucleo innovazione e startup ha, infine, partecipato ad alcune tappe del roadshow per l'internazionalizzazione organizzato dall'ICE su impulso del Ministero dello Sviluppo Economico e in collaborazione con una nutrita schiera di partner nazionali e territoriali, fornendo informazioni specifiche su normative e opportunità di affari sui mercati esteri e indirizzando, ove opportuno, le startup incontrate verso gli uffici dell'Agenzia nei paesi esteri per esse di maggiore interesse.

Incoming di investitori al BioInItaly Investment Forum, Milano, 21-22 aprile 2015

Nell'ambito dell'attività di promozione del partenariato tecnologico in settori innovativi, l'Ufficio partenariato industriale e rapporti con gli organismi internazionali, con il supporto degli uffici ICE di Los Angeles, Seoul e Tel Aviv, ha organizzato la visita di una delegazione internazionale all'ottava edizione del BioInItaly Investment Forum & StartUp Initiative 2015, manifestazione organizzata da Assobiotec e Intesa SanPaolo a beneficio del settore delle biotecnologie.

L'obiettivo dell'incoming era la partecipazione di selezionati e qualificati investitori esteri da mercati considerati strategici e prioritari per l'internazionalizzazione delle imprese italiane del settore. Le delegazioni straniere erano composte da investitori ed esponenti dell'industria

e della ricerca nel settore delle biotecnologie provenienti dai mercati sopra indicati (Stati Uniti, Corea del Sud, Israele).

Il format dell'evento prevedeva la presentazione di progetti e prodotti innovativi da parte di 10 startup attive nelle biotecnologie e di 6 nel settore biomedicale, selezionate da un comitato di esperti di settore.

Newsletter e Start Up Value New York

L'Ufficio servizi formativi per l'internazionalizzazione, su richiesta della sede di New York, ha impegnato fondi promozionali per la realizzazione di una newsletter che ha lo scopo di fornire informazioni e formazione alle startup italiane ed è distribuita bimestralmente a oltre 3.140 utenti

Ad aprile 2015 l'Ufficio di New York ha lanciato un servizio di ufficio temporaneo per le imprese startup innovative italiane. Il servizio consiste nel mettere a disposizione gratuitamente postazioni in uno spazio comune nella sede dell'Ufficio, sita a Manhattan, nell'Upper East Side. Ogni postazione è costituita da una scrivania con allacci elettrici e connettività internet veloce via Wi-Fi. Il servizio fa parte dell'iniziativa Start Up Value, organizzata dagli Uffici dell'Agenzia negli Stati Uniti d'America per facilitare l'approccio al mercato delle startup innovative italiane.

Ciascuna postazione sarà assegnata per un periodo massimo di 15 giorni di calendario, previa prenotazione e salva disponibilità, rinnovabile una sola volta. È, inoltre, agibile una saletta riunioni con una capienza di 25 persone. Il regolamento completo del servizio e il modulo di prenotazione dello spazio sono online.

4. Ulteriori iniziative a favore dell'ecosistema delle startup innovative

4.1 Il programma Smart&Start

DA SMART&START A SMART&START ITALIA

Con il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico 6 marzo 2013 ha preso avvio una nuova forma di incentivo alle imprese per rafforzare la competitività dei sistemi produttivi, sviluppare l'economia digitale e favorire il trasferimento tecnologico nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Tale incentivo, denominato Smart&Start, gestito da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, supportava in particolare la nascita e lo sviluppo di imprese anche ad alto contenuto tecnologico nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, perseguendo i seguenti principali obiettivi:

- sostenere il trasferimento tecnologico;
- valorizzare i risultati del sistema della ricerca pubblica e privata;
- stimolare il rientro dei "cervelli" dall'estero.

Il D.M 6 marzo 2013 ed i provvedimenti successivi hanno assegnato allo strumento una dotazione complessiva di 203 milioni di euro, così suddivisa per fonte finanziaria:

Risorse liberate PON SIL 2000-2006 (Smart)	100 mln
PON R&C 2007-2013 (Start)	90 mln
FCS Cratere L'AQUILA	13 mln
Totale	203 mln

Ai sensi dell'art. 13 comma 2 del decreto del Ministro dello Sviluppo Economico 24 settembre 2014, lo sportello telematico relativo alla prima edizione di Smart&Start è stato chiuso in data 14 novembre 2014; grazie al medesimo D.M. 24 settembre 2014 e alla relativa circolare esplicativa n. 68032 del 10 dicembre 2014 è stato possibile aprire il 16 febbraio 2015 lo sportello per Smart&Start Italia, una nuova edizione dello strumento agevolativo che presenta le seguenti principali caratteristiche:

- copre l'intero territorio nazionale;
- è rivolto alle sole startup innovative iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese (art.25 D.L. 179/2012) delle Camere di Commercio;
- la modalità di accesso all'incentivo è completamente paperless;
- i tempi di istruttoria non sono superiori a 60 giorni;
- finanzia progetti d'impresa che prevedano spese, tra investimenti e gestione, comprese tra 100mila e 1,5 milioni di euro;
- concede agevolazioni finanziarie nella forma del mutuo a tasso zero sino al 70% del costo del progetto.

Inoltre, grande attenzione è stata posta alle criticità connesse all'accesso al credito per gli startupper: al fine di facilitare la fase di avvio degli investimenti, il Ministero dello Sviluppo

Economico, Invitalia e l'Associazione Bancaria Italiana hanno siglato il 28 aprile 2015 una **convezione** che permette alle imprese beneficiarie di richiedere le erogazioni sulla base anche di fatture non quietanzate.

Il successivo **decreto direttoriale 20 luglio 2015** della Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese del Ministero dello Sviluppo Economico ha regolato l'erogazione delle agevolazioni relative al programma di investimento per quanto riguarda le modalità di funzionamento del conto corrente vincolato creato per gestire tali fatture.

Oltre agli strumenti finanziari, Invitalia gestisce un set di strumenti e servizi utili al rafforzamento competitivo delle imprese innovative e al sostegno delle competenze dei team di progetto:

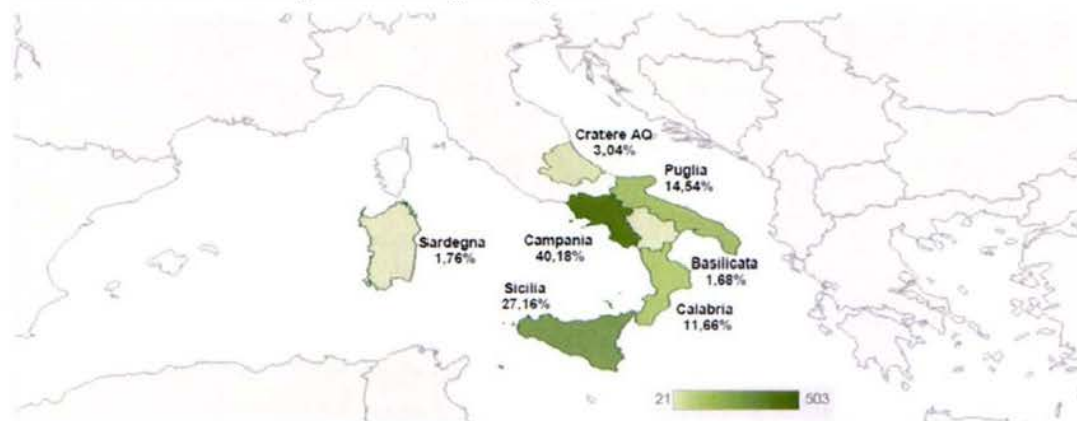
- fase pre-startup: servizi di accompagnamento ai team alla progettazione nella fase che precede la presentazione dell'iniziativa imprenditoriale, anche in modalità online (webinar);
- startup: supporto alle imprese nella fase di startup attraverso un programma di tutoring personalizzato, basato sulle esigenze della singola impresa. I servizi sono erogati anche in modalità online – via webinar – e in alcuni casi prevedono scambi con le migliori esperienze internazionali. Gli ambiti tematici vanno dalla fruizione delle agevolazioni, alla pianificazione finanziaria e accesso al mercato dei capitali, dal marketing, fino all'organizzazione e risorse umane, gestione dell'innovazione, rendicontazione delle spese, ecc.

I RISULTATI DI SMART & START – EDIZIONE 2013-2014

Nei primi tre mesi di apertura dello sportello è pervenuto quasi il 55% del totale delle domande presentate (1.252 totali). Il flusso di domande si è mantenuto elevato per tutto il periodo di apertura dello sportello, con un fisiologico picco di domande presentate negli ultimi due mesi di apertura.

Oltre il 40% delle domande proviene dalla Campania, a testimonianza di una consolidata conoscenza da parte del tessuto imprenditoriale e accademico campano di questi incentivi.

Grafico 4.1 Domande presentate per regione



Fonte: Invitalia

Soltanto 136 le domande pervenute da startup innovative (10,9% del totale delle domande presentate). Tale dato, sicuramente inferiore alle attese, si spiega con il numero limitato di startup innovative localizzate nelle aree del Mezzogiorno.

Anche nel caso delle startup la maggior parte delle domande proviene dalla Campania (quasi il 40%); seguono Sicilia (25,7%) e Puglia (19,1%).

Tabella 4.1 Domande presentate da startup innovative per regione

Regione	Numero	%
Abruzzo	7	5,2%
Basilicata	1	0,7%
Calabria	11	8,1%
Campania	54	39,7%
Puglia	26	19,1%
Sardegna	2	1,5%
Sicilia	35	25,7%
Totale	136	100,0%

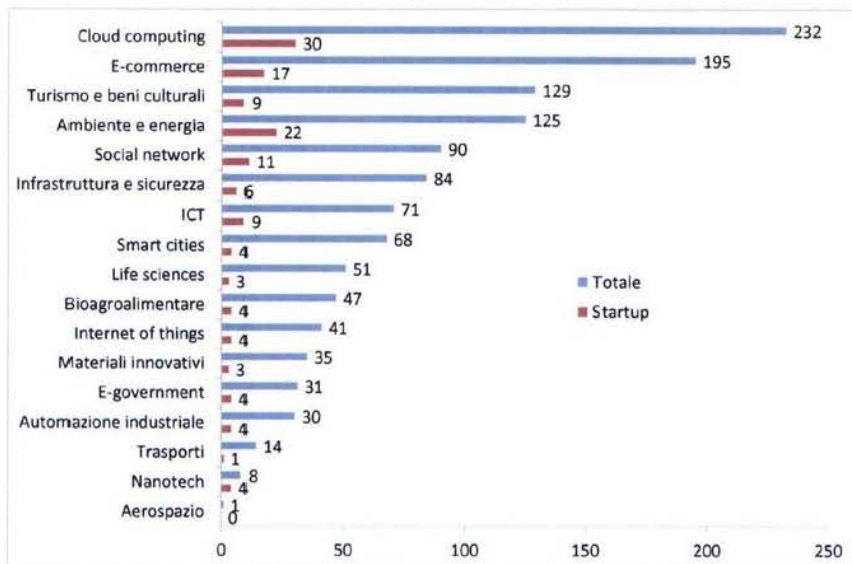
Fonte: Invitalia

L'opportunità data alle società non costituite di presentare domanda, con l'impegno a costituirsi entro un mese dall'eventuale delibera di ammissione alle agevolazioni, si è dimostrata particolarmente vincente (l'81% delle domande presentate è pervenuto da società non ancora costituite).

Ciò, tra l'altro, avvalora l'effetto incentivante di Smart&Start sull'avvio di nuove imprese. Oltre il 34% delle domande pervenute appartiene al mondo del cloud computing e dell'e-commerce, a testimonianza di quanto questo settore sia dinamico e particolarmente attraente per i nuovi imprenditori.

Viceversa, fanalini di coda sono due settori a più alta intensità di know-how tecnico-scientifico e di investimenti necessari, quali il nanotech e l'aerospaziale, che insieme non raggiungono neanche l'1% delle domande presentate. Il primato del cloud computing è confermato anche per quanto riguarda le startup innovative (30 domande su 136 totali).

Grafico 4.2 Numero domande presentate per ambito produttivo

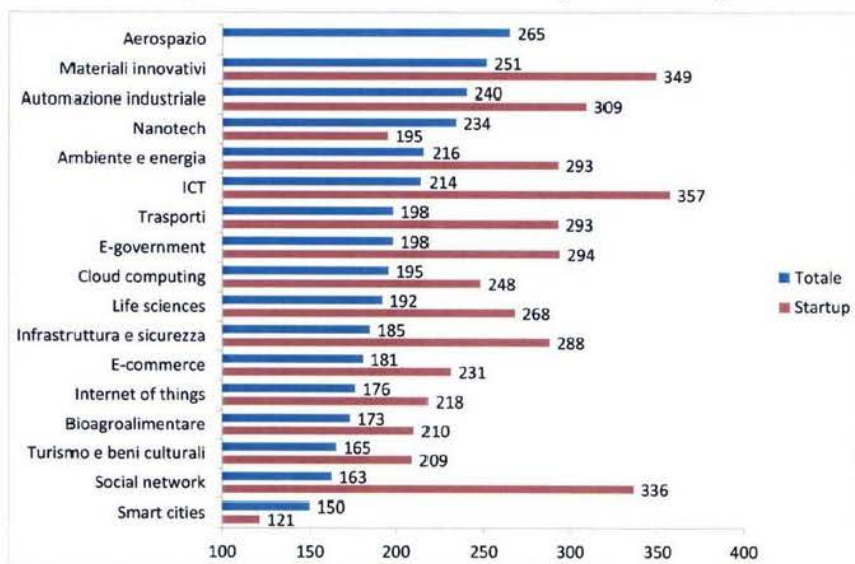


Fonte: Invitalia

I settori in cui si registra una maggior richiesta media di agevolazioni, sono l'aerospaziale e i materiali innovativi. Settori più "light" in termini di investimenti, quali ad esempio quelli connessi alla rete internet, registrano medie più basse in termini di agevolazioni richieste.

I valori medi delle startup innovative sono generalmente molto più elevati; questa tendenza si applica a tutti i settori ad eccezione del nanotech e delle smart city.

Grafico 4.3 Agevolazioni medie richieste per ambito produttivo (000 euro)



Fonte: Invitalia

In sintesi, questi sono gli esiti delle candidature:

Stato della pratica	Nuove imprese	Startup innovative	Totale
Domande ammesse	409	33	442
Domande non ammesse	631	90	721
Rinuncia	76	13	89
Totale	1.116	136	1.252

Fonte: Invitalia

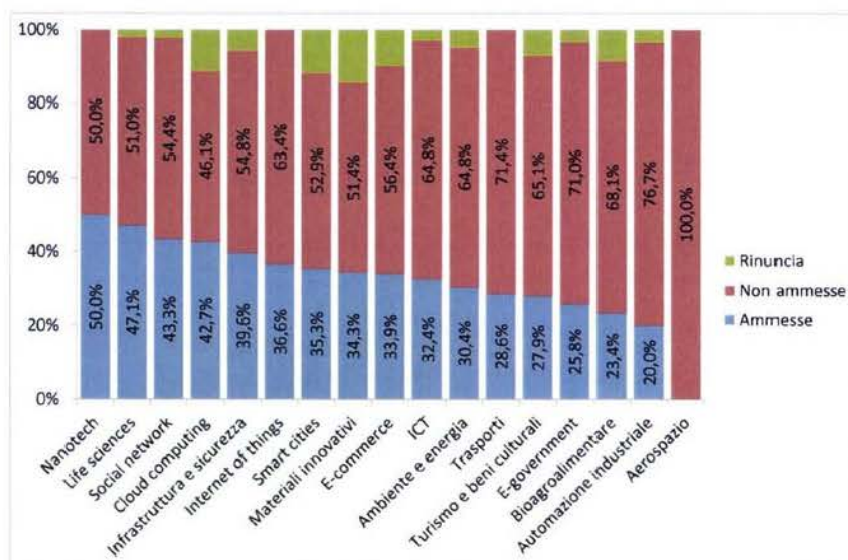
Pur mantenendo il primato per domande ammesse, la Campania fa registrare tassi di approvazione leggermente inferiori alla media.

Si registrano tassi di approvazione più bassi per le startup innovative, segno evidente che l'innovatività si coniuga con un rischio imprenditoriale maggiore e, quindi, è necessaria una maggiore attenzione nella progettazione della propria impresa per dimostrarne la credibilità in termini di mercato, tecnologia e sostenibilità economico-finanziaria.

Come era ragionevole attendersi, le società già costituite registrano un tasso di approvazione (37%) più elevato rispetto a quelle non costituite (35%).

Un'analisi settoriale dei tassi di approvazione mostra il successo delle domande presentate nel settore delle life sciences e nanotech. Interessante anche il successo delle domande nel settore del cloud computing e del social networking.

Grafico 4.4 Tasso di approvazione delle domande per ambito produttivo



Fonte: Invitalia

Le 442 imprese finanziate attivano investimenti nei seguenti 3 ambiti:

- economia digitale: 53,7 milioni di euro
- valorizzazione della ricerca: 21 mln
- innovazione di prodotto/servizio: 11,5 mln

L'investimento medio per impresa è di circa 195mila euro, per un totale di agevolazioni concesse pari a 75,4 milioni.

Le 33 startup innovative finanziate attivano i seguenti investimenti:

- economia digitale: 4,3 milioni di euro
- valorizzazione della ricerca: 3,8 mln
- innovazione di prodotto/servizio: 0,03 mln

L'investimento medio per impresa è di circa 246mila euro, per un totale di agevolazioni concesse pari a 8,2 milioni.

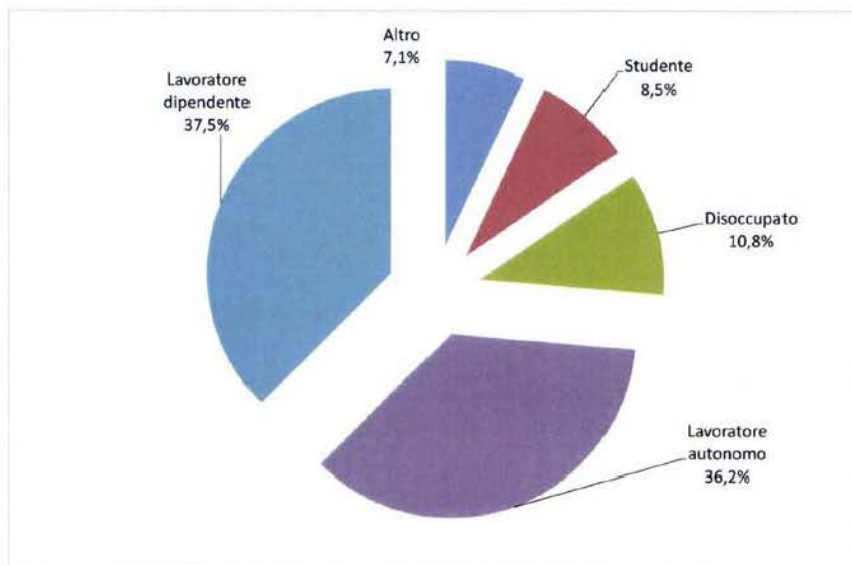
La maggior parte degli imprenditori ha meno di 36 anni (47%; 50% per le startup innovative). Ragguardevole è anche la percentuale dei quarantenni-cinquantenni che sono stati finanziati dal programma (41%; 35% per le startup).

La percentuale di donne titolari d'impresa è del 22% (17% per le startup). Questa percentuale sale al 26% considerando le donne con meno di 36 anni. Le donne continuano dunque ad avere difficoltà nell'avviare un'impresa. Questo gap si va lentamente assottigliando con l'ingresso nel mercato del lavoro delle nuove generazioni di imprenditrici.

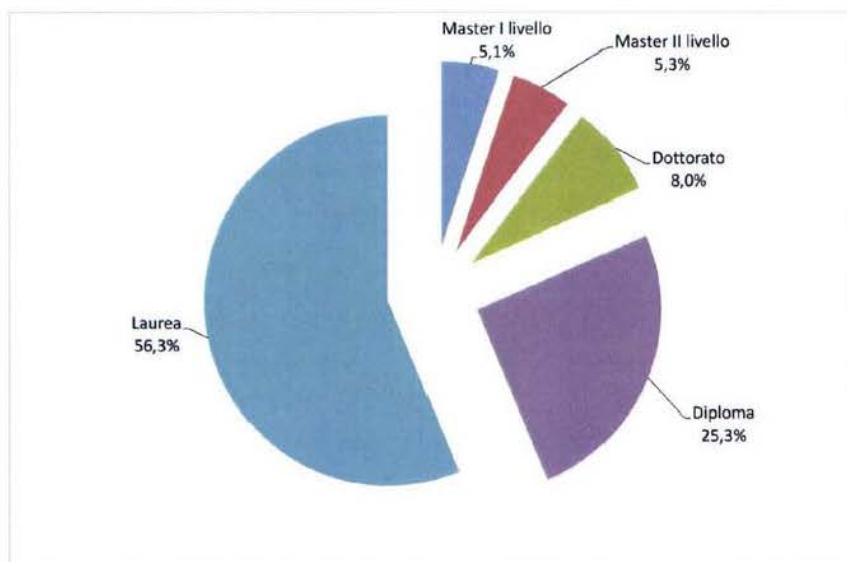
Sotto il profilo occupazionale, si segnala innanzitutto che più di un terzo dei componenti le compagini imprenditoriali proviene da un lavoro dipendente: ciò, da un lato, testimonia la forte componente motivazionale, dall'altro evidenzia l'aggiuntività in termini di posti di lavoro autonomi creati da Smart&Start.

Il 75% dei soci ha un titolo di studio universitario; l'8% ha conseguito il dottorato di ricerca. L'elevato back-ground degli startupper si rivela, d'altra parte, coerente con la tipologia delle attività finanziate.

Grafico 4.5 Precedente condizione lavorativa dei soci



Fonte: Invitalia

Grafico 4.6 Titolo di studio dei soci

Fonte: Invitalia

STORIE DI SUCCESSO DI SMART&START PRIMA EDIZIONE (D.M. 6 MARZO 2013)

Italrobot Il progetto dell'impresa di Marcianise, Caserta, è quello di standardizzare e automatizzare l'assemblaggio di alcune tipologie di quadri elettrici con l'utilizzo di robot. Lo scopo è quello di abbattere i tempi di realizzazione del sistema di assemblaggio, ridurre le inefficienze tipiche dei processi artigianali e migliorare gli standard qualitativi del prodotto. Il progetto è il risultato di una ricerca finanziata dal Ministero dello Sviluppo Economico con il Fondo per l'Innovazione Tecnologica. L'impresa attiva un investimento di circa 1 milione di euro.

Robotics Life Startup catanese, sta mettendo a punto una terapia sperimentale per la cura dell'autismo nei bimbi tra i 2 e i 6 anni, con l'utilizzo di un robot umanoide. RoboMate, è la piattaforma educativa personalizzabile basata su software comportamentali progettati secondo il paradigma dell'edutainment. La società è stata fondata da due fratelli, Marco e Daniele Lombardo, di 37 e 41 anni, entrambi periti informatici. La loro missione è portare concretamente la robotica nel mondo della medicina e della neuropsichiatria infantile. L'investimento è di circa 44mila euro.

Sophia High Tech Startup innovativa nata nel luglio 2013 al fine di progettare, produrre e commercializzare attrezzature da laboratorio per test su materiali innovativi ("stress test") nei settori aeronautico, aereo spaziale, automobilistico, ferroviario e navale. La società attiva un investimento di 113mila euro. I soci sono cinque professori universitari e dottori di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Youbiquo Si chiamano Talens, un nome che riunisce le parole Talento e Lenti, e sono gli smart glasses realizzati da questa azienda tutta italiana, con sede a Cava de' Tirreni (SA) che sviluppa software per «computer indossabili». Youbiquo è nata dall'idea di due ingegneri informatici con esperienza nel settore ICT e due professionisti esperti in ambito marketing. L'impresa ha attivato un investimento di 186mila euro.

Genomix4Life Spin-off del laboratorio di medicina molecolare e genomica dell'Università degli Studi di Salerno fondata e gestita da giovani ricercatori esperti in genomica e

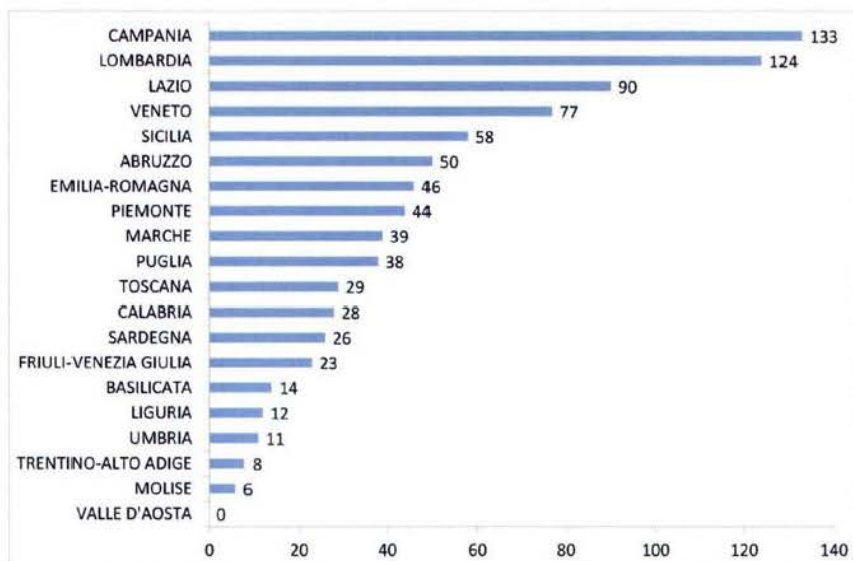
bioinformatica, con l'obiettivo di sviluppare strumenti diagnostici innovativi nell'ambito delle neoplasie. L'azienda offre servizi di genomica e di bioinformatica, rivolgendosi a tutti i settori della ricerca e dell'industria che utilizzano queste tecnologie, in particolare i settori biomedico, zootecnico, agroalimentare. L'impresa attiva un investimento di circa 133mila euro.

Drone Design Impresa che ha progettato un sistema di navigazione autonoma molto evoluto per droni, che permette di raccogliere dati e informazioni con tempi e costi molto ridotti. Il drone sarà dotato di un algoritmo che consentirà al cliente di svolgere il servizio di rilevazione in completa autonomia, senza l'utilizzo di personale tecnico specializzato. Drone Design è nata nel dicembre 2013 dall'idea di due ingegneri aerospaziali e un ingegnere astronautico, con esperienze in analisi ed ottimizzazione di traiettorie di lancio nell'ambito di missioni spaziali. La società, con sede a Ginosa (Taranto), attiva un investimento di 198mila euro.

I PRIMI RISULTATI DI SMART & START ITALIA, EDIZIONE 2015

Dal 16 febbraio 2015 al 29 luglio 2015 sono pervenute 856 richieste di agevolazione. La Campania e la Lombardia sono le regioni più attive con, rispettivamente, il 15,5% e il 14,5% delle domande presentate.

Grafico 4.7 Domande presentate per regione



Fonte: Invitalia

Il 52% delle domande è a sostegno dello sviluppo di startup innovative esistenti (società già costituite al momento della candidatura).

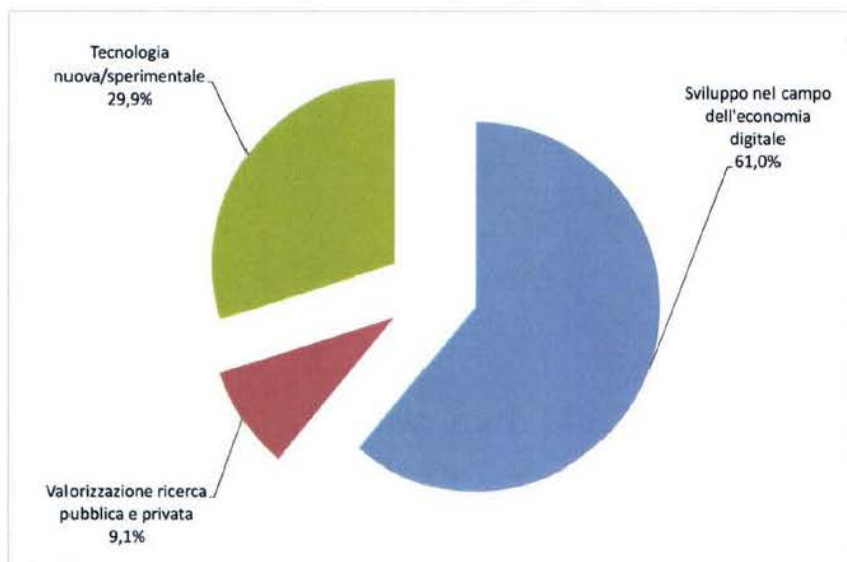
Sono state richieste oltre 460 mln di euro di agevolazioni così distribuite per area geografica:

- Centro-nord: 292,1 mln
- Sud: 15,9 mln
- Cratere aquilano: 16,9 mln

Le domande presentate coinvolgono 2.575 soggetti, di cui il 21% sono donne, e si riferiscono ai seguenti ambiti d'investimento:

- Sviluppo nel campo dell'economia digitale: 522
- Valorizzazione ricerca pubblica e privata: 78
- Tecnologia nuova/sperimentale: 256

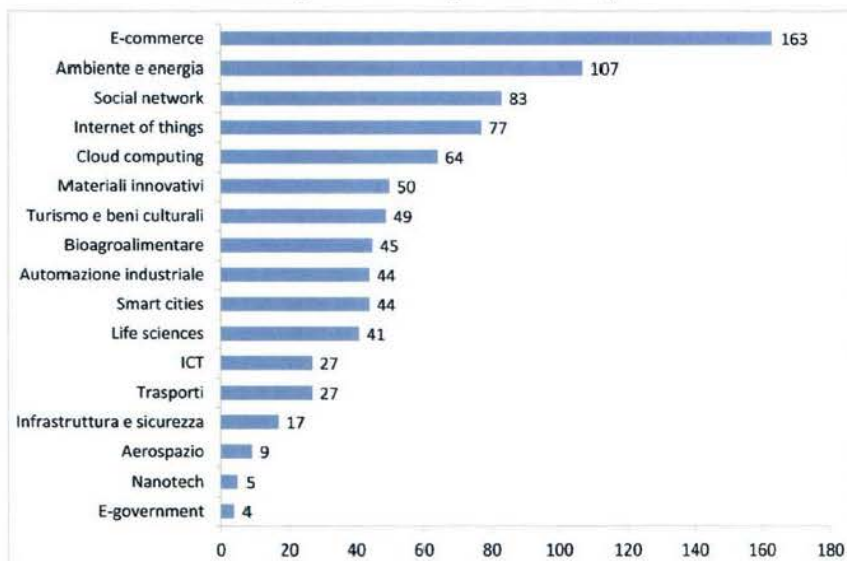
Grafico 4.8 Domande presentate per tipologia d'investimento



Fonte: Invitalia

Quasi il 37% delle iniziative fa parte dei settori dell'e-commerce e della green economy (bioagroalimentare, ambiente ed energia).

Grafico 4.9 Domande presentate per ambito produttivo



Fonte: Invitalia

Ad oggi sono già state istruite 625 domande di cui 131 sono state ammesse alle agevolazioni. Le 131 domande attivano investimenti per oltre 63,2 milioni di euro e impegnano agevolazioni pari a 65,8 milioni così ripartite per macroarea: Centro-nord: 49,1 mln; Mezzogiorno: 16,2 mln; cratere sismico aquilano: 0,5 mln

STORIE DI SUCCESSO DI SMART&START NUOVA EDIZIONE (D.M. 24 SETTEMBRE 2014)

Geofood: la startup, con sede a Pisa, è stata costituita a settembre 2014. È composta da un team di due under-quaranta: un agronomo e un ingegnere. L'applicazione è stata presentata nell'ambito del Padiglione Italia di Expo2015. Permette ai consumatori di conoscere l'origine dei prodotti alimentari tramite scansione dell'etichetta via smartphone o tablet. Tramite una piattaforma multiside, i dati sono inseriti direttamente dalle aziende alimentari e i consumatori, utilizzando l'applicazione, possono venire a conoscenza dell'origine degli ingredienti che costituiscono l'alimento, della localizzazione dei fornitori, degli stabilimenti produttivi delle aziende e dei punti vendita di prodotti agroalimentari tipici e di qualità, nonché delle caratteristiche tecniche di quest'ultimi.

Mymantra: nata dall'idea di padre e figlia, l'impresa è localizzata nel Lazio. L'intento è sostituire la pelle animale sfruttando e reinventando un materiale antico: il legno. L'amore per gli animali, la necessità di ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti intensivi e dell'industria conciaria, la passione innata per la moda ed il design, hanno spinto Marcello e Marta a creare questo nuovo materiale: il legno morbido. Sul materiale, che è stato brevettato, sono stati condotti test di laboratorio per verificare il livello di indossabilità, resistenza all'acqua, resistenza al calore, ecc.

Digital Lighting: la società è stata costituita nell'agosto 2014 ed è iscritta al registro delle startup innovative a Bolzano. Ad oggi conta die dipendenti oltre l'amministratore; tuttavia, entro la fine del 2015, si prevedono due nuovi inserimenti. L'impresa fornisce servizi e prodotti per promuovere le smart city. Hanno progettato un dispositivo multisensoriale, con una nuova tecnologia "abilitante", ad alte prestazioni, che consente: il controllo smart dell'illuminazione, videosorveglianza ed analisi del traffico, copertura internet HotSpot WiFi, segnaletica a messaggi variabili, ricarica di auto e biciclette elettriche, controllo dei parcheggi liberi, gestione dei rifiuti, tracking di oggetti e persone, gestione di servizi di bike-sharing. Il tutto avviene tramite l'utilizzo di un semplice oggetto, dal design elegante, da applicare principalmente all'illuminazione stradale.

Nice Filler: spin-off dell'Università di Salerno, è stata creata da tre donne, docenti della facoltà di ingegneria. È vincitrice della Polimer Challenge 2009 organizzata dai Distretti Tecnologici Veneto Nanotech e Imast. Nice Filler ha inventato e brevettato una pellicola per alimenti che conserva e accresce la durata della loro freschezza. Il loro prodotto si iscrive nella categoria degli imballaggi "attivi" e "intelligenti". Infatti, attraverso l'utilizzo di materiali polimerici per imballaggi alimentari attivi, si riesce a proteggere e migliorare la qualità dei prodotti alimentari e di ridurre i loro trattamenti di conservazione. La tecnologia si basa su un composto organico-inorganico che può essere disperso in qualunque tipo di imballaggio plastico (inclusi quelli biodegradabili).

Tissuegraft: il team piemontese, costituito da quattro persone di cui tre donne e due dottori di ricerca, ha vinto il premio per l'innovazione 2014. È riuscito a ricreare in laboratorio dei sostituti di tessuti biologici utili nel campo della medicina cardio-vascolare. In pratica, ha

ideato e brevettato un nuovo procedimento per funzionalizzare un tessuto biologico decellularizzato con un principio attivo. Si realizzano sostanzialmente due tipi di prodotti: T-PATC un pericardio contenitivo chirurgico e T-VESSEL sostituto vascolare.

Brain2Market: impresa localizzata in Lombardia che introduce sul mercato italiano l'applicazione delle neuro tecnologie alle strategie aziendali per l'ottimizzazione dei processi decisionali. L'integrazione delle neuro tecnologie permette l'analisi della reazione e interazione dei soggetti target (consumatori, utenti, spettatori) in relazione a stimoli percettivi (prodotti, pubblicità, interfacce web..), mediante la misurazione di attenzione ed emozione a livello biologico, istintivo e inconscio. Tramite apparecchiature specifiche (occhiali e caschetto) che permettono di registrare i movimenti dell'occhio e il carico cognitivo/reazioni emotive associate alla percezione, è possibile tracciare il modello d'esperienza della persona/utente/consumatore di fronte ad un dato stimolo.

BClever: localizzata nel Veneto, ha progettato Spider, una stampante in grado di riprodurre, su superfici virtualmente infinite, qualsiasi immagine digitale con la semplicità di utilizzo di una normale stampante. La tecnologia è protetta da brevetto internazionale. Spider è in grado di stampare su superfici murarie. Il preventivo trattamento della superficie permette la realizzazione di effetti diversi (effetto fotografico, effetto affresco..) Il target riguarda professionisti della decorazione su grandi superfici. Attualmente Spider è in fase di sviluppo, che si prevede terminerà nel corso del 2015.

4.2 La performance delle startup innovative nell'ambito dello SME Instrument di Horizon 2020

COME FUNZIONA LO SME INSTRUMENT DI H2020

Horizon 2020, una delle strategie dell'Unione Europea per lo sviluppo e la crescita previste per il periodo 2014-2020, include lo SME Instrument, volto a sostenere, tramite sovvenzioni e finanziamenti, l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese innovative. Lo strumento mette a disposizione un budget di circa 3 miliardi di euro destinati al sostegno delle PMI europee nel processo di lancio sul mercato di prodotti e servizi altamente innovativi e si articola in tre fasi:

- **Fase 1 " Idea to concept" (analisi di fattibilità, 6 mesi)**

Questa prima fase prevede una sovvenzione a fondo perduto del valore di 50mila euro (somma individuata per tutti in via forfettaria) in un'unica soluzione per valutare la fattibilità tecnica e il potenziale di modelli di business innovativi.

- **Fase 2 "Concept to Market-Maturity" (accesso al mercato e R&S, 1-2 anni).**

In questa fase la Commissione può concedere il co-finanziamento a fondo perduto al 70% di piani di investimento necessari all'impresa per sviluppare e testare l'innovazione proposta. Il valore del finanziamento può variare tra i 500.000 e i 2,5 milioni di euro. Le attività comprese in questa fase possono consistere nella creazione di prototipi e modelli di scala, sviluppo del disegno, verifiche di performance, esecuzione di test, dimostrazione, validazione di modelli per la replicazione sul mercato. I risultati che le imprese dovrebbero raggiungere in questa fase consistono nello sviluppo di un nuovo prodotto, processo o servizio competitivi sul mercato globale.

- **Fase 3. "Prepare for Market Launch" (commercializzazione)**

Le imprese ricevono supporto per agevolare la commercializzazione dei prodotti e servizi innovativi mediante iniziative di networking, formazione, coaching e mentoring, accesso al capitale privato.

Si raccomanda alle startup e alle PMI innovative di fare richiesta per la Fase 1, tuttavia può essere garantito l'accesso anche a fasi successive qualora le loro proposte o modelli di business fossero già in uno stadio avanzato.

LA PERFORMANCE DELLE STARTUP INNOVATIVE ITALIANE

È necessario premettere la mancanza di evidenze relativamente alla terza fase, non ancora avviata a livello europeo.

A giugno 2015, il numero complessivo delle imprese innovative italiane beneficiarie dello SME Instrument è pari a 189. Tra queste, 107 sono state selezionate per la Fase 1 dei finanziamenti concessi nel 2014, mentre 12 hanno avuto accesso alla Fase 2 per lo stesso anno. Nel 2015 60 imprese hanno partecipato con successo alla Fase 1, 10 alla Fase 2.

Nella rosa dei vincitori si registrano 32 startup innovative italiane iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese (31 per la Fase 1, 1 per la Fase 2).

Guardando alla distribuzione geografica, 17 startup sono localizzate nel Nord (12 in Lombardia, 2 in Emilia Romagna, 1 in Liguria, 1 in Piemonte e 1 in Valle D'Aosta (1), 10 nel

Centro (4 nel Lazio, 4 in Toscana, 2 nelle Marche) e 5 nel Sud (2 in Calabria, 2 in Sicilia e 1 in Campania).

Quanto alla distribuzione macro-settoriale spiccano i servizi (22) e il manifatturiero (10).

Considerando il valore della produzione delle startup innovative vincitrici che hanno già presentato un bilancio, 16 hanno prodotto fino a 100mila euro, 7 da 100 a 500 mila, 2 da 500mila a un milione e 2 imprese da 2 a 5 milioni.

I dati sugli occupati (relativi alle posizioni INPS aperte) sono disponibili soltanto per 12 startup, e sono così ripartiti: 9 startup innovative da 0 a 4 addetti, 1 impresa da 5 a 9 addetti, 1 da 10 a 19 addetti; 1 impresa da 20 fino a 49 addetti.

Delle 32 startup innovative vincitrici nessuna si è costituita nel 2015, 11 nel 2014, 8 nel 2013, 7 nel 2012, 4 nel 2011 e 2 nel 2010.

4.3 Italia Startup Visa e Italia Startup Hub

L'IMPORTANZA DELL'IMPREDITORIA STRANIERA NEI PAESI AVANZATI E LE INIZIATIVE DELL'UE

Nel suo programma per le elezioni europee, il Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha stilato una lista di 10 priorità⁵⁰: all'ottavo posto figura la linea "Verso una nuova politica migratoria", che evidenzia la necessità di promuovere un nuovo approccio europeo all'immigrazione legale teso a "colmare le carenze specifiche sul mercato del lavoro e affrontare le sfide demografiche dell'Unione Europea". Scopo dichiarato di Juncker era "rendere l'Europa almeno tanto attrattiva quanto lo sono le mete migratorie attualmente prevalenti a livello globale quali Australia, Canada e Stati Uniti".

L'immigrazione riveste un ruolo importante nella classe imprenditoriale dei Paesi avanzati. Basti pensare che il 40% delle 500 maggiori imprese statunitensi censite dalla rivista Fortune nel 2010 è stato fondato da immigrati di prima o seconda generazione⁵¹. Gli immigrati hanno creato il 28% delle aziende statunitensi nel 2011⁵².

Altre statistiche danno la misura della rilevanza del fenomeno. In 7 Paesi dell'UE⁵³ il tasso di attività imprenditoriale tra gli immigrati è più alto che tra i locali⁵⁴. Nella maggior parte dei Paesi OCSE gli immigrati fanno registrare una partecipazione all'avvio di attività imprenditoriali maggiore rispetto ai nativi. Nella stessa area, tra il 2007 e il 2008, il 12,6% degli immigrati era imprenditore, contro il 12,0% dei locali⁵⁵.

Guardando all'Europa, nel decennio 1998-2008 la quota di imprenditori nati all'estero è aumentata del 3% nei Paesi Bassi, del 2% in Austria e dell'1,3% in Germania. Il numero di nuovi imprenditori immigrati in Germania è quasi raddoppiato da 49.000 all'anno nel triennio 1998-2000 a oltre 100.000 all'anno nel biennio 2007-2008. Dinamiche simili hanno interessato il Regno Unito (da 45 a 90mila), la Spagna (77 mila), l'Italia (46 mila) e la Francia (35 mila). Nel Regno Unito, un'impresa su 7 è stata fondata da imprenditori immigrati. Qui gli immigrati contribuiscono per il 14% alla creazione di PMI⁵⁶, mentre rappresentano il 12% della popolazione⁵⁷.

Quanto alla provenienza dell'immigrazione, essa varia a seconda del Paese di riferimento, ma un trend prevalente in area OCSE è la prevalenza dei cittadini asiatici⁵⁸. Nella generale assenza di approcci regionali da parte gli Stati Membri dell'UE nelle politiche di attrazione spicca il caso del Belgio, che si concentra espressamente su Cina, Stati Uniti e Brasile⁵⁹.

⁵⁰ Juncker J. C., *A New Start for Europe: My Agenda for Jobs, Growth, Fairness and Democratic Change. Political Guidelines for the next European Commission*, 2014.

⁵¹ Partnership for a New American Economy, *The "New American" Fortune 500*, giugno 2011.

⁵² Fairlie R. W., *Open for business: how immigrants are driving small business creation in the United States*, agosto 2012.

⁵³ Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Germania, Regno Unito e Ungheria.

⁵⁴ OCSE e Commissione Europea (2014).

⁵⁵ Desiderio M. V. (2014).

⁵⁶ Johnson L., Kimmelman D. (2014).

⁵⁷ Rienzo C. e Vargas-Silva C. (2014).

⁵⁸ OCSE, *International Migration Outlook*, 2011.

⁵⁹ European Migration Network (2015).

Nei Paesi OCSE gli imprenditori immigrati sono spesso più qualificati dei loro omologhi locali (tra il 30% e il 40% sono laureati) e in tutti i Paesi OCSE (tranne la Germania) la proporzione degli imprenditori immigrati altamente educati è superiore a quella dei nativi⁶⁰. Tra il 2006 e il 2012 il 24,3% delle aziende ingegneristiche e tecnologiche negli Stati Uniti presentava almeno un fondatore nato all'estero. Nello stesso periodo, la proporzione ammontava al 43,9% nella Silicon Valley⁶¹. Inoltre, il 60% delle 25 top aziende tecnologiche statunitensi è stato fondato da immigrati, e impiegava 1,2 milioni di lavoratori nel 2012⁶². Tra le startup tecnologiche di Tech City (Londra), fino al 25% era formato da immigrati⁶³.

Rispetto ad altre regioni avanzate, l'Unione Europea presenta un ritardo strutturale in termini di capacità di attrazione di immigrati altamente qualificati e di offerta agli stessi di opportunità reali di fondare un business⁶⁴. Lo scostamento dalla performance degli altri Paesi OCSE può essere fatto risalire alle differenze nelle politiche migratorie e nell'approccio all'attrazione del talento globale: le politiche migratorie dell'Unione Europea sono largamente motivate da ragioni umanitarie o di riunificazione familiare, piuttosto che dalla domanda di lavoro e dalla volontà di colmare gap di competenze sul mercato del lavoro⁶⁵.

Tabella 4.2 Raggiungimento di livelli di educazione elevati tra gli imprenditori nati all'estero con più di 15 anni, per Paese di destinazione⁶⁶

Nati all'estero altamente qualificati (%)	
Canada	47
Australia	35
Nuova Zelanda	33
Stati Uniti	30
EU28	22

Fonte: OCSE

Per colmare questo gap, la Commissione sta studiando uno schema di policy per l'attrazione di cittadini extra-europei altamente qualificati che intendono avviare un'azienda high-tech in Europa⁶⁷.

L'iniziativa si colloca nell'ambito dell'Agenda Europea sull'Immigrazione, adottata dalla Commissione Europea il 13 maggio 2015, e si accompagna a una serie di altri interventi, che includono: una proposta di direttiva da parte del Parlamento e del Consiglio dell'UE sulle

⁶⁰ OCSE, *International Migration Outlook*, 2011.

⁶¹ Wadhwa V. et al. (2012).

⁶² Meeker M., Wu L. (2013).

⁶³ The Tech London Advocates Blog (2013).

⁶⁴ Gropas R. (2013).

⁶⁵ Luthria M., Dale P. (2013).

⁶⁶ Damas de Matos A. (2014).

⁶⁷ Questa iniziativa della DG Ricerca, condotta in collaborazione con la DG per gli Affari Interni, è stata avviata con una consultazione di esperti provenienti da diversi Paesi UE tenutasi a Bruxelles il 20 maggio 2015. La Segreteria tecnica del Ministro dello sviluppo economico ha partecipato portando l'esperienza dei programmi Italia Startup Visa e Hub.

condizioni d'ingresso e di residenza di cittadini extra-europei ai fini di ricerca, studio, scambio studentesco, tirocinio, volontariato e au pair, che mira a integrare e rafforzare due direttive già esistenti⁶⁸; lo Startup Manifesto (realizzato nell'ambito dell'Agenda Digitale Europea e, in particolare, dell'iniziativa Startup Europe), che auspica l'avvio di un visto startup pan-europeo; lo schema "Erasmus per Giovani Imprenditori", che coinvolge giovani imprenditori da alcuni Paesi extra-Ue⁶⁹; la rielaborazione della direttiva sulla Blue Card, per facilitare l'impiego di cittadini altamente qualificati provenienti da Paesi terzi.

LE POLICY ITALIANE PER L'ATTRAZIONE E LA RITENZIONE DI IMPRENDITORI INNOVATIVI EXTRA-EUROPEI

Anticipando le iniziative europee citate, alcuni Paesi Membri hanno già dato vita a programmi nazionali ascrivibili alla categoria degli startup visa: requisiti, modalità e tempi di erogazione variano di Paese in Paese ma la finalità comune è quella di facilitare l'attrazione di cittadini extra-Ue interessati ad avviare una nuova impresa.

Lanciato dal Ministro dello Sviluppo economico il 24 giugno 2014 in ottemperanza al piano Destinazione Italia, il programma italiano, denominato "Italia Startup Visa", ha rivoluzionato l'iter standard per la concessione dei visti di ingresso per lavoro autonomo, introducendo una cospicua semplificazione a beneficio di cittadini extra-Ue che intendono avviare una startup innovativa nel nostro Paese (sito ufficiale: italiastartupvisa.mise.gov.it).

Obiettivo del programma, realizzato in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Interno e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è favorire l'apertura, il rinnovamento e l'irrobustimento dell'ecosistema nazionale dell'imprenditoria innovativa facilitando l'attrazione di capitale umano e finanziario da tutto il mondo, nella convinzione che la capacità di attrarre i flussi globali di talento rappresenti un importante indicatore del livello di sviluppo di un tessuto produttivo moderno.

La procedura standard per l'erogazione di visti per lavoro autonomo tuttora vigente al di fuori dell'ambito delle startup innovative prevede che il cittadino extra-Ue debba: 1) richiedere alla Camera di Commercio competente *ratione loci* o all'ordine competente *ratione materiae* un nulla osta all'esercizio dell'attività; 2) sottostare a parametri finanziari che variano di settore in settore; 3) ottenere preventivamente delle licenze a seconda della tipologia di attività; e 4) richiedere un nulla osta dalla questura recandovisi di persona o mediante un procuratore. Il tutto senza avere a disposizione un canale di comunicazione in italiano.

Nel caso di Italia Startup Visa, per contro, la procedura è completamente centralizzata e telematizzata, nonché fortemente accelerata, tanto che conduce al rilascio del visto entro 30 giorni. Nel dettaglio:

- requisiti e adempimenti sono illustrati in inglese al sito istituzionale del programma, attorno al quale ruota tutto il front-end del processo;
- il parametro finanziario, pari a 50.000 euro, è unico, vale per tutti i candidati a prescindere del settore economico designato;
- la valutazione sul business plan viene fatta dal Comitato Italia Startup Visa, presieduto dal Direttore Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI e composto dai presidenti di 5 associazioni chiave dell'ecosistema dell'imprenditoria innovativa:

⁶⁸ Per maggiori informazioni: Parlamento Europeo, Third-country nationals: conditions of entry and residence for the purposes of research, studies, pupil exchange, training, voluntary service and au pairing. Recast.

⁶⁹ Liechtenstein, Norvegia, Macedonia, Islanda, Montenegro, Turchia, Albania, Serbia e Israele.

IBAN in rappresentanza dei business angel, AIFI in rappresentanza del private equity e del venture capital, PNICube in rappresentanza degli incubatori universitari, APSTI in rappresentanza dei parchi scientifici e tecnologici e NetVal in rappresentanza dei centri di trasferimento tecnologico. Il Comitato lavora da remoto ed è coordinato a livello centrale dal Ministero dello Sviluppo Economico;

- lo stesso Ministero, in back end, si fa procuratore per il candidato ai fini dei controlli di sicurezza presso la Questura;
- le comunicazioni da e verso il candidato avvengono sempre online e, entro 30 giorni, il cittadino extra-Ue ottiene una risposta chiara, positiva o negativa, circa la possibilità di ricevere il visto;
- se la risposta è positiva, cioè se il Comitato ha valutato che la candidatura è solida sul piano del business e se la Questura non ha sollevato cause ostative sul piano della sicurezza, una volta ricevuto il nulla osta – e spesso i tempi sono molto inferiori a 30 giorni – il candidato effettua l'unico adempimento fisico richiesto: si reca presso il consolato o l'ambasciata competente per ritirare il visto.

Accogliendo gli orientamenti europei che ripongono una particolare enfasi al concetto di ritenzione (“*retaining talent*”), oltre che di attrazione, del talento, il 23 dicembre 2014, sul modello di Italia Startup Visa, è stato lanciato il programma Italia Startup Hub, con cui l'applicabilità della procedura fast-track è stata estesa anche ai cittadini extra-Ue che già sono in Italia in possesso di un regolare permesso di soggiorno (ottenuto ad esempio per motivi di studio) e intendono permanere anche dopo la scadenza per avviare una startup innovativa: il programma Italia Startup Hub permette, dunque, convertire il permesso di soggiorno in scadenza in possesso del cittadino extra-europeo in un “permesso per lavoro autonomo startup” senza dover uscire dal territorio italiano e godendo delle stesse modalità semplificate previste per la concessione dei visti startup.

I due programmi rappresentano un'*opportunità anche per imprenditori italiani* che intendono attirare talenti extra-Ue nella loro startup innovativa costituenda o già costituita come soci di capitale, anche per una quota ridotta (non si applica ai lavoratori dipendenti se non sono shareholder).

Infine, è importante sottolineare che se il candidato al visto dimostra di avere ottenuto da parte di un incubatore certificato una “disponibilità ad ospitare” la sua futura startup innovativa, il processo è ancora più rapido perché non viene effettuata la valutazione di merito del progetto imprenditoriale: si ritiene, infatti, che l'approvazione da parte di un incubatore certificato rappresenti già di per sé una garanzia sulla qualità della proposta.

ANALISI DEI RISULTATI

Al 31 agosto 2015 sono pervenute **37 candidature**, così ripartite:

- 18 sono giunte nel 2014, 19 nel 2015.
- 28 candidati sono di sesso maschile, 9 di genere femminile.
- Età media: 34 anni.
- 5 i team (1 giapponese da 4 persone, 2 ucraini da 2 persone, 2 russi di cui 1 da 4 persone ed 1 da 2 persone) – tutte le candidature giunte da team hanno avuto successo.

- 18 candidati hanno alle spalle un'esperienza imprenditoriale; 16 candidati hanno un background professionale di lavoro subordinato; un candidato non ha alcuna esperienza professionale pregressa (aderisce a un team); un candidato dichiara di essere studente ed un altro svolge la professione di artista. Tra le aree professionali dominano l'informatica e il marketing.
- 11 candidati sono in possesso di laurea triennale; 11 detengono una laurea magistrale; 8 hanno un diploma; 4 hanno conseguito un dottorato; 3 sono in possesso di master di specializzazione post universitari; informatica, marketing, design e ingegneria le discipline più diffuse.
- I Paesi di provenienza sono 15 (il denominatore rappresenta il numero totale di candidature per Paese, il numeratore il numero di pareri positivi):
 1. Armenia: 1/1
 2. Australia: 1/1
 3. Brasile: 2/2
 4. Cina: 0/2
 5. Corea del Sud: 0/1
 6. Egitto: 1/1
 7. Giappone: 3/3
 8. Israele: 1/1
 9. Libano: 0/1
 10. Nigeria 0/1
 11. Pakistan: 0/4
 12. Russia: 8/10
 13. Stati Uniti: 2/3
 14. Ucraina: 5/5
 15. Uzbekistan: 0/1
- 31 candidature hanno riguardato la costituzione di nuove imprese. 5 quelle in cui si è avuta un'aggregazione verso startup innovative già costituite da italiani. In un caso l'imprenditore aveva già costituito la startup innovativa al momento della richiesta del visto, ma è stato appurato che la società non rispettava i requisiti, pertanto è stata rimossa dalla sezione speciale del Registro.
- Su 37 candidature, 24 hanno avuto esito positivo (65%) mentre 8 sono state bocciate per debolezza del business plan o mancanza di innovatività e 5 sono state considerate irricevibili perché palesemente prive dei requisiti minimi finanziari o di innovatività.
- Sono due le candidature effettuate mediante incubatore certificato.
- Dei 24 nulla osta concessi, 20 si sono trasformati in visti rilasciati.
- Finora sono 5 le startup innovative create ex novo (Genuine Education Network S.r.l.; Routes software S.r.l.; LabQuattrocento S.r.l.; SCdB S.r.l.; Spacialist Ltd.); 3 quelle preesistenti che hanno registrato l'ingresso di un socio extra-UE (Artemest S.r.l.; Lookcast S.r.l.; Connexun S.r.l.). Altri casi sono in fase di evoluzione e gli sviluppi sono monitorati costantemente.

Quanto al programma Italia Startup Hub, finora sono pervenute 3 candidature. Una, congiunta per 2 cittadini coreani (un uomo e una donna, 35 e 34 anni) già regolarmente nel nostro Paese per ragioni di studio (entrambi sono in possesso di laurea magistrale). Intendono avviare una startup innovativa in ambito tech-fashion. Un'altra candidatura, per 1 cittadino iraniano (un uomo, 34 anni, in possesso di laurea magistrale). Intende avviare una startup innovativa per il monitoraggio delle reti energetiche sotterranee tramite incubatore.

Dopo aver raggiunto rispettivamente un anno e un semestre di operatività, i due programmi hanno dimostrato, nonostante la loro forte carica innovativa sul piano procedurale, di funzionare assicurando piena efficienza e rispetto delle scadenze prefissate.

Sul piano burocratico gli schemi in questione rappresentavano una scommessa: il front office è curato dal Ministero dello Sviluppo Economico ma dietro le quinte sono coinvolti altri tre Ministeri (affari esteri, interno e lavoro), più le ambasciate e i consolati, le questure e le cinque associazioni dell'ecosistema chiamate a valutare le candidature.

A distanza di un anno emerge con chiarezza che la procedura funziona senza intoppi e i destinatari del visto, una volta giunti in Italia, creano startup innovative (ad esempio Routes Software S.r.l. e Labquattrocento S.r.l.), alimentando il nostro ecosistema.

Questo primo anno ha permesso di rodare la sperimentazione e affinare il processo. Anche i Paesi Bassi, che di recente hanno avviato un programma analogo, hanno registrato risultati simili. Ora occorre crescere in termini quantitativi e migliorare nell'accoglienza dei cittadini stranieri.

Intervistati sulle difficoltà riscontrate nell'accedere al programma, i cittadini extra-Ue beneficiari del visto hanno spiegato che la procedura è semplice e chiara; le principali criticità si palesano dopo l'arrivo nel nostro Paese e riguardano, soprattutto, la lingua: la diffusione dell'inglese è bassissima, anche tra i professionisti e i consulenti. Gli stessi media, anche quelli specializzati che pubblicano online, scrivono quasi esclusivamente in italiano. Questo è un segnale che ci deve mettere in guardia: in quale misura il nostro ecosistema dell'innovazione desidera aprirsi al mondo? È una domanda importante, perché le culle globali delle startup – San Francisco, Tel Aviv, Londra – sono innanzitutto crocevia di flussi internazionali di talento.

Una maggiore comunicazione da parte delle stesse Amministrazioni coinvolte può contribuire ad alimentare le evidenze empiriche dei programmi, ma è importante fare una riflessione anche sul contributo apportato dai privati, la cui propensione internazionale è parsa finora molto modesta. Un esempio a supporto di questo giudizio. La procedura Italia Startup Visa prevede un'ulteriore accelerazione nel caso in cui il cittadino extra-Ue riceva una dichiarazione di ospitalità da parte di un incubatore certificato. In questa fattispecie, il Comitato si astiene dalla valutazione del business plan perché la volontà di accogliere l'imprenditore estero manifestata da una struttura di incubazione di comprovata competenza viene ritenuta prova sufficiente a dimostrare l'autorevolezza della candidatura. In Italia abbiamo 30 incubatori certificati: quanti hanno sfruttato il meccanismo per attrarre talenti globali? Solo uno. Un segnale che deve far riflettere: provvedimenti come il Decreto Crescita 2.0 e l'Investment Compact hanno creato un contesto normativo che ci mette quanto meno alla pari con gli altri ordinamenti avanzati a livello europeo nella promozione dell'imprenditorialità innovativa: ma siamo così sicuri che a fronte di tale cospicua offerta di politiche innovative corrisponda una domanda di politiche innovative altrettanto sostenuta?

Riferimenti bibliografici

Damas de Matos A., *Immigrant skills, their measurement, use and return: A review of literature*, in *Matching Economic Migration with Labour Market Needs*, OCSE, 2014.

Desiderio M. V., *Policies to support immigrant entrepreneurship*, agosto 2014.

European Migration Network, *Admitting third-country nationals for business purposes*, 2015.

Fairlie R. W., *Open for business: how immigrants are driving small business creation in the United States*, agosto 2012.

Gropas R., *Migration and Innovation: why is Europe failing to attract the best and brightest?*, marzo 2013.

Johnson L., Kimmelman D., *Migrant entrepreneurs: building our businesses, creating our jobs*, Centre For Entrepreneurs & DueDil, marzo 2014.

Juncker J. C., *A New Start for Europe: My Agenda for Jobs, Growth, Fairness and Democratic Change. Political Guidelines for the next European Commission*, 2014.

Luthria M., Dale P., *Liberalising the global market for labour: from paralysis to policy innovation*, in *The Global Talent Competitiveness Index*, INSEAD, novembre 2013.

Meeker M., Wu L., *Immigration in America & the growing shortage of high-skilled workers*, maggio 2013.

OCSE, Commissione Europea, *The missing entrepreneurs 2014. Policies for inclusive entrepreneurship in Europe*, dicembre 2014.

OCSE, *International Migration Outlook*, 2011.

Partnership for a New American Economy, *The "New American" Fortune 500*, giugno 2011.

Rienzo C., Vargas-Silva C., *Migrants in the UK: An Overview*, The Migration Observatory at the University of Oxford, dicembre 2014.

The Tech London Advocates Blog, *Blanket migration laws threaten the thriving Tech City start-up scene*, giugno 2013.

Wadhwa V., Saxenian A. e Siciliano F. D., *Then and Now: America's New Immigrant Entrepreneurs*, ottobre 2012.

4.3 Fondo Italiano d'Investimento e Fondo Italia Venture I

FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO

Fondo Italiano d'Investimento SGR SpA (FII) è nato con l'obiettivo di creare nel medio termine una fascia più ampia di aziende di media dimensione, incentivando i processi di aggregazione tra le PMI, al fine di renderle maggiormente competitive anche sui mercati internazionali.

Il progetto di costituzione della SGR e di promozione del fondo è stato elaborato da un comitato d'indirizzo costituito nel dicembre 2009, di cui hanno fatto parte i rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, delle "banche sponsor" (UniCredit Group SpA, Intesa SanPaolo SpA, Banca Monte dei Paschi di Siena SpA e Cassa Depositi e Prestiti SpA), di Confindustria e dell'Associazione Bancaria Italiana.

Oggi FII gestisce 3 fondi di investimento mobiliari chiusi:

- FII UNO, dedicato a investimenti in fondi chiusi o holding di partecipazione finalizzati a:
 - investimenti in nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto tecnologico (fondi di venture capital) e investimenti in capitale di rischio delle piccole medie imprese (fondi di private equity);
 - investimenti diretti nel capitale di rischio di società di piccole e medie dimensioni operanti nei settori dell'industria, commercio e servizi, per accompagnarle lungo il loro percorso di crescita.
- FoF VC, fondo di fondi dedicato al mercato del venture capital.
- FoF PD, fondo di fondi dedicato al mercato del private debt.

Il mercato italiano del venture capital, seppur ancora poco sviluppato, offre importanti prospettive di crescita, ma necessita della stabile presenza di gestori di venture capital di comprovata professionalità in grado di attirare nuove risorse per le startup. L'esperienza d'investimento indiretto di FII UNO nel triennio 2012-2014 ha dimostrato la possibilità di supportare la nascita e lo sviluppo di nuovi fondi e si pone, quindi, come punto di riferimento per il concreto sviluppo anche del mercato del venture capital.

La strategia di FII in merito agli investimenti in fondi di venture capital si fonda su tre principali elementi:

- selezionare team di investimento con esperienze settoriali specifiche e track record rilevanti e misurabili;
- professionalizzare il mercato del venture capital in Italia investendo in fondi che abbiano dimensioni adeguate e caratterizzati da governance che si ispirino alle best practice internazionali;
- supportare proattivamente sin dalle prime fasi la creazione di fondi, anche gestiti da nuovi team (c.d. first time team / first time fund) in qualità di cornerstone / anchor investor.

Nelle attività di investimento di FII UNO, FII si è concentrato soprattutto su investimenti in fondi focalizzati principalmente su operazioni di round A (investimenti da 500mila euro a 2 milioni per startup) in quanto questo stadio di investimento rappresenta il capitale necessario per trasformare in azienda un'idea sviluppata da una startup e richiede un significativo

rafforzamento a livello di sistema Paese sia in termini di capitali a disposizione che di competenze di investimento.

FoF VC sta proseguendo secondo questa impostazione ma, al contempo, investirà anche in fondi che si focalizzano in stadi di investimento a monte e a valle del round A, come gli investimenti di seed e di late stage/growth capital.

In data 1 settembre 2014 FII ha completato il primo closing a una dimensione pari a 50 milioni di euro. In data 28 aprile 2015 ICBP e Intesa SanPaolo hanno sottoscritto 5 milioni di euro ciascuno in occasione del secondo closing, aggiungendo nuove risorse ai 50 milioni già sottoscritti da Cassa Depositi e Prestiti al primo closing. La dimensione target di FoF VC è pari a 150 milioni. In particolare, FoF VC considera con attenzione fondi con strategia di investimento negli stadi della catena del valore del venture capital:

- pre-seed e seed, attraverso la selezione di fondi che finanziano le startup nelle prime fasi di vita, ovvero che facilitano il salto evolutivo per passare dall'idea di business all'impresa. Gli investimenti di FoF VC permetteranno di rendere gli investimenti in seed capital più rilevanti in termini monetari per singola opportunità, più strutturati e utili a creare future imprese di successo. In tale contesto, la collaborazione con l'European Investment Fund ("FEI") sarà centrale con la creazione di un livello di matching per business angel (denominato "Caravella");
- round A, che rimarrà centrale nella strategia di investimento. Anche grazie agli investimenti effettuati sinora da FII UNO, il panorama italiano è significativamente migliorato con la creazione di fondi e team di operatori specializzati in questo segmento; tuttavia, i capitali disponibili sul mercato sono ancora limitati ed esiste quindi una grande opportunità di sviluppo;
- round B e late stage/growth, segmento in cui ad oggi non esistono gestori italiani specializzati: questi gestori (che possono investire somme superiori a 5 milioni di euro per singola società in portafoglio) rappresentano un elemento fondamentale per il rafforzamento e lo sviluppo di aziende che necessitano di un significativo apporto di risorse per potere crescere e competere nel panorama internazionale. In generale, questi fondi sono oggi rappresentati sul mercato italiano prevalentemente da gestori esteri.

Sarà inoltre opportuno, al fine di rafforzare il network internazionale dei team di gestione e attrarre altri operatori internazionali che possano investire su startup italiane:

- considerare, in modo selettivo fondi paneuropei che prevedono significative allocazioni di investimento in Italia. Ciò può valere in particolare per il segmento biotech; e
- includere, nelle strategie di investimento dei fondi target, per quanto focalizzati su startup italiane, la possibilità di investire in modo selettivo una parte limitata del commitment anche in opportunità basate al di fuori dell'Italia (eventualmente con piani di espansione sul mercato italiano).

Al fine di mantenere il ruolo di riferimento e di cornerstone/anchor investor nel mercato del venture capital in Italia, FII deve:

- mantenere disciplina nella selezione dei fondi, garantendo l'implementazione di governance adeguate, creando quindi condizioni che facilitino l'investimento di altre istituzioni nazionali (quali ad esempio fondazioni, family office, enti previdenziali) e internazionali (FEI in particolare), così come già fatto nel periodo 2012/2014 con le attività di FII UNO;

- potere investire per singolo fondo (in particolare nelle situazioni in cui FoF VC si troverà ad essere cornerstone investor) un ammontare significativo di almeno 15 milioni. Infatti:
 - FoF VC rappresenta l'investitore di riferimento nel mercato italiano, non solo in termini di competenze ma anche in termini di capitale a disposizione;
 - rimane fondamentale investire in fondi che abbiano sufficiente dotazione di capitale per supportare lo sviluppo delle società in portafoglio che altrimenti non potrebbero esprimere il loro potenziale di crescita se non subendo significativi rischi di diluizione;
 - il ruolo di cornerstone investor assunto da FII è ritenuto un importante segnale da parte di altre istituzioni che potrebbero investire in questi fondi.

Risulta quindi necessario spingere l'ampliamento della dimensione di FoF VC, al fine di raggiungere la dimensione target di 150 milioni quanto prima. Ciò permetterebbe di continuare a supportare i gestori di venture capital italiani con risorse finanziarie adeguate: (i) alla creazione di fondi con dimensioni sufficienti ad una gestione professionale, e (ii) necessarie per lo sviluppo delle aziende investite.

L'ampliamento della raccolta dovrà indirizzarsi a: (i) selettivamente alcune casse previdenziali e fondi pensione, (ii) un incremento del commitment di Cassa Depositi e Prestiti, e soprattutto, (iii) corporate italiane (comunque limitati nell'ammontare per ciascuna di esse).

Tabella 4.3 Fondi in portafoglio e in fase di finalizzazione (luglio 2015)

Descrizione	Ruolo FII SGR	Settore	Partner	Commitment FII UNO e FEI*	Dimensione tot. Fondo
FII UNO					
Secondo fondo lanciato da 360 Capital Partners, gestore fondato nel 2005 ed il cui <i>team</i> è attivo da oltre 10 anni nel VC	L'intervento di FII SGR è risultato di primaria importanza al fine di completare il primo <i>closing</i> del fondo nel corso del 2012	Tech / Digitale	F. Boni F. Tison E. Levi C. Maifredi	€10 mln FII + €20 mln FEI	€71,7 mln
Settimo fondo gestito da Sofinnova Partners attiva sin dagli anni '70, tra i primi gestori attivi nel VC in Europa con una <i>leadership</i> nel mercato dell' <i>healthcare</i>	L'investimento di FII SGR è funzionale alla necessità di supportare le imprese italiane innovative operanti nel settore dell' <i>healthcare</i> , facendo leva sulle competenze e <i>network</i> di Sofinnova	HealthCare	A. Papiernik R. Tordjman D. Lucquin M. Soulner G. Seghezzi H. Richter	€15 mln FII + €40 mln FEI	€240 mln
United Ventures è un veicolo di VC nato dalla fusione dei due team di Jupiter Venture Capital (P. Gesess e S. Zocchi) e di Annapurna Ventures (M. Magrini e M. Mariani)	Su impulso da parte di FII SGR, i team di Jupiter e di Annapurna hanno deciso di unire le proprie forze al fine di dar vita ad un progetto di dimensioni significative nel VC italiano	Tech / Digitale	M. Magrini P. Gesess S. Zocchi M. Mariani	€15 mln FII + €20 mln FEI	€60,2 mln (€70,2 mln)**
P101 è un veicolo dalle caratteristiche innovative e uniche sul mercato italiano, che avrà l'obiettivo di investire in <i>start up</i> italiane con particolare attenzione alle società create e localizzate presso primari incubatori italiani	Data la rilevanza dell'iniziativa per il sistema e la sua unicità, FII SGR ha assunto il ruolo di <i>cornerstone investor</i> , ricoprendo un ruolo proattivo e di supporto operativo sin dalla prima fase di ideazione del progetto	Tech / Digitale	A. Di Camillo G. Donvito G. Grazioli	€20 mln FII + €20 mln FEI	€37,5 mln (€70 mln)**
Panakés sarà un veicolo di VC con focus di investimento in Italia nel settore del <i>medtech</i> . I <i>Key Partner</i> dell'iniziativa sono F. Landi (ex CEO Esaote), D. Saraceni (ex Partner 360) e A. Beverina (ex Partner Sofinnova)	FII SGR sta supportando come <i>sponsor</i> l'iniziativa il cui primo <i>closing</i> , di circa €45 mln, è previsto entro il terzo trimestre 2015	HealthCare / MedTech	F. Landi D. Saraceni A. Beverina	€20 mln FII da perfezionarsi entro il 3q15	€45 mln*** (target €80 mln)
FOF VC					
Innogest Capital II è il secondo fondo lanciato da Innogest SGR, gestore fondato nel 2005 e dedicato alla gestione di fondi di VC	L'intervento di FII consente di aumentare la dimensione del Fondo da €49,5 a €64,5 e di conseguenza i <i>ticket</i> medi di investimento	Medtech / Digitale	C. Giuliano C. Rumazza S. Molino M. Novelli	€15 mln FII + €20 mln FEI	€64,5 mln
Stark sarà un veicolo di VC dedicato al settore della robotica guidato da <i>manager</i> di successo in settori altamente tecnologici.	FII SGR sta supportando come <i>sponsor</i> l'iniziativa il cui primo <i>closing</i> , di circa €40 mln, è previsto entro il quarto trimestre 2015	Robotica	F. Bernabè C. Sironi M. Grillo	€15 mln FII	€40 mln*** (target €80 mln)

*Sono inclusi anche i *commitment* già deliberati ma non ancora finalizzati.**L'ammontare include l'incremento di *commitment* di FII e le ulteriori manifestazioni di interesse ricevute da investitori che finalizzeranno l'investimento subordinatamente alla ricezione dell'autorizzazione di Banca d'Italia in merito all'adeguamento AIFMD.***L'ammontare include gli investitori che hanno manifestato l'interesse a partecipare al primo *closing*.

Fonte: Fondo Italiano d'Investimento

FONDO ITALIA VENTURE I

Il Governo, con decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 29 gennaio 2015, al fine di sostenere la realizzazione di investimenti nel capitale di rischio di imprese con elevato potenziale di sviluppo, ha finanziato Invitalia Spa. Al fine di costituire un fondo di venture capital, denominato "Italia Venture I" e gestito da Invitalia Ventures SGR, con risorse a valere sul "Fondo per la crescita sostenibile" pari a 50 milioni di euro.

Il Fondo opererà investendo nel capitale di rischio delle imprese unitamente e contestualmente ad investitori nazionali ed internazionali privati ed indipendenti. Invitalia Ventures intende dare vita ad un network di co-investitori qualificati, assicurando ai propri partner una governance snella e trasparente e un workflow rapido ed efficiente.

È previsto un investimento in equity per ogni singola operazione compreso tra 500mila e 1,5 milioni di euro fino ad un massimo del 70% dell'ammontare complessivo del singolo co-investimento. Gli investimenti sono rivolti ad un target composto per circa il 60% da startup innovative e per il 40% da PMI innovative, con meno di 250 dipendenti ed un fatturato inferiore a 50 ml di euro, che operano sul mercato nazionale (80%) e internazionale (20%), in settori quali ICT, logistica e mecatronica, biotech & health, fintech, clean energy, food, social impact e PA. Il Fondo garantirà un controllo continuo sull'andamento delle società nelle quali saranno effettuati gli investimenti, monitorando il conseguimento degli obiettivi previsti durante tutta la durata degli investimenti diretti che sarà, di norma, superiore a quella media di mercato e, dunque, indicativamente pari a 5 anni.

4.4 Premio Leonardo Startup 2014

Il Comitato Leonardo Italian Quality Committee, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico e l'Agenzia ICE, nel 2012 ha deciso di promuovere un Premio Speciale Startup, che si è aggiunto agli ambiti riconoscimenti già conferiti ogni anno dal Comitato Leonardo⁷⁰: il Premio Leonardo, i Premi Leonardo Qualità Italia, il Premio Leonardo International ed il Premio alla Carriera.

Ad essere premiata è una startup innovativa italiana che si sia particolarmente distinta per: innovazione, intesa come avanzamento dello stato delle conoscenze; successo, qualificato in termini di velocità di crescita dell'impresa e di ricadute positive anche sul resto del tessuto produttivo; internazionalizzazione, intesa come capacità di raggiungere e offrire i propri prodotti o servizi sui mercati esteri; occupazione, in particolare giovanile; e impatto sociale, inteso come contributo alla risoluzione di problemi di cittadini.

La scelta finale, ad opera del Comitato Leonardo Italian Quality Committee, del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'Agenzia ICE, ricade sulla startup che si è maggiormente distinta in termini di innovazione, di contributo alla costruzione di un'immagine dell'Italia nel mondo, e di ispirazione e testimonianza per le nuove generazioni. Il premio è conferito ogni anno dal Presidente della Repubblica in occasione della Giornata della Qualità Italia.

Il 27 aprile 2015 sono stati conferiti in Quirinale, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, i Premi Leonardo 2014, giunti alla loro ventesima edizione.

Quest'anno il Premio Leonardo Startup è andato ad Ennova, una giovane azienda innovativa di successo che ha sviluppato un innovativo modello di assistenza remota per il settore delle TLC.

Ennova nasce nel 2010 nell'incubatore I3P del Politecnico di Torino con la mission di disegnare, sviluppare e rilasciare nuovi modelli per aziende nel settore delle telecomunicazioni, finanza e utility che intendono semplificare i processi gestionali e migliorare la user experience. In un mondo sempre più digitale, in cui smartphone e tablet sono diventati per molti inseparabili compagni di vita, e dove sta per decollare il business delle smart home e smart city, semplificare e migliorare i processi di assistenza e configurazione significa aggiungere valore ai clienti e fornire possibilità di ricavi ulteriori agli operatori del settore. Ed è in questo contesto che Ennova ha realizzato SOS Digital: un innovativo modello di assistenza remota attraverso il quale il cliente può ottenere assistenza e consulenza per tutte le necessità di configurazione, utilizzo, sicurezza e protezione del suo device digitale avendo a disposizione un centro di competenza dedicato ed uno specialista in grado di connettersi da remoto e di operare direttamente sul dispositivo del cliente. Questo servizio rientra in un più ampio modello di assistenza che l'azienda ha certificato come il primo in Europa su smartphone, tablet o PC, nonché come primo al mondo che permette un'assistenza, sempre da remoto, su tutti gli apparati digitali del cliente, con la stessa tecnologia e modalità operativa. Attraverso SOS Digital un cliente può, ad esempio, portare tutti i contenuti del suo vecchio smartphone su quello appena comprato in completa autonomia.

Ennova succede a NISO Biomed, impresa del Medtech vincitrice dell'edizione 2013 e a Silicon Biosystems impresa biomedicale vincitrice nel 2012.

⁷⁰ Nato nel 1993 dall'idea comune del Sen. Sergio Pininfarina e del Sen. Gianni Agnelli, di Confindustria, dell'ICE e di un gruppo di imprenditori, con l'obiettivo di diffondere e rafforzare l'immagine di eccellenza dell'Italia nel mondo

4.5 Global Entrepreneurship Congress 2015

Il Global Entrepreneurship Congress (GEC) è un evento nato nel 2009 su impulso della Kauffman Foundation, una fondazione no-profit statunitense che studia e promuove l'imprenditorialità e l'educazione. Obiettivo principale della manifestazione è promuovere il riconoscimento della funzione economica e sociale dell'impresa, intesa come veicolo di occupazione, crescita e innovazione capace di incidere sul benessere della società.

A questo fine, GEC opera a livello mondiale per:

- favorire lo scambio di idee tra policy maker, imprenditori innovativi e investitori;
- rafforzare il network delle startup e aiutare gli imprenditori a comprendere che la collaborazione con le comunità sparse nella varie città del mondo può aiutarli a realizzare le loro idee e renderle scalabili;

L'intento è quello di migliorare la collaborazione a livello globale e aumentare la consapevolezza degli sforzi compiuti a livello nazionale per promuovere l'imprenditorialità e lo sviluppo economico dei vari territori.

Nella fase di candidatura internazionale, per aggiudicarsi l'organizzazione del GEC 2015 META Group ha ricevuto un endorsement formale da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, del Ministero degli Affari Esteri, e del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

L'edizione 2015 si è dunque tenuta a Milano nelle giornate del 16-19 marzo 2015, coinvolgendo 20mila persone da 159 Paesi, tra cui oltre 200 investitori. I 103 eventi realizzati all'interno delle strutture di MiCo (Milano Congressi) possono essere classificati nelle seguenti tipologie.

Main event: organizzazione degli eventi principali, con speaker internazionali e tenuti in lingua inglese, presso la sala plenaria del MiCo:

- 17 marzo 2015: presentato l'evento del Global Entrepreneurship Congress, con interventi della Kauffman Foundation, di ICE, e del Ministero dello Sviluppo Economico;
- 17 marzo 2015: Start and Scale Forum, dedicato a imprenditori visionari che hanno contribuito a crescere l'ecosistema imprenditoriale del proprio paese. Tra le aziende invitate a esporre la propria storia, sia esempi italiani (Illy, Eataly) che internazionali (Google, Paypal);
- 18 marzo 2015: Reasearch and Policy Summit, dedicato alle politiche pubbliche più avanzate sul fronte dell'imprenditorialità e dell'innovazione. Ampio spazio è stato concesso alla US Small Business Administration, all'Agenzia ICE, e al Ministero dello Sviluppo Economico;
- 18 marzo 2015: GEC Cities Challenge, con la premiazione delle città che a livello internazionale si sono maggiormente profuse per lo sviluppo di ecosistemi imprenditoriali competitivi (Milano, Buenos Aires, Genk, Yerevan, Kansas City);
- 19 marzo 2015: Global Angels Summit, un raduno internazionale di investitori, in cui sono state illustrate, attraverso una discussione aperta con i partecipanti, la modalità operative di investimento tipica degli operatori di capitale di rischio. Durante la sessione sono stati presentati alcuni casi pratici di investimenti effettuati.

Eventi istituzionali, con la partecipazione di rappresentanti istituzionali sia a livello locale, che nazionale e internazionale. Numerosa è stata inoltre la partecipazione della stampa:

- nella giornata del 17 marzo 2015, con l'attivo contributo dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia e della US Small Business Administration, è stato realizzato il primo incontro "SME Ministerial". Rappresentanti ministeriali di Stati Uniti, Italia, Messico, Sud Africa, Cuba, Croazia e Danimarca si sono riuniti per discutere di come collaborare per favorire lo sviluppo e la nascita di nuove PMI capaci di impattare sull'occupazione e innovare in settori chiave per le rispettive economie nazionali;
- presentazione del Padiglione Italia e ultima tappa di avvicinamento a EXPO 2015;
- presentazione delle opportunità di investimento previste dal nuovo bando Smart&Start;
- presentazione delle opportunità per giovani, studenti e wannabe entrepreneurs previste dal piano Garanzia Giovani.

Workshop tematici: sono stati realizzati numerosi workshop tematici, sia in lingua inglese che lingua italiana, tutti legati a temi inerenti al fare impresa.

Più nel dettaglio, esperti del settore sono stati chiamati a realizzare seminari ed eventi sulle seguenti tematiche:

- crowdfunding, come strumento di finanza alternativa;
- economia digitale e internet of things, nuovi settori chiave per l'economia europea nei quali investire;
- strumenti finanziari sotto la nuova programmazione 2014-2020;
- opportunità per giovani e neo-imprenditori offerte da programmi di sviluppo pubblici ed europei;
- seminari "how to pitch" per imprenditori, con enfasi sia su temi classici (introduzione, problema, soluzione, mercato, IPR, team, proposta di investimento ecc.) evidenziando per ciascuna sezione i punti critici per la valutazione, sia su temi non convenzionali (es. gli elementi non verbali della comunicazione);
- educazione all'imprenditorialità, dalle scuole superiori all'università, con la partecipazione di insegnanti delle scuole superiori e di numerose università;
- il ruolo della social innovation per lo sviluppo delle città e di territori, con la partecipazione di giovani imprenditori italiani attivi nel campo del sociale.

Pitching competition e matchmaking event con investitori: durante il congresso sono state organizzate due differenti pitching competition per imprenditori e startupper organizzate da:

- Ninja Marketing;
- ICE Italia Trade Agency (con il supporto di Get In The Ring).

Si sono svolti inoltre investor day ed eventi di matchmaking con investitori.

Eventi dedicati a studenti: per stimolare la creatività, la curiosità e lo studio dell'imprenditorialità, con differenti approcci, sia nei più piccoli che nei più grandi:

- **Hack School: 600 studenti delle scuole superiori di tutta Italia sono stati coinvolti dal MIUR, META Group e Scuola Zoo in un gigantesco Hackathon per trovare soluzioni innovative per migliorare la vita scolastica;**
- **Coder Dojo: realizzazione di laboratori per studenti delle scuole medie, per insegnare i primi passi del coding, una skill fondamentale in tempi di economia digitale come oggi;**
- **Laboratori di scienze: per stimolare in maniera interattiva gli studenti delle scuole elementari ed invogliarli allo studio delle scienze, ad opera della Fondazione Golinelli.**

4.6 Contamination Lab

Nella precedente relazione al Parlamento di marzo 2014 il programma Contamination Lab era citato come un progetto ancora in fase embrionale. È importante sottolineare come, un anno e mezzo dopo, il programma sia in piena fase di svolgimento e abbia già prodotto degli effetti passibili di analisi. Prima di esporle è opportuno richiamare genesi, caratteristiche e finalità dell'iniziativa.

A inizio 2013, accogliendo una proposta contenuta nel rapporto della task force sulle startup *Restart, Italia!*, il Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) hanno elaborato una policy finalizzata a esporre gli studenti universitari a un ambiente stimolante per lo sviluppo di progetti di innovazione a vocazione imprenditoriale. Tale progetto si fonda sulla necessità di avvicinare due mondi spesso distanti, università e impresa, e in particolare di alimentare quel bacino di competenze necessarie per la creazione di nuove imprese innovative. Nel disegno governativo, tale obiettivo doveva essere raggiunto attraverso la creazione, nelle università italiane, di "Contamination Lab" ("CLab"), spazi fisici di "contaminazione", atti alla fertilizzazione orizzontale di competenze tra studenti di discipline diverse in cui si promuovono la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione, l'interdisciplinarietà così come nuovi modelli di apprendimento.

Con la quarta linea del "Bando Startup", pubblicato il 13 marzo 2013 con Decreto Direttoriale 436, finanziato dal MIUR con risorse nazionali precedentemente assegnate al PON Ricerca e Competitività 2007-2013 poi riprogrammate per partecipare al Piano d'Azione per la Coesione, è stato messo a disposizione un budget totale di un milione di euro per la realizzazione di queste strutture, e il valore dei progetti presentati non poteva eccedere i duecentomila euro. Alla luce della fonte finanziaria individuata, l'area territoriale destinataria dell'intervento era costituita dalle Regioni Convergenza: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Un comitato di esperti individuati dal MIUR e dal MiSE ha selezionato, tra le 17 candidature pervenute, i progetti avanzati dall'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, dall'Università della Calabria (Cosenza), dall'Università degli Studi di Catania e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II. I quattro progetti, tutti attualmente in corso di realizzazione, termineranno entro la fine del primo semestre del 2016 e il loro andamento viene monitorato in itinere dai dicasteri interessati con la collaborazione di un team di valutatori esterni.

Il bando prevedeva quattro cicli semestrali di attività nel corso dei due anni di vigenza del programma, in modo da consentire la partecipazione di una platea studentesca nutrita e favorire un ricambio periodico degli studenti target. Nella prassi si è convenuto che tali cicli si tenessero in corrispondenza dei semestri accademici. Delle quattro università coinvolte, solo una, Cosenza, ha mantenuto il calendario didattico inizialmente fissato, avviando la didattica nel secondo semestre dell'anno accademico 2013-2014, pertanto il suo CLab attualmente ospita il terzo ciclo di studenti partecipanti. Alla data di pubblicazione della presente relazione, gli altri CLab si trovano invece al secondo ciclo. Tale iniziale rallentamento è stato determinato da alcune difficoltà di natura burocratica e organizzativa riscontrate dalle università, in particolare nell'individuazione dello spazio fisico preposto ad ospitare il CLab e delle attrezzature. È in discussione al MIUR la possibilità di concedere una proroga per permettere il pieno svolgimento delle attività originariamente pianificate.

Sul piano amministrativo, le università coinvolte hanno individuato un referente di ateneo per le relazioni di natura istituzionale e, mediante avviso interno, un manager del CLab incaricato dell'organizzazione della didattica in coordinamento con i docenti coinvolti e gli studenti.

Questi ultimi sono selezionati con avviso pubblico tenendo conto di diversi elementi: non solo il curriculum accademico e professionale ma anche le competenze extracurricolari possedute, le motivazioni esibite in fase di colloquio e la qualità dei progetti presentati. Sul piano procedurale, in diversi atenei la selezione è avvenuta mediante trasmissione di videocandidature e, in una fase successiva, mediante colloqui conoscitivi. Le selezioni, operate all'inizio di ogni semestre, hanno cercato di favorire la partecipazione di diversi atenei di provenienza, nonché la rappresentatività di diverse facoltà, e di studenti iscritti in diverse fasi del percorso accademico (triennali, magistrali, neolaureati, dottorandi) in modo da promuovere un vero effetto di fertilizzazione all'interno della popolazione studentesca, sia in senso geografico che disciplinare e anagrafico. La contaminazione ha poi coinvolto numerosi partner esterni, con decine di istituzioni, aziende e associazioni coinvolte nelle iniziative.

Gli studenti che al 30 giugno 2015 hanno partecipato ai CLab sono stati 445, così ripartiti (tra parentesi il numero di candidature pervenute):

	1° Ciclo	2° Ciclo	3° Ciclo	Totale
CLab Cosenza	74 (106)	84 (113)	64 (77)	222 (296)
CLab Reggio Calabria	36 (36)	39 (39)	0	75 (75)
CLab Napoli	35 (37)	48 (99)	0	83 (136)
CLab Catania	30 (127)	35 (74)	0	65 (201)
Totale	175 (306)	206 (325)	64 (77)	445 (708)

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

Nel descrivere le metodologie di apprendimento adottate, la natura delle attività didattiche e di comunicazione effettuate e la tipologia dei progetti finora creati si è scelto di mettere in luce gli aspetti comuni ai quattro CLab, transcendendo dai tratti peculiari di ognuno.

Guardando alla metodologia della didattica, una caratteristica comune ai CLab è che essi hanno predisposto una "offerta formativa minima di partenza" utile a far familiarizzare gli studenti con i temi e il lessico delle startup e con i paradigmi culturali tipici della società e dell'economia della conoscenza. Alla classica pratica didattica è stato affiancato l'uso di strumenti interattivi come il business game, promuovendo la costruzione di nuovi processi di apprendimento; allo stesso tempo, sin dai primi incontri gli studenti sono stati direttamente coinvolti nello sviluppare e proporre altre attività e percorsi, in relazione alle specifiche esigenze progettuali, in un percorso a tappe di avvicinamento progressivo alla realizzazione di un business plan.

Nell'ottica di collegare l'esperienza dei CLab alla didattica istituzionale, sono state individuate modalità per il riconoscimento di crediti formativi, pertanto questa esperienza costituisce parte integrante del percorso accademico degli studenti coinvolti.

Un ruolo fondamentale è stato investito dagli incontri con attori esterni all'ambito universitario: in primo luogo startup del territorio, ma anche imprese "mature", investitori, ordini professionali e associazioni culturali e di rappresentanza imprenditoriale, in un rapporto di scambio poroso con il sistema produttivo locale e nazionale. Lezioni frontali, seminari e testimonianze di tali soggetti esterni hanno coperto tutte le fasi della pianificazione e dell'avvio di un'impresa: dalla creazione alla gestione di un business model canvas, fino alla redazione di un business plan di successo, senza tralasciare gli aspetti importanti della comunicazione personale dell'imprenditore con un'attenta rimodulazione del curriculum

vitae, per poi concludere con la comunicazione efficace del proprio brand aziendale. Un approfondimento particolare è stato riservato alla realizzazione dell'elevator pitch in vista della partecipazione a competizioni nazionali ed internazionali. In alcuni casi, questo rapporto di contaminazione con l'esterno si è tradotto nell'affiancamento di imprenditori di successo, quali mentori, agli studenti coinvolti nella realizzazione dei progetti: il confronto così generato ha prodotto dinamiche dialettiche di osservazione, valutazione e rimodellamento degli schemi di business proposti.

I progetti sviluppati nei CLab sono tipicamente di due tipi: progetti imprenditoriali innovativi e progetti a contenuto sociale. I progetti di impresa sviluppano prodotti e servizi nei settori del risparmio energetico, della valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale, artistico e architettonico, del commercio elettronico, della fabbricazione digitale e del welfare 2.0. Alcuni di essi si sono distinti nel corso di startup competition organizzate a livello locale e regionale. D'altra parte, il CLab è stato anche un'occasione per sviluppare iniziative con contenuto sociale orientate a migliorare la qualità della vita della popolazione studentesca (social laundry, scambi con studenti internazionali, assistenza e servizi agli studenti).

I team dei progetti imprenditoriali sorti in seno ai CLab sono caratterizzati da competenze trasversali e specialistiche di diverse aree (umanistica, economica, tecnico-scientifica, socio-antropologica), che testimoniano la contaminazione del percorso formativo.

A seguire una prima panoramica sui progetti d'impresa sorti nell'ambito dei CLab al 30 giugno 2015:

Numero e tipologia dei progetti d'impresa	1° ciclo				2° Ciclo				Totale
	NA	CS	RC	CT	NA	CS	RC	CT	
Numero progetti nati	7	7	3	6	N.D.	8	6	N.D.	37
Numero progetti a vocazione tecnologica	2	4	1	5	N.D.	6	3	N.D.	20
Numero progetti a vocazione sociale	5	3	1	1	N.D.	2	1	N.D.	13
Numero progetti che prevede di costituirsi in impresa entro 6 mesi dal termine del ciclo di CLab	7	2	1	2	N.D.	2	1	N.D.	14

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

Per comunicare e condividere i risultati delle attività dei CLab, docenti e studenti coinvolti hanno realizzato siti web, blog, profili sui social network, produzioni audio-visive, trasmissioni radiofoniche, spot promozionali, eventi e seminari tematici nonché partecipazioni su tv locali.

Da un questionario sottoposto ai responsabili dei CLab, è emerso che le maggiori sfide emerse nella realizzazione del programma hanno riguardato il superamento delle rivalità tra atenei e docenti, delle gerarchie funzionali all'interno del personale universitario coinvolto, della distanza con le imprese e del classico palinsesto della lezione frontale.

È bene osservare che, in modo ancora più marcato di quanto avviene per altre misure esaminate in queste pagine, gli effetti di questo programma si sottraggono a una descrizione puramente quantitativa: come si è detto nelle premesse, infatti, gli obiettivi che vi sottendono abbracciano una dimensione di natura prettamente socio-culturale e per cogliere il loro effettivo si ritiene che il metodo più idoneo sia la somministrazione di un questionario di soddisfazione.

A seguire la descrizione di alcuni progetti imprenditoriali nati in seno ai CLab:

- (CLab Cosenza) Il team EnerJuice ha depositato il brevetto "Sistema per dispositivi portatili per il recupero di energia da movimento". Attualmente sta lavorando su un progetto di crowdfunding e a breve attiverà una pagina social.
- (CLab Cosenza) L'associazione Tekove raccoglie esperienze nate nel CLab (Calabria Town Experience) e proseguite nel programma di ateneo UnicalCreativa anche in collaborazione con altri progetti e associazioni (fra questi RisorgiMenti Lab, progetto di innovazione sociale finanziato dal MIUR), per promuovere l'integrazione e l'inclusione della diversità culturale che abita il territorio universitario.
- (CLab Napoli) Atipico Eyewear è un atelier di artigianato digitale che realizza occhiali su misura stampati in 3D. Propone un prodotto di alta gamma ergonomico e customizzabile. Dal luglio del 2015 è incubato presso il CSI-Incubatore Napoli Est del Comune di Napoli.
- (CLab Napoli) VasciTour propone la riqualificazione dei "vasci" (bassi) napoletani attraverso la vendita di pacchetti di turismo esperienziale. Il viaggiatore può scegliere tra un ventaglio di proposte, personalizzare la propria esperienza e, con l'aiuto di un'app, geolocalizzare i luoghi d'interesse. Ha realizzato il primo Beta-Test in collaborazione con il Comune di Napoli nel giugno del 2015.

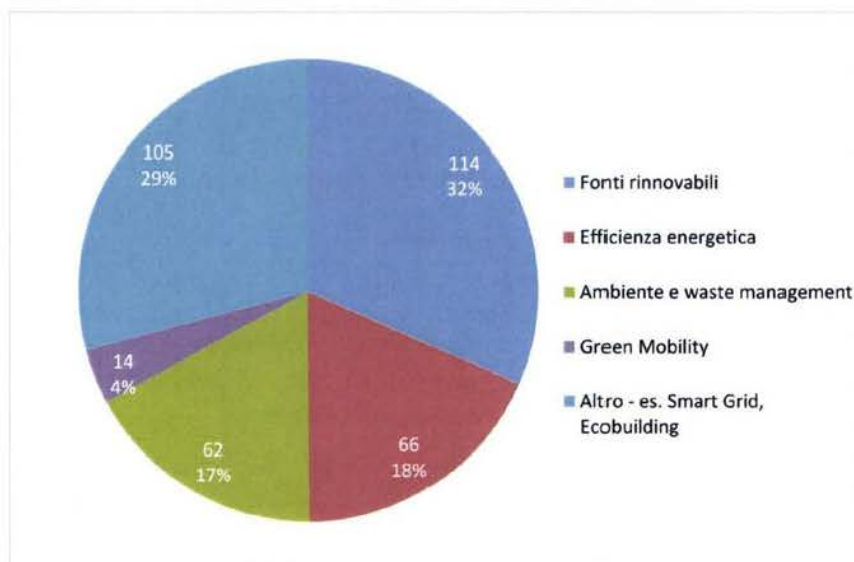
4.7 CleanStart

Il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) nell'ambito dell'iniziativa Corrente, d'intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico e in virtù delle sue competenze tecniche e di supporto alla Pubblica Amministrazione, monitora il comparto delle startup innovative cleantech offrendo al contempo una serie di attività e iniziative volte al loro sviluppo e valorizzazione.

L'iniziativa, denominata **CleanStart**, è stata avviata a settembre 2013 e contribuisce a individuare tra le giovani realtà imprenditoriali italiane quelle attive e specializzate nelle offerte di prodotti o servizi propri dei settori: energie rinnovabili, efficienza energetica, smart grid, gestione e trattamento delle acque, domotica, trattamento rifiuti, materiali, energy-storage, eco-building e mobilità sostenibile.

Da un'analisi effettuata a fine maggio 2015 sulle attività e le caratteristiche delle circa 4.000 startup innovative iscritte all'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese come da Decreto Crescita 2.0, risulta che quelle attive in ambito cleantech sono 361; sul piano settoriale, emerge un'ampia rappresentatività delle diverse sottofilieri proprie della green economy nazionale. In particolare, sulle 361 startup oggetto dell'analisi il 32% è attivo nel comparto fonti rinnovabili, il 29% nei settori eco-bulding e smartgrid, il 18% nel campo dell'efficienza energetica e domotica, il 17% nel waste management e servizi ambientali, il 4% nella filiera della green mobility.

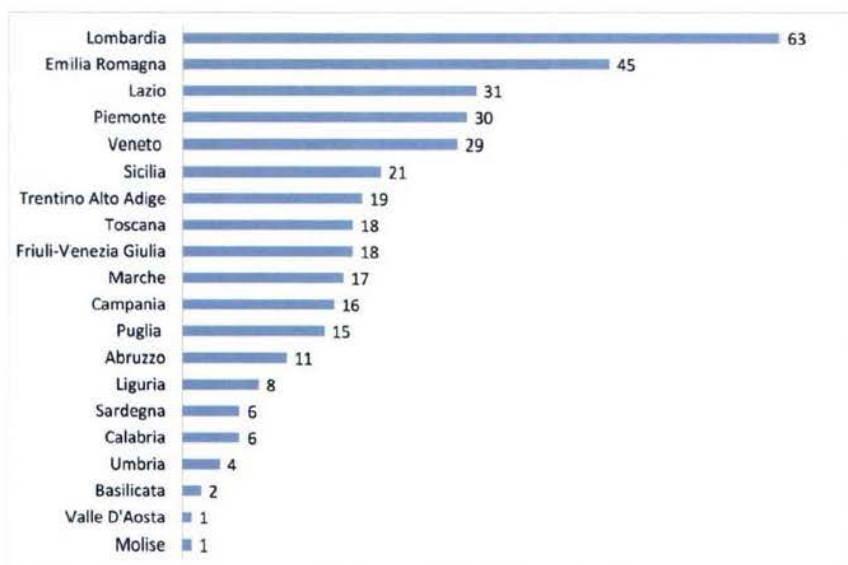
Grafico 4.10 Startup innovative attive in ambito cleantech - dati aggiornati al 31 maggio 2015



Fonte: GSE

Le startup attive nei settori cleantech sono presenti in tutte le regioni italiane, con una distribuzione territoriale concentrata in Lombardia (63 startup), Emilia-Romagna (45), Lazio (31), Piemonte (30), Veneto (29).

La provincia italiana con la maggior presenza di startup cleantech è Roma (28), seguita da Torino (22) e Milano (20).

Grafico 4.11 Startup innovative cleantech per regione – dati aggiornati al 31 maggio 2015

Fonte: GSE

Corrente, attraverso l'iniziativa Cleanstart, condivisa con il Ministero dello Sviluppo Economico e in sinergia con diverse realtà settoriali, offre una serie di attività e servizi dedicati alle startup cleantech italiane con l'obiettivo di assisterle, valorizzarle e promuoverne lo sviluppo.

Le seguenti iniziative di formazione e assistenza si rivolgono a tutte le startup italiane cleantech:

- Corsi di euro-progettazione

Il GSE, in collaborazione con APRE-Agenzia Promozione Ricerca Europea e RSE-Ricerca Sistema Energetico, ha realizzato due iniziative gratuite di formazione in ambito euro-progettazione alle quali hanno preso parte 20 startup. Il programma europeo Horizon 2020, mette infatti a disposizione per il periodo 2014-2020 oltre 70 miliardi di euro per le imprese europee attive nello sviluppo di prodotti, ricerca e innovazione anche nel comparto fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Alle startup partecipanti è stato distribuito il manuale "Opportunità di finanziamento dell'Unione Europea per la Ricerca e l'Innovazione 2014-2020" pubblicato da APRE, RSE, Corrente.

Le startup partecipanti hanno inoltre beneficiato di un'assistenza a distanza attraverso l'email corrente.startup@gse.it, dedicata a rispondere a specifiche richieste tecniche sulla partecipazione ai progetti europei.

- Iniziative di formazione e presentazione a fondi di venture capital

Corrente promuove la partecipazione delle startup cleantech alle principali iniziative di presentazione a fondi di venture capital tra cui il Digital Energy Tour organizzato da Legambiente, GSE, BarCamp e Sviluppumbria, e ItaliaRestartsUp, promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico e dall'ICE Agenzia.

A seguito delle iniziative di formazione di cui sopra due startup sono state incubate presso il Business Innovation Center della Regione Umbria, e una startup si è aggiudicata un bando di finanziamento della Regione Lazio di 100mila euro.

- Servizi e attività per accrescerne la visibilità

Le startup cleantech beneficiano di uno spazio gratuito nella rivista quadrimestrale del GSE "Elementi" nella rubrica "Il Mondo di Corrente" al fine di illustrare le attività, i prodotti e le tecnologie innovative offerte dalle giovani realtà imprenditoriali italiane.

A maggio 2015 5 startup hanno già usufruito dell'apposita sezione dedicata alle startup italiane innovative operanti nella green economy nazionale.

Corrente inoltre, tramite il suo sito web corrente.gse.it, mette a disposizione delle startup cleantech un'apposita sezione per informarle sulle opportunità offerte dal Sistema Italia della green economy, per assisterle nella ricerca di partner tecnologici/finanziari e per offrire servizi di scouting per l'individuazione di possibili mercati esteri di interesse.

4.8 L'azione del sistema camerale

All'inizio del 2014 Unioncamere ha approvato un'iniziativa di sistema, a valere sul fondo di perequazione, per il sostegno alle startup innovative. In questo quadro, d'intesa con la Segreteria tecnica del Ministro dello Sviluppo Economico e con la Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese ha organizzato un roadshow sul territorio nazionale destinato a questa tipologia di imprese, per comunicare a una vasta platea composta da professionisti (notai e commercialisti in primo luogo), associazioni imprenditoriali, centri specializzati nei servizi reali, aspiranti imprenditori e imprese innovative la fitta trama di agevolazioni previste dalla normativa nazionale a beneficio delle startup iscritte all'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese.

Unioncamere ha aderito alla proposta della Segreteria Tecnica del Ministro e della Direzione Generale competente, nella convinzione che fosse necessaria una "spinta" per accelerare il ricambio del tessuto imprenditoriale nel nostro Paese, al fine di riallocare le risorse a favore delle nuove imprese con un profilo più alto di innovazione, più rischiose ma anche con migliori prospettive di crescita nel medio-lungo termine.

La Camera di Commercio di Reggio Emilia ha aperto il roadshow con la tappa numero zero. Ne ha favorito così l'intera realizzazione, non solo per la vasta partecipazione di pubblico registrata all'evento del 4 luglio 2014, ma anche perché l'impostazione logica di questo seminario è stata replicata con successo nelle tappe successive, organizzate tra la metà di novembre e l'inizio di dicembre 2014.

L'elemento più apprezzato dai partecipanti agli eventi, infatti, è stato l'esposizione puntuale dei vantaggi e dei contributi previsti dalle norme in vigore per queste tipologie di impresa, e la possibilità di approfondire gli eventuali dubbi e delineare le soluzioni possibili delle criticità riscontrate dagli operatori nel confronto diretto con gli esponenti del Ministero.

Oltre all'illustrazione di una serie di dati significativi sulla diffusione e le caratteristiche delle startup innovative nei territori considerati, un altro aspetto importante dei seminari è consistito negli interventi dei soggetti (pubblici e privati) che operano a livello regionale e locale per assistere le PMI nell'introduzione e nello sviluppo di attività e progetti innovativi, in termini di prodotti, processi e modelli di business.

L'esposizione dei casi di successo e le testimonianze delle startup hanno poi rappresentato un momento di riflessione non solo per approfondire concretamente le loro potenzialità di crescita, ma anche per analizzare gli ostacoli che limitano ancora il pieno esplicarsi di queste potenzialità.

Nei mesi immediatamente successivi all'evento numero zero, l'ente ha messo a punto il calendario delle tappe successive, selezionando insieme al Ministero le realtà territoriali con una presenza già significativa distartup, o quelle in cui essa appariva comunque destinata a crescere. Si è poi perfezionata la progettazione dei diversi seminari con le strutture del sistema camerale interessate ad ospitarli.

Le date fissate dalla Segreteria tecnica del Ministro, la Direzione Generale competente e l'Unioncamere, in accordo con le Camere organizzatrici degli eventi, sono state le seguenti:

- Treviso, il 14 novembre 2014 (a cura di t²i, società consortile delle CCIAA di Treviso e Rovigo);
- Torino, il 21 novembre 2014 (a cura di Unioncamere Piemonte e della CCIAA di Torino);

- Trento, il 24 novembre 2014 (a cura della CCIAA di Trento);
- Campobasso, il 25 novembre 2014 (a cura di Unioncamere Molise e della CCIAA di Campobasso);
- Genova, il 27 novembre 2014 (a cura della CCIAA di Genova);
- Salerno, il 2 dicembre 2014 (a cura della CCIAA di Salerno e di Unioncamere Campania);
- Bari, il 4 dicembre 2014 (a cura della CCIAA di Bari e di Unioncamere Puglia).

Complessivamente, il roadshow ha registrato la presenza di circa ottocento partecipanti, tra professionisti, esponenti delle associazioni imprenditoriali, responsabili dei centri di servizio pubblici e privati, aspiranti imprenditori, startupper e business angel.

La scelta delle organizzazioni da coinvolgere ha consentito di modellare gli eventi offrendo di volta in volta le testimonianze delle realtà più attive e incisive a livello territoriale.

Sebbene non fosse un obiettivo programmato, forse non è un caso che le Camere e le Unioni regionali che hanno organizzato le tappe del roadshow, e le altre strutture di servizio che vi hanno partecipato, siano di frequente anche nodi della rete italiana di Enterprise Europe Network (EEN), con le strutture specializzate per favorire la cooperazione tecnologica internazionale delle piccole e medie imprese italiane, e per favorire l'accesso ai finanziamenti europei di loro interesse più diretto.

Un forte interesse si è riscontrato anche in convegni analoghi organizzati direttamente da altre Camere di Commercio, come quello della CCIAA di Ferrara l'11 dicembre 2014 (sempre con il patrocinio e la collaborazione del Ministero dello Sviluppo Economico), al quale hanno partecipato più di cento rappresentanti delle più diverse organizzazioni private e pubbliche.

Oltre ai seminari per diffondere le informazioni di base e quelle specialistiche, comunque, anche altre strutture del sistema hanno avviato una serie di servizi importanti per queste società.

L'ideazione e l'organizzazione della Maker Faire da parte di AssetCamera (l'azienda speciale della CCIAA di Roma specializzata sui temi dell'innovazione), giunta l'anno scorso alla seconda edizione, merita una menzione particolare: il senso più profondo di questa rassegna internazionale, che nel 2014 ha coinvolto ben 40.000 persone, è andato ormai ben oltre la realizzazione degli obiettivi ideali di open innovation e di coworking nel mondo gli artigiani digitali (makers).

Nel panorama delle iniziative delle altre CCIAA vanno ricordati anche:

- i progetti e le attività della Camera di Commercio di Milano sulle startup innovative, gli investitori finanziari, il crowdfunding e la finanza per le imprese sociali, oltre alla collaborazione di InnovHub (l'azienda speciale della stessa Camera per l'innovazione) con l'Università Bocconi e il Comune di Milano per l'apposito incubatore (Speed Me Up);
- il progetto europeo OPENISME di t²i – Trasferimento Tecnologico e Innovazione, per la diffusione dell'Open Innovation nelle PMI, semplificando anzitutto il loro contatto con le università e i centri di ricerca, riuniti oggi nel consorzio coordinato dall'University College di Londra;
- l'accordo della Camera di Commercio di Trento con l'INPS per migliorare l'informazione sui vincoli e gli obblighi previdenziali delle startup innovative, al fine di ridurre le cancellazioni;

- le attività svolte indirettamente da diverse CCIAA per queste imprese, attraverso la gestione di (e il sostegno ad) alcuni Parchi scientifico-tecnologici e incubatori sul territorio, certificati o meno che siano ai sensi della legge;
- il progetto Tech Hub, promosso dalla Camera di Commercio di Napoli, dall'Università degli studi Federico II e dal Banco di Napoli, e la collaborazione del Cesvitec (l'azienda speciale della Camera per l'innovazione) alla Startup Europe Partnership, coordinata da Mind the Bridge;
- i bandi emessi da queste e altre strutture del sistema camerale per i contributi finanziari (destinati esclusivamente o riservati in buona parte) alle startup innovative, sino ai servizi più personalizzati per agevolarne l'accesso al capitale di rischio, oltre che per la loro incubazione e accelerazione.

Le collaborazioni più frequenti delle CCIAA e dei nodi specializzati della loro rete per l'innovazione nelle PMI riguardano principalmente le associazioni delle imprese (Confindustria, CNA, Confcommercio, ecc.), i parchi scientifici più impegnati proprio sul sostegno alle startup, alcune Regioni e loro enti di sviluppo dedicati, talvolta i comuni capoluogo, altre università italiane ed europee, banche, fondi di investimento e organizzazioni internazionali.

4.9 Le attività di comunicazione e promozione sul web

Il primo veicolo promozionale e informativo sulla policy del Ministero a favore delle startup innovative è indubbiamente il web.

Tutte le evoluzioni normative legate alle startup innovative, nonché una molteplicità di dati statistici sulle imprese registrate, possono essere rinvenute online su due siti che hanno visto nel tempo aumentare in misura ragguardevole il numero degli utenti.

La sezione dedicata alle startup innovative presente sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico ha fatto registrare nel primo semestre dell'anno in corso 19.562 visualizzazioni. Nell'anno 2014 aveva fatto segnare 60.528 visualizzazioni di pagina. Prendendo a riferimento i dati della prima metà del 2015, tra le localizzazioni geografiche di accesso al sito primeggiano Roma (19,4% delle visualizzazioni), Milano (13,6%) e Napoli (4,4%), seguite da Catania (3,8%), Padova (3,2%), Bologna (2,8%), Palermo (2,7%), Torino (2,3%) e Bari (2,1%).

Analizzando gli accessi al sito del sistema camerale dedicato alle startup innovative e agli incubatori certificati, le sessioni hanno fatto registrare un cospicuo incremento, passando da 99.604 (1° semestre 2013), a 98.066 (1° semestre 2014) alle 180.573 del primo semestre 2015. La stessa dinamica riguarda la somma degli utenti connessi (83.650 nel 1° semestre 2013, 91.255 nel 1° semestre 2014 e 170.948 nel 1° semestre 2015). Quanto alla distribuzione geografica degli accessi, sono in testa alla classifica Roma, Milano e Napoli, e tra i Paesi esteri Stati Uniti, Regno Unito e Germania.

Un'ulteriore iniziativa meritevole di attenzione è lo Startup Manifesto Policy Tracker, una sorta di cruscotto online promosso dalla Commissione Europea con cui gli Stati membri sono chiamati a dare conto delle policy avviate a livello nazionale in ambito di sostegno all'imprenditorialità innovativa (promozione dell'educazione digitale, misure per l'attrazione di talenti innovativi, strumenti per favorire il raccordo tra imprese e mondo della ricerca e così via). Scopo di questo progetto è consentire una comparazione e una valutazione sulla propensione all'innovazione dei vari contesti normativi europei. Cogliendo in questa iniziativa un'opportunità per far conoscere i propri recenti progressi in ambito di policy, l'Italia ha aderito all'iniziativa.

Tavole statistiche

Tabella A Indicatori della presenza di startup innovative a livello regionale - dati aggiornati al 30 giugno 2015

Area Territoriale	Startup innovative	%	Società di capitali registrate	Startup innovative per 10.000 società
LOMBARDIA	916	21,8%	314.242	29,1
EMILIA-ROMAGNA	499	11,9%	108.826	45,9
LAZIO	414	9,8%	253.332	16,3
VENETO	317	7,5%	114.006	27,8
PIEMONTE	297	7,1%	71.586	41,5
TOSCANA	253	6,0%	99.729	25,4
CAMPANIA	244	5,8%	145.617	16,8
SICILIA	182	4,3%	86.834	21,0
MARCHE	179	4,3%	37.528	47,7
PUGLIA	165	3,9%	76.655	21,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	143	3,4%	18.123	78,9
SARDEGNA	122	2,9%	32.839	37,2
FRIULI VENEZIA GIULIA	119	2,8%	23.370	50,9
CALABRIA	101	2,4%	30.937	32,6
ABRUZZO	80	1,9%	31.799	25,2
LIGURIA	67	1,6%	31.279	21,4
UMBRIA	54	1,3%	20.345	26,5
BASILICATA	25	0,6%	9.979	25,1
MOLISE	18	0,4%	6.340	28,4
VALLE D'AOSTA	11	0,3%	2.260	48,7
NORD-OVEST	1.291	20,7%	410.327	20,0
NORD-EST	1.078	25,6%	264.325	40,8
CENTRO	900	21,4%	410.934	21,9
MEZZOGIORNO	937	22,3%	421.000	22,3
ITALIA	4.206	100,0%	1.515.626	27,8

Fonte: elaborazioni su dati infocamere

Tabella B Indicatori della presenza di startup innovative a livello provinciale- dati aggiornati al 30 giugno 2015

	Provincia	Area territoriale	Startup innovative	%	Società di capitali registrate	Startup innovative per 10.000 società (A)	Classifica indicatore (A)
1	Milano	Nord-ovest	609	14,5%	164.536	37,0	25
2	Roma	Centro	362	8,6%	215.012	16,8	73
3	Torino	Nord-ovest	226	5,4%	39.661	57,0	4
4	Bologna	Nord-est	135	3,2%	25.913	52,1	9
5	Napoli	Mezzogiorno	125	3,0%	81.649	15,3	80
6	Modena	Nord-est	111	2,6%	21.048	52,7	8
7	Firenze	Centro	103	2,4%	29.190	35,3	29
8	Trento	Nord-est	102	2,4%	9.472	107,7	1
9	Padova	Nord-est	88	2,1%	23.396	37,6	24
10	Cagliari	Mezzogiorno	85	2,0%	15.494	54,9	7
11	Bari	Mezzogiorno	85	2,0%	34.291	24,8	50
12	Ancona	Centro	77	1,8%	10.413	73,9	3
13	Bergamo	Nord-ovest	71	1,7%	28.147	25,2	46
14	Brescia	Nord-ovest	71	1,7%	32.198	22,1	56
15	Treviso	Nord-est	68	1,6%	20.802	32,7	34
16	Palermo	Mezzogiorno	64	1,5%	18.892	33,9	32
17	Pisa	Centro	57	1,4%	11.118	51,3	10
18	Verona	Nord-est	57	1,4%	22.332	25,5	45
19	Reggio Emilia	Nord-est	56	1,3%	12.673	44,2	16
20	Genova	Nord-ovest	55	1,3%	19.035	28,9	41
21	Catania	Mezzogiorno	55	1,3%	21.876	25,1	48
22	Salerno	Mezzogiorno	53	1,3%	25.866	20,5	59
23	Venezia	Nord-est	50	1,2%	16.688	30,0	40
24	Parma	Nord-est	49	1,2%	12.189	40,2	20
25	Cosenza	Mezzogiorno	47	1,1%	13.148	35,7	27
26	Lecce	Mezzogiorno	47	1,1%	13.539	34,7	31
27	Trieste	Nord-est	41	1,0%	4.017	102,1	2
28	Bolzano	Nord-est	41	1,0%	8.651	47,4	14
29	Perugia	Centro	39	0,9%	15.472	25,2	47
30	Vicenza	Nord-est	39	0,9%	23.533	16,6	74
31	Macerata	Centro	36	0,9%	7.367	48,9	12
32	Ravenna	Nord-est	34	0,8%	7.772	43,7	17
33	Udine	Nord-est	34	0,8%	11.029	30,8	38
34	Ascoli Piceno	Centro	33	0,8%	5.828	56,6	5
35	Pordenone	Nord-est	32	0,8%	5.724	55,9	6
36	Forlì-Cesena	Nord-est	32	0,8%	8.324	38,4	22
37	Ferrara	Nord-est	31	0,7%	6.091	50,9	11

Tabella B Indicatori della presenza di startup innovative a livello provinciale- dati aggiornati al 30 giugno 2015

	Provincia	Area territoriale	Startup innovative	%	Società di capitali registrate	Startup innovative per 10.000 società (A)	Classifica indicatore (A)
38	Monza-Brianza	Nord-ovest	31	0,7%	21.954	14,1	86
39	Sassari	Mezzogiorno	30	0,7%	12.598	23,8	52
40	Caserta	Mezzogiorno	30	0,7%	20.496	14,6	83
41	Piacenza	Nord-est	27	0,6%	6.198	43,6	18
42	Novara	Nord-ovest	27	0,6%	6.494	41,6	19
43	Pavia	Nord-ovest	27	0,6%	9.465	28,5	42
44	Pescara	Mezzogiorno	26	0,6%	8.385	31,0	37
45	Siena	Centro	25	0,6%	6.604	37,9	23
46	Reggio Calabria	Mezzogiorno	25	0,6%	7.084	35,3	28
47	Como	Nord-ovest	25	0,6%	12.389	20,2	61
48	Catanzaro	Mezzogiorno	24	0,6%	6.112	39,3	21
49	l'Aquila	Mezzogiorno	24	0,6%	6.833	35,1	30
50	Cuneo	Nord-ovest	24	0,6%	7.532	31,9	36
51	Rimini	Nord-est	24	0,6%	8.618	27,8	44
52	Varese	Nord-ovest	24	0,6%	19.669	12,2	90
53	Pesaro-Urbino	Centro	23	0,5%	9.647	23,8	51
54	Benevento	Mezzogiorno	22	0,5%	7.851	28,0	43
55	Messina	Mezzogiorno	22	0,5%	12.023	18,3	67
56	Potenza	Mezzogiorno	21	0,5%	6.546	32,1	35
57	Frosinone	Centro	19	0,5%	12.965	14,7	82
58	Latina	Centro	19	0,5%	17.004	11,2	92
59	Lucca	Centro	17	0,4%	10.328	16,5	75
60	Arezzo	Centro	16	0,4%	9.259	17,3	70
61	Terni	Centro	15	0,4%	4.873	30,8	39
62	Lecco	Nord-ovest	15	0,4%	6.641	22,6	54
63	Mantova	Nord-ovest	15	0,4%	7.502	20,0	62
64	Chieti	Mezzogiorno	15	0,4%	8.123	18,5	65
65	Teramo	Mezzogiorno	15	0,4%	8.458	17,7	68
66	Foggia	Mezzogiorno	15	0,4%	11.241	13,3	87
67	Lodi	Nord-ovest	14	0,3%	3.785	37,0	26
68	Campobasso	Mezzogiorno	14	0,3%	4.163	33,6	33
69	Agrigento	Mezzogiorno	14	0,3%	5.583	25,1	49
70	Prato	Centro	14	0,3%	9.099	15,4	79
71	Avellino	Mezzogiorno	14	0,3%	9.755	14,4	85
72	Livorno	Centro	13	0,3%	6.639	19,6	64
73	Gorizia	Nord-est	12	0,3%	2.600	46,2	15
74	Cremona	Nord-ovest	12	0,3%	5.356	22,4	55

Tabella B Indicatori della presenza di startup innovative a livello provinciale- dati aggiornati al 30 giugno 2015

Provincia	Area territoriale	Startup innovative	%	Società di capitali registrate	Startup innovative per 10.000 società (A)	Classifica indicatore (A)	
75	Taranto	Mezzogiorno	12	0,3%	10.763	11,1	93
76	Aosta	Nord-ovest	11	0,3%	2.260	48,7	13
77	Trapani	Mezzogiorno	11	0,3%	7.326	15,0	81
78	Fermo	Centro	10	0,2%	4.273	23,4	53
79	Rovigo	Nord-est	10	0,2%	4.812	20,8	57
80	Viterbo	Centro	10	0,2%	5.892	17,0	72
81	Caltanissetta	Mezzogiorno	7	0,2%	4.485	15,6	77
82	Biella	Nord-ovest	6	0,1%	2.894	20,7	58
83	Savona	Nord-ovest	6	0,1%	4.143	14,5	84
84	Brindisi	Mezzogiorno	6	0,1%	6.821	8,8	95
85	Alessandria	Nord-ovest	6	0,1%	7.851	7,6	97
86	Belluno	Nord-est	5	0,1%	2.443	20,5	60
87	La Spezia	Nord-ovest	5	0,1%	4.746	10,5	94
88	Pistoia	Centro	5	0,1%	7.221	6,9	99
89	Siracusa	Mezzogiorno	5	0,1%	8.295	6,0	100
90	Isernia	Mezzogiorno	4	0,1%	2.177	18,4	66
91	Rieti	Centro	4	0,1%	2.459	16,3	76
92	Asti	Nord-ovest	4	0,1%	2.567	15,6	78
93	Nuoro	Mezzogiorno	4	0,1%	3.226	12,4	89
94	Matera	Mezzogiorno	4	0,1%	3.433	11,7	91
95	Oristano	Mezzogiorno	3	0,1%	1.521	19,7	63
96	Enna	Mezzogiorno	3	0,1%	1.732	17,3	69
97	Vibo Valentia	Mezzogiorno	3	0,1%	1.766	17,0	71
98	Vercelli	Nord-ovest	3	0,1%	2.313	13,0	88
99	Sondrio	Nord-ovest	2	0,0%	2.600	7,7	96
100	Crotone	Mezzogiorno	2	0,0%	2.827	7,1	98
101	Massa-Carrara	Centro	2	0,0%	6.111	3,3	102
102	Verbano-Cusio-Ossola	Nord-ovest	1	0,0%	2.274	4,4	101
103	Imperia	Nord-ovest	1	0,0%	3.355	3,0	103
104	Grosseto	Centro	1	0,0%	4.160	2,4	104
105	Ragusa	Mezzogiorno	1	0,0%	6.622	1,5	105

Nota: la ripartizione territoriale non tiene conto delle seguenti circoscrizioni provinciali: Barletta-Andria-Trani, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Appendice metodologica

Fonti e contenuti informativi della banca dati

In questo capitolo si presentano le fonti informative utilizzate per la realizzazione della banca dati sulle startup innovative. Il capitolo si compone di 3 paragrafi. Il primo fornisce una visione di insieme delle fonti utilizzate e della loro tempistica di diffusione mentre il secondo paragrafo presenta una descrizione sintetica di ciascuna fonte. Infine l'ultima parte riporta la descrizione delle principali caratteristiche dell'area web dedicata alle startup innovative in corso di realizzazione.

IL QUADRO DI INSIEME DELLA BANCA DATI

La banca dati startup innovative (d'ora in avanti DBSUI) è costruita e alimentata da fonti di natura statistica e amministrativa.

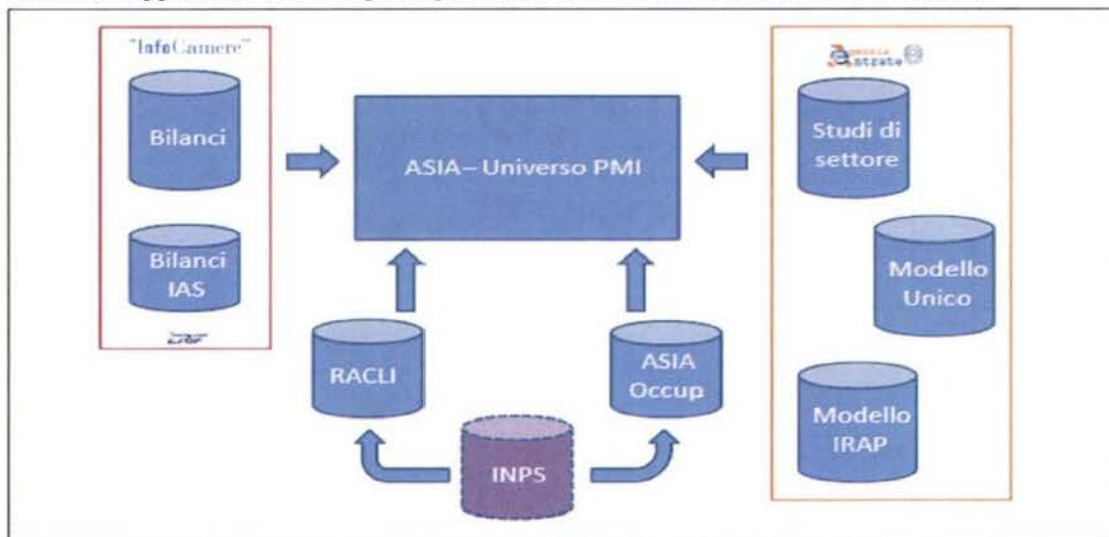
La DBSUI è stata costruita a partire dall'elenco delle startup innovative, così come risulta negli archivi delle Camere di Commercio. L'elenco complessivo è ottenuto come unione dei 3 fotografie scattate rispettivamente al 31 dicembre 2013, al 31 dicembre 2014 e al 30 giugno 2015. È opportuno precisare che i 3 frame disponibili non sono esclusivamente di tipo incrementale: è possibile che una impresa cessi di essere iscritta tra le startup oppure che sia presente in tempi alterni (iscrizione, cessazione, nuova iscrizione). Questi casi costituiscono un sottoinsieme minimo.

L'elenco delle startup viene poi arricchito dalle diverse informazioni disponibili sia in Istat sia presso gli altri soggetti (Inps, Agenzia delle Entrate, Consob, ecc.). Una parte rilevante del lavoro è stato quello di elencare i dati disponibili per la valutazione delle performance delle startup cercando di ridurre la duplicazione nella richiesta e nel trattamento dei dati. Se ad esempio una fonte informativa era già disponibile all'interno dell'Istat si è evitato di procedere a una ulteriore richiesta ovvero si è anticipata la fornitura per tenere conto delle esigenze della relazione al Parlamento.

A livello generale, le fonti statistiche gestite dall'Istat comprendono informazioni provenienti da:

- registri statistici – il registro ASIA-imprese (archivio statistico imprese attive), il Registro dei gruppi d'impresa, il registro ASIA-occupazione;
- sistemi informativi, basati sull'uso massivo di dati amministrativi, integrati con quelli delle due principali indagini dirette sulle imprese (PMI: campionaria sulle imprese con meno di 100 addetti; SCI censuaria su quelle con 100+ addetti) – FRAME-SBS;
- indagini statistiche – commercio estero di beni;
- fonti amministrative, di natura camerale, fiscale e previdenziale.

Il primo obiettivo della sintesi dei flussi informativi utilizzati è l'elaborazione dell'archivio ASIA-imprese e ASIA-occupazione per determinare il numero di imprese attive nell'anno e gli addetti corrispondenti. Da questi archivi è possibile estrarre il sottoinsieme delle startup utilizzando l'elenco delle imprese iscritte presso gli appositi registri delle Camere di Commercio.

Grafico A Rappresentazione dei principali flussi informativi che alimentano la base dati

Una volta definito l'elenco delle imprese e la sua occupazione è possibile derivare, per ciascuna impresa, l'immagine del suo profilo economico annuale utilizzando il sistema informativo FRAME-SBS. Anche in questo caso viene estratto il sottoinsieme delle startup per alimentare la DBSUI.

Infine la DBSUI è alimentata dai archivi fiscali relativi alle singole misure a favore delle startup innovative, come, ad esempio, per investimenti in startup fatti dalle persone fisiche o dalle società.

LA TEMPSTICA DI AGGIORNAMENTO

La tempistica di aggiornamento della base dati riflette i tempi di rilascio ed elaborazione delle diverse fonti. Le fonti ASIA e FRAME-SBS vengono rilasciate a 18 mesi dall'anno di riferimento. A giugno 2015 erano disponibili i dati annuali per il 2013. La stessa tempistica si riferisce ai dati fiscali con riferimento all'anno dei redditi (a giugno 2015 i redditi riferiti al 2013).

Le informazioni più aggiornate, in questo caso riferite al 2014, riguardano le informazioni sull'occupazione dipendente, sui soci e il primo rilascio dei bilanci.

LA DESCRIZIONE SINTETICA DEI SINGOLI FLUSSI INFORMATIVI

A. Fonti Istat

- **Il Registro statistico delle imprese attive ASIA**

L'Istat ha realizzato a partire dal 1996 il registro statistico delle imprese attive ASIA per rispondere a quanto richiesto dal regolamento del Consiglio europeo n. 2186/93 relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri d'impresa utilizzati a fini statistici. Il registro ASIA-imprese è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità.

Oltre a costituire la base informativa per le analisi sull'evoluzione della struttura delle imprese italiane e sulla loro demografia, il registro ASIA rappresenta l'universo di riferimento delle indagini sulle imprese condotte dall'Istat. Il registro è aggiornato annualmente attraverso un processo di integrazione delle informazioni provenienti da fonti di diversa natura, da fonti amministrative e da fonti statistiche.

Le variabili comprese nel registro sono classificate secondo quattro tipologie: variabili identificative (codici identificativi, ragione sociale, indirizzo e altri caratteri per l'esatta individuazione dell'unità sul territorio); variabili di stratificazione (attività economica dell'impresa classificata secondo la classificazione Ateco, forma giuridica, dimensione dell'impresa, in termini di addetti indipendenti e dipendenti medi annui e di fatturato);

variabili demografiche (data di creazione e di cessazione dell'impresa, data di eventi quali scorpori, fusioni o procedure concorsuali, fallimenti, liquidazioni, ecc.); variabili di relazione, riguardanti le relazioni tra unità.

Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le imprese sono classificate per attività economica, definita in base ad un livello specifico della nomenclatura Ateco. L'attività economica è la combinazione di risorse, quali attrezzature, manodopera, tecniche di fabbricazione, reti di informazione o di prodotti, che porta alla creazione di specifici beni o servizi. Le imprese sono distinte in base all'attività economica esclusiva o principale, secondo il criterio della prevalenza.

- **Il Registro Asia-Occupazione**

Il Registro statistico sull'occupazione, denominato ASIA-occupazione, rappresenta la base informativa che produce, utilizzando definizioni ufficiali armonizzate sull'occupazione del sistema statistico nazionale e internazionale, informazioni con cadenza annuale, secondo una struttura del tipo Linked Employer-Employee data (LEED). Esso contiene informazioni sulle caratteristiche delle imprese, dei singoli lavoratori di una popolazione e caratteristiche dei rapporti di lavoro esistenti per ciascun individuo nell'intervallo di tempo definito. Le caratteristiche degli individui sono quelle demografiche e invariabili nel tempo, quali sesso, età e luogo di nascita; le caratteristiche delle imprese sono quelle presenti in ASIA imprese (e Unità locali) quali ad esempio attività economica, forma giuridica, classe di fatturato, età dell'impresa, appartenenza a gruppi di impresa, localizzazione. Queste caratteristiche possono variare nel tempo e l'intervallo di validità dell'informazione è l'anno coerentemente con il periodo di aggiornamento di ASIA. Le caratteristiche dei rapporti di lavoro esistenti per l'individuo sono quelle, opportunamente trattate, presenti nelle fonti amministrative utilizzate per la realizzazione di ASIA-occupazione. Le tipologie di lavoratori presenti nel registro sono: indipendenti, dipendenti, lavoratori esterni.

Il contenuto informativo del registro ASIA- Occupazione si articola su tre livelli informativi: i) livello Impresa, dove le informazioni di struttura sono perfettamente allineate con quelle aggiornate e diffuse dal registro Asia-Impresa; ii) livello Individuo, per il quale possono essere assegnate variabili demografiche e iii) variabili di tipo occupazionale più strettamente collegate al rapporto di lavoro dell'individuo in relazione ad una data impresa. La relazione impresa-occupato utilizza due livelli di classificazione: la tipologia di lavoratori e le caratteristiche del rapporto di lavoro che variano al variare della tipologia di lavoro svolto. Sono state classificate 4 tipologie di lavoratori: indipendenti, dipendenti, lavoratori esterni senza partita IVA, lavoratori somministrati (ex interinali).

- **Il registro Asia anticipato – la stima anticipata delle imprese con dipendenti**

Al fine di migliorare la tempestività dell'informazione diffusa a regime con ASIA-imprese, dal 2013 l'Istat diffonde un nuovo prodotto (Asia anticipato) che si riferisce alla stima anticipata delle informazioni sulla struttura produttiva del Paese relativamente alla popolazione delle imprese con dipendenti.

La fonte EMENS, opportunamente trattata, fornisce i dati sull'occupazione dipendente e sulle caratteristiche demosociali dei lavoratori (genere, classe di età ecc.), nonché le principali caratteristiche delle modalità con cui si realizza il rapporto di lavoro, informazioni analoghe a quelle contenute nel registro annuale Asia-occupazione.

Infine le informazioni dell'Anagrafe Tributaria e del Registro delle Imprese CCIAA, vengono utilizzate per la stima della data di fine attività e dei caratteri delle nuove imprese, quando nessuna delle altre fonti è presente.

Le informazioni disponibili e diffuse sono: le imprese attive che hanno dipendenti; le variabili strutturali quali localizzazione, attività economica, numero di addetti (indipendenti e dipendenti), forma giuridica; le principali caratteristiche demo-sociali dei dipendenti (genere, classe di età e Paese di origine); la tipologia contrattuale dei dipendenti (tempo determinato/indeterminato).

- **Il Registro dei gruppi d'impresa**

Il Registro statistico dei gruppi di imprese, costruito in ottemperanza alle disposizioni dei Regolamenti europei n. 177/2008 e n. 696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat, è realizzato integrando fonti amministrative e fonti statistiche. La popolazione presa in considerazione per la ricostruzione dei gruppi è composta da tutte le società di capitali appartenenti a gruppi e incluse nel campo di osservazione del Registro statistico Asia-imprese.

Il Gruppo di imprese costituisce l'unità statistica di ordine gerarchico superiore, che può includere diverse unità giuridiche e diverse imprese. La realizzazione di un registro statistico si inserisce nell'ambito delle strategie promosse da Eurostat per l'impianto di un sistema di statistiche sulle imprese da cui risultino disponibili informazioni sull'ownership.

In particolare stabilisce che il legame di associazione, indicato dal Regolamento n. 696/1993, debba concretizzarsi a fini operativi in un effettivo legame di controllo, esercitato, in via diretta o indiretta, da parte del vertice del gruppo su tutte le altre imprese che lo compongono.

Il concetto di controllo è definito nel Regolamento Europeo n. 2223/1996 Sistema Europeo dei Conti (SEC 95), che al §2.26 recita: "Per «controllo di una società» si intende la capacità di determinarne la politica generale, se necessario scegliendone gli amministratori. Una unità istituzionale — un'altra società, una famiglia o una unità delle amministrazioni pubbliche — esercita il controllo su una società quando detiene la proprietà di più della metà delle azioni con diritto di voto o controlla in altro modo più della metà dei voti degli azionisti. Inoltre, una amministrazione pubblica può esercitare il controllo su una società in forza di leggi o regolamenti che le danno il diritto di determinare la politica della società o di nominarne gli amministratori".

- **FRAME-SBS**

Il sistema informativo FRAME-SBS per le statistiche economiche è un sistema complesso per la stima delle variabili SBS basato sull'uso massivo di dati provenienti da fonti diverse - Bilanci civilistici, Studi di settore, Modello Unico, modello IRAP e dati Inps - integrati con i dati dell'indagine campionaria dell'Istat sulle piccole e medie imprese e con la base informativa costituita da Asia, il Registro statistico delle imprese attive. Sfruttando a fini statistici fonti informative esistenti di elevata copertura e qualità, Frame garantisce stime più accurate e coerenti temporalmente, a fronte della riduzione dei costi e dell'onere statistico complessivi. Frame si configura come una risposta avanzata agli stimoli internazionali che spingono verso la progressiva modernizzazione e armonizzazione delle statistiche economiche sulle imprese. Il nuovo sistema garantisce un sensibile miglioramento del grado di armonizzazione e coerenza del sistema complessivo delle statistiche economiche sulle imprese.

FRAME-SBS contiene, per ciascuna impresa italiana, le principali variabili del conto economico (Ricavi vendite e prestazioni, Spese per beni e servizi, Costo del lavoro, Valore della produzione, Costi intermedi, Valore aggiunto, Margine Operativo Lordo).

Per quanto concerne le fonti amministrative adottate in FRAME-SBS si rimanda alle descrizioni sopra riportate. Di seguito si illustrano le due principali indagini dirette sulle imprese, PMI e SCI.

- **Indagine sulle Piccole e Medie Imprese (PMI)**

L'indagine sulle piccole e medie imprese effettuata dall'ISTAT rileva il conto economico delle imprese fino a 99 addetti. L'indagine è condotta estraendo dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive dell'ISTAT (ASIA) un campione di imprese stratificato per attività economica (prime 4 cifre ATECO), Regione (NUTS 2) e Classe dimensionale. Sono rilevate dall'indagine tutte le attività economiche, ad esclusione dell'agricoltura-zootecnia-caccia e pesca, delle attività finanziarie (eccetto le attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni), della amministrazione pubblica e delle attività di organizzazioni associative e svolte da famiglie e convivenze. È opportuno ricordare che il Regolamento Comunitario sulle statistiche strutturali richiede stime per Classe di attività economica (Ateco 4 digit), per Gruppo di attività economica (Ateco 3 digit) e Classi di addetto e infine per Divisione di attività economica (Ateco 2 digit) e Regione. Mediamente, nelle diverse edizioni dell'indagine, la copertura campionaria è circa del 3% e il tasso di risposta del 50%.

- **Rilevazione sul Sistema dei Conti delle Imprese (SCI)**

L'indagine, effettuata dall'ISTAT, è di tipo censuario ed è rivolta alle imprese con almeno 100 addetti (circa 10.000 unità). I dati raccolti si riferiscono sia all'impresa, classificata secondo l'attività economica prevalente, sia alle unità funzionali, derivate dall'impresa separandone i principali aggregati economici sulla base delle diverse linee di produzione, al fine di poter fornire dati omogenei per settore di attività economica. La classificazione delle attività economiche delle imprese è l'ATECO a 5 digit.

Alle imprese plurilocalizzate (sono considerate plurilocalizzate le imprese che hanno unità locali su più regioni) sono richiesti dati anche a livello territoriale (Regione amministrativa/NUTS2) riguardanti il numero di dipendenti, il fatturato, le spese per il personale e gli investimenti, in maniera da consentire la disaggregazione territoriale dei correlati aggregati. Sono rilevate dall'indagine tutte le attività economiche, ad esclusione dell'agricoltura, zootecnia-caccia e pesca, delle attività finanziarie (eccetto le attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni), della amministrazione pubblica e delle attività di organizzazioni associative e svolte da famiglie e convivenze.

Per le imprese non rispondenti (mancata risposta totale) sono adottati i seguenti metodi di integrazione:

- integrazione da fonte amministrativa: con il bilancio civilistico depositato per legge presso le Camere di Commercio (i bilanci sono acquisiti dall'Istat a partire dall'anno di esercizio 1998); con i dati provenienti dalla dichiarazione IRAP; con i dati provenienti dalle dichiarazioni IVA;
- per le rimanenti società, integrazione delle variabili di interesse attribuendo a ciascuna impresa non rispondente i valori pro capite (calcolato sugli addetti) rilevati in una impresa delle stesse dimensioni, operante nella stessa classe di attività economica e nella stessa Regione.

Il grado di copertura, in termini di numero di imprese, è mediamente del 55%, valore che con l'integrazione da fonte amministrativa arriva al 97-98% circa.

B. Fonti del sistema camerale

• Bilanci aziendali civilistici delle società di capitali

Le società di capitale sono tenute a depositare i bilanci presso le Camere di Commercio, le quali devono renderli disponibili e consultabili all'interno della rete camerale (Infocamere). I soggetti obbligati al deposito del bilancio presso le Camere di Commercio sono i seguenti: società a responsabilità limitata, società per azioni, società accomandita per azioni, società cooperativa a responsabilità limitata, società cooperativa a responsabilità illimitata, piccola società cooperativa, consorzio con attività esterna, società estera avente sede secondaria in Italia, gruppo di interesse economico, società consortili per azioni o a responsabilità limitata. Sono esclusi i bilanci presentati da imprese che svolgono attività di intermediazione monetaria e finanziaria e che hanno presentato il bilancio secondo lo schema previsto per le società finanziarie.

L'archivio, una volta acquisito dall'ISTAT, è sottoposto ad una attenta analisi per un corretto uso a fini statistici. Ciò comporta l'individuazione del quadro di riferimento concettuale relativo alle informazioni oggetto di trattamento, l'individuazione dell'universo di riferimento, delle unità di rilevazione e di analisi, dei caratteri, delle classificazioni, della tempistica e delle modalità di aggiornamento e l'identificazione delle regole di conversione del dato amministrativo in informazione statistica.

• L'elenco dei soci

L'archivio delle dichiarazioni degli elenchi dei soci delle società di capitale iscritti al Registro delle Imprese, gestito dalle Camere di Commercio, si basa sul terzo comma dall'articolo 2435 del codice civile relativo all'obbligo di pubblicazione dell'elenco soci e dei titolari di diritti su azioni o quote delle società residenti in Italia non quotate in mercati regolamentati. Gli amministratori sono tenuti a depositare presso le Camere di Commercio "l'elenco dei soci (persone fisiche e giuridiche, residenti e non), riferito alla data di approvazione del bilancio con l'indicazione del numero delle azioni o quote possedute, nonché dei soggetti diversi dai soci che sono titolari di diritti o beneficiari di vincoli sulle azioni medesime". La dichiarazione deve essere resa la prima volta in fase di costituzione della società e annualmente entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio.

Le principali informazioni utilizzate si riferiscono all'elenco dei soci (partecipanti), identificati dal codice fiscale, alla società partecipata, identificata dal codice fiscale e alla quota di partecipazione al capitale sociale. In particolare, la CCAA estrae dal suo Registro una fornitura ad hoc ad una specifica data (nel caso delle startup tale estrazione è avvenuta a fine Giugno 2015).

C. Fonti del sistema previdenziale

• INPS/EMENS

L'INPS rappresenta la fonte informativa di maggior rilievo per la stima dei rapporti di lavoro dipendente. A partire dal 1 gennaio 2010, tutte le imprese con dipendenti devono consegnare all'INPS mensilmente una dichiarazione, denominata UniEMens, con tutte le informazioni retributive e contributive a livello di singolo lavoratore, oltre che di impresa. L'introduzione dell'UniEMens ha unificato due distinti moduli e procedure di acquisizione delle informazioni:

- le dichiarazioni individuali EMens, relative ai dati retributivi dei singoli lavoratori;
- il modello aziendale DM10, relativo ai dati contributivi aziendali (matricole INPS).

La trasmissione dei flussi informativi, attraverso il nuovo modello di denuncia telematica, riguarda i lavoratori dipendenti, nonché i lavoratori iscritti alla gestione separata e gli associati in partecipazione. L'invio è mensile e deve avvenire entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di competenza. Dal 2010 l'INPS fornisce

all'ISTAT un'estrazione di informazioni retributive, dalle dichiarazioni mensili UniEMens corrispondente sostanzialmente, alla ex dichiarazione EMens.

Pur essendo la fonte largamente predominante sull'occupazione alle dipendenze delle imprese nel settore privato, l'UniEMens non permette ancora una copertura esaustiva. Per raggiungere questo obiettivo è stato necessario integrare le informazioni dell'UniEMens con altre fonti: l'archivio della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) a pagamento diretto, quello delle dichiarazioni DMag per i lavoratori agricoli, quello delle dichiarazioni ex Enpals per i lavoratori dello spettacolo.

L'AREA WEB DEDICATA ALLE STATISTICHE SULLE STARTUP INNOVATIVE

Al momento è in corso la realizzazione di una nuova sezione del sito web di Istat dedicata al sistema informativo sulle startup innovative.

L'obiettivo è di fornire agli utenti la completa disponibilità delle informazioni raccolte congiuntamente al corredo dei metadati, assicurando così la massima trasparenza e l'accessibilità in forma gratuita, come indicato esplicitamente dal legislatore all'art. 32 del decreto-legge 179/2012.

Con questa iniziativa, l'Istat intende continuare a raccogliere la sfida degli utenti che, alla tradizionale domanda di informazioni statistiche di elevata qualità, accompagnano la richiesta di maggiori analisi per comprendere e interpretare i fenomeni economici e sociali.

La notizia della pubblicazione della nuova area web sarà prontamente comunicata sui siti istituzionali dell'Istat e del Ministero dello Sviluppo Economico.

L'utente esperto interessato a lavorare su dataset a livello di singola impresa potrà fare ricorso gratuitamente al Laboratorio ADELE (per l'Analisi dei Dati ELEMENTARI), un luogo "sicuro" cui possono accedere ricercatori e studiosi per effettuare di persona le proprie analisi statistiche sui microdati, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali. Il Laboratorio è disponibile presso la sede dell'Istat di Roma e presso le sedi territoriali (l'Istituto è presente sul territorio con 17 sedi territoriali e l'ufficio territoriale per il Lazio).

All'interno del Laboratorio si applica il Codice di deontologia per i trattamenti statistici effettuati al di fuori del Sistan (allegato A.4 del D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196), la sicurezza dei dati e il segreto statistico sono garantiti dal controllo sia delle modalità di lavoro che dei risultati delle analisi condotte dagli utenti.

L'accesso al Laboratorio ADELE è gratuito. Per informazioni dettagliate si può consultare la Guida all'utenza.

I microdati saranno disponibili non appena sarà pubblicata l'area web dedicata alle startup innovative.

Verso la relazione annuale 2016: metodologia per l'analisi d'impatto

Il presente capitolo è volto a descrivere la metodologia proposta per la valutazione dell'efficacia degli aiuti alle startup innovative. Innanzitutto è necessario dare conto in maniera rigorosa di due concetti chiave: "valutazione" ed "efficacia".

Per valutazione si intende l'impatto causato dalla legge su uno, o una pluralità di indicatori osservabili e misurabili, denominati variabili di risultato o più comunemente outcome. Per efficacia, si intende la capacità della norma di raggiungere il risultato desiderato, misurato appunto in termini di outcome.

Va da sé che il giudizio sull'efficacia viene a dipendere in modo cruciale da entrambi i concetti appena definiti. Mentre dedicheremo spazio nel prosieguo a spiegare come implementare la valutazione, il DL sopra richiamato all'art. 32 comma 5 fornisce una definizione dell'outcome in termini di crescita, occupazione e innovazione. La seconda delle tre misure di outcome è sufficientemente chiara, di converso, la prima e la terza rimangono soggette ad interpretazione. Solitamente, quando ci si riferisce alla crescita in contesto microeconomico di impresa si intende la variazione del numero di occupati. Essendo questo outcome distintamente indicato si farà riferimento al fatturato, al valore aggiunto e ad altre misure che possano ben rappresentare il concetto dinamico di crescita. Per quanto concerne l'outcome in termini di innovazione la questione è ancora più indefinita poiché non vi sono misure di innovazione desumibili da dati amministrativi, piuttosto tale aspetto sarà oggetto di approfondimento di un'indagine diretta sulle startup innovative che verrà condotta nei primi mesi del 2016.

Veniamo al punto cruciale: la valutazione. La misura dell'impatto di una norma è l'effetto causale prodotto da questa. A sua volta, l'effetto causale è definito come la differenza tra cosa è successo in presenza dell'intervento pubblico, rispetto a cosa sarebbe successo in sua assenza, quest'ultima occorrenza è detta controfattuale.

La metodologia econometrica che si occupa di questi temi trae origine dalla statistica biomedica e ne utilizza la terminologia, distinguendo soggetti "trattati" da quelli "non trattati", ove per i primi si intende le imprese che hanno goduto dell'incentivo pubblico.

Quindi, secondo una prima analisi, la valutazione d'impatto, cioè l'efficacia di un provvedimento, sembrerebbe passare attraverso il confronto delle variabili di outcome, ad esempio gli occupati, tra trattati e non trattati. Tuttavia, questa semplice deduzione porge il fianco ad un grave problema che inficia e distorce qualsiasi confronto: il cosiddetto problema dell'autoselezione. Segnatamente, il trattamento viene amministrato su base volontaria, non vi sono imprese obbligate a godere dei benefici, ma queste si autoselezionano sulla base di caratteristiche non completamente osservabili. Un'impresa che nasce startup è intrinsecamente diversa da un'altra che nasce come non startup e ciò rende il confronto impraticabile, e se tale confronto non è informativo per ciascuna delle imprese trattate, non lo è neanche in media, essendo la media null'altro che una delle possibili forme di aggregazione dei dati individuali. Esemplificando, tra le ragioni che rendono impraticabile il confronto tra trattati e non trattati vi può essere la diversa capacità imprenditoriale che guida le scelte aziendali. Tale capacità avrà verosimilmente un effetto diretto sulle variabili di outcome e, quindi, un confronto degli outcome tra trattati e non trattati rifletterà le diversità di capacità manageriali, piuttosto che genuinamente l'effetto dell'intervento pubblico. Potremmo supporre che un imprenditore startup abbia una capacità di utilizzare le nuove tecnologie assai diversa da quella di un imprenditore non startup del settore ad esempio della ristorazione; questa abilità tecnologica influirà sull'organizzazione dei fattori e dunque sulla produttività, rendendo il confronto tra produttività dei due tipi di impresa il riflesso delle differenze di abilità, piuttosto che dell'efficacia dell'intervento. Tale fenomeno è talmente importante e noto nella letteratura economica-econometrica che assume una pluralità di denominazioni quali: bias di selezione, autoselezione, self-selection, distorsione da selezione, eccetera. Vista da un altro punto di osservazione, ritornando alla definizione data pocanzi dell'effetto causale della norma, possiamo facilmente dire che i non trattati non costituiscono una buona approssimazione di cosa sarebbe successo ai trattati in assenza di intervento, non sono un valido "controfattuale".

Da un punto di vista teorico vi è un solo caso in cui i non trattati possono essere utilizzati tout court come valido controfattuale; si tratta del caso in cui il trattamento è assegnato casualmente, il che è come dire che le imprese non si sono autoselezionate ma sono state estratte a sorte e assegnate a godere dei benefici. In questo caso, assai difficile da realizzare se non impossibile,⁷¹ non vi è caratteristica dell'impresa o dell'imprenditore che rilevi, poiché l'unico meccanismo di attribuzione al trattamento è la sorte che per definizione è cieca.

Detto ciò rimane il cuore del problema: come indentificare l'effetto causale dal momento che non osserviamo il controfattuale. In letteratura econometrica sono stati individuati diversi rimedi, cosiddetti stimatori, che sotto

⁷¹ Nel campo dell'istruzione vi sono alcuni casi noti di completa randomizzazione dell'esperimento, si veda ad esempio l'esperimento denominato STAR implementato nel sistema educativo del Tennessee nell'anno scolastico 1985/86, la cui efficacia è stata studiata da Finn e Achilles (1990) e Krueger (1999).

certe condizioni sono in grado di stimare l'effetto causale. Tali condizioni variano in funzione di una serie di circostanze, come ad esempio il disegno della policy, la disponibilità, la qualità e la quantità dei dati a disposizione. La disamina dettagliata degli stimatori e delle loro assunzioni su cui si basano è al di fuori dello scopo di questa nota metodologica, per una disamina si rinvia a Imbens e Wooldridge (2009), qui ci limiteremo a descrivere il funzionamento degli stimatori proposti nel primo round di valutazione.

Si tratta di:

- a) variabili strumentali;
- b) propensity score matching

a) Strategia di stima tramite variabili strumentali

Lo stimatore a variabili strumentali può essere validamente utilizzato in alcune circostanze che si prestano al cosiddetto esperimento naturale. Può capitare, e questo è il nostro caso, che il disegno di legge introduca degli elementi di casualità. Invero, la fissazione di alcuni requisiti necessari per l'accesso al registro speciale delle startup forma un discrimine casuale del tutto esogeno alle imprese beneficiarie. Tra questi requisiti ve ne è uno, in particolare, che introduce con netta evidenza la sorte, si tratta della data di nascita non antecedente ai quarantotto mesi, successivamente elevati a sessanta dal DL 3/2015 convertito in legge 33/2015, rispetto alla data di entrata in vigore del DL crescita 2.0. Dunque, imprese già in vita possono accedere ai benefici del DL solo qualora nate non prima del 19/12/2007. Tale requisito forma un discrimine del tutto casuale tra le imprese preesistenti, poiché un'impresa nata il 18/12/2007 si vedrà esclusa dal godimento dei benefici solo per un motivo accidentale, casuale. Non vi è autoselezione nella data di nascita in funzione del godimento dei benefici dell'intervento pubblico. Lo stimatore a variabili strumentali fa leva su questa casualità per ristorare la possibilità di confronti tra imprese trattate e non trattate. Quindi, usando un cosiddetto "strumento" che consiste nell'identificazione delle imprese trattate e preesistenti la data di entrata in vigore dell'intervento pubblico è possibile inferire un effetto causale dell'intervento.⁷²

Si noti tuttavia, che l'effetto causale così individuabile è l'effetto causale relativo ad una sottopopolazione dei trattati, vale a dire relativo a coloro che hanno goduto del trattamento grazie al fatto che preesistevano, e non relativo a tutti i trattati. Tale effetto è noto in letteratura come Local Average Treatment Effect, spesso riferito con l'acronimo LATE.⁷³

Tra gli aspetti gradevoli di questo stimatore troviamo certamente che disponendo di un valido strumento, cioè che veramente nasce da una casualità, non si ha bisogno di molte altre informazioni aggiuntive per stimare validamente l'efficacia dell'intervento, ma soprattutto il fatto che la stima può avvenire senza porre ipotesi e assunzioni restrittive di nessun tipo. Tra gli aspetti meno appetibili vi è la sottopopolazione a cui si può attribuire l'effetto causale. Tale limite, in linea teorica, può essere attenuato in alcune circostanze particolari, che purtroppo non attengono il nostro caso in esame.⁷⁴

b) Strategia di stima tramite propensity score matching

La seconda strategia di stima si basa sull'idea che, una volta condizionato sulla probabilità di trattamento, trattati e non trattati sono del tutto identici fuorché nel trattamento ricevuto. Riparfrasando, questo stimatore si basa sull'ipotesi che sia possibile costruire un indice di similitudine di trattati e non trattati basato sulla probabilità di trattamento. Dunque, questa strategia di stima si compone a sua volta di due fasi. Nella prima viene stimata la probabilità per ogni impresa di essere attribuita al trattamento, ossia di iscrizione nel registro delle startup, per date caratteristiche osservate dell'impresa stessa. Nella seconda fase, cosiddetta di matching, si confrontano imprese trattate aventi un dato valore della probabilità, con altre non trattate aventi la stessa probabilità o un valore assai prossimo. Possiamo dire che, a parità di probabilità di trattamento si costruisce un'immagine speculare della trattata tramite una non trattata. Esistono diversi algoritmi di accostamento tra trattati e non

⁷² L'equazione del modello è la seguente:

$$Y_{it} = X_{it}'\beta + \sigma DP_{it} + \varepsilon_{it}$$

Dove Y è la variabile di outcome (crescita, occupazione, innovazione), X sono le variabili di controllo, la variabile DP_{it} è quella di interesse (presumibilmente una dummy). Data l'endogeneità della variabile DP_{it}, per una stima unbiased del coefficiente σ , l'approccio alle variabili strumentali prevede come strumento l'utilizzo della variabile dummy (DN_{it}), che cattura lo status eventuale di startup innovativa per le imprese nate prima dell'entrata in vigore della legge.

⁷³ L'effetto causale noto come LATE fu per primo individuato e studiato da Angrist (1990).

⁷⁴ Si veda a riguardo Angrist e Pishkie (2008) a pag. 117.

trattati (radius, nearest neighbour, kernel, eccetera) che definiscono quando due o più imprese possono essere considerate lo "specchio" una dell'altra e nell'analisi empirica è bene applicarli tutti per verificare se e quanto il risultato finale è sensibile all'algoritmo di accostamento scelto.⁷⁵ Una volta stimati gli effetti causali sui sottoinsiemi di imprese simili, questi vengono aggregati sulla base di un meccanismo di ponderazione.

Questo stimatore ha alcuni pregi rispetto allo stimatore a variabili strumentali, quali il fatto di non richiedere la disponibilità di uno strumento, e di promettere di stimare l'effetto di trattamento su tutti i trattati, cosiddetto Average Treatment effect on the Treated, ATT, e non solo su un sottogruppo, come nel caso del LATE. Di converso, presenta come limite l'ipotesi stessa su cui è basato, cioè che tenuto in debito conto tutto ciò che osserviamo, possiamo validamente considerare trattati e non trattati comparabili, tale assunzione è detta di selection on observables, o di unconfoundedness. Il primo limite può essere attenuato disponendo di una base dati molto ricca, così come nel nostro caso; il secondo può essere indirettamente testato avvalendosi di recenti sviluppi della letteratura.⁷⁶

Preme a questo punto far notare che il punto di forza di uno stimatore corrisponde alla debolezza dell'altro, per questo l'utilizzo congiunto di entrambi consentirà verosimilmente di definire un intervallo di valori entro cui collocare la stima dell'effetto causale generato della politica.

La costruzione del campione dei non trattati

Definiti gli strumenti econometrici proposti, rimane la scelta delle imprese non trattate da inserire nel campione. La risposta è abbastanza semplice, nel senso che poiché la difficoltà di stimare effetti causali nasce dalla eterogeneità non osservabile delle imprese, la pratica più ovvia da seguire è quella di ridurre al minimo la eterogeneità per quanto possibile, almeno quella osservabile, inserendo nel campione imprese che siano il più simili possibile alle imprese trattate, dunque imprese che potremmo definire "potenziali startup", cioè in possesso dei requisiti per l'iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese. Sebbene assai corretta questa intuizione, la realtà ci espone a qualche limitazione, poiché non tutti i requisiti sono verificabili dagli archivi a disposizione dell'Istat, in particolare il requisito inerente il possesso dei brevetti o le spese in ricerca e sviluppo o la qualità della forza lavoro non è verificabile.

Una volta unito il campione di controllo con quello dei trattati sarà possibile verificare l'efficacia delle più importanti singole misure di aiuto alle imprese, quelle di cui sarà disponibile l'informazione sul trattamento, come ad esempio l'accesso al Fondo di Garanzia per le PMI e gli incentivi fiscali.

I tempi della valutazione

Affinché si possa validamente parlare di relazione causa-effetto è necessario che la causa preceda l'effetto, tra le altre cose. Questa condizione assai intuitiva mina la possibilità di eseguire analisi di impatto (almeno) nel corso del 2015 e dunque di darne conto nell'ambito di questa relazione.

In dettaglio, la base dati disponibile comprende informazioni sulle imprese con orizzonte temporale fermo al 2013, anno di introduzione della misura, come dire che nel migliore dei casi avremmo per alcune imprese una contemporaneità tra causa ed effetto. Questa semplice, ma cruciale considerazione può essere parafrasata in modo articolato che consente di osservare il problema da un duplice punto di vista, come due facce della stessa medaglia. Da un punto di vista strettamente economico è necessario che trascorra un certo lasso di tempo affinché un impulso dato all'economia reale spieghi i suoi effetti. Da un punto di vista pratico, la disponibilità attuale dei dati consentirebbe di includere nell'analisi solo le imprese iscritte nel registro speciale nel corso del 2013 e per alcune di queste le voci di bilancio sono comprensive di poste addirittura antecedenti l'iscrizione. Esemplificando un caso limite, si pensi ad un'impresa preesistente iscritta a dicembre 2013 il cui fatturato è stato conseguito a partire dal primo gennaio.

In conclusione, l'attuale situazione ci invita a non affrettare analisi che inevitabilmente sarebbero basate su presupposti errati.

⁷⁵ La letteratura che utilizza il *propensity score matching* è assai estesa, questa nota metodologica non ha la pretesa di essere esaustiva, per maggiori approfondimenti si rimanda al contributo fondante di Rosebaum e Rubin (1983) e al relativo filone di studi che ne ha fatto seguito.

⁷⁶ Si veda a riguardo Ichino et al. (2008).

Riferimenti bibliografici

Angrist J. D., Pischke J. S., *Mostly Harmless Econometrics: an Empiricist's Companion*. Princeton University Press, Princeton, 2008.

Angrist J. D., *Lifetime Earnings and the Vietnam Era Draft Lottery: Evidence from Social Security Administrative Records*, *American Economic Review*, 80, pgg. 313-335, 1990.

Finn J. D., Achilles C. M., *Answers and Questions About Class Size: A Statewide Experiment*, *American Educational Research Journal*, 28, pgg. 557-77, 1990.

Ichino A, Mealli F, Nannicini T., *From temporary help jobs to permanent employment; what can we learn from matching estimators and their sensitivity?*, *Journal of Applied Econometrics*, 23, pgg. 305-327, 2008.

Imbens G. W., Wooldridge J. M., *Recent Developments in the Econometrics of Program Evaluation*, *Journal of Economic Literature*, 47(1), pgg. 5-86, 2009.

Krueger A. B., *Experimental Estimates of Education Production Functions*, *Quarterly Journal of Economics*, 114, pgg. 497-532, 1999.

Rosenbaum P. R., Rubin D. B., *The Central Role of the Propensity Score in Observational Studies for Causal Effects*, *Biometrika* 70 (1), pgg. 41-55, 1983.

